

che appunto hanno dato il resoconto completo del loro operato nella seduta plenaria tenutasi mercoledì mattina a Palazzo San Giorgio, non un passo si è fatto invece verso l'introduzione alla trattazione di quel problema russo che compendia in sé tutta la parte politica della Conferenza.

Si sono impiegati ventidue giorni per redigere il famoso Memorandum ai Russi il cui schema era tuttavia già stato elaborato dagli esperti di Londra sulla base dei deliberati di Cannes.

Ventidue giorni per mettersi d'accordo sopra una traccia già disegnata.

E ancora non si può dire che la questione del Memorandum sia definitivamente superata perchè, come si sa, la delegazione francese lo ha firmato con riserva e nulla vieta l'ipotesi che domani Poincaré mandi il suo veto per il testo così com'è formulato del famigerato articolo che contempla la questione della restituzione dei beni ai privati o dei compensi nel qual caso il Memorandum ormai già inviato ai Russi dovrebbe tornare in discussione o la Francia vorrebbe a trovarsi e metterebbe insieme gli altri in una situazione imbarazzante.

Ma anche ammesso che Poincaré omologhi l'operato della Delegazione, resta la incognita dell'accettazione russa. Come accoglieranno il memorandum, i Russi?

Il documento rappresenta — secondo Lloyd George — il massimo delle concessioni che le Potenze possono fare alla Russia nella delimitazione delle condizioni alle quali è subordinata la ripresa dei rapporti reciproci. E non è fissato alcun termine per la sua accettazione o meno.

Secondo la Francia, i Russi dovranno accettare il documento in blocco, senza discuterlo: la parola *ultimatum*, respinta dall'Inghilterra nella definizione del memorandum, rientra così in sostanza, se non nell'espressione, attraverso la interpretazione francese.

Non è questo certamente il solo punto di divergenza tra Francia e Inghilterra. Più esatto è dire invece che tra la conce-

zione che la Conferenza si svolge. Si comprende quindi facilmente come essa non possa proseguir spedita. La barca è greve, sovraccarica e avanza fra l'incessante insidia di un mare di scogli. Ogni giorno apporta un incidente nuovo; ogni giorno tempo ed energie vengono sciupate a dissipare gli equivoci, a comporre i contrasti, a scovare terreni d'intesa, a dimostrare il pericolo nascosto sotto queste tergiversazioni, queste testimonianze di cattive volontà, questi tentativi sempre rinnovati di frustrare gli scopi della Conferenza, si diffondono, guizzano, appaiono, corrono notizie che meritano una ponderata considerazione.

La Turchia entrerà terza nel trattato di Rapallo. Anche la Bulgaria.

E' la Quadruplici del tempo della guerra che si riforma: una quadruplici nella quale l'Austria è sostituita dalla Bulgaria.

Voci. Smentite anche o quasi. Ma non per questo non ripetute con un'insistenza che autorizza la previsione che un bel giorno, svegliandoci, troveremo una quadruplici alleanza arrodarsi sotto i nostri occhi, intesa ai nostri danni e a quelli di tutto l'Occidente europeo.

Così per la questione economica.

A nome dei capitalisti belgi e francesi che ebbero investimenti nelle imprese pubbliche russe, si respingono le formule conciliative per la rifusione dei danni. E intanto, Vanderlip annunzia che la Standard Oil, da lui rappresentata, ha concluso col Governo russo la cessione di enormi terreni petroliferi. E la Shell ha fatto altrettanto. Il capitale americano non ha paura di finanziare imprese commerciali e industriali in una Russia controllata ufficialmente dalla Germania vale a dire in una Russia sì, sovietista, ma organizzata dalla *Reichsregierung*...

Che ammonimento per la Francia temporeggiatrice!

L'intransigenza di Poincaré allarga l'orizzonte delle speranze germaniche dal Baltico al Caspio e ai Dardanelli.

J. S.

che appunto hanno dato il resoconto completo del loro operato nella seduta plenaria tenutasi mercoledì mattina a Palazzo San Giorgio, non un passo si è fatto invece verso l'introduzione alla trattazione di quel problema russo che compendia in sé tutta la parte politica della Conferenza.

Riprendendo per conto proprio il detto di Epiteto: di'orato non muore; si uccide il Finot predicava la sobrietà e la serenità. Aveva pubblicato, fra una infinità d'altri libri, due volumi dedicati rispettivamente a *La science du bonheur* e *l'Art de vivre longtemps*. E la sua rivista *La Revue mondiale* metteva in prima linea tutte le trattazioni che si riferissero a questo doppio soggetto: la pace dell'uomo con se stesso e la pace dell'umanità.

La concezione psico-filosofica che della vita aveva Jean Finot era certo più consolatrice che profonda: una lunghissima esistenza assicurata dalla sobrietà (il dottor Guelpa e il dott. Ferguson con le loro teorie del digiuno e della reazione alla pigritia erano i più fidi collaboratori del Finot) e dalla bontà e, dopo la morte, la sopravvivenza in condizioni migliori. Perché ora anche un credente questo amabile filosofo della bontà: un credente senza dogmi precisi ma convinto spiritualista. Io ho sempre pensato che la fede nella sopravvivenza dell'anima fermamente custodita e proclamata dal Finot derivasse soltanto dal suo profondo ottimismo. Questo studioso, questo buono, era tanto innamorato della vita che non poteva concepire la morte dello spirito: lo spegnersi senza resurrezione della energia informatica e anche il tradimento di tutte le acutissime aspirazioni alla immortalità che formano la sostanza aristocratica del nostro spirito. Perciò credeva: non c'era nessuna disarmonia tra la sua speranza e la sua fede, anzi, alla sua vivissima speranza sarebbe invece ripugnata ogni negazione.

Per lui, il verso dantesco:
« Fede è sostanza di cose sperate »
era l'autentico dogma.

Per tornare alla teoria del Finot sulla longevità, ricordo che l'anno scorso, in una intervista concessa a un giornalista, egli affermava che la durata della vita umana dovrebbe e potrebbe essere di circa cento venti anni e che la vecchiaia essendo proporzionata a questa cifra, non deve cominciare, normalmente, che verso il secolo. Se comincia prima è perchè noi siamo cattivi e viziosi, perchè sottoponiamo il nostro corpo a una fatica soverchia per digerire e bruciare il troppo cibo col quale lo carichiamo, e il nostro spirito al corrosivo dell'odio, dell'invidia, di tutte le colpe, insomma, contro l'amore.

— Io, soggiungeva, ho 63 anni e mi

si compare innanzi, la mattina del 20 aprile 1970. Io spettro o lo spirito di Jean Finot desideroso di far onore all'impegno preso.

La cosa non sarebbe poi del tutto impossibile. Per lo meno, il Finot non la troverebbe impossibile se visse e dovesse discuterne. Perché egli era uno spiritista convinto, professante e propagandista.

Chi ha detto che nessuno è pieno di pregiudizi quanto lo spregiudicato? Analogamente, è certo che nessuno è pronto a subire il fascino dell'ignoto quanto il miscredente. Jean Finot, spiritualista senza dogmi, nostalgico d'immortalità senza precisa fede, andava cercando qua e là attraverso tutte le pratiche esoteriche, un punto d'appoggio per la sua vaga religiosità.

Tutte le forme dell'animismo, delle spiritismo, dell'occultismo erano state coltivate da lui.

La sua *Revue Mondiale* era aperta a tutti i ricercatori irrequieti di quella verità che Dio ha rivelato ai cuori semplici e che poche pagine della « Dottrinetta » contengono intera.

Con la più grande serietà del mondo egli narrava come William Stead, il giornalista e spiritista inglese perito nel siluramento del *Lusitania* gli fosse apparso nel corso d'una seduta di medianità. E nelle pagine della *Revue Mondiale*, tutti coloro che avessero da narrare casi di telepatia, di pretese rivelazioni o più semplicemente di allucinazioni, trovavano facile ospitalità.

In questo, coincideva con la moda che, a Parigi soprattutto, ma un po' in tutto il mondo, volge positivamente verso l'occultismo. La guerra ha contribuito moltissimo a diffondere le pratiche spiritiche. Quando si trovano scrittori come il Maeterlinck per coordinare o commentare le pretese apparizioni di caduti ai rispettivi genitori o agli amici, si comprende facilmente che l'esempio venga seguito.

Anche i romanzieri ci si mettono: il Wells e il Conan Doyle, non stanno forse escogitando, ciascheduno per proprio conto, la religione dell'avvenire?

La *Chiosa* si è già occupata della elezione di Madame de Noailles all'Accademia di Bruxelles. Negli ambienti letterari parigini si fa un gran discorrere del brigaro accanito che la ancor bella contessa starebbe facendo per spuntare il suo vivissimo desiderio di venire accolta anche all'Accademia di Francia. Come si sa,

« Unificante spettacolo per un popolo che fa maschio e salico, che non vuole mai che la donna fosse Re in una nazione di maschi! »

« La stessa questione del divorzio, se è detta è una questione di blasfemia: è il blasfemismo nella famiglia, il blasfemismo dovunque e sempre, perchè è l'uguaglianza civile e politica della donna che si concede per pesare lo stesso peso specifico dell'uomo in tutti gli aspetti e le circostanze della vita... »

Barbey d'Aurevilly prosegue: lo faccio punto perchè mi sento già negli occhi tutte le unghie delle femministe dei due mondi...

GEORGETTE ROYER.

Per il Monumento agli Alpini

Ringraziamo gli amici e le amiche che ci hanno fatto pervenire la loro oblatione per il Monumento che a iniziativa del 3° Alpini sorgerà fra poco a Drezenca a immortalare la gloria dei battaglioni Alpini caduti per la conquista del Monte Nero.

Daremo nel prossimo numero l'elenco delle offerte ricevute e ne sollecitiamo ancora tante da tutti e da tutte coloro che non hanno ancora dimenticato i caduti per la Patria.

LA "CHIOSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie	» 18.—
» semestrale	» 10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina	» 200
Riga o spazio di riga di	
otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

"Danse mais n'avance,"

Per l'altro, Rakowsky, nella solita conferenza serale ai giornalisti, ha espresso la sua opinione sui lavori della Conferenza ricordando ciò che si diceva nel 1815 del Trattato di Vienna: *il danse mais n'avance pas*. Nel ricorso storico potrebbe anche essere contenuta un'attenuante per la Conferenza. Poiché si è sempre fatto così.

Certo è che, se non si può dire che la Conferenza non avanzi non si può nemmeno dire che essa cammini sedita. Il solo risultato autentico che si sia raggiunto fin qui è l'accordo russo-tedesco, ma questo è extra — conferenza, se non addirittura anti-conferenza. Chè noi manteniamo tuttora in proposito tutte le nostre riserve.

Entro il limite dei lavori stabiliti dal programma di questo convegno di 34 Nazioni, se qualche cosa hanno concluso le commissioni finanziarie ed economiche che appunto hanno dato il resoconto completo del loro operato nella seduta plenaria tenutasi mercoledì mattina a Palazzo San Giorgio, non un passo si è fatto invece verso l'introduzione alla trattazione di quel problema russo che compendia

zione francese o quella inglese in merito alle condizioni alle quali va subordinata la ripresa di rapporti con la Russia, il dissidio è assoluto. La Francia estende alla Russia la politica d'intransigenza adottata nei riguardi della Germania e non ammette temperamenti, chè, se a qualcuno ha pur dovuto accedere è indubbio che lo ha fatto soltanto perchè forzata dalla tenacità di Lloyd George.

Costui è invece per la liquidazione completa del passato: per la sanatoria ai Soviet, per la compensazione dei debiti e delle contropretese russe; per la revisione, persino, della questione delle riparazioni, chè, non ad altro tende quel secondo convegno in Genova promosso o insistentemente preteso da Lloyd George al quale dovrebbero partecipare tutte le Potenze firmatarie del Trattato di Versailles più la Polonia e la Piccola Intesa.

E' fra questo urto fondamentale di tendenze che la Conferenza si svolge. Si comprende quindi facilmente come essa non possa proseguir spedita. La barca è greve, sovraccarica e avanza fra la incessante insidia di un mare di scogli. Ogni giorno apporta un incidente nuovo; ogni

LETTERE PARIGINE

Apostoli e bas-bleus

Non ho nessuna intenzione di parlarvi della Conferenza nemmeno attraverso i molti commenti tutti più o meno bellicosi che ne fa la stampa parigina. L'odor di polvere in genere, non mi piace nemmeno quando la polvere è usata anzichè per confezionare granate soltanto per sparare a salve. — come appunto riteniamo tutti sia il caso per le bellicosità derivanti dalla Conferenza.

Non piaceva, l'odor di polvere, nemmeno a quel povero Jean Finot che abbiamo seppellito l'altro giorno e la cui morte, sopravvenuta in pochi giorni, a 65 anni, è sembrata una beffa del destino alla speranza alla fede, all'amore sereno della vita.

Perchè il Finot che era l'apostolo di molte cose belle: della serenità, della felicità, della fratellanza umana, della salute, del neo-spiritualismo, era soprattutto l'apostolo della longevità. Egli soleva sostenere che la vita umana avrebbe normalmente un termine assai più lungo se gli uomini non l'accorciassero con la propria inettitudine a vivere.

Riprendendo per conto proprio il detto di Epiteto: «l'uomo non muore: si uccide» il Finot predicava la sobrietà e la serenità. Aveva pubblicato, fra una infi-

considero un giovanotto, conto di essere soltanto a metà del mio cammino. Sono pronto a prendere impegni per almeno un altro mezzo secolo.

— Accettato — risposi sorridendo il giornalista — volete fissarmi un'intervista per il 1970?

— Benissimo. In che giorno?

— Il 20 aprile: vi va?

— Perfettamente. Mettiamo all'11 del mattino perchè di aprile siamo già in primavera e dalle 9 alle 11 io andrò al Bosco per la passeggiata mattutina.

— Perfettamente.

Il giornalista sorrideva ma Jean Finot cavò fuori un notes e segnò: 20 aprile 1970, ore 11, appuntamento in casa mia col signor Vernon, giornalista.

L'appuntamento non avverrà. A meno che il Vernon, che ha appena trent'anni, non arrivi agli 80 e non gli capiti di vedersi comparire innanzi, la mattina del 20 aprile 1970, lo spettro o lo spirito di Jean Finot desideroso di far onore all'impegno preso.

La cosa non sarebbe poi del tutto impossibile. Per lo meno, il Finot non la troverebbe impossibile se visse e dovesse

quest'Accademia esclude lo donna. Si tratterebbe adunque di modificare tutto un sistema di rompere una tradizione se non addirittura di contravvenire alle tavole di fondazione dell'Accademia stessa. Tutto questo non sgomenta, a quanto pare, la Contessa. Già l'anno scorso ella era riuscita a far indire un referendum fra i maggiori letterati francesi intorno alla questione. Ma il risultato non essendole stato favorevole, ella ritorna alla carica lavorando, dicono, gli ambienti intellettuali e politici.

Questa ostinata ambizione ha fatto ristimare da qualche giornale la famosa pagina di Barbey d'Aurevilly intorno alle *Bas-bleus della Repubblica*.

Eccome uno spunto

« Il bas-bleuismo, che in Francia non era politico sotto la Monarchia, lo è diventato in regime repubblicano, grazie all'uguaglianza civile e politica passata dal Codice nei costumi e quando i costumi non fanno le leggi e che sono le leggi che vogliono fare i costumi. Li fanno anarchici e groteschi! Il costume è inventato dalla democrazia e il bas-bleuismo. E' il bas-bleuismo che vuole che « la donna *amuzzi e polli*: il bas-bleuismo che fa gradire sentimentalmente delle teste maschili credute sino ad oggi discretamente assiate; il bas-bleuismo che fa ragionare certi uomini sulle donne tal quale come fossero donne »

« Umiliante spettacolo per un popolo che fu maschio e salico che non volle mai che la donna fosse Re in una na-

gottato rancidi così profonde, che non si potrà strapparle senza fatica, nè senza che una traccia permanga.

Un giorno, avevo appena letto sui giornali, del meraviglioso successo riportato dalla film «Gloria» nelle carceri di Regina Coeli, della profonda commozione suscitata fra i detenuti, di singhiozzi, di lagrime versate da quei poveri occhi chiusi alla vita, e pensavo con sollievo a quel lampo benedetto di luce, a quei palpiti di cuori non morti, quando m'imbattei per via nei cartelloni di un Cines. Cercai con gli occhi la conferma di un'illusione.

Nulla, nulla di confortevole: le solite museanti scene di avventure e di delitti: antri oscuri, volti sinistri, corde, bayagli le pugnali... e una piccola folla attorno mocciosa e curiosa, che commentava senza meraviglia.

Che si curi un ammalato, un infermo di corpo e di spirito, è naturale ed è ottima cura, ma non sarebbe più pratico e più utile prevenirlo il male dove si può?

Se rieducare alla vita sana e normale quanti l'abbandonarono per le vie del vizio è un alto compito, non meno alto, non meno urgente, a quello d'impedire ogni forma di traviamiento, quello d'inculcare i sentimenti del dovere e dell'onore ogni qual volta si possa ed attrarre i giovani spiriti con tutte le forze, e con tutti i mezzi al bene.

Accanto alla scuola di rieducazione noi vorremmo quella dell'educazione; più discepoli avremo in questa e meno ne avremo all'altra. Costruire non è infine più simpatico, più facile e più attraente che ricostruire? Or bene, il Cinematografo, tolte rare eccezioni, non assolve oggi nè l'uno, nè l'altro compito. In provincia, come in città, trionfa libera e rigogliosa la turpe scuola di corruzione, nonostante che fiumi d'inchiostro si siano già versati per condannarla.

A che servono le proteste? Rivolgetevi ai proprietari; essi vi diranno con stupefatto candore: Ma che volete? Soltanto con gli spettacoli di avventure noi attiriamo i clienti dei terzi posti e solo con questi copriamo le spese. Gli intellettuali non vengono, preferiscono il teatro; e, se vengono, non sono essi che creano la folla. Noi vorremmo accontentar tutti, ma non peredere nei nostri affari...

Il cinematografo, si sa, è un commercio. Per quanto si tenti, non si riuscirà mai a persuadere questi abili commercianti che il cliente preferito: il popolino e il fanciullo è per se stesso mutevole e con-

fammi diventare perfida. (!) Tutto ciò per dar pretesto ad una emozionante scena di orrore: la cattura del giovane e infine della fanciulla, che riesce a salvarsi da un precipizio e dal fuoco delle rivoltelle e, ricredutasi, riesce a liberare l'amato, che le perdonerà e naturalmente la sposerà. La conclusione è per obbedire ad un immancabile principio di opportunità, che consiste nel congedare il pubblico lieto e contento, perchè... ritorni.

Ma lo spettatore intelligente non attende il lieto fine: s'alza annoiato e se ne va, mentre il pubblico delle panche che ha ritrovato le sue care emozioni, s'accende ed applaude.

Troppo spesso, nelle produzioni cinematografiche, la cornice soffoca il quadro. Non vi è azione men che mediocre che non abbia uno sfondo abbagliante di lusso e di ricchezza. Ciò che manca in profondità è dato in estensione. La sovrabbondanza di particolari, sovente inutili e ingombranti, non è offerta che per il piacere degli occhi. Manca il senso della misura: non si vedono più dei semplici giardini, ma dei parchi, non case ma palazzi, ville, castelli; dimore principesche e regali, nelle quali il pubblico credulone non iscopre la pura ricerca dell'effetto lo studio di sopperire con la ricchezza della forma alla povertà del contenuto, ma crede in buona fede di veder ritratto su lo schermo, quasi a sfida, la vita reale della classe borghese.

Nell'eccesso opposto si cade quando si vuol rappresentare un ambiente di basso popolo; qui si addensano le ombre e si attenua ogni luce, con danno facilmente calcolabile per le fantasie eccitate.

Bisogna introdursi fra il pubblico per udire e giudicare. Le donne sono quelle che più facilmente si lasciano sedurre dalle apparenze. Nessuna meraviglia se giovanette ancora ignare, ma sifibonde di vita, dopo aver seguito su lo schermo le innumerevoli trasformazioni delle nostre dive o ammirate le loro vesti sontuose con tale estasi da perdere il filo dell'istoria che si svolge, tornano a casa con gli occhi abbagliati e col cuore pieno di disprezzo e di rivolta per la propria vita.

La differenza è troppo grande. La nostalgia si acuisce, punge e tortura...

Per ovviare a tanti pericoli si creda da tempo una censura di Stato, ma questa non pare assolvere il suo compito; loggi e leggi furono divulgate qua e là in Euro-

E' quello che assilla il cuore di tutti i fidanzati e le fidanzate che, come gli uccelli, bramano farsi un nido, per collocarvi bene la loro comune felicità. Invece questo case che, una volta, vi erano a profusione, e bastava un capriccio a farlo cambiare agevolmente; adesso sono addirittura introvabili, appunto perchè coloro che le abitano, continuano ad abitarle, per forza maggiore, e beati quelli che l'hanno, una casa, nella impossibilità di trovarne un'altra. Dove sono quei tempi, così lontani, nella memoria; eppure così vicini, in cui un tale, in tredici anni di matrimonio, aveva mutate quindici case, poichè due volte, in un anno, aveva dovuto sloggiare, per una qualsiasi ragione?

Allora un niente, specie a certuni, mutevoli in ogni loro atto, faceva cambiare abitazione, con un senso di sollievo che, talvolta, è vero, si mutava, dopo, in un altro rimpianto. Ed ah! quante volte, per tale mania di mutamento, si finiva, quasi sempre, per trovare di peggio. Ma almeno si trovava. Anche per fare una nettezza a fondo, sorrideva a molte persone appunto questo sloggio, costituente davvero un disastro, in certe epoche fisse, quando era uso andar via da una casa; ed era un disagio incomparabile transitare per le vie, ingombre tutte ed a tutte le ore, da quegli enormi carri traballanti su cui si ammucchiava la lussuosa, o misera mobilia, in un connubio dei più strani. Un disagio era abitare la vecchia casa, in quegli ultimi giorni, in cui parte di questa mobilia mancava, e mancava così ogni più necessaria comodità.

Ma almeno la vecchia casa, che si conosceva, e che, malgrado tutto, si amava e, forse, in segreto, si rimpiangeva, era sempre ospitale, ad onta della deficienza di ogni cosa, sparita, diluguata, inviata, di già, alla novella abitazione; ma cotta, al primo giungere, quanto mai era disagevole; e non soltanto per quello, che mancava, e pel disordine della roba affastellata; ma anche e, sopra tutto, perchè non si conosceva o non ci conosceva. Tutto, in essa, era un tranello, e non ci si raccapezzava più, rimpiangendo, apertamente, la vecchia casa ed invidiando i suoi nuovi abitatori fortunati i quali, alla loro volta, si sentivano infelici, come essi, per quella forza invincibile dell'abitudine.

Che impressione strana affacciarsi al balcone e guardare la nuova via, con le sue nuove persone, che spiavano i nuovi

MAGGIO DI PACE

Se davvero, come sembra, l'arcobaleno sta disegnandosi sul cielo della Conferenza, questo maggio che viene a sette anni di distanza da quello che segnò la guerra, porterà dunque alla stanca e affranta umanità quella pace che fin qui era stata soltanto un sogno.

Un presagio lieto è costituito appunto dal fatto che la notizia del componimento del dissidio che si era verificato durante le discussioni anteriori in seno alla Conferenza, è stata data ai giornalisti appunto i primi di maggio.

Maggio di pace è anche stato per il gran mondo proletario. La festa del lavoro ormai non è più, da un pezzo, che un lieto giorno di vacanza. Passato definitivamente il tempo in cui calendimaggio era tutto fiorito di garofani rossi e forniva il pretesto a manifestazioni che a quel rosso davano un significato di battaglia non solo ma di guerra. Oggi, la guerra non è più più concepita nel campo del lavoro.

L'umanità si è convinta che la prosperità di tutti è intimamente collegata alla collaborazione di ciascheduno ed è nel campo della collaborazione assistita dall'equità che si svolgono le gare più serene.

L'OPINIONE DEL MONDO

L'opinione del mondo intero si fa alla Casa della Stampa. Da un'alba all'altra, centinaia di giornalisti italiani, francesi, tedeschi, inglesi, russi, giapponesi, spagnoli, scandinavi, bulgari, slovacchi, sloveni, slavi, czechi, americani, rumeni, svizzeri, austriaci, belgi, danesi vi passano e si soffermano per scrivere, leggere, redigere, telegrafare, telefonare e chiacchiere. Si annodano relazioni, si scambiano impressioni, si rettificano e completano informazioni.

Tutto il Palazzo è a disposizione dei giornalisti. Chi ha presieduto alla installazione dei locali — il Grand'Ufficio e Comm. Oro, assistito dall'ottimo collega cav. Salvatore Cudia — ha fatto tutto veramente bene. Non un particolare è stato trascurato, non un dettaglio dimenticato.

CONCERTO

Domenica 23 aprile u. s. la signorina prof.ssa Enrica Benzi tenne un concerto al Liceo Musicale Zanella. Vinta la prima impressione di panico — l'egregio pianista suonò assai bene vari pezzi, superan-

do con disinvoltura le difficoltà di tecnica e d'interpretazione; la sign. Benzi si mostrò ottima interprete di Grieg e suonò perfettamente la Bourrée per mano sinistra solan di Saint-Saëns.

Il concerto fu assai gustato e applaudito, ciò che torna a lode, oltre che della distinta pianista, dell'egregio Maestro Agide Tedoldi — di cui la signorina è allieva da qualche anno.

CONVEGNI DI GIORNALISTI

S. E. Facta ha ratunato sabato scorso, nelle sale del Miramare, i giornalisti italiani ed esteri per brindare insieme all'opera di civiltà, di pace, di concordia affidata alla stampa universale.

Una bella ora, di simpatia cordialità alla quale aveva dato il tono la parola amabilissima del Presidente del Consiglio e quella indovinata e felice del Senatore Artom.

Domenica, 30 aprile, i giornalisti liguri invitarono i colleghi italiani ed esteri a una colazione a Portofino alla quale parteciparono oltre 300 giornalisti. Molto buonumore, eccellente colazione, pochi brindisi e, in tutti, una simpatica impressione per la signorilità con la quale l'Associazione ligure dei Giornalisti e il Sindacato dei Corrispondenti hanno provveduto a festeggiare i colleghi ed amici.

LUIGI AMARO PER CECCARDI

La bella sala del Circolo d'Arte di Napoli fu l'altra sera ricolma di un eletto pubblico intellettuale per la lettura di Luigi Amaro delle liriche del poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, il più grande poeta ligure, ed uno dei maggiori della moderna letteratura italiana, morto prematuramente a Genova nel 1919, confortato dal saluto e dall'alloro di Gabriele D'Annunzio. Questa lettura fu un'acuta sorpresa, ed una intensa immediata emozione pervase il pubblico. La dizione di Luigi Amaro fu efficacissima nel rendere, cesellando, gli innumerevoli tempi con cui la poesia del Ceccardi è intessuta. Il pubblico napoletano non conosceva affatto le liriche del Ceccardi.

Questi gi' si rivelo grandissimo poeta veramente, ed esso coronò la letteratura con vasta messe di applausi. Molti si tagnavano che le opere liriche del Ceccardi fossero esaurite ed introvabili; e le inedite non ancor pubblicate.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

IL CINEMATOGRAFO com'è e come potrebbe essere

Nessuno dubita dell'immensa efficacia che il Cinematografo potrebbe esercitare — ma purtroppo ancora non esercita — come mezzo di propaganda sociale, come azione istruttiva, educatrice, quando fosse ispirato, oltre che a sani criteri d'arte, ad elevati scopi morali.

Neppure il critico romanziere inglese Gilbert Keith Chesterton ne dubita, siamo certi, se pure ha osato ridere dell'allarme suscitato in Inghilterra intorno a questa pericolosa scuola d'immoralità, ed ha osato dire: Volete difendere i vostri ragazzi dalla corruzione? non è del cinematografo che dovete spaventarvi, ma della scuola; fate, anzitutto, che i vostri ragazzi non imparino a leggere...

Il confronto fra il libro e lo schermo non regge e per la potenza del fascino, in questo assai superiore, e per l'immediatezza degli effetti su le menti giovanili.

Quale ragazzo può sostenere a lungo la fatica di concentrarsi su le pagine, siano pure interessanti, di cui un libro? Mentre chiuso nella sala di un cinematografo, eccitato dalla folla, dalle luci e dalla musica, vede svolgersi in poche ore tutto una storia di travolgenti passioni, tutta una fantasmagoria di pazzesche avventure, che l'inchiodano palpitante al suo posto. Nel rapido succedersi dei quadri, egli non ha né modo né tempo di meditare o di riflettere; ignaro, beve il filtro che per gli occhi gli penetra nel cervello e nel cuore, senza il vantaggio, per la tenerità, di poter ricorrere al contravveleno della critica.

L'azione dissolvitrice si compie nel suo spirito lenta, insidiosa, implacabile. Quando la mala semenza germogliera, avrà gettato radici così profonde, che non si potrà strapparle senza fatica, né senza che una traccia permanga.

Un giorno, avevo appena letto sui giornali, del meraviglioso successo riportato dalla film «Gloria» nelle carceri di Regina Coeli, della profonda commozione stu-

ciliante, ed è quello che più facilmente si trasforma.

Se diamo a un ragazzo l'abitudine dei biscotti nel caffè e latte, egli rifiuterà il pane, ma dopo due, tre mattine, non trovando altro, addenterà il suo pane e non tarderà ad assaporarlo e a trovarlo gustoso.

Gli è che il cambiar rotta, quando la nave degli «affari» procede felicemente rapida, costituisce un rischio per chi bada al lucro come al più alto e immediato ideale.

Così? Così noi continueremo a veder la nostra gioventù far ressa nei cinematografi e approfondirsi e dilatarsi la dolorosa piaga della delinquenza.

Un proprietario di Cinematografo all'inizio della sua carriera e desideroso di larghe simpatie mi espose un giorno il suo tentativo di conciliare i gusti del pubblico serio e cosciente con quello abituale, scegliendo films di nuova creazione, obbedienti a un certo bisogno di riforma.

Assistetti ad alcuni spettacoli del genere: Attraenti da principio per la semplicità e la naturalezza della vita rappresentata; per un fine senso di armonia e d'arte, dovevano pur queste inesorabilmente cadere per l'improvvisa introduzione di elementi fantastici assurdi, e peggio in istridente contrasto con tutto il resto.

Un esempio fra tanti: Una giovinetta, che è riuscita con la sua grazia e la sua innocenza a conquistare l'amore di un giovane signore, offesa per un malinteso nel suo orgoglio, sogna la più atroce vendetta contro il povero innamorato e supplica in ginocchio la Vergine: «Madonna santa, fammi diventare perfida!» (!) Tutto ciò per dar pretesto ad una emozionante scena di orrore: la cattura del giovane e infine della fanciulla, che riesce a salvarsi da un precipizio e dal fuoco delle rivoltelle e, ricredutasi, riesce a liberare l'amato,

pa, delle quali non vediamo gli effetti.

In Inghilterra è proibito alla gioventù sotto i sedici anni di varcare la soglia di un Cines, se non è accompagnato da parenti o custodi. Ma a che serve questa legge se, ad esempio, la film non è già nota e chi accompagna?

Il titolo, i quadri esposti, non sono sufficienti garanzie. Chi può prevedere certe sorprese?

Meglio sarebbe, forse, una divisione, da parte della censura, degli spettacoli in diverse categorie: per fanciulli a carattere istruttivo ed educativo; per famiglie o per adulti, con appositi cartelli ad ogni avviso.

Il rimedio più efficace — suggerirà qualcuno — è semplicemente l'astensione.

Ma con ciò il male si evita, non si sopprime. E d'altra parte perchè eliminare uno spettacolo, che obbedendo a determinate leggi, potrebbe costituire un piacevole e salutare passatempo? Non tutti i palati sono guasti; basterebbe apprestare cibi sani ai sani ed invitare gli altri alla stessa mensa.

Basterà porre le cose al loro giusto posto ed elevare l'arte cinematografica a maggior coscienza.

Ho vivo il ricordo di una film magistralmente eseguita per opera della più spirituale delle nostre artiste: Nulla di assurdo nell'argomento, nulla di eccessivo nei particolari e tale decoro, tale armonia di espressione e sobrietà di gesti, da confermare che l'arte muta può realmente asurgere a dignità di arte.

Altamente benefica, ripetiamo, se al di sopra di un immediato immediato scopo di lucro, pone l'elevazione umana per mezzo della verità e della bellezza.

PIERINA DELFINO SESSA.

Il problema delle case

È quello che assilla il cuore di tutti i fidanzati e le fidanzate che, come gli uccelli, bramano farsi un nido, per collocarvi bene la loro comune felicità. Invece queste case che, una volta, vi erano a profusione e bastava un capriccio a

inquinili, con una indiscreta curiosità sgomentante; e quale rimpianto amaro per tutto quello che si ora lasciato inesorabilmente, cose o persone tutte così care, così care, e che non si sarebbero vedute mai più...

Questo sentimentalismo, ora, è sconosciuto, perchè case non se ne trovano, e quindi non se ne cambiano. Chi possiede una casa, vi rimane ed è soddisfatto di rimanervi, fino a quando, non si può calcolare, ma per molti anni ancora, si spera fiduciosamente.

Intanto le povere spose che appunto vorrebbero la loro casa, ad ogni costo, debbono accontentarsi di restare con la mamma, oppure allogarsi, alla meglio, in casa dello sposo, con la promiscuità dei suoceri, cognati e cognatine e qualche zia, per giunta. Addio così felicità di quel ménage, a due, che è il sogno radioso di tutte le ragazze. Una camera sarà il loro regno, ed è gala, se questa camera sarà, per fortuna, bella e luminosa.

Questo problema così, travaglia il cuore di tanta gioventù, sia ricca o povera: le due classi debbono accontentarsi di poco o niente, se vogliono sposarsi, perchè appunto le benedette case sono introvabili, anche a pagarle un occhio. E per la brama di farsi la casa, gli sposi, cominciano col farsi la mobilia, di cui non possono usufruire affatto, e che rimane miseramente accatastata, in qualche deposito, a muffire.

Si fabbrica, è vero; rioni interi sorgono, come per incanto, e queste case nuove sono fittate, o vendute, presto, prima di completarle; e si abitano, talvolta, ancora non rasciugate bene, non finite completamente, con grave rischio della salute. Già alla salute non si pensa niem-

no, poichè si entra in case, dove è appena uscito un cadavere, di qualunque malattia sia esso morto ed, orribile a dirsi, si va dal padrone a contrattare, questa casa, prima che egli abbia chiuso gli occhi alla luce, e ciò fa ricordare, sinistramente, quella prematura veglia funebre di Boris Godunoff, lo Czar assassino, tormentato dai rimorsi, il quale, protestando che è ancora e sempre lo Czar, si vede dintorno le donne abbrunate con i cori accesi, venute a vegliarlo, prima della sua morte. Si diventa cinici e feroci per rinvenire coteste case che, una volta, era tanto facile trovare.

È vero che allora, in quei tempi così lontani, nella memoria e pure così vicini, coteste case avevano tutte una grande linea di demarcazione. Erano abitate, più o meno signorilmente, secondo i piani; come si saliva, si pagava meno, e la stanzetta di Mimì, la gaia fioraia, che guardava i tetti ed aveva, per sé, il primo raggio di sole, infirmi. Adesso la operaia, come l'antica Mimì, vuole abitare ai primi piani, al pari della patrizia; ed i mazzini, che dovrebbero occupare i vani terreni, valgono anch'essi, chissà perchè.

Circola molto danaro, e così tutti, tutti, dal primo all'ultimo, vogliono vivere bene, abitando agiatamente e lussuosamente; ed è per questo che si vive male, e le povere sposette di adesso, non trovano un buco, per farsi il nido. Forse un tempo una parte di questa gente godeva e l'altra tribolava; ma ora tribolano tutti, per la ragione che tutti vogliono godere. E questo danaro però, spesso, diventa inutile, se non vale, ahimè! a procurare la casa, quella casa che, prima, poveri e ricchi, trovavano agevolmente.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Fasti e nefasti della Superba

MAGGIO DI PACE

Se davvero, come sembra, l'arcobaleno sta disegnandosi sul cielo della Conferenza, questo maggio che viene a sette anni di distanza da quello che segnò la guerra

do con disinvoltura le difficoltà di tecnica e d'interpretazione; la signa Benzi si mostrò ottima interprete di Grieg e suonò perfettamente la Bourée per mano sinistra solo di Saint-Saëns.

seria e di tanta le carni più intime e più sacre.

La professoressa *Linia Berretta*, dirigente le sale di *Maternità dello Stato*: una chiara intelligenza ed una nobilissima creatura a proposito d'una mia domanda, se la sua qualità di donna le dava bastanti soddisfazioni per la sua anima o per il suo orgoglio e se non avesse preferito essere uomo, rispose:

« — Io credo che l'intelligenza abbia grande vantaggio ad essere maschile: se non altro perché gli uomini hanno avversari solo gli uomini — le donne sentono avversarie anche le donne — ».

La risposta mi interessò: ripetei la domanda. Otteenni diverse risposte.

Alcune interessanti, altre banali, altre curiose. Qualcuna delle interpellate, rimase incerta; si interrogò sgomenta, fu per dire... forse una sciocchezza, poi mi rispose che preferiva tacere.

È questa implorazione di silenzio mi interessò quanto una esplicita dichiarazione.

Una squisita scrittrice, una donna che oggi non è più e che ha lasciato vasto rimpianto nell'ambiente letterario e che sollevò entusiasmo ed ammirazione, l'apassionata (*Neetan*) mi scrisse qualche cosa di femminilmente vero e gentile:

« — Io non so, se le donne sono sincere, quando dicono «vorrei essere un uomo». So per mio conto che non ho mai desiderato un solo istante della mia vita di essere uomo e che se dovessi rinascere, vorrei rinascere cogli attributi femminili centuplicati e raddoppiati in valore di donna — ».

Un'altra scosparsa figura della letteratura muliebri, un'altra dolcissima donna che fu la sorella d'infinito donne e che per tutte ebbe la tenerezza affettuosa della sua parola, del suo consiglio, della sua consolazione, (*Jolanda*) non rinunciava al dolce martirio che aveva origine dalla sua femminilità.

Mi scriveva allora, sotto la dolce luce del suo «Paralume color rosa»:

« — Credo sia sincera una donna quando esclama: «Vorrei essere un uomo» perchè in quel momento s'illude che essere uomo significhi la libertà sconfinata, l'emancipazione assoluta anche da ogni dovere; il soddisfacimento di tutti i capricci; l'impunità per tutte le azioni. La donna è sincera nella sua aspirazione, ma è anche ingenua.

Io sono contentissima d'essere donna e non mi è mai passato per la mente d'invadere un uomo, mentre ho invidiate mol-

lungue...
E. A. Marescotti è contentissimo d'essere uomo ed è concorde con le ribelli.

« — Credo che la grandissima maggioranza delle donne che lamenta di non essere uomo sia sincera. Non ho alcun motivo di dolermi d'essere uomo, per quanto, questo fatto, porti con sé esigenze ed obblighi che non gravano sulla donna — ».

È molto altre donne mi hanno scritto, confermandomi la loro limpida gioia d'essere donne, anche se la loro vita rimane circoscritta nel breve limite dei doveri femminili.

Un professore liceale, al quale una delle mie interpellate si rivolse per aiuto nel dibattito curioso che esisteva in lei fra la scelta dell'essere preferibilmente uomo o donna, rispose:

« — Meglio la libertà del cane (?) alla schiavitù della donna... — ».

È chiudo la serie delle documentazioni con questa, tipica, illogica, e certo poco gentile per noi donne, che accettiamo la nostra schiavitù con un sereno sorriso o che offriamo sempre la nostra dolcezza: la nostra gioia a chi ad esse ricorre per le ore della pace, del riposo, dell'illusione o della bellezza.

La schiavitù della donna è, oggi, una parola.

La donna che possiede una intelligenza, una cultura; che ha una speciale attitudine per un dato lavoro di competenza maschile, può giungere là dove le sue doti intrinseche intellettuali possono condurla. E tutte le strade hanno il tappeto sul quale può passare un piede femminile.

La vita è così buona per tutti, che ha posto per tutti. E chi sa, chi sente di poter camminare con passo sicuro, cammina e va verso la sua meta.

Date pure alla donna tutti i diritti: non ne abuserà. Giungerà fin dove le sue forze potranno; e se veramente la forza intellettuale maschile supera quella femminile, i privilegi saranno sempre per gli uomini. La donna non sarà da temere. Non esisterà nessun sbilancio morale.

Bisogna ricordarsi che la donna, battuta oggi, non torna alla carica domani, quando sente pubblicamente diminuita la sua dignità. La femminilità in noi donne è così viva, così profonda, così suscettibile che non consente una pubblica diminuzione, una pubblica offesa.

Lasciate pure il posto alle donne. Sapranno camminare a piccoli passi fin dove la via consentirà loro di proseguire: la donna non rinuncerà al breve passo

come la melodia d'una lieve gamma musicale: che può nascere da uno sguardo nello specchio dopo un trionfo mondano; o da un attimo di silenzio, tra un fine ed un principio di vita.

MURA.

Isabella di Castiglia Notiziario femminile

Uno scrittore francese, il Loyal Serviteur definisce Isabella «une des plus triomphantes et glorieuses James qui depuis mille ans avait été sur terre».

È veramente Isabella di Castiglia una splendida figura di donna e di regina.

Nel 1474, già sposa da 5 anni a Federico d'Aragona, si trovò d'un tratto ereditiera della paterna Castiglia. Il marito, buon guerriero, ma senza cuore ed oltremodo ambizioso, e, dice la storia poco ossequioso alla fedeltà coniugale, tenne ogni mezzo per sottrarre alla moglie la nuova corona. Invano Isabella, intelligentissima e troppo desiderosa di esplicare tutta la energia e l'ardore che la infiammavano di idee grandiose, se la cinse in capo orgogliosa e felice.

La Spagna tutta attraversava allora un funesto periodo di lotte interne; determinate da rivalità di principi e da questioni di successione, durante il quale il regno poco o nessun progresso faceva nella lotta contro i mori stanziati a mezzogiorno del dominio castigliano. Gli anzi erano fiacchi; il malcostume dilagava nel popolo e nel clero. Isabella volle far risorgere questo stato: nel 1480 riprese la guerra ed essa stessa ne fu l'anima. Consiglio, incito, ordinò, diresse; non ebbe che un fine: annientare la potenza musulmana ed estirpare l'eresia che intaccava la fede; ed a questo fine rivolse tutta la sua bella energia di stratega o di regina. Nel 1486 organizzò, per la prima, una specie di ospedale militare che preludeva già fin d'allora alla nostra moderna croce rossa. Precorrendo le deliberazioni del Concilio di Trento si adoperò con autorità e perseveranza a riformare i costumi del Clero, assai corrotti; e valendosi dell'origine spagnuola di Alessandro VI Borgia, gli rinfacciò a fronte alta, con tutto l'ardore d'un Savonarola gli scandali che disonoravano la Curia Romana.

Religiosa all'eccesso, cattolica d'un cattolicesimo malcompreso ed esagerato che la spinse a commettere vere crudeltà con-

stante il destino terribile ch'era riservato ai suoi figliuoli, ma la sua preveggente di donna e la sua tenerezza di madre gliene fecero provare tutte le angosce.

M. G. QUERZOLA.

IL DIVORZIO IN BIRMANIA

Interessante è la procedura per il divorzio in Birmania qual'è narrata da *Gina* nella *Tribuna*:

Se un marito e una moglie decidono che la convivenza è diventata per loro una cosa impossibile, la moglie va a comprare due piccole candele di eguali dimensioni, fatte specialmente per uso dei coniugi disgraziati. Le due candele vengono accese allo stesso momento; una rappresenta il marito, l'altra la moglie. I coniugi osservano le candele ansiosamente, perchè la usanza tradizionale vuole che il proprietario della candela che si spegne prima debba subito uscire di casa, portando con sé i suoi vestiti che ha addosso. L'altro coniuge rimane in possesso della casa.

I venditori di candele che fanno ormai così pochi affari dopo la venuta della luce elettrica potrebbero farsi promotori di simile usanza anche in Italia appena approvato il divorzio. Sarebbe l'unico mezzo di rifarsi del tempo perduto e noi avremmo presto i pescicani del divorzio i quali potrebbero oltre tutto vantarsi di speculazioni quasi oneste e anche simboliche.

L'ALBERO DELLA VITA E DELLA MORTE

Molte lettrici ignorano certamente una bella consuetudine del popolo tedesco, consuetudine che risale a tempi antichissimi e che conservandosi tutt'ora in molte regioni dell'alto Reno, rispecchia le immaginose concezioni di questo popolo ominentemente riflessivo.

Quando nasce una bimba le viene dedicato un giovane noce. Questo viene piantato sulla riva del Reno, allineato cogli altri che lo precedono, formando così un eloquente libro di stato civile sotto una forma ben più simpatica delle consuete frasi di burocrazia. La legna di quest'albero deve servire alla ragazza fattasi sposa per un duplice scopo: dapprima per

menton da 50 cavalli ha collocato una veduta saloni col pianterreno e il primo piano. Grazie a una disposizione speciale, il pianterreno si può aprire, così, nei giorni di buon tempo, grazie a qualche tenda a pochi mobili di vimini si trasforma in una deliziosa veranda. Questo ambiente costituisce la sala da pranzo.

Molto ingegnosamente il volante, i pedali, le leve del camion sono ripiegati sotto il parquet. In un angolo c'è un camino e accanto, ma ben separati, il gabinetto e la toilette. In faccia, la guardiola e in fondo al veicolo, la cucina con tutto l'occorrente.

Due scale a elica i cui gradini sono altrettanti cassetti, conducono al piano superiore che comprende tre camerette da letto perfettamente separate che contengono complessivamente cinque letti e un cassettone. Un gran lusso dappertutto.

La casa-notte misura 5 metri d'altezza ma mediante un congegno speciale, tutto il piano superiore si piega e sparisce, come i mobili, ogni qualvolta occorra mettersi in cammino, e ciò per garantire la sicurezza del trasporto.

CORTESIA POLARE

Si narra di Shackleton, l'ardito e simpatico esploratore polare, ch'egli fosse compito e corretto così a bordo che fra i ghiacci come se si fosse trovato in un salotto.

Una sera, mentre in compagnia del tenente Mawson e di due altri tentava di superare una cresta di ghiaccio, Mawson sentì interpellarsi da lui:

- Mawson, siete occupato?
- Lo sono, sì.
- Molto?
- Sì. Perché?
- Perché sono caduto in un crepaccio e mi sento sprofondare nella neve. Scusatemi tanto d'avervi disturbato!

Il Mawson narra che mai come in quella circostanza egli ammirò l'esploratore.

Si capisce.

LE UOVA CHE GRIDANO

Sapevate che il cocodrillo può gridare e tanto forte da farsi perfettamente sentire, quando ancora è chiuso nell'uovo? La cosa era affermata da un pezzo ma il dottor Wolcchhoff è riuscito a documentarla. Egli ritiene tuttavia che la specialità sia esclusiva dei cocodrilli del Madagascar: le uova di questi animali gridano in modo percettibilissimo anche quando sono nascosti nella sabbia, il che è la loro situazione normale.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Il piacere d'essere donna

Femminismo?

Affatto. Epoca ormai superata: da quando le suffragette hanno militato con la scopa in mano per le vie delle metropoli, ed hanno dispensati sorrisi e biglietti su tutti i trams cittadini.

Allora?

Allora, forse qualche cosa di più sano, di meno nevrotico: qualche cosa di sereno, magari grazioso ed incipriato, ma non femminismo.

Femminilità.

Siamo, oggi, nel turbine della femminilità: anche se la donna porta dei coltelli inamidati e relativa cravatta, anche se legge i giornali politici e fuma delle sigarette... perchè, le donne, le sigarette le trovano quasi sempre.

Certo l'intelligenza femminile va perfezionandosi e approfondendosi; va raffinandosi. Le donne sa oggi quello che può chiedere e sa rinunciare a quello che deve essere di dominio essenzialmente maschile.

E credo che vada diminuendo il numero di quelle che per tutta la vita sognavano che la felicità, la libertà, il guadagno, erano solo privilegi maschili.

Vi fu un tempo, nel fervore del femminismo, quando a Londra si sfregiavano i quadri e si tenevano conferenze su pubbliche piazze, che vollero interrogare le nostre donne sulla preferenza dell'essere donna o no.

Ricordo e documento alcune risposte interessantissime oggi, ed espresso da qualcuna delle più femminili nostre scrittrici, e specialmente ricordo le parole precise, quasi di vaticinio di una donna che della vita conosce tutti i mali e tutte le sofferenze e che della donna deve conoscere l'anima come ne conosce, ne scruta e difende le cammi più intime e più sacre.

La professoressa *Linia Berratta*, dirigente le sale di *Maternità dello Stato*: una chiara intelligenza ed una nobilissima creatura a proposito d'una mia domanda, se la sua qualità di donna le dava bastanti soddisfazioni per la sua anima

te donne. Perchè solo alla donna è dato di provare la divina gioia della maternità e la squisitezza dell'amore ideale: perchè la missione femminile è la più buona; perchè la donna è la bellezza e la grazia mentre l'uomo è la forza e l'energia; perchè la parte di collaboratrice, sia in famiglia che in società, nella vita pratica o spirituale, concede le stesse soddisfazioni di chi dirige o implica minori responsabilità. Se la felicità perfetta esiste su questa terra è certo la donna che l'ha provata — ».

E tutti sanno che la dolce *Jolanda* fu la Mater Dolorosa della vita. Una intelligente ignota, per la quale la vita è il ciclo morale e materiale d'ogni giorno, il tormento di ogni ora, e che conosce nel sacrificio la soddisfazione della sua missione, mi scrisse:

« — Sono orgogliosa d'essere donna perchè nella sensibilità e nell'intuito della mia femminilità o nella raffinatezza psicologica del mio «io» di donna, mi riconosco di molto superiore agli uomini tutti: ma non sono contenta d'essere donna perchè essere tale vuol dire soffrire molto; perchè sentire la dignità femminile vuol dire accumulare in mente le rinunce e il sacrificio, vuol dire oggi vivere fuori della vita, e ciò è amore talvolta: amaro tanto da far nascere il desiderio di essere un individuo della razza umana, meno sensibile e meno raffinato; perciò appunto più libero, meno schiavo di sé stesso (o forse più... chi sa?) ma certo, meno schiavo degli altri — ».

Ma sono certa che questa donna, raffinata regina di sensibilità, ribelle coscienza e intelligente, non rinuncierebbe a nessuna delle sue acquisite qualità morali e intellettuali per essere un individuo qualunque...

E. A. Marescotti, è contentissima d'essere uomo ed è concorde con le ribelli.

« — Credo che la grandissima maggioranza delle donne che lamenta di non essere uomo sia sincera. Non ho alcun motivo di dolermi d'essere uomo, per quanto, questo fatto, porti con se, esigen-

della sua sottana, e lascia le acrobazie a chi può spiccar salti... anche salti mortali.

Ed io sono convinta che la gioia d'essere donna superi qualsiasi soddisfazione, qualsiasi orgoglio d'uomo.

Mi pare di poter stringere nelle mie piccole mani tutta vita insieme: di possedere la forza di dominare il mondo.

Poichè se l'uomo è la civiltà, se l'uomo è il progresso, se l'uomo è la scienza, se l'uomo è la felicità: l'uomo è quale lo ha fatto la donna, quale lo fa la donna, quale la donna lo vuole.

Poichè non domina chi scrive leggi: domina chi le ispira.

La gioia, il piacere d'essere donna sono in me come due fiacole vive che irradiano un lungo cammino fatto di mille strade, per le quali, tutte, io posso inoltrarmi con passo sicuro, con fede incrollabile; con la certezza che ovunque, saprei camminare, diritta, serena, sicura...

Dare gioia è pure una felicità: forse è la sola, la vera la più sottile delle felicità.

E se nella vita, l'altruismo è una virtù: la donna è virtuosa.

E se Oscar Wilde cantò il dolore come suprema gioia: la donna è il poema meraviglioso della gioia.

E se nulla è vano, se tutto che fu creato ha ragione d'essere nella vita, la donna ha la missione più dolce, più delicata, più profonda.

E se la base della vita deve essere rotta da due mani d'essere vivente, le mani della donna sono il piedistallo della vita.

E se il progresso è l'evoluzione dei popoli e la corsa all'avvenire: se l'uomo è il progresso e l'avvenire: il grembo della donna è la genesi d'ogni civiltà, d'ogni progresso.

Il piacere d'essere donna è in me come profonda ebbrezza che nessuno, se non una donna, può comprendere: una dolce ebbrezza che può variare in tutte donne come la melodia d'una lieve gamma musicale che può nascere da uno sguardo nello specchio dopo un trionfo mondano; o da un attimo di silenzio, tra un fine ed un principio di vita.

MURA.

tro gli infedeli, non esitò punto ad entrare in conflitti coi papi troppo politici di allora, quando lo credeva necessario al suo trono e all'interesse del suo popolo.

Odiò gli Ebrei e li espulse in massa; nonostante la sua superiorità di spirito fu diffidente e severa coi convertiti, feroce cogli infedeli; sotto il suo regno l'inquisizione spagnola si estese spaventosamente.

Senza dubbio Isabella di Castiglia trascese, qui. Bisogna però notare che in quei tempi il cattolicesimo era alle prese con degli avversari decisi e violenti, e che il senso di tolleranza non era allora compreso.

Nel 1492, dopo tanti anni di lotta cadde finalmente Granada, l'ultima fortezza dei Mori, che pareva insospugnabile: Isabella ebbe così coronato il suo sogno.

Appunto, in quell'anno si presentò alla regina umile ed implorante, Cristoforo Colombo. Isabella fu la prima che ascoltò senza ridere il grande sogno di quel povero genovese scacciato da tutti. Gli disse parole di conforto, gli diede il suo aiuto ed ebbe così l'orgoglio di vedere realizzata un'idea alla quale pochi o nessuno aveva creduto, e che ha reso un uomo immortale.

Senza dubbio Isabella fu una gran donna: con la sua superiorità dominò il suo ambiente e la sua epoca.

Ma come tutte le persone grandi, ella ebbe costantemente al suo focolare il lutto ed il dolore.

L'unico figlio ch'ella aveva cresciuto con tante cure e con tanto amore, morì prematuramente il giorno dopo le nozze celebrate in mezzo a tanta felicità; la figlia Giovanna moglie a Filippo il Bello di cui era innamoratissima, e pare giustamente, gelosissima, divenne pazza; la più giovane, Caterina, vedova a sedici anni sposò in seconde nozze suo cognato che le fu infedele o la ripudiò.

Isabella di Castiglia non conobbe interamente il destino terribile ch'era riservato ai suoi figlioli, ma la sua provvidenza di donna e la sua tenerezza di madre gliene fecero provare tutte le angosce.

M. G. QUERZOLA.

fabbricare il suo letto matrimoniale e col-la legna d'avanzo la bara, che le verrà costruita dai superstiti.

Il simbolo è delizioso, pratico e saturo di poesia ed è, direi, quasi di buon augurio, senza contare che è oggetto di meditazione e di osservazione per la fanciulla che può rivedere ogni giorno l'albero amico che vive e morirà con lei.

PER L'EDUCAZIONE DOMESTICA

La Federazione Internazionale per l'incremento della Educazione domestica, che ha sede in Friburgo (Svizzera), co-sciente della somma importanza di questo ramo dell'insegnamento femminile, ha tenuto in Parigi, dal 18 al 21 aprile, un terzo Congresso Internazionale di E. D. con relativa esposizione di mobili, materiali e metodi relativi al suddetto insegnamento. Questo Congresso fu seguito a quell'importantissimi di Friburgo (1908) e di Gand (1913). Non occorre insistere sull'importanza di questa riunione che sgorga dalla considerazione della enorme importanza di dare incremento agli studi di economia domestica.

RITAGLI

LA CASA SMONTABILE

Un sistema d'abitazione che va sempre più diffondendosi e che potrebbe diventare un rimedio alla crisi degli alloggi, è la *roulotte* oppure la casa smontabile. Talvolta le due cose si combinano. Un ingegnere di Grenoble, per esempio, si è costruita una casa smontabile e trasportabile che gli permetta di impiantare la sua abitazione dove gli pare o piace. L'ingegnere, che si chiama Collin Dufrenoy, ha proceduto così: sopra una *chassis* da camion da 50 cavalli, ha collocato una vettura saloni col pianterreno e il primo piano. Grazie a una disposizione speciale, il pianterreno si può aprire, così, nei giorni di buon tempo, grazie a qualche tendone e a pochi mobili di vimini si trasforma in una deliziosa veranda. Questo ambiente costituisce la sala da pranzo.

Ho visto, a Vienna, le donne muratore e le donne spazzino: uno spettacolo poco simpatico, poco estetico e molto insolito per degli occhi italiani. Ma viceversa, l'Italia è piena di giovanotti che passano la loro vita dietro un banco di un negozio di mode intenti a misurare nastri coi loro bicipiti temprati invano da madre natura per altre prove, a frugare fra le piume, le scie, le trine, i veli colle loro mani preparate invano per affrontare il morso d'una fatuca più maschia e più rude.

Nella Pomerania, vi sono cave minierarie dove le donne lavorano in qualità di operaie accanto ai minatori maschi; ma le grandi città contano a centinaia i parrucchieri per signora, per esempio...

Sono fuori di strada le donne muratore di Vienna, le donne minatrici della Pomerania, fuori di strada i nostri giovani commessi di negozi di mode, gli uomini robusti e forti che passano la vita ad accarezzare e a comporre morbide chionie femminili.

Anomalie queste; anomalie quelle.

So in nome della fisiologia si vuol stabilire la necessità di differenziare il lavoro umano fra i due sessi, perchè non si riservano alle donne tutti quei mestieri, quelle professioni, quelle occupazioni, che meglio armonizzano colla sua capacità fisica, colle sue disposizioni intellettuali, colle sue facoltà spirituali e che anche socialmente lo spettano perchè rappresentano l'antico lavoro domestico socializzato? Perché l'uomo è entrato in cucina e nella scuola elementare e nel laboratorio di indumenti femminili, perchè s'è collocato presso il letto degli infermi, perchè s'è seduto dinanzi ai telai, perchè ha mosso il pedale delle macchine da cucire?

Esistono, come norma, i maestri elementari, i sarti da donna, i cuochi, i camerieri, gli infermieri, i commessi, gli scrivani, i parrucchieri da signora: possono ben esistere, come eccezione, le fanciulle della borghesia che studiano letteratura o medicina o farmacia o scienze naturali o matematica.

Nessuna ragione né fisiologica né patologica giustifica l'esclusione assoluta, radicale, indiscutibile delle donne da tutte codeste vie. Perchè non dovrebbero esistere le mediche specializzate per l'assistenza delle signore e dei bambini mentre da secoli esistono *les sages-femmes*, cioè qualche cosa, che sta alla medesima come l'antico flebotomo stava al medico, con una vernice di preteso sapere talvolta imprudente, talvolta pericoloso, talvolta fatale? perchè non studie-

re l'assistenza alla madre e alla sua prole se è soltanto intelligente, se è incerta sulla via da seguire, se non è una tempra e una volontà, rinunziate subito, per lei, alle carriere d'eccezione.

E allora?

Scegliere fra i sentieri consentiti alla fanciulla: diventare maestra *effettiva* a 25 anni dopo il tirocinio o il volontariato e gli anni di assistente e la lunga attesa scorante per realizzare il sogno problematico che si traduce in poco più d'un migliaio di lire all'anno? correre gli uffici, sfruttare le conoscenze tutte, scrivere lettere su lettere, raccomandarsi, cercare, pregare per riuscire a scovare un posticino d'impiegata, di scrivana, di traduttrice, di contabile, di corrispondente remunerata con sessanta, ottanta, cento lire mensili? diventare stenografa, dattilografa con quarantacinque lire al mese? prendere un diploma, imparare le lingue e il pianoforte per entrare in una casa in qualità di istituttrice, la più ambigua, la più melanconica, la più amara fra le professioni femminili?

Tutto questo è possibile, sì, tutto questo è comune anche, troppo comune persino, per essere ancora consigliabile.

Infinitamente preferibile alla miseria di tutte queste povere carriere pulite, di queste piccole professioni decenti che significano la povertà e la mediocrità sicure, l'impossibilità di avanzare mai, di risparmiarsi mai, di conquistare per gli anni della vecchiaia un riposo indipendente e sicuro, mi pare il coraggio di abbracciare un mestiere.

Una sarta mediocre guadagna più di una brava insegnante; una modista di gusto fa assai più quattrini d'una professionista; una lavorante in biancheria che riesca a mettersi un piccolo negozio elegante e fortunato accumula i risparmi che una impiegata sognerebbe invano.

Tutte le donne lo sanno, lo sanno tutte le mamme che pur ricusano uno stolto pregiudizio, per una malintesa vanità, di fare delle loro figliuole una modista, una sarta, una cucitrice di bianco.

La piccola borghesia ha raccolto l'eredità del preconcetto che l'ago e le forbici appartengono all'operaia esclusivamente, e, chiusa in questa errata convinzione, si ostina a fare delle sue figliuole delle piccole professioniste anzimizzate dalla fame, anziché spingerle ad abbracciare un mestiere che esse potrebbero, coll'ingegno, sollevare a dignità di arte o di professione.

Un errore. Bisognerebbe convincersi che la sola differenziazione di superiorità

che brava! E studia volontieri?

— I libri li ama poco; a quell'età! Ma le faccio dare ripetizioni e la promozione è sempre riuscita a strapparla. Non vedo l'ora che abbia la licenza tecnica. — Che ne farete poi?

— Le farò insegnare un po' di macchina e l'impiegherò. Oggi le impiegate guadagnano bene. Sono venuta da lei appunto per questo.

— Per chiedermi un consiglio?

— Sì... ed anche per pregarla di cercare un posto alla mia figliola quando sarà tempo. Lei è pratica e conosce tanta gente.

Che dire a quella donna che aveva un'idea così imprecisa dell'impiego e che — soprattutto — era così poco madre per la sua figliola inesperta? Asscondarla nell'aspirazione che io non approvavo; rispondere in modo vago, oppure confessarlo con schiettezza il mio parere? Scelsi quest'ultima soluzione, pur sapendo che la mia sincerità non m'avrebbe guadagnato che dell'astio.

Affrontai subito l'argomento:

«La vostra Nina preferisce il lavoro allo studio, vero? Ricordo che da piccola la vedevo sempre sulla porta intenta ad aggucciare e mi formavo ad osservarla con tanta compiacenza.

— Per il cucito ha sempre avuto una predilezione, ma che cosa rende l'ago? E poi desidero che mia figlia divenga qualche cosa di meglio di una sartina, desidero elevarla! — E qui la voce della donna assunse un tono di leggero orgoglio. — L'unica figlia che ho, immaginarsi! Per questo l'ho fatta studiare e la impiegherò.

— Ascoltatevi Maria, e credete che vi parlo proprio come lo farei con una mia sorella. Io approvo che la donna si elcvi e si renda indipendente. Se la vostra figliola avesse quindi una seria disposizione per lo studio, che le garantissero il successo, vi consiglieri di farla studiare, perchè anche la donna può emergere in tale campo. Ma se la vostra figliola — me l'avete confessato voi stessa — è poco amante dello studio, perchè volete obbliglarla a strappare coi denti una licenza che non le servirà a nulla, distogliendola dal lavoro, per il quale ha tanta inclinazione? Per impiegarla, avete detto. E sia pure. Ma credete che basti negli uffici sapere un po' di macchina ed avere un'infarinatura di tante cose più o meno utili? Negli uffici — ed anzi specialmente negli uffici — per farsi una discreta posizione occorre una solida cultura.

— E se non si può fare? E vi parrebbe — e la voce mi tremò d'indignazione — di elevarla? Ah povera donna! Ma non sapete che è cento volte preferibile un'umile ragazza onesta alla più brillante signorina spudorata? Si ripete oggi che l'impiegata è poco seria e tanto altre dicerie si fanno correre sul suo conto. Io so che la grande maggioranza delle impiegate rappresenta invece una delle più nobili e sacrificato classi di lavoratrici. Ma devo riconoscere che esistono pure — fra queste rispettabilissime creature — delle eccezioni assai deplorabili. Vi è purtroppo l'impiegata che fa una rapida carriera anche senza l'ausilio di una buona istruzione e che, per altri pregi reconditi, raggiunge alte vette che si trasformano poi in profondi baratri. Esiste questo genere d'impiegata, come esiste lo stesso o simil genere nelle insegnanti, nelle sartine, nelle operaie, nelle cameriere... e nelle signore! La disonestà ha sede in tutti i ceti, e per effetto di errata educazione, di follia di lusso, di sete di godere, va assumendo proporzioni assai vaste. Triste constatazione che dobbiamo fare con tanto rammarico, ma anche con tanto desiderio di combatterlo e vincere il gravissimo male.

A chi spetta anzitutto questo compito, che è dovere sacrosanto? Alle madri, che non sanno più instillare nell'animo delle loro figliole quei sentimenti di retitudine che le salvaguardava da ogni pericolo e le rendevano forti contro le tentazioni.

Si vedono le bimbe di dieci o dodici anni già incipriate, con i riccioli, in posa di conquista! Pochi anni or sono ogni mamma aveva una cura gelosa della propria figliola; le sembrava, e con ragione, di non custodirla abbastanza. Oggi sono moltissime le bimbe che, anche in orario extra scuola, si vedono sole o già in compagnia di qualche bellimbusto.

La lettura è libera: che restrizioni d'Egitto! E la fanciulletta, dopo i romanzi d'attualità, divora i giornali, commentando gli istruttivi fattacci di cronaca ed aguzzando l'intelligenza per spiegarsi l'astruso, fatica che non sostiene certo per risolvere i problemi di scuola.

A quattordici quindici anni le nostre giovinette sono già... mature di teoria, quando non lo sono anche d'esperienza. Una volta rappresentavano l'ingenuità schietta che rassomigliava — in qualche caso — quasi la scipitaggine; questo è vero, ma erano pur sempre l'emblema della purezza e del candore; erano gemme che, sbocciando, emanavano il profumo del

in dovere, e custodirla come la pupilla degli occhi. — Se farete di vostra figlia una ragazza virtuosa, atta a divenire una vera madre di famiglia, la renderete degna di affetto e di stima e l'eleverete realmente.

— Lei parla bene, ma adesso i tempi sono cambiati. Se ci teniamo attaccato le nostre figliole, come vuol maritarle? Scusi, sa, ma lei non ha esperienza di queste cose. Del resto se non può far nulla, mi rivolgerò al figlio del mio padrone che ha già adocchiato la Nina e l'ha trovata molto adatta all'impiego. Grazie lo stesso.

— Buon giorno.

La donna uscì con un risolino ironico sulle labbra. Io rimasi sola a riflettere tristemente sulla folle ambizione umana, che ha il malefico potere di contaminare fin quanto vi è di più sacro al mondo: il cuore di una madre.

E intanto al numero delle spostate che si accennava, fa triste riscontro la moralità che decresce in modo impressionante.

LIA BONA MERACE.

NOTERELLE

IL SACRIFICIO DELLA CANTANTE

Questa, la narrano i giornali americani, Miss Mary Furman, che è l'ultima stella spuntata sull'orizzonte nord-americano, era, fino a quattro o cinque anni fa, una semplice dattilografa d'albergo. Ma l'albergo dove ella lavorava, chiusa tutto il giorno nella segreteria, era quello stesso dove soleva abitare Caruso durante i suoi lunghi soggiorni a New-York. Un giorno, il grande artista, avendo sentito la ragazza cantare a voce spiegata la complimentò trovando bellissima la sua voce e esortandola a studiare il canto. C'era un solo guaio: la Furman aveva una bocca così piccola che la sua voce non poteva venire emessa in tutta la sua ricchezza. Bisognava ingrandire la bocca o rinunziare per sempre a diventare una grandissima cantante. La Furman osò tentare la prima cosa: per un intero ella passò due o tre ore al giorno, ogni giorno, intenta ad allargarsi la bocca introducendovi la punta dei ungnoli e stritando forte le labbra tenendole distese agli angoli. Dopo un anno di simile esercizio, la piccola bocca era diventata una grande bocca, ma la cantante possedeva tutta la sua voce.

PROBLEMI E IDEE

PER QUALI VIE?

Sta bene, mi scrive una gentile lettrice, le nostre figliole debbono imparare — in previsione d'un possibile avvenire solitario — a bastare a se stesse. Noi genitori abbiamo l'obbligo di avviarle alla conquista d'un pane, ma attraverso quali vie? quali carriere presceghieremo per le fanciulle dotate di una educazione che le rende inadatte a esercitare un mestiere? la borghesia maschile ha per se tutte le professioni: quale professione è consentita alla piccola borghesia femminile?

L'obiezione, grave, tocca in pieno uno dei punti più ardui della questione. Il femminismo, che in ultima analisi altro non è se non la teorica d'una necessità economica, chiede appunto che tutte le vie aperte all'uomo siano consentite anche all'attività femminile, e, astruendo per un istante da ogni considerazione di opportunità, la rivendicazione pretesa non appare illogica.

Certo, in pratica, codeste considerazioni d'opportunità assumono un'importanza di ragioni negative; ma, per restare un momento nel campo della teoria, si può affermare che salvo rare eccezioni contenute entro i ristretti limiti di una assoluta incompatibilità fisiologica, la donna può essere atta a disimpegnare tutti i lavori che oggi l'uomo esercita quasi esclusivamente.

Non è detto, ripetiamo, che a questa possibilità teorica corrisponda sempre una traduzione pratica consigliabile; ma, ai lumi di un esame imparziale e sereno, la riserva diventa assai meno estesa di quanto si potrebbe credere a tutta prima e a ogni modo trova la sua reciprocità in più di una professione o di un mestiere esercitati dall'uomo.

Ho visto, a Vienna, le donne muratore e le donne spazzino: uno spettacolo poco simpatico, poco estetico e molto insolito per degli occhi italiani. Ma viceversa l'Italia è piena di giovanotti che passano la loro vita dietro un banco di un negozietto di mode, intenti a misurar nastri coi loro bicchieri temprati invano da madre

rebbero farmacopea le donne che anche più e meglio dell'uomo posseggono le qualità di precisione, di pazienza, di raccolta attenzione indispensabili per spedire ricette e distillar decotti e chiudere *cachets*? perchè non potrebbe lavorare, nello studio di un ingegnere o d'un architetto una intelligente fanciulla che fosse abilissima nel disegnare, nel riportare, nel ridurre progetti, piani, spaccati? o infine, quali serie ragioni potrebbero escludere le donne dai gabinetti scientifici dove si analizza, dove si prova, dove si esamina, dove si esperimenta; dagli altri dove si classifica, dove si raggruppa, dove si teorizza?

Vie d'eccezione, senza dubbio. Aperte tutte, teoricamente, alla donna che abbia i requisiti necessari per percorrerle; in realtà, cosparsa di tante spine, irte di tanti ostacoli, disseminate di tante difficoltà, che io mi farei uno scrupolo d'indicarle alle mamme in cerca di una carriera per le loro figliuole.

Per una ragione sola, che tutte codeste vie sono già affollate, che v'è pleora di medici e di avvocati e di ingegneri e di professori, che il numero dei laureati alla ricerca di un misero impiego che permetta di campare la vita è strabocchevole e che non vale certo la pena di salire sulla breccia per combattere, accanto all'uomo, una battaglia così ardua.

La vostra figliuola ha davvero un ingegno d'eccezione accompagnato da una forte volontà, orientato verso una vocazione spiccata? E allora, fatela studiare; malgrado le difficoltà, ella saprà farsi strada e raggiungere la sua meta. Ma se è soltanto intelligente, se è incerta sulla via da seguire, se non è una tempra e una volontà, rinunziate subito, per lei, alle carriere d'eccezione.

E allora?

Scegliere fra i sentieri consentiti alla fanciulla diventare maestra *effettiva* a 25 anni dopo il tirocinio e il volontariato

fra lavoro e lavoro può venir data dall'eccezione nel modo di esercitarlo. Una fanciulla che abbia ingegno e buon gusto può mettere tanto senso d'arte nel comporre un vestito, nell'ideare un cappello, nel disegnare una guarnizione quanta ne può mettere uno scultore nello sbazzare una statua. Il guaio consiste appunto nel fatto che nessuna donna intelligente e colta abbia mai voluto comprendere quest'umile verità e non si sia mai degnata di applicare la sua intelligenza, la sua cultura, il suo senso d'arte, le sue conoscenze fisiologiche, la sua erudizione intorno alla storia del costume femminile alla confezione di un vestito.

Quello della sarta è sempre rimasto un mestiere appunto perchè lo si è sempre lasciato esclusivamente alle piccole operai impossibilitate a dare alla loro abi-

lità meccanica un sostrato di cultura estetica.

Esistono nomi di creatori e d'artisti del costume femminile ma son tutti nomi maschili: Worth, Doucet, Paquin, Redfern, Bischoff, Drecol... sono nomi maschili anche in Italia quelli degli emuli dei principi della moda della Rue de la Paix.

Perchè non potrebbero farsi innanzi le donne e ambire di diventare delle grandi sarte, delle grandi modiste, delle creatrici d'eleganze nuove, delle collaboratrici efficaci e preziose della bellezza muliebre?

Esercitate così un mestiere, con intelligenza, cioè, con abilità, con passione, con eccellenza, non diventa una carriera infinitamente preferibile alle medicissime civili che a una donna garantiscono soltanto... la fame?

FLAVIA STENO.

Le spostate e la moralità

Stavo lavorando, tutta intenta, quando mi scosse un: Posso entrare? che mi sorprese. Chi poteva essere? Mi affrettai a rispondere: Avanti! Entrò Maria, la portinaia del caseggiato in faccia, che mi disse: Scusi, signorina, se mi permetto disturbarla di domenica. Ma gli altri giorni non è in casa, ed io ho proprio bisogno di chiederle una cosa importante.

— Ma vi pare, Maria? Sedete e dite pure.

— Lei conosce la mia Nina, vero? Sa, quella bambina bruna, con i capelli ricci...

Ah! sì, sì. — La rividi nel mio pensiero: una bambina sempre in fronzoli, civettuola, già in pretesa.

La mamma proseguì con compiacenza:

— Fa già la terza tecnica, sa?

— Che brava! E studia volentieri?

— I libri li ama poco; a quell'età! Ma le faccio dare ripetizione e la promozione: è sempre riuscita a strapparla. Non vedo l'ora che abbia la licenza tecnica.

— Che ne farete poi?

— Le farò insegnare un po' di macchina e l'impiegherò. Oggi le impiegate

Qui la donna sorrise, esclamando: Ma queste le son storie, cara la mia signorina! Per dirgliene una: la Gina, la figlia del pizzicagnolo, che non ha finito le tecniche, che è un'oca in confronto della mia Nina, ha trovato un impiego che le rende molto. Non ha visto che mantello di pelliccia aveva quest'inverno?

— Non ho visto e lo preferisco. Sono spettacoli che fanno male al cuore. Ma non ci intendiamo. Non diceste che volevate «clevare» vostra figlia? Non vedo in qual modo, dal momento che alludete alla Gina.

— Ho portato un esempio. Del resto la Gina del male non ne fa. E' compiacente, si fa ben volere e poi è giovane...

— E approvereste che vostra figlia facesse altrettanto? E vi parrebbe — e la voce mi tremò d'indignazione — di clevarla? Ah povera donna! Ma non sapete che è cento volte preferibile un'umile ragazza onesta alla più brillante signorina spurdata? Si ripeté oggi che l'impiegata è poco seria e tante altre di-cerie si fanno correre sul suo conto. Io so che la grande maggioranza della bu-

giglio. Dove si è rifugiata oggi quella ingenuità, forse eccessiva, ma pur tanto preziosa?

Appena la figliola ha finito le tecniche o le complementari, la mamma si dà attorno per cercarle un impiego. Tante volte è la vera necessità che la spinge a ciò, ma spesso è soltanto il desiderio di emancipare la figliola e di metterla in vista.

La giovinetta entra negli uffici con il cuore vuoto di quei saldi principi di educazione che soli potrebbero premunirla da tanti pericoli che le sono ignari, priva di sufficiente istruzione; in compenso è fresca, gaia, piena di vita... e gli uomini son tutti così poco coscientiosi! Esisto forse quell'unico che si chieda: Vorrei che qualcuno osasse attentare all'onore di mia figlia o di mia sorella? Ed allora perchè ardisco farlo io? Ma che! La preda è così facile e così allucante è la conquista! E la fanciulla — la testa invasa di romanzi, avida di adornarsi, la fanciulla che nessun sentimento di rettitudine e di religione possiede a salvaguardia, si lascia abbagliare dal miraggio fallace e...

indossa le pellicce, si adorna di gioielli, rinunciando a quell'unico che potrebbe farla brillare di purissima luce: quello della virtù!

Di chi la colpa? Delle mamme, lo ripeto, che si mostrano poco vigili e poco gelose dell'onore delle loro figliole.

La verità è questa. Devo ancora aggiungere il mio consiglio, Maria?

Se la vostra figliola non ha volontà di studiare, mottetela a lavorare e fatela una brava cucitrice in bianco o una brava sarta. Si renderà così padrona di un'arte che le permetterà di restarsene in casa e di occuparsi anche delle faccende domestiche; più facilmente troverà un serio giovane che la sposerà e la renderà felice. Insegnatele la semplicità, la virtù, il dovere, e custoditela come la pupilla degli occhi. — Se farete di vostra figlia una ragazza virtuosa, atta a divenire una vera madre di famiglia, la renderete degna di affetto e di stima e l'eleverete realmente.

— Lei parla bene, ma adesso i tempi sono cambiati. Se ci teniamo attaccate le nostre figliole, come una volta,...

si spensero insieme tutti i lumi ed essendo piano... E suor Paolina, impallidendo, si guardò dietro spaurita. Ci fu un buon minuto di silenzio.

— Questo è niente — riprese suor Adelaide, la più anziana, che aveva una voce chiara e pacata, che pareva le uscisse dal cuore. — Al mio paese, per un certo tempo, accade che tutte le morti, a qualunque ora, fossero annunciate con un tocco di campana. Chi suonava? Non si riuscì mai a capirlo.

E aggiunse: — Il campanaro s'ammalò di paura.

Allora sorse una gara fra le monache, a raccontare casi misteriosi seguiti nei rispettivi paesi.

Un certo ponte si chiamava de' quattro frati, perchè una notte s'eran visti quattro frati ritti sui pilastri.

Una certa casina la chiamavano maledotta, perchè ci aveva abitato una vecchia, piovuta chissà da dove. Costei era stata trovata, strangolata nel letto, dorubata d'ogni suo avere. Aveva per servitore un omiù piccino piccino che alla sua morte scomparve.

Nonostante il raccapriccio della narrazione, l'omiù piccino piccino divertì le monache.

Piccino? Ma com'era? Gobbo? No? Un nano, allora?

E passarono a dire se potevano esserci ancora nani, ai nostri tempi proprio quei nani delle favole, quelli nati per fare molto bene e molto male.

— Io da bambina ho incontrato un nano benefico — soggiunse Suor Orsola che non aveva parlato ancora.

— Vogliamo sentire — dissero insieme le monache e si spinsero con le sedie avanti al tavolino, dov'era appoggiata suor Orsola... Un gomitol di lana attraversò il tavolino e suor Orsola sorridendo lo respinse leggermente.

— Avevo dodici o tredici anni. La famiglia m'aveva mandata a Milano a studiare, per prendere il diploma di pianoforte. Abitavo in casa della nonna, con lei e due vecchie zie che mi educavano con grande severità. Ero una ragazzina tutta nervi, fantastica... Credo ci volesse un po' di pazienza per tenermi a freno.

E negli occhi azzurri di Suor Orsola, che in vent'anni di convento si era fatta un viso pallido e grave, guizzò per un momento un lampo del passato.

— Nell'Istituto musicale che frequentavo, c'erano due sorelle, due ragazze un po' più grandi di me, che m'ispirarono subito una simpatia, straordinaria. Erano

le Sömuriat, come sapevano accogliere ciascuno con una parola graziosa... Che brio, specialmente la mamma!... Io non avevo mai visto niente di simile. Per me, andare a quei ricevimenti, a quei concerti, era come andare a teatro.

Di nuovo, le monache le si guardarono trepidanti. Ma non c'erano né madre Agnese, né suor Elisabetta... E suor Orsola poté proseguire:

— Un giorno, all'improvviso, la nonna e le zie mi proibirono di frequentare le Sömuriat. Perché? e chi lo sa? qualche gran cosa sotto ci doveva essere, ma a me non fecero nessuna spiegazione. Mi obbligarono a giurare che non ci avrei messo più piede. Io giurai, e mantenni per una settimana, ma poi venne il carnevale... e il giovedì grasso in casa Sömuriat, c'era concerto e io avrei dovuto accompagnare al piano, Edmea e Hilda... Risolvetti di andare. Feci un mucchio di sotterfugi, inventai non so quante frottole e riuscii a svignarmela. Mi ricordo che indossai due vestiti, uno sull'altro; sotto, avevo quello di velo rosa, e sopra, quello di lanetta blu di tutti i giorni. Che discolta, madonnina mia! Ma fui punita — s'affrettò a soggiungere suor Orsola gravemente — fui punita.

Si vide sui vetri un lampo. Le monache trasalendo, guardando le finestre, si segnarono.

Suor Orsola, si fece il segno di croce anche lei, sferruzza un poco, poi posò la calza sulle ginocchia, incrociò sulla tavola le mani magre e sensitive di pianista, rigirando intorno all'anulare l'anello col crocifisso. — Scesi dal tram, si doveva camminare un tratto lungo il Naviglio. Dopo il tramonto, la Via Leonardo da Vinci, era proprio deserta. Io camminavo di buon passo. S'accendono i fanali, e vedo allungarmi ai piedi l'ombra mia, accanto all'ombra di un uomo, molto più piccino di me. Non mi ero accorta d'aver un compagno di strada. Trasalendo, mi volto, e lo vedo. Mi arriva alla spalla; ha un cappello floscio, un pastrano pesante... cammina rasente al muro, senza fare il minimo rumore.

— Brr... rabbrivisti suor Paolina.

— Sentendomi guardato, l'omiù si voltò e mi fissò. Forse s'accorse del mio sbigottimento, perchè fece bocca da ridere e pronunciò due o tre parole intelligibili con voce che nel silenzio della sera e dato il mio stato d'animo, mi parve qualcosa di meccanico; d'innaturale, quasi. — Fui presa da paura e mi misi a

consentiva a proseguire fra tutti gli uomini per compagno di tutta la vita. Quella stessa grazia, e soprattutto quella ingenuità, lo hanno fatto accostare al matrimonio con una commozione; che si traduceva quasi in timidezza. Pure è un forte, quasi un'audace. Ma accanto alla sua piccola donna non sente più che una infinita tenerezza o una gratitudine immensa. Gli pare che nessuna cosa al mondo varrebbe a ricambiare il dono preziosissimo che ella gli ha fatto della sua innocenza e della sua cara ignoranza. Così si sente disposto a una indulgenza infinita e a una infinita generosità.

Ella se ne è accorta e un tantino ne approfitta. In viaggio, è lei che comanda: Venezia le è piaciuta e ha voluto fermarsi più di quanto era prefisso nell'itinerario: egli ha detto di sì con entusiasmo, quantunque quella modificazione significhi la rinuncia alla fermata di Ferrara, che lui desiderava tanto di vedere e che lei ha dichiarato di non poter soffrire quantunque non l'abbia veduta mai.

Ella ha detto a un tratto — prima, durante il periodo del fidanzamento non ne aveva mai fatto cenno — di non poter soffrire gli uomini che bevono vino e lui si è assoggettato a un regime d'acque minerali che lo scervano e lo disturbano; non lo ha fatto con entusiasmo, ma è felice del piccolo sacrificio, che ogni volta gli procura un sorriso terminato da una piccola smorfietta deliziosa che è l'accento di un bacio. Egli non sa gioia più grande di quella di indovinare ogni suo desiderio, di soddisfare ogni suo capriccio: le passeggiate quotidiane attraverso la città terminano sempre in una visita agli innumerevoli bazar, dove lui svuota il portafogli e lei si procura il piacere di tornarsene all'albergo con una dozzina di involtini ingombranti, contenenti tutti della roba perfettamente inutile che di sera, nella camera nuziale, ella si attarda a esaminare, a rivedere a confrontare, a destinare, mettendo a dura prova la pazienza del docile compagno innamorato, intento a contemplare la sua piccola sposa-cogli occhi un po' socchiusi, pregustando la gioia di riprendersela fra le braccia.

E' un buon figliuolo — sarà un ottimo marito — forse non troverà la felicità per sé, ma saprà darla alla sua compagna.

LO STANCO

Ha sposato per finirlo, perchè la quarantina era scoccata, e le mogli degli altri non trovavano più ch'egli valesse la pe-

na. Il matrimonio gli è apparso come un freno che potesse ritardare quella discesa.

Ha fatto la sua scelta con ragionevolezza ponderata, il che non gli ha impedito di scegliere bene, per una certa abitudine di selezione acquisita al suo gusto dalla lunga esperienza amorosa. Conosceva la sua giovane sposa anche prima dell'iniziazione: era bastato il suo occhio esperto per valutare: La cerimonia matrimoniale, il viaggio di nozze, l'iniziazione gli sono apparse come una *corvée* terribile ma inevitabile ed egli vi si è piegato con una buona grazia di gentiluomo perfettamente educato che si presti a un dovere stucchevole. L'innocenza della sua piccola sposa lo ha imbarazzato un poco e commosso appena. Adesso, è contento; man mano scrono i giorni si riconcilia un poco colla moglie, in proporzione dell'esperienza che ella viene acquistando.

Colla sposa è d'una cortesia squisita che nasconde una infinita stanchezza. Nessuna cosa ha più il potere di interessarlo e appena ha quello di farlo sorridere la sorpresa ingenua della sua piccola compagna, per la quale tutto è nuovo e tutto bello e tutto prodigioso. Sì, la freschezza di quella giovane anima, che si schiude appena alla vita, lo interessa, a momenti, e lo commove. Allora egli si diverte a notomizzarla con sapiente perversità rispettosa, sorridendo delle ingenuità deliziose, degli imbarazzi, delle care confessioni susurrate col viso nascosto sulla sua spalla.

Ella lo adora. E' così grande! Sa tutto, ha visto tutto, ha studiato tutto, non ha soggezione dei camerieri, è tanto elegante, tanto distinto, tanto *signore!* E ama lei, e ha prescelto lei...

I grandi occhi ancora pieni dello stupore del sogno, osano appena alzarsi a guardarlo...

L'AVARO

Prima di decidere il viaggio ha consultato il regolamento per scegliere la combinazione più economica. L'ha trovata. E ha trovato anche, dietro le indicazioni di tutti gli amici consultati, un albergo convenientissimo. E' di terz'ordine, ma non importa: si ruba meno negli alberghi modesti.

Arrivando, ha contrattato prima la camera e la pensione: la sua piccola sposa, stanca del viaggio e spossata dalle emozioni ha dovuto attendere finisse il contrattare che procurava a lei le occhiate

il collo con le braccia. Era irresistibile; così la pace è stata presto fatta, ma dopo la pace sono venute le recriminazioni.

— Non voglio che ti guardino!

— A me lo dici? che colpa ce n'ho, io?

— Sei tu che provochi!

— Io???

Anche i grandi occhi sbarrati agguistano al punto d'interrogazione.

— Tu. Mica apposta, lo so. Ma perchè ti metti quel vestito così attillato?

L'indomani, è una camicetta troppo trasparente che viene incriminata, poi un cappello troppo ardo, poi un paio di scarpi troppo scollati, poi, la pettinatura troppo vistosa della piccola compagna.

Una sera, stanca, ella gli grida:

— Finiscila, brutto geloso!

E lui, sinceramente stupito, protesta:

— Io, geloso?

IL COMPAGNO PERFETTO

Una lunga esperienza femminile fortunata ha perfezionato l'intuito della femminilità che egli aveva ricevuto in dono dalla nascita. Un gran dono, che ha messo fra le sue mani tutti i cuori di donna che il suo desiderio ha sollecitato per un'ora, per una settimana, per un anno...

La compagna che egli ha scelto definitivamente gli è acquisita per la vita.

L'arduo problema della iniziazione d'una candida creatura nuova non lo ha affatto preoccupato: egli sapeva come procedere, ha sempre saputo come procedere. Forse il suo segreto consiste nella energia mascherata sapientemente da una infinita dolcezza. Mentre prega, comanda, e nessuna si è accorta mai di ubbidire, con lui, quando credeva di concedersi...

E' stato squisito colla sua piccola sposa: ella s'è data alla realtà, credendo davvero d'esservi giunta attraverso un sogno.

Egli ha saputo metterla subito a suo agio, rinunciando, con buongusto squisito, a ritornare sull'ora unica, attraverso la banalità di discorsi allusivi. Durante la giornata diventa un fratello e l'amico della sua compagna e pare che una preoccupazione sola lo tenga: quella di farla divertire. In realtà, egli studia quella piccola anima e la piega e la foggia come una cera duttile ed ella si trova diventata uno specchio di lui senza saper come.

Gli vuoi bene, oh se gli vuoi bene! E vorrebbe che quel caro viaggio non avesse a finire mai più.

LIETTA NANDI.

LA PAGINA LETTERARIA

L'omonimo sotto il fanale

Novella di MARIA STELLA

Quella sera, le monache parlavano d'apparizioni. Si poteva sciogliere lo scilinguagnolo; non c'erano le più severe: madre Agnese, la superiora, e Suor Elisabetta, la sacrista. Cadeva una giornata tempestosa, d'autunno avanzato. Ora la pioggia non scrosciava più sui vetri; s'assottigliava in un ronzio indistinto; a intervalli, s'udiva il gocciolio delle grondaie. Il monastero buio era così sonoro, che pareva vuoto. Le monache, raccolte nella saletta del pianterreno, sferruzzavano intorno al lume verde.

Suor Felicità, incominciò, a voce bassa:

— Quel giorno, in cappella si scriveva uno scricchiolio strano dentro il confessionario. Suor Maria Amabilia, che pregava accanto a me, ogni tanto girava il capo per guardare. — Che guarda, Suor Maria Amabilia? — Gesimmaria, suor Felicità non sente? — Altro che sento!

— Ci facemmo coraggio, apriamo le portelle del confessionario. — Qui, il viso tondo della monaca si fece scarlatto dall'ilarità e coi pomelli lucidi e con gli occhiali e suste che le ballavano sul nasello a pallottola. — Indovinate che saltò fuori!

— Madonnina, aiutaci. Il Diavolo!

— Un gatto che correva dietro al topo! Il rumore della pioggia fu coperto da risatine soffocate. Ma la giornata tetra, più che ai topi, inclinava l'animo ai fantasmi.

Suor Paolina, con voce flebile, bisbigliò un fatto complicato.

L'anno avanti, in Aprile, nell'ora in cui morì il padre Rondi... (qui le suore abbassarono le cuffie con un mormorio compianto. — Quel povero padre Rondi!) si spensero insieme tutti i lumi del secondo piano... E suor Paolina, impallidendo, si guardò dietro spaurita. Ci fu un buon minuto di silenzio.

— Questo è niente — riprese suor Adelaide, la più anziana, che aveva una voce chiara e pacata, che pareva le uscisse dal cuore. — Al mio paese, per un certo tempo, accade che tutte le morti

di origine ungherese, alte, formose, bionde; due bellezze. Le chiamavano le Walkirie.

— Edmea, la maggiore, studiava il canto. Hilde, la seconda, il violino. Vestivano bizzarramente, con certi berretti di tinte accese, da cui ricadevano le magnifiche trecce color d'oro. Mi pare di vederle!

— Salto su una milanese.

— Le Somuriat!

Suor Orsola sgranò gli occhi e affermò col capo:

— Brava! Le Somuriat!

— Tutta Milano le conosceva! E avevano in casa una terza sorella, che poi morì. Fu un romanzo, la vita di quello ragazzo... Ma si tappò la bocca chiacchierina e guardò le compagne che foscichiavano, sprofondate sulle calze.

Suor Orsola continuò:

— Erano straniere, avevano abitudini diverse dalle nostre: bisogna considerarlo. Abitavano fuori porta Ticinese, un punto ch'era molto isolato, allora. Avevano affittato un villino e ci vivevano con la madre, ancor giovane, più bella delle figlie. Il padre non si vedeva mai.

Sulle labbra della milanese passò un lieve sorriso:

— Il padre credo, fosse in Ungheria — s'affrettò ad aggiungere seria suor Orsola. — Doveva guadagnar bene e mandare grandi somme di danaro. La casa era messa su con eleganza; spendevano o spandevano... Era un continuo ricevere di gente. Facevano vita in salotto. Vi venivano signoroni, aspettati alla porta, dalla carrozza, con tanto di livrea; industriali...

— Banchieri — soggiunse la milanese.

— Banchieri, uomini politici... E quelle Somuriat, come sapevano accogliere ciascuno con una parola graziosa... Che brio, specialmente la mamma!... Io non avevo mai visto niente di simile. Per me, andare a quei ricevimenti, a quei concerti, era come andare a teatro.

Di nuovo, le monache si guardarono trepidanti. Ma non c'erano né padre A

correre e l'omino si mise a correre a sua volta dietro di me. A un certo punto, ne rividi l'ombra, la mia paura diventò pazzia; le mie gambe mi traballavano; tuttavia tentai uno sforzo e raddoppiai, tiplcai la velocità. In fondo alla strada, quando scorgevo già le finestre illuminate di casa Somuriat, mi feci animo e mi volsi. L'omino s'era fermato. Era là, sott'un fanale, appoggiato con le spalle; la faccia china e tutta coperta dal cappello. Pareva un burattino, di cui si sieno rotti i fili.

Un altro lampo. Le monache erano tutte strette intorno al tavolino.

— Ebbene?

— Corsi su dalle Somuriat. Trovai il salotto pieno di gente. La musica era cominciata. La tavola da pranzo era imbandita con ogni ben di Dio. Se vi ricordate, avevo dodici o tredici anni... I suoni, i canti, i complimenti e i pasticcini, mi fecero dimenticare la corsa fatta e l'omino inseguitore. Dopo un po', mi svegliai dall'incanto. Erano le sette passate! Povera me! La nonna e le zie aspettavano! Presto, a pigliare il tram! Salutai, mi rimisi in fretta e furia il vestito bleu, mantello e cappellino, scesi le scale, aprì il portoncino, me lo richiusi alle spalle ed ebbi comi sola nel viale buio. Sola? No, l'omino aspettava al suo posto. Quando mi vide, si scosse, alzò la faccia e fischiò. Quel fischio, me lo sento ancora qui nel cervello...

— Oh! — dissero le monache.

— Ho capito tutto! — esclamò la milanese battendo le mani.

— Ma lei come lo sa?

— Mio padre era magistrato...

Entravano Madre Agnese e Suor Elisabetta. Le monache simultaneamente presero in mano i rosari e a una voce sola intonarono:

— A fulgore et tempestate...

— Libera nos, Domine!

Sèguiti, sèguiti, suor Orsola!

Suor Orsola battè le ciglia come raccogliendo i ricordi e soggiunse semplicemente:

— Seguitare? ho finito! Avevo ripreso a correre, fuori di me dallo spavento e m'arrampicai al tram, trafelata. A casa arrivai battendo i denti, con un febbrone da cavallo, e nemmeno sentii le sgridate, nemmeno, sai, quando mi spogliarono dei due vestiti e mi misero a letto. Nel delirio vedevo l'omino e gridavo che non sarei andata più dalle Somuriat. Del resto era anche finita l'occasione d'andarci. Quando guardai i seppi che avevano lasciato Milano improvvisamente. Erano partite, guardate caso, proprio il giorno dopo la festa il villino, con tutte le masserizie, erano stati messi all'incanto.

— Ma sicuro! — strillò la Milanese. Scoperti dalla polizia, dovettero scappare via tutti quella notte stessa. Era una bisca, non l'ha capita?

Suor Orsola giunse le mani e alzò gli occhi al cielo.

— E l'omino — riprese la milanese — era certo un agente.

— Ma lei come lo sa?

— Mio padre era magistrato...

Entravano Madre Agnese e Suor Elisabetta. Le monache simultaneamente presero in mano i rosari e a una voce sola intonarono:

— A fulgore et tempestate...

— Libera nos, Domine!

MARIA STELLA

In viaggio di nozze

(Psicologia minima ad uso degli sposi).

Ha sposato per amore, sedotto dalla grazia ingenua della bella bambina, che acconsentiva a presceglierlo fra tutti gli uomini per compagno di tutta la vita. Quella stessa grazia, e soprattutto quella ingenuità, lo hanno fatto accostare al matrimonio con una commizione, che si traduceva quasi in timidezza. Pure è un forte, quasi un'audace. Ma accanto alla sua piccola donna non sente più che una in-

na d'un tradimento, e lo stomaco suo cominciava a risentire gli effetti della cucina del restaurant, e mille altri piccoli indizi lo avvertivano della rapida discesa della parabola. Il matrimonio gli è apparso come un freno che potesse ritardare quella discesa.

Ha fatto la sua scelta con ragionevolezza ponderata, il che non gli ha impedito di scegliere bene, per una certa abitudine di selezione acquisita al suo gusto dalla

compassionevoli del personale del piccolo albergo raccolto intorno agli sposi. La camera è piccola e ingombra e scura, ha una fisionomia di banalità che mette un velo di tristezza sul viso della piccola sposa.

— Brutta! — ella osserva — Perché non ti fai dare una stanza che guardi verso la strada?

— Perché mi pare inutile di regalar loro un franco di più. Tanto, che cosa ne facciamo, noi, della finestra sulla strada?

Ella è stanca, l'indomani, e un po' triste. Egli la fa camminare a piedi per ore e ore; bisogna pur vedere la città! Quando s'accorge che non ne può più, le propone di salire in tram.

— Prendiamo una carrozza! — ella mormora timidamente, ma non osa insistere di fronte agli argomenti del marito, che l'assicura essere i vetturini i più grandi ladri che esistano.

Entra soltanto nei musei dove l'ingresso è gratuito: mostra sempre una premura straordinaria di proseguire quando la sua sposa si sofferma dinanzi alla vetrina di qualche negozio; ha disapprovato energicamente, con argomenti morali, l'abitudine leggerissima di spedire cartoline illustrate.

IL GELOSO

A tavola, un ufficiale di cavalleria, che divorava delle ostriche e beveva del Campri con un ardore d'appetito mirabile, ha attirato l'attenzione della piccola sposa, che innocentemente ha guardato una volta lui e una volta il suo piatto mutato in una montagna di gusci. L'ufficiale, invece, ha guardato con insistenza non il piatto dei vicini ma la testina bruna della piccola sposa e la sua linea deliziosa.

Lui, se n'è accorto perfettamente, ma ha taciuto. Tanto ha taciuto che il suo silenzio si è mutato in broncio. Dopo colazione, su nella loro camera, la piccola sposa gli si è avvicinata e gli ha cinto il collo con le braccia. Era irresistibile; così la pace è stata presto fatta, ma dopo la pace sono venute le recriminazioni.

— Non voglio che ti guardino!

— A me lo dici? che colpa ce n'ho, io?

— Sei tu che provochi!

— Io???

Anche i grandi occhiobersetti...

per i due mesi precedenti la nascita, con una mistura in parti eguali di alcool e glicerina.

Solo, l'alcool rende la pelle dura e non soggetta a screpolarsi.

I vestiti devono essere leggeri e sciolti, senza cinture strette, ma fatti in modo che pendano dalle spalle, e fin dove è possibile confezionati di tessuti lavabili. Verso il quinto o sesto mese è molto comoda una cintura elastica ben fatta, per sopportare il peso del bambino. I denti devono essere curati ed esaminati fin dall'inizio perchè facilmente si cariano. Se la madre è anemica deve cercare di rinforzarsi con preparati a base di ferro, o facendo delle iniezioni.

La mamma che desidera di nutrire il suo bambino deve essere nutrita bene essa stessa fin dall'inizio. Supponendo che il bambino sia nato nella notte, alle otto del mattino dopo essa è già pronta per una prima colazione di pane e latte, o pane e burro o cacao; può prendere un brodo, un uovo alla coque e una crema a base di latte alle 12; alle 4 una tazza di thè con molto latte o crema, e a pranzo una minestrina. Durante la notte può bere anche una tazza di latte.

Questa dieta può essere continuata fino al terzo o quarto giorno, dopo di che si può prendere pesce e carne a pranzo e colazione, e la preliminare tazza di latte o di minestrina.

Tutto il cibo deve essere di facile digestione, si possono mangiare con moderazione verdura e frutta cotta, ma i cibi sott'aceto, le bibite agri, i cibi complicati, i legumi crudi, devono esser evitati con ogni cura.

Sopra l'uso degli stimolanti in questo periodo vi è diversità di opinione, ma l'alcool e il vino si possono prendere solo sotto forma di medicino.

Se una mamma desidera di allattare la sua creatura deve conoscere le rinunce che dovrà fare. I luoghi caldi di divertimento, le ore irregolari o tarde devono essere abbandonate risolutamente, e non le sarà possibile di lasciare la casa per più di due o tre ore consecutive, a meno che non possa portare il bimbo con sé.

La regolarità dei pasti è uno dei grandi segreti per un buon allevamento, e non deve mai essere spostata al piacere.

La mamma che allatta dovrebbe evitare ogni eccitamento e ogni fastidio. La natura del latte è spesso alterata dalle preoccupazioni, e in casi estremi può causare anche convulsioni nel bambino. Se

allattando, ma la pazienza minima cui vorrà ogni rifiutanza: lo stomaco di un piccolo ha bisogno di riposo, e la notte è fatta per questo.

Nel secondo o terzo giorno, la madre apparirà accasciata e inquieta, e sentirà il seno gonfiarsi per la venuta del latte: comincerà allora subito a dare il latte ogni due ore prima da una parte e poi dall'altra, ogni mammella essendo sufficiente per un pasto. Nel momento di dare il latte, la mamma non starà seduta sul letto, poichè potrebbe essere colta da svenimento; ma metterà un secondo cuscino per rialzarsi un pochino, e si volterà dalla parte dove il bimbo deve succhiare. La piccola testa sarà poggiata sul braccio, tenendo il capezzolo fra il primo e il secondo dito, per evitare che il bimbo premendo il naso contro il seno non rimanga soffocato.

J. LANGTON HEWER.

(Il nostro bambino).

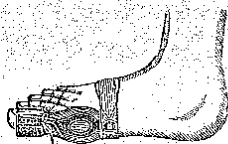
(Milano - Il Convegno editoriale).

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Curate e sorvegliate

i vostri piedi



Turisti
Cammerieri
Travvieri
Cammericianti

e tutte le persone obbligate stare molto in piedi, i sofferenti e deformi dei piedi facciano uso degli apparecchi ed accessori del

Prof. SCHOLL di Chicago

Rivolgersi ogni giorno non festivo presso il

Dott. Cav. Uff. Averza

Via XX Settembre, 1 int. 5 Scala Sin.

GENOVA

Migliaia di certificati di riannoscenza

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Piazza R. Soprani (da Via Venezia)

Esposizione Modelli Parigi - a L. 70 elegantissimi Capelli per Signora.

Modisteria Moretto Clementina

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

E. PRINI GENOVA

G. Buenos Ayres, 18-20 r.

ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Pisci senza confronti - Occas. Regali).

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle. Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie.

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

I vostri abiti Sono untati? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandi chimicamente e tingendoli a vapore con metodo sposa il riccio a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 41-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 41-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1 - Tel. 39-88.

Cucina fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Offrono oltre a un ricco assortimento delle migliori novità quale occasione straordinaria:

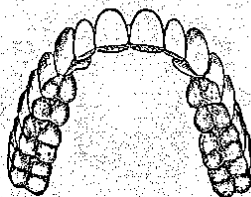
Crêpe de Chine .	in 100 centimetri assortito in 20 colori qualità specialissima per abiti, lavabile, e della massima durata	L. 22.-
Twill imprime .	in 100 centimetri, su fondo nero, bleu, grigio, marrone e verde, qualità esclusiva per abiti	L. 32.-
Maglia di Seta .	in 200/220 centimetri, tulle (il grande articolo) in 25 colori assortitissimi	L. 95.-
Crêpe Como .	alt. 100 cm. (sostituisce il Marocain) solido nelle tinte di gran moda, qualità finissima	L. 58.-
Yapon	altezza 60 cm., tutte le tinte	L. 9. ⁵⁰
Duchesse	altezza doppia	L. 19. ⁵⁰
Bayadère	tutte le rigature in taffetas vero chiffon altezza 100 cm. si liquidano al prezzo unico di	L. 35.-

Una occasione eccezionale!!

Prezzi puramente di Fabbrica

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. - ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. - DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

L'ORA DEL THE

La pagina della mamma

Come devo nutrire il mio bambino

Era diventato di moda qualche tempo fa di non allattare i propri bambini; senza tener conto che, dopo aver messo al mondo un bimbo, il dovere di ogni madre è di dare ad esso il nutrimento che natura ha provvisto.

E' meraviglioso vedere con quanta perfezione la natura soddisfa ad ogni bisogno. Per le prime settimane la madre ha solo quella quantità sufficiente di latte del quale il bimbo abbisogna; dopo qualche tempo ne ha di più e di qualità più nutriente. Quando poi esso arriva ai nove mesi il latte diviene più leggero ed è meno abbondante.

Perché? E' la natura che avverte che il bambino richiede più cibo di quello che la madre può dare, ed è per lei il segnale che deve svezzarlo.

La vita di un bambino allattato artificialmente è minacciata da pericoli al quale sfugge un bambino allattato dalla madre. Certo un latte povero è peggiore del latte di mucca; ma ogni madre che vuol compiere il suo dovere verso il figlio, deve sforzarsi a rendere buono il suo latte; e dovrebbe sforzarsi, per quello che è in suo potere, di provvedere essa stessa al nutrimento del piccolo nato da lei.

La media delle donne di oggi non può compiere il suo dovere di madre senza grandi cure.

Anche prima della nascita del figlio la madre deve prepararsi all'allattamento: deve preparare i suoi capezzoli per l'arduo dovere che fra breve li aspetta, imbevendoli ogni giorno, sera e mattina, per i due mesi precedenti la nascita, con una mistura in parti eguali di alcool e glicerina.

Solo, l'alcool rende la pelle dura e non soggetta a screpolarsi.

I vestiti devono essere leggeri e sciolti, senza cinture strette, ma fatti in modo che pendano dalle spalle, e fin dove è

una mamma è sconvolta per una causa inevitabile, sarebbe meglio di levare il latte artificialmente prima di permettere al bambino di succhiare.

Una bottiglia di latte bollito e acqua farà meno male al piccino che il latte agitato dalla madre.

Il latte umano consiste di quelle sostanze che sono necessarie per la crescita del bambino. La proporzione varia di poco a seconda della povertà o ricchezza del latte, ma un buon latte è composto così: acqua 887; sostanze albuminoidi 13; lattosio 63; grasso 34; sali 3.

Questi elementi sono nelle proporzioni richieste per nutrire il bambino, e nello stesso tempo sono preparate nel modo più adatto ad essere facilmente digerite. Il primo e il secondo giorno, il latte non è un vero nutrimento, ma è un liquido chiamato colostro, il quale ha un'azione purgativa, di modo che non è affatto necessario di purgare il neonato.

Se il bambino appare affamato, qualche cucchiaino di acqua o zucchero e latte può essere dato prima che il vero latte si sia formato ma generalmente questo non è necessario.

Nei due primi giorni la madre allatterà il suo bambino ogni cinque o sei ore; e appena si forma il vero latte ogni due ore *puntualmente* dalle 6 del mattino alle 10 della sera. Durante la notte è bene di abituare il bambino fin dai primi giorni, a meno che esso non sia molto delicato, a distanziare i pasti anche di quattro ore. Alcuni bambini prendono presto questa abitudine, ma la pazienza finirà col vincere ogni riluttanza; lo stomaco di un piccolo ha bisogno di riposo, e la notte è fatta per questo.

Nel secondo o terzo giorno, la madre apparirà accasciata e inquieta, e sentirà il seno gonfiarsi per la venuta del latte: comincerà allora subito a dare il latte ogni

Signore Economiche!

Ricordino l'antica casa

" Sarta Torinese "

Confezioni di qualunque genere e modello, dalle più semplici, da quelle di sovrana eleganza, alle più originali, che è caratteristica e vanto dell'Arte Torinese.

Assoluta puntualità di resa
Confezioni L. 40-50-75

Piazza S. Bernardo, 28 p. p.

La malignità delle donne

Ieri passeggiava per via Roma un'elegantissima Signora che lasciava sul suo cammino una scia di forte profumo, tanto acuto che tutti si fermavano fiutando l'aria (specialmente le Signore). Io facendo come si dice — l'indiano — mi sono avvicinato a qualche Signora per ascoltare che razza di critica si faceva alle spalle della sconosciuta così profumata. Be', lo credete? In tutte era la convinzione che questa Signora si profumasse così accessivamente per nascondere il cattivo odore che emanano i piedi di chi suda troppo, e queste Signore finivano la loro critica dicendo: si vede che quella Signora non usa la PEDALINA, noi che grazie al cielo l'adoperiamo non, abbiamo bisogno di profumarci per nascondere i cattivi odori, perché la pedalina oltre a renderci asciutti e morbido il piede gli dà un lieve e gradevole profumo. Ed io in fondo non ho potuto dar torto a queste Signore, mi sono recato dal primo droghiere che ho trovato ho comprato la pedalina e ne sono assai soddisfatto, ringrazio quindi l'anonima profumata che involontariamente mi ha dato modo di conoscere e apprezzare questo prodotto.

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orofci, 6-6 - Genova

Piazza R. Soprani (da Via Venezia)

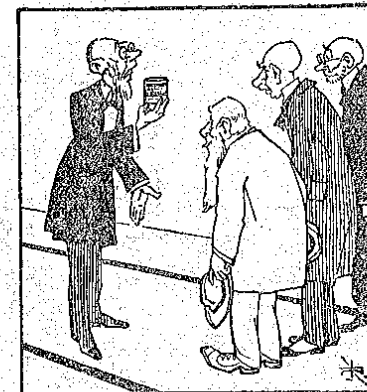
Les Meilleurs PARFUMS

Etrangers et Nationaux
— CITEZ —

O. CALERI

PROFUMERIE

Via XX Settembre, 244
VIS A VIS (Hotel Bristol)



I pensionati del Governo:
Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'Estratto di Carne Biasoli.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r. — Via Scurreria, 32 r.

Offrono oltre a un ricco assortimento delle migliori novità quale occasione stra-



Il più magnifico assortimento in PARASOLI della più alta novità BORSETTE, oggetti graziosissimi di pelletterie, necessaires COLLIERS di vero struzzo, BASTONI da passeggio elegantissimi IMPERMEABILI PIRELLI, (vanto dell'industria Nazionale).

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

Arrivo delle Novità PRIMAVERA - ESTATE

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Biancheria per SIGNORA

VERA OCCASIONE

Soprabito seta impermeabili per Signora in diverse tinte a L. 175

Abito maglia per Signora grande scelta nei colori a L. 25

Grandioso assortimento di
LANERIE e SETERIE fanta-
siasia nei più meravigliosi di-
segni e colori

Crêpe Marocain di Lana
Crêpe Marocain di Seta
: : : : : Crêpe Romain

Ricchissimo assortimento

IN

Stoffe per Uomo

Corredi da Sposa

Toilettes

Biancheria finissima



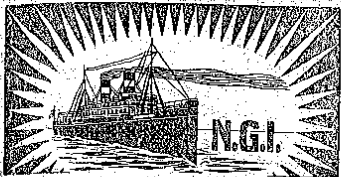
GENOVA
Via Luccoli, 30



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

BASTA LA PAROLA **POSTALOROBATO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova.
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

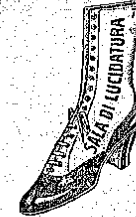
Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Ezemi - Calvizie precoce - Etelidi)
Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.
- Visite fuori orario a stabilirsi -



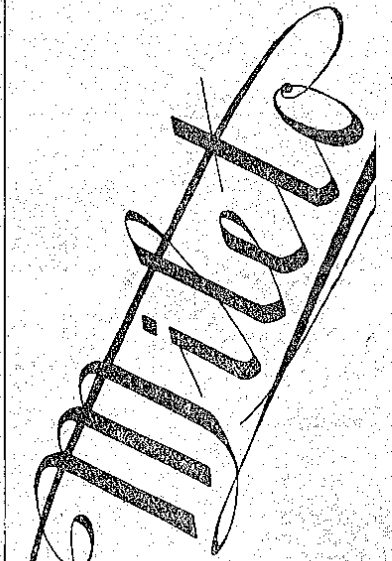
"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Ettore Yermazza 50 A. I.
Articoli per scarpe.

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani e l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi; ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova



FELICE



PASTORE

PIAZZA FONTANE MARCHE

MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Grandioso assortimento di

Grandioso Assortimento **ORGANDIS** in tutte le tinte

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Amore senza Fine
Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospe-
dale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (GANGRI, FIBROMI), METRITI, ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

SALITA VISITAZIONI, 3-2 (Staz. Principe)

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 28 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo

delle Materie d'Insegnamento.

Sezione Commerciale - Professionale:
Ratilografia - Telografia - Dattilografia - Stenografia
Contabile - Lingua estera - Conversazioni - Spedizioni
Marmilli - Calligrafia - Disegno - Pittura - Corso
Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
abiti biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Magistero - Abilitazione all'insegnamento - Calligrafia -
Disegno - Computazione - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale e Industriale:
Capitani - Elettrotecnica - Motoristi - Meccanici di
terra - Pionieri di Mare - Pionieri di Stabilimento -
Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie
Poste - R.R. Telegrafi - Petrolio dello Stato - Segretari
Comunali - Compagnia Mercanti.

**Sezione cultura generale (licenze - Di-
plomi):** Esame di scrittura - Memorie - Tesina -
Commerciale - Giurisdizione - Complementare - Normale -
Lettice - Logica - Fisico-Matematica - Agrimensura -
Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Co-
struttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia,
classe e scuola.

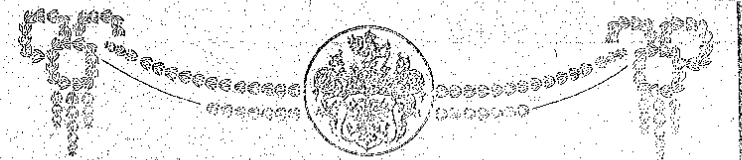
Riparazione Esami d'Ottobre: Qualsiasi
materia, classe, scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svol-
gono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono
lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende
Commerciali e Locali in Disegni**.

La Direzione Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

Dirigente sezione malattie stomaco - legato - intestino - Policlinico Nunziata.
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova:
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-51.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento _____ Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO, LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.626 _____ Telefono 7-13 _____

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre a Linotype
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di utilissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio;
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità } PREZZI }
CONVENIENTISSIMI

DOVE SI COMPRA VERAMENTE
A BUON MERCATO?

DA
F. CELLE

Piazza Soziglia, 93 r.

La prova!

Etamine . . . seta Chape altezza 105 cm.	L. 9,95
Vera Duchesse . . per abiti doppia altezza	L. 17,95
Japon doppia altezza	L. 14,95
Fantasie per Fodere grande altezza	L. 7,95
Taffetas . . . per abiti doppia altezza	L. 19,95
Calze suola doppia rinforzate	L. 5,95
Calze con cucitura diminuita tinte in filo	L. 7,90
Calze filo finissime	L. 9,95

Grande stock ricami a *L. 4,95* la pezza

Grandioso Assortimento ORGANDIS in tutte le tinte



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior

Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

Signora!

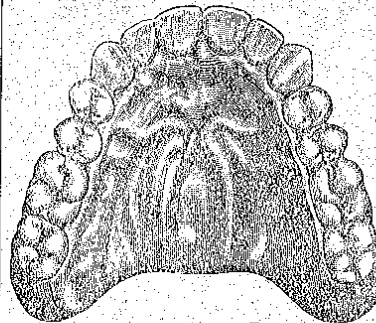
La vostra capigliatura grigia potrà rinvigore la sua primitiva tinta se vorrete rivolgervi per le sue cure alla Ditta *Oreste Parrucchiere per Signora*. XX Settembre, 32 - 1° piano, che è specializzato nell'uso e nella fabbricazione delle tinture per capelli.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

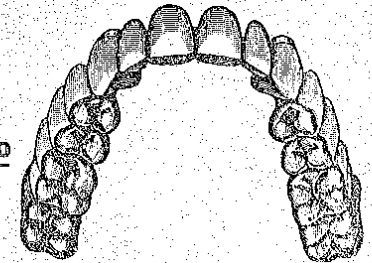
Dott. NASISI

Distacco-Piazza-Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61

Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Hono pensione portieranti, cura materina, massima serietà, grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe)

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-68

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-54.

nuove carte geografiche, fautori della democrazia, distributori di felicità ai popoli sia pure felicità bolscevica. I suoi intrighi o meglio gli intrighi dei suoi partigiani l'avevano riportato, dagli ozi della Svizzera ospitale, fino ai piedi del trono d'Ungheria, ed egli aveva giurato che non sarebbe uscito vivo da Budapest. Invece è uscito vivo, senza una scalfittura, e gli si imputano anzi alcune lagrime, niente napoleoniche, per quanto la sorte gli serbasse una parodia dell'esilio del grande Corso, nella ridente e infida Madona. Avesse saputo morire poi suoi diritti e chiudersi con un atto eroico l'avventura e la giovane esistenza! avesse lavato col suo fresco sangue le antiche e nuove onte della monarchia d'Austria, invece di lasciarsi cogliere così, da una meschinuccia polmonite che ha messo punto a una vita insignificante, ma liberato l'Europa da una almeno delle sue innumerevoli preoccupazioni.

All'infuori della sua infaticabile e fedele Zita e dei suoi figliuoli, pochi lo piangeranno: nell'Ungheria stessa, lo stesso partito monarchico non è tutto concorde nel serbare il trono al giovane Otto, primogenito di Carlo.

In Germania non si perdona a Carlo la famosa lettera a Sisto e i suoi approcci per ottenere una pace separata, lasciando la fida alleata sola ad affrontare l'ultima bufera.

Solo, vedovo, prigioniero, nel solitario castello olandese, l'imperatore di Germania aspetta anche lui la morte. Non ha più null'altro da attendere, nulla da sperare. Piccole, meschine cure sono entrate nella sua vita pur ora così ricca d'ambizioni, di speranze e di sogni. Le sue entrate non sono più sufficienti a mantenere quell'avanzo di Corte che gli sta intorno, ogni tanto qualche funzionario, qualche umile servitore viene licenziato, per questo, perchè l'imperatore non può più pagarlo, e con un'umile e accorata lettera egli deve scusarsi presso la Direzione delle Opere di Assistenza per gli Orfani di guerra, di dover sopprimere l'annuo sussidio che aveva promesso all'istituzione. Morire, una volta sola, sfracellato dalle palle bolsceviche o soffocato dalla polmonite, è ancora una fortuna al confronto.

Ma di fronte a questi grandi vittime che il mondo guarda e giudica con occhio diverso secondo le idee, il partito o l'ambizione, quante altre vittime oscure, ignorate, che se ne sono andate, che se ne vanno ancora quotidianamente, spazzate

re, decentemente e chiudere in pace i loro giorni, lasciando perfino una piccola eredità ai figli e ai nipoti; il governo è venuto ed ha cominciato col prendersi una parte del capitale, poi il valore del marco è sempre diminuito e il costo della vita è aumentato in proporzione. Ciò che bastava per vivere un mese sfuma in tre giorni. Allora si comincia a vuotare la casa — ci si restringe, ci si riduce in due, in una stanzetta, si vendono i mobili cari, i quadri, si vuota la guardaroba, si rinuncia tutti i giorni a qualche cosa — si mangia appena per vivere, si beve caffè d'orzo, si abolisce prima il sigaro, poi la pipa. Ma non si vive di solo pane e certe rinunzie sono più difficili a sopportarsi di quelle materiali. Eppure diventa impossibile comprare un libro, fare un piccolo viaggio, salire in un tram, pagare l'abbonamento al giornale. Si era soliti a lasciar l'afosa città in estate, e andare un poco a ritemparsi in una stazione climatica, si era soliti ad andare a passare le feste dalla figlia maritata, portando, s'intende, una valigia ben fornita di regali, e ogni tanto i nipotini invadevano festanti la casa dei nonni dove c'era sempre qualche leccornia serbata per loro... Ora non c'è più niente, la credenza è vuota, il borsellino è vuoto. Nessun mezzo per superare le distanze — bisogna restar lì soli, nella stanzetta desolata, prigionieri della propria miseria. Intorno ai vecchi si fa il vuoto — ben presto diventa un lusso impossibile anche lo scrivere una lettera: non si scrive più, e non si riceve più nulla, non si compra più il giornale e il solo segno di vita esteriore che arriva fino a quei derelitti è il quotidiano, inesorabile aumento dei prezzi, che nessuna rinuncia basta più a fronteggiare. Allora, in silenzio, si apre la chiavetta del gas, e si muore.

Torribili tragedie, fra le quinte della storia.

MARIA OFFERELD.

LA "CHIOSA,"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

bre: un'appendice delle appendici del grande e storico palazzo. Poi, venuti i figlioli, quando i «ragazzi» si fecero grandicelli, i sovrani genitori acquistarono una villa fuori città perchè là i figli si potessero divertire e sviluppare.

A dir vero, il Quirinale è tutt'altro che un palazzo chiuso fra mura. Ha bellissimi giardini interni, cortili ampi — e, verso l'esterno, grande piazza e altri vasti giardini. Aria non ne mancava e spazio per sciorizzare alla figliolanza, neppure. Ma i Sovrani d'Italia, si sa, sono brave persone, d'usi semplici e borghesi, ai quali — sembra — l'imponenza dei saloni dà fastidio, ai quali — pare — nessun ricorso atavico rende necessaria allo spirito ed alle consuetudini, la sontuosa raffinatezza dell'ambiente.

Eccoli dunque abitare da un paio di decenni, forse, quella «Villa Ada» (ma chi fu, questa signora Ada, che battezzò il luogo?), che i buoni romani ignoravano persino dove sia per non esservi mai recati. Sì... è laggiù, fuori porta Salaria, in una qualche plaga oltre i Parioli. Ma chi se ne cura? dicono, con altro vocabolo, i cittadini. Nessuno se ne cura.

Eppure, i romani ci tenevano al loro Quirinale, anche se ne ignoravano la storia, anzi più che mai se l'ignoravano. Che fosse stata villa papale, importava poco: che di qui Pio IX fosse fuggito a Gaeta ai primi moti rivoluzionari della città, importava pochissimo. Da cinquant'anni i romani vedono nel Quirinale, il simbolo tangibile di quel «Ci siamo e ci resteremo» che il primo re d'Italia esprime con felice sintesi, forse involontariamente parafrasando il motto del centurione leggendario: «*Hic manebimus optime*». E poi, sotto re Umberto e la regina Margherita, grandi balli e ricevimenti si facevano al Quirinale! Chi voleva, ci poteva andare: non era difficile.

L'aristocrazia autentica interveniva per... dovere d'ufficio, per obbligo sociale, per non farsi dar della «nera». Ma chi ci si crogiolava, era il gran mondo burocratico, tutte... le sessantamila vergini dello commendè e dei ciondoli onorifici, inquadrali nei dieci ministeri nazionali. Per tutti i ventidue anni di regno di Umberto I, il più, diremo così, curioso aneddoto circolarono sulla «curée» dei festini regali, sull'assalto alle tavole imbandite, sulla sparizione di posaterie stemmate... (Qui calza una parentesi. Pare che il male non sia solo italiano. Viene a mente quella commedia francese.

trice spagnola, che ci balla il fandango e la seguidilla a suon di nacchere...

La beneficenza è una gran bella cosa; ma, in ore malinconiche, quando si vede in giallo per un certo rimescolio di bile nel sangue, si pensa che sarebbe pur bene — all'uso socialista — che nessuno avesse bisogno d'essere beneficiato... Molti minor gente ballerebbe, è vero... ma non si vedrebbero, anche, certe «trasformazioni» spiacevoli...

La malattia di don Lorenzo Perosi ha dato spago a molti pettegolezzi, non esclusi i politico-religiosi. Ecco a che conduce il talento e il lavoro! — circa la malattia. Ed ecco a che conduce la fama! — circa i pettegolezzi.

Don Lorenzo Perosi, il sapiente compositore, l'autore di poemi sinfonici, che i competenti giudicano bellissimi — la Resurrezione di Cristo, il Natale ed altri — soffrì forse unicamente di quell'esaurimento nervoso e cerebrale, al quale vanno soggetti gli individui a sensibilità squisita, creatori di sensazioni artistiche, di agitatori di idee trascendenti. Un parere del professor Mingazzini — noto alienista romano — esprime anche la convinzione che l'età del Maestro abbia contribuito a suscitare lo stato morboso. Si tratterebbe, secondo questo parere, di una «crisi dell'età», che noi donne credevamo triste e penoso attribuito del solo nostro sesso, mentre a sentire il professor Mingazzini, anche gli uomini la traversano fra i quarantacinque e i cinquantacinque anni. (Egoisticamente, in via soggettiva — e, beninteso, all'infuori del penoso caso di cui sto parlando — ringraziamo Dio e le leggi naturali che egli ha imposte alla umanità che, dunque, questa spesso pericolosa e sempre poco allegra «crisi» sia una condanna condivisa anche dall'altro sesso...).

Il più grave — secondo il punto di vista di molti — è che don Lorenzo Perosi sembra esser tratto, dal male, fuori delle vie battute fino qui. Egli, infatti, ha dichiarato di non voler mai più scrivere musica — con naturale costernazione dei cultori dell'arte. Ed egli sembra anche voler uscire dal grembo della Chiesa Cattolica — con naturalissima costernazione dei suoi confratelli in sacerdozio.

E' troppo naturale che i suddetti vari minacciosi eventi — annunziati e denunciati dal pubblico e dalla stampa — diano argomento a una infità di commenti pro

La ricerca della paternità

L'Attività femminile sociale segna lo schema di una intera riforma dei principi giuridici in materia di ricerca della paternità. Eccoli:

1°) Ammissione del principio della ricerca giuridica non solo della maternità naturale (vedi art. 190), ma anche della paternità naturale, modificando in questo senso gli articoli 179 e 189.

2°) Che ai figli naturali semplici si debba dai genitori quanto dall'articolo 186 è fatto obbligo, ma con modificazione dell'art. 185, riguardo al nome da dare al figlio naturale e degli art. 744 e sogg. riguardo alle disposizioni del diritto successorio nei rapporti del figlio stesso.

3°) Un analogo trattamento deve essere assicurato da parte dei genitori ai figli naturali dichiarati irricognoscibili secondo il Codice Civile pur tenendo conto di quegli speciali modi di riconoscimento e di regolazione del diritto del figlio, che le condizioni anormali dei genitori richiedono (modificazione dell'art. 193).

4°) Con alto senso di giustizia invociamo che la tutela legale del figlio naturale semplice sia accordata di preferenza alla madre, (modificazione art. 184).

5°) Chiediamo che, contrariamente a quanto oggi non si fa, si disponga invece di un organo supremo, giuridicamente costituito, di integrazione e di controllo della tutela legale esercitata dal genitore del figlio naturale semplice, tenendosi con ciò conto delle speciali condizioni familiari in cui viene a trovarsi il minore, e, fondamentalmente turbate sin dal loro costituirsi.

6°) Si affidi a quest'organo anche l'integrazione e il controllo della tutela in favore del figlio naturale non riconoscibile secondo il Codice vigente, sia che venga esercitata dal tutore nominato dal Consiglio di tutela (art. 248), sia invece che sia esercitata dall'ospizio ove il minore è ricoverato (art. 262).

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	> 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie >	18.—
» semestrale >	10.—
Estero	> 25.—

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina >	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	> 3
Linea corpo 6	> 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

LETTERE dalla GERMANIA

Sul palcoscenico e fra le quinte

L'uno dopo l'altro, gli attori che presero parte al dramma colossale per cui l'Europa ancora spasima e singhiozza, scompaiono dal palcoscenico. O stritolati dall'impeto della rivoluzione come la czar di Russia, o consunti nel languore dell'esilio come l'imperatrice di Germania, o spenti prosaicamente a modo d'un borghese qualunque, come il Re di Baviera, o fulminati da una malattia improvvisa e imprevista, come l'ultimo imperatore d'Austria, les Dieux s'en vont.

Ancora una volta un colpo tragico, inaspettato, come se una Parca vendicativa e crudele volesse spazzar via fin le ultime vestigia di una secolare grandezza che ripeteva da Dio in persona le sue origini e i suoi diritti, s'è abbattuto sulla Casa d'Absburgo. Questo ultimo sovrano che non era, nè per carattere nè per intelligenza all'altezza del tragico istante in cui sali al trono, minacciava di dare del filo da torcere a molta brava gente, compilatori di trattati di pace, disegnatori di nuove carte geografiche, fautori della democrazia, distributori di felicità ai popoli sia pure felicità bolscevica. I suoi intrighi o meglio gli intrighi dei suoi partigiani l'avevano riportato, dagli ozi della Svizzera ospitale, fino ai piedi del trono d'Ungheria, ed egli aveva giurato che non sarebbe uscito vivo da Budapest. Invece è uscito vivo, senza una scalfittura, e sul

via come fucelli dalla bufera! Lasciamo in disparte la Russia dove si muore di fame e di freddo, e Vienna dove tanti agonizzano in silenzio! A Berlino imperversa la mania del suicidio, del più pietoso, del più malinconico suicidio, il suicidio dei vecchi. E scelgono, da un po' di tempo in qua, lo stesso mezzo, l'avvelenamento o meglio l'asfissia per mezzo del gas-luce. I casi sono stati tanti che è stata fatta un'inchiesta per verificare le condutture e un'analisi del gas perchè era nato il dubbio che durante l'ultimo sciopero fossero stati introdotti nel gas elementi velenosi. L'inchiesta e le ricerche hanno assodato che non si tratta di null'altro che di una epidemia in questi vecchi, stanchi e poveri, inetti a conformarsi al nuovo ordine di cose, incapaci di aumentare le loro modeste risorse, incapaci a rassegnarsi a morire lentamente d'inedia.

Sono, il più delle volte, i rentiers di ieri, che si erano messi in disparte un piccolo capitale col quale potevano vivere decentemente e chiudere in pace i loro giorni, lasciando perfino una piccola eredità ai figli e ai nipoti; il governo è venuto ed ha cominciato col prendersi una parte del capitale, poi il valore del marco è sempre diminuito e il costo della vita è aumentato in proporzione. Ciò che bastava per vivere un mese sfuma in tre giorni. Allora, gli uomini di ieri, che

LETTERE ROMANE

Trasformazioni e crisi

Il Quirinale, che fu un monte per villeggiatura papale — è, dal 1870, reggia dei sovrani d'Italia, da molti anni non è più che una parola. Il «monte», come tutti gli altri fra il Tevere e l'Aniene, fra la via Appia e la via Flaminia, è ormai soltanto un agglomerato di calcina in forme architettoniche, levato di pochi metri su gli altri agglomeri circostanti. E la «reggia» dei Sovrani d'Italia si residua unicamente in un balcone sul quale, in determinate circostanze, alcuni valletti in livrea distendono un tappeto rosso, perchè quattro, cinque, otto persone di sangue regio... misto, magari, con repubblicano, si possano affacciare senza insudiciarsi i gomiti sul vetusto travertino e possano ringraziare la folla che di sotto applaude a naso in su.

Umberto e Margherita furono gli ultimi abitatori del Quirinale. Vittorio Emanuele ed Elena lo disertarono fin dal principio delle loro nozze, per abitare la cosiddetta «palazzina» in via Venti Settembre: un'appendice delle appendici del grande e storico palazzo. Poi, venuti i figlioli, quando i «ragazzi» si fecero grandicelli, i sovrani genitori acquistarono una villa fuori città perchè là i figli si potessero divertire e sviluppare.

A dir vero, il Quirinale è tutt'altro che un palazzo chiuso fra mura. Ha bellissi-

Il padron di casa marita una figlia e fa l'esposizione dei bellissimi e preziosi doni di nozze. Un'amica di casa s'accorge che nella sala, circolano dei poliziotti travestiti. E se ne scandalizza col padron di casa: — Come?! la polizia per far la guardia ai gioielli?! — No, cara — risponde l'accorto uomo — per far la guardia agli amici!.

Dunque — tornando al Quirinale — in questi giorni la Regina Elena vi ha organizzato una attraentissima fiera di beneficenza. Il «locale» è adatto. Fu già adatto ad organizzarvi un ospedale — sempre a cura della Regina. Il Quirinale è diventato una reggia «à tout faire...» Da ospedate, da luogo di fiera e, infine, da hôtel agli ospiti regali o presidenziali... quando ne vengono.

Del resto, la gente ci si diverte, qualunque sia l'avvatore a traverso il quale il palazzo si trasforma. Durante la guerra c'erano tante deliziose dame travestite da infermiera: oggi c'è Nereida, danzatrice spagnola, che ci balla il fandango e la seguediglia a suon di nacchere...

La beneficenza è una gran bella cosa; ma, in ore malinconiche, quando si vede in gullo per un certo rimescolio di bile nel sangue, si pensa che sarebbe pur bene — all'uso socialista — che nessuno avesse bisogno d'essere beneficiato... Mol-

te contro l'una e l'altra cosa, secondo gli umori e, più che mai, le convinzioni. Intanto, il Maestro, ritirato nella Casa dei Fratelli della Misericordia (bei titoli, questi, delle Associazioni cristiane! quanto migliori delle Federazioni e dei sindacati di varia specie espressi in sigle bizzarre: F. A. C. I. - S. F. I. - S. C. U., ecc. ecc.) dico: il Maestro, ritirato in calmo ambiente, circondato dal silenzio e dal sole, custodito dall'amorevolezza dei misericordiosi fratelli, cerca riprendere quel felice equilibrio dei nervi e della volontà, che è base fondamentale della vita di tutti noi, poveri fasci di corde vibranti! Chiunque ha il culto delle cose belle e commoventi e, quindi, la riconoscenza per chi seppe cocrare a delizia delle anime, si augura con caldi voti che don Lorenzo Perosi, sorpassata la tristo prova, uscito dalla buia ora, rientri nella vita, in pace con se stesso, con l'arte che diede voli alla sua mente e con la fede che diede ardore al suo cuore. Riudremo allora le sue elette melodie e rivedremo la sua semplice dignitosa veste nera — musicista e sacerdote — così come per tanti anni fummo lieti e orgogliosi di udirle e di vederle.

COSTANZA DI CLAUDIO.

La ricerca della paternità

L'Attività femminile sociale segna lo schema di una intera riforma dei principii giuridici in materia di ricerca della paternità.

Grandioso Assortimento **ORGANDIS** in tutte le tinte

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimedeo)

Amore senza Fine
Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle
Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chiosso, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospe-
diale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-53

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

SALA OPERATORIA, 3-2 (San. Pincio)

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

**Prospetto Riassuntivo
della Materia d'Insegnamento.**

Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia -
Contabilità - Lingue estere - Conversioni - Spedizioni
Morse - Calligrafia - Disegno - Pitture - Canto -
Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
(Abili, biancheria) - Autistica - Fiori artificiali - Ricamo.
Corsi Speciali di Pratica Commerciale.
Magistero, Abilitazione all'insegnamento; Calligrafia,
Disegno - Computistica - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Metrotecnica - Motoristi - Pochisti di
terra - Pochisti di Mare - Pochisti di Stabilimento
Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Legge
Posto - R.R. Telegrammi - Torosio dello Stato - Segretari
Comunali - Compagnia Marconi.

**Sezione cultura generale (Licenze e Di-
plomi):** Esame di maturità - Elementare - Tecnica -
Commerciale - Giuridico - Complementare - Normale -
Liceale - Inglese - Fisico-Matematica - Agrimensura
- Navigazione Navale - Capitano di lungo corso - Co-
stituzione Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia,
classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. Qualsiasi
materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali.** Si svolgono
corsi speciali per corrispondenza. Si impari-
scano lezioni **collettive** ed individuali.

L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Blasconi** di Aziende
Commerciali e **Lucidi** in Disegni.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

Dirigente sezione malattie organi dirigenti nella R. Università di Pisa
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-14

Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Amministrazione: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza De Ferrari, 26
Telefono 10.005  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre - Linotype -
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime  **PREZZI** ..
e di massima puntualità ..  .. **CONVENIENTISSIMI**

DOVE SI COMPRA VERAMENTE
A BUON MERCATO?

DA

F. CELLE

Piazza Soziglia, 93 r.

La prova!

Etamine . . . seta Chape altezza 105 cm.	L. 9,95
Vera Duchesse . . per abiti doppia altezza	L. 17,95
Japon doppia altezza	L. 14,95
Fantasie per Fodere grande altezza	L. 7,95
Taffetas . . . per abiti doppia altezza	L. 19,95
Calze suola doppia rinforzato	L. 5,95
Calze con cuciture diminuita tinte in filo	L. 7,90
Calze filo finissimo	L. 9,95

Grande stock ricami a L. 4.⁹⁵ la pezza

Grandioso Assortimento ORGANDIS in tutte le tinte



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

Signora!

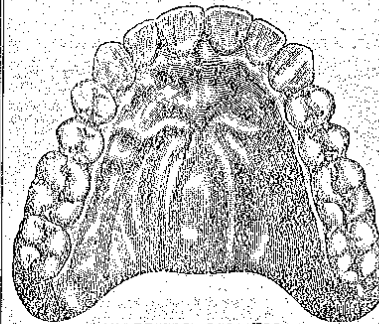
La vostra capigliatura grigia potrà rivivere la sua primitiva tinta se vorrete rivolgervi per le sue cure alla Ditta *Oreste* Parrucchiere per Signora, XX Settembre, 32 - 1° piano, che è specializzato nell'uso e nella fabbricazione delle tinture per capelli.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.



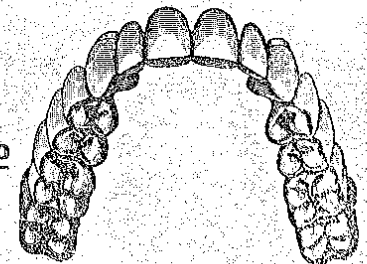
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato.

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

«Tiene postazioni partorienti, cure materne, massima sobrietà, grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).»

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Pontello 23 int. 2-3-4-6-7 - Tel. 62-08
Prospetto Riassuntivo

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-31.

platori di trattati di pace, disegnatore di nuove carte geografiche, fautori della democrazia, distributori di felicità ai popoli sia pure felicità bolscevica. I suoi intrighi o meglio gli intrighi dei suoi partigiani l'avevano riportato, dagli ozi della Svizzera ospitale, fino ai piedi del trono d'Ungheria, ed egli aveva giurato che non sarebbe uscito vivo da Budapest. Invece è uscito vivo, senza una scalfittura, e gli si imputano anzi alcune lagrime, niente napoleoniche, per quanto la sorte gli serbasse una parodia dell'esilio del grande Corso, nella ridente e infida Madera. Avesse saputo morire coi suoi diritti e chiudere con un atto eroico l'avventura e la giovane esistenza! avesse lavato col suo fresco sangue le antiche e nuove ozi della monarchia d'Assburgo, invece di lasciarsi cogliere così, da una meschinaccia polmonite che ha messo punto a una vita insignificante, ma liberata l'Europa da una almeno delle sue innumerevoli preoccupazioni.

All'infuori della sua infaticabile e fedele Zita e dei suoi figliuoli, pochi lo piangeranno: nell'Ungheria stessa, lo stesso partito monarchico non è tutto concorde nel serbare il trono al giovane Otto, primogenito di Carlo.

In Germania non si perdona a Carlo la famosa lettera a Sisto e i suoi appiacci per ottenere una pace separata, lasciando la fida alleata sola ad affrontare l'ultima bufera.

Solo, vedovo, prigioniero, nel solitario castello olandese l'imperatore di Germania aspetta anche lui la morte. Non ha più null'altro da attendere, nulla da sperare. Piccole, meschine cure sono entrate nella sua vita pur ora così ricca d'ambizioni, di speranze e di sogni. Le sue entrate non sono più sufficienti a mantenere quell'avanzo di Corte che gli sta intorno, ogni tanto qualche funzionario, qualche umile servitore viene licenziato, per questo, perchè l'imperatore non può più pagarlo, e con un umile e accorata lettera egli deve scusarsi presso la Direzione delle Opere di Assistenza per gli Orfani di guerra, di dover sopprimere l'annuo sussidio che aveva promesso all'istituzione. Morire, una volta sola, sfracellato dalle palle bolsceviche o soffocato dalla polmonite, è ancora una fortuna al confronto.

Ma di fronte a questi grandi vittime che il mondo guarda e giudica con occhio diverso secondo le idee, il partito, o l'ambizione, quante altre vittime oscure, ignorate, che se ne sono andate, che se ne vanno ancora quotidianamente, spazzate

piccolo capitale col quale potevano vivere decentemente e chiudere in pace i loro giorni, lasciando perfino una piccola eredità ai figli e ai nipoti; il governo è venuto ed ha cominciato col prendersi una parte del capitale, poi il valore del marco è sempre diminuito e il costo della vita è aumentato in proporzione. Ciò che bastava per vivere un mese sfuma in tre giorni. Allora si comincia a vuotare la casa — ci si restringe, ci si riduce in due, in una stanzetta, si vendono i mobili cari, i quadri, si vuota la guardaroba, si rinuncia tutti i giorni a qualche cosa — si mangia appena per vivere, si beve caffè d'orzo, si abolisce prima il sigaro, poi la pipa. Ma non si vive di solo pane e certe rinunzie sono più difficili a sopportarsi di quelle materiali. Eppure diventa impossibile comprare un libro, fare un piccolo viaggio, salire in un tram, pagare l'abbonamento al giornale. Si era soliti a lasciar l'afosa città in estate, e andare un poco a ritemperarsi in una stazione climatica, si era soliti ad andare a passare le feste dalla figlia maritata, portando, s'intende, una valigia ben fornita di regali, e ogni tanto i nipotini invadevano festanti la casa dei nonni dove c'era sempre qualche leccornia serbata per loro... Ora non c'è più niente, la credenza è vuota, il borsellino è vuoto. Nessun mezzo per superare le distanze — bisogna restar lì soli, nella stanzetta desolata, prigionieri della propria miseria. Intorno ai vecchi si fa il vuoto — ben presto diventa un lusso impossibile anche lo scrivere una lettera: non si scrive più, e non si riceve più nulla; non si compra più il giornale e il solo sogno di vita esteriore che arriva fino a quei derelitti è il quotidiano, inesorabile aumento dei prezzi, che nessuna rinuncia basta più affrontare. Allora, in silenzio, si apre la chiavetta del gas, e si muore.

Terribili tragedie, fra le quinte della storia.

MARIA OFFERGELD.

LA "CHIOSA",

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

palazzo di «palazzina» in via venti Settembre: un'appendice delle appendici del grande e storico palazzo. Poi, venuti i figlioli, quando i «ragazzi» si fecero grandicelli, i sovrani genitori acquisitarono una villa fuori città perchè là i figli si potessero divertire e sviluppare.

A dir vero, il Quirinale è tutt'altro che un palazzo chiuso fra mura. Ha bellissimi giardini interni, cortili ampi — e, verso l'esterno, grande piazza e altri vasti giardini. Aria non ne mancava e spazio per sciorizzare alla figliolanza, neppure. Ma i Sovrani d'Italia; si sa, sono brave persone, d'usi semplici e borghesi, ai quali — sembra — l'imponenza dei saloni dà fastidio, ai quali — pare — nessun ricorso atavico rende necessaria allo spirito ed alle consuetudini, la sontuosa raffinatezza dell'ambiente.

Eccoli dunque abitare da un paio di decenni, forse, quella «Villa Ada» (ma chi fu, questa signora Ada, che battezzò il luogo?), che i buoni romani ignoravano persino dove sia per non essorsivi mai recati. Sì... è laggiù, fuori porta Salaria, in una qualche plaga oltre i Parioli... Ma chi se ne cura? dicono, con altro vocabolo, i cittadini. Nessuno se ne cura.

Eppure, i romani ci tenevano al loro Quirinale, anche se ne ignoravano la storia, anzi più che mai se l'ignoravano. Che fosse stata villa papale, importava poco: che di qui Pio IX fosse fuggito a Gaeta ai primi moti rivoluzionari della città, importava pochissimo. Da cinquant'anni i romani vedono nel Quirinale, il simbolo tangibile di quel «Ci siamo e ci resteremo» che il primo re d'Italia esprime con felice sintesi, forse involontariamente parafrasando il motto del centurione leggendario: «Hic manebimus optime». E poi, sotto re Umberto e la regina Margherita, grandi balli e ricevimenti si facevano al Quirinale! Chi voleva, ci poteva andare: non era difficile.

L'aristocrazia autentica interveniva per... dovere d'ufficio, per obbligo sociale, per non farsi dar della «nera». Ma chi ci si crogiolava, era il gran mondo burocratico, tutte... le sessantamila vergini delle commende e dei ciondoli onorifici, inquadri nei dieci ministeri nazionali. Per tutti i ventidue anni di regno di Umberto I, i più, diremo così, curiosi aneddoti circolarono sulla «curée» dei festini regali sull'assalto alle tavole imbandite, sulla sparizione di posaterie stemmate... (Qui calza una parentesi. Pare che il male non sia solo italiano. Viene a mente quella commedia francese.

La beneficenza è una gran bella cosa; ma, in ore malinconiche, quando si vede in giallo per un certo rimescolio di bile nel sangue, si pensa che sarebbe pur bene — all'uso socialista — che nessuno avesse bisogno d'essere beneficiato... Molta minor gente ballerebbe, è vero... ma non si vedrebbero, anche, certe «trasformazioni» spiacevoli...

La malattia di don Lorenzo Perosi ha dato spago a molti pettegolezzi, non esclusi i politico-religiosi. Ecco a che conduce il talento e il lavoro! — circa la malattia. Ed ecco a che conduce la fama! — circa i pettegolezzi.

Don Lorenzo Perosi, il sapiente compositore, l'autore di poemi sinfonici, che i competenti giudicano bellissimi — la Resurrezione, di Cristo, il Natale ed altri — soffre forse unicamente di quell'esaurimento nervoso e cerebrale, al quale vanno soggetti gli individui a sensibilità squisita, creatori di sensazioni artistiche, di agitatori di idee trascendenti. Un parere del professor Mingazzini — noto alienista romano — esprime anche la convinzione che l'età del Maestro abbia contribuito a suscitare lo stato morboso. Si tratterebbe, secondo questo parere, di una «crisi dell'età», che noi donne credevamo triste e penoso attributo del solo nostro sesso, mentre, a sentire il professor Mingazzini, anche gli uomini la traversano fra i quarantacinque e i cinquantacinque anni. (Egoisticamente, in via soggettiva — e, beninteso, all'infuori del penoso caso di cui sto parlando — ringraziamo Dio e le leggi naturali che egli ha imposte alla umanità che, dunque, questa spesso pericolosa e sempre poco allegra «crisi» sia una condanna condivisa anche dall'altro sesso...)

Il più grave — secondo il punto di vista di molti — è che don Lorenzo Perosi sembra esser tratto, dal male, fuori delle vite battute fino qui. Egli, infatti, ha dichiarato di non voler mai più scrivere musica — con naturale costernazione dei cultori dell'arte. Ed egli sembra anche voler uscire dal grèmbò della Chiesa Cattolica — con naturalissima costernazione dei suoi confratelli in sacerdozio.

E' troppo naturale che i suddetti vari minacciosi eventi — annunziati e denunciati dal pubblico e dalla stampa — diano argomento a una infinità di commenti pro-

La ricerca della paternità

L'Attività femminile sociale segna lo schema di una intera riforma dei principi giuridici in materia di ricerca della paternità. Eccoli:

1°) Ammissione del principio della ricerca giuridica non solo della maternità naturale (vedi art. 190), ma anche della paternità naturale, modificando in questo senso gli articoli 179 e 189.

2°) Che ai figli naturali semplici si debba dai genitori quanto dall'articolo 186 è fatto obbligo, ma con modificazione dell'art. 185, riguardo al nome da dare al figlio naturale e degli art. 744 e sogg. riguardo alle disposizioni del diritto successorio nei rapporti del figlio stesso.

3°) Un analogo trattamento deve essere assicurato da parte dei genitori ai figli naturali dichiarati irricognoscibili secondo il Codice Civile pur tenendo conto di quegli speciali modi di riconoscimento e di regolazione del diritto del figlio, che le condizioni anormali dei genitori richiedono (modificazione dell'art. 193).

4°) Con alto senso di giustizia favochiamo che la tutela legale del figlio naturale semplice sia accordata di preferenza alla madre, (modificazione art. 184).

5°) Chiediamo che, contrariamente a quanto oggi non si fa, si disponga invece di un organo supremo, giuridicamente costituito, di integrazione e di controllo della tutela legale esercitata dal genitore del figlio naturale semplice, tenendosi conto delle speciali condizioni familiari in cui viene a trovarsi il minore, fondamentalmente turbate sin dal loro costituirsi.

6°) Si affidi a quest'organo anche l'integrazione e il controllo della tutela in favore del figlio naturale non riconoscibile secondo il Codice vigente, sia che venga esercitata dal tutore nominato dal Consiglio di tutela (art. 248), sia invece che sia esercitata dall'ospizio ove il minore è ricoverato (art. 262).

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE dalla GERMANIA

Sul palcoscenico e fra le quinte

L'uno dopo l'altro, gli attori che presero parte al dramma colossale per cui l'Europa ancora spasima e singhiozza, scompaiono dal palcoscenico. O stritolati dall'impeto della rivoluzione come la czar di Russia, o consunti nel languore dell'esilio come l'imperatrice di Germania, o spenti prosaicamente a modo d'un borghese qualunque, come il Re di Baviera, o fulminati da una malattia improvvisa e imprevista, come l'ultimo imperatore d'Austria, les Dixes s'en vont.

Ancora una volta un colpo tragico, inaspettato, come se una Parca vendicativa e crudele volesse spazzar via fin le ultime vestigia di una secolare grandezza che ripeteva da Dio in persona le sue origini e i suoi diritti, s'è abbattuto sulla Casa d'Absburgo. Questo ultimo sovrano che non era, né per carattere né per intelligenza all'altezza del tragico istante in cui salì al trono, minacciava di dare del filo da torcere a molta brava gente, compilatori di trattati di pace, disegnatori di nuove carte geografiche, fautori della democrazia, distributori di felicità ai popoli sia pure felicità bolscevica. I suoi intrighi o meglio gli intrighi dei suoi partigiani l'avevano riportato, dagli ozi della Svizzera ospitale, fino ai piedi del trono d'Un-

via come fucilli dalla bufera! Lasciamo in disparte la Russia dove si muore di fame e di freddo, e Vienna dove tanti agonizzano in silenzio! A Berlino imperversa la mania del suicidio, del più pietoso, del più malinconico suicidio, il suicidio dei vecchi. E scelgono, da un po' di tempo in qua, lo stesso mezzo, l'avvelenamento o meglio l'assfissia per mezzo del gas-luce. I casi sono stati tanti che è stata fatta un'inchiesta per verificare le condutture e un'analisi del gas perchè era nato il dubbio che durante l'ultimo sciopero fossero stati introdotti nel gas elementi velenosi. L'inchiesta e le ricerche hanno assodato che non si tratta di null'altro che di una epidemia in questi vecchi, stanchi e poveri, inetti a conformarsi al nuovo ordine di cose, incapaci di ammantare le loro modeste risorse, incapaci a rassegnarsi a morire lentamente d'inedia.

Sono, il più delle volte, i rentiers di ieri, che si erano messi in disparte un piccolo capitale col quale potevano vivere decentemente e chiudere in pace i loro giorni, lasciando perfino una piccola eredità ai figli o ai nipoti; il governo è venuto ed ha cominciato col prendersi una parte del capitale, poi il valore del marco è sempre diminuito e il costo della

LETTERE ROMANE

Trasformazioni e crisi

Il Quirinale, che fu un monte per villeggiatura papale — e, dal 1870, reggia dei sovrani d'Italia, da molti anni non è più che una parola. Il «monte», come tutti gli altri fra il Tevere e l'Aniene, fra la via Appia e la via Flaminia, è ormai soltanto un agglomerato di calcina in forme architettoniche, levato di pochi metri su gli altri agglomeri circostanti. E la «reggia» dei Sovrani d'Italia si residua unicamente in un balcone sul quale, in determinate circostanze, alcuni valletti in livrea distendono un tappeto rosso, perchè quattro, cinque, otto persone di sangue regio... misto, magari, con repubblicano, si possano affacciare senza insudiciarsi i gomiti sul vetusto travertino e possano ringraziare la folla che di sotto applaude a naso in su.

Umberto e Margherita furono gli ultimi abitatori del Quirinale. Vittorio Emanuele ed Elena lo disertarono fin dal principio delle loro nozze, per abitare la cosiddetta «palazzina» in via Veni Settembrino, un'appendice delle appendici del grande e storico palazzo. Poi, venuti i figlioli, quando i «ragazzi» si fecero grandicelli, i sovrani genitori acquistarono una villa fuori città perchè là i figli si potessero divertire e sviluppare.

Il padron di casa marita una figlia e l'esposizione dei bellissimo e preziosi doni di nozze. Un'amica di casa s'accorge che nella sala, circolano dei poliziotti travestiti. E se ne scandalizza col padron di casa: — Come? la polizia per far la guardia ai gonnelli?! — No, cara — risponde l'accorto tonfo — per far la guardia agli amici!

Dunque — tornando al Quirinale — in questi giorni la Regina Elena vi ha organizzato una attraentissima fiera di beneficenza. Il «locale» è adatto. Fu già adatto ad organizzarvi un ospedale — sempre a cura della Regina. Il Quirinale è diventato una reggia «à tout faire». Da ospedale, da luogo di fiera e, infine, da hôtel agli ospiti regali o presidenziali... quando ne vengono.

Del resto, la gente ci si diverte, qualunque sia l'avatar) a traverso il quale il palazzo si trasforma. Durante la guerra c'erano tante deliziose dame travestite da infermiera: oggi c'è Nereida, danzatrice spagnola, che ci balla il fandango e la seguediglia a suon di nacchere...

La beneficenza è una gran bella cosa; ma, in ore malinconiche, quando si vede in giallo per un certo rimescolio di bile nel sangue, si pensa che sarebbe pur be-

e contro l'una e l'altra cosa, secondo gli umori e, più che mai, le convinzioni. Intanto, il Maestro, ritirato nella Casa dei Fratelli della Misericordia (bei titoli, questi, delle Associazioni cristiane) quanto migliori delle Federazioni e dei sindacati di varia specie espressi in sigle bizzarre: F. A. C. I. - S. F. I. - S. C. U., ecc. ecc.) dico: il Maestro, ritirato in calmo ambiente, circondato dal silenzio e dal sole, custodito dall'amorevolezza dei misericordiosi fratelli, cerca riprendere quel felice equilibrio dei nervi e della volontà, che è base fondamentale della vita di tutti noi, poveri fasci di corde vibranti! Chiunque ha il culto delle cose belle e commoventi e, quindi, la riconoscenza per chi seppa crearne a delizia delle anime, si augura con caldi voti che don Lorenzo Perosi, sorpassata la triste prova, uscito dalla buia ora, rientri nella vita, in pace con se stesso, con l'arte che diede voli alla sua mente e con la fede che diede ardore al suo cuore. Rivedremo allora le sue eletto melodie e rivedremo la sua semplice dignitosa veste nera — musicista e sacerdote — così come per tanti anni fummo lieti e orgogliosi di udire e di vederle.

COSTANZA DI CLAUDIO.

La ricerca della paternità

L'Attività femminile sociale segna la

L'ampiezza scendeva di que marine si schiaccia su di un tratto di mare deserto; sul cielo e sull'acque grigie si profila la figura nera di un uomo il quale sta spazzando quella ch'è più lontana; sull'altra ci son due uomini seduti, silenziosi, immobili, che fuman la pipa, nell'attitudine dei pescatori usi alle lunghe attese pazienti.

Un vaporino ha imboccato il passaggio e fila lungo la diga, con un piccolo pennacchio di fumo, verso i tre vapori che sonnecchiano nel loro perenne disarmo. Gli uomini immobili e silenziosi vigilano l'ozio delle imbarcazioni, in faccia ai magazzini chiusi. Qualche rara saracinesca alzata palesa l'ampiezza dei vani vuoti, delle profondità inutili. Un carro si avvanza cigolando; i cavalli affondano le zampe ferrate nelle pozze d'acqua, sprizzando fanghiglia sul fango; trascinano un carico di botti, trionfalmente, perchè sono i soli; altri due carri di botti attraversano placidamente un piazzale, ma ci hanno attaccato un bove; un terzo bove attende che sia finito il carico di alcuni sacchi: un idillio. Pare di essere nei pressi della stazioncina di un villaggio, dove sien scesi a portare la giornaliera spedizione di latte.

Poi un po' di movimento; gente che si incrocia, un camion traballante, alcuni tassametri, qualche vettura: al di là di due piccole navi scrostate adibite a deposito, il « Presidente Wilson » occupa quasi tutta la lunghezza del molo, ed è pronto per la partenza. Qui c'è un vociò di facchini, carri di bagagli, gruppi di gente. Il personale di bordo si imbarca, ed i parenti si affollano intorno ai parenti, poi si appartano ad attendere un'ulteriore discesa o l'affacciarsi da qualche parte della nave. La quale ha un'aria molto tranquilla nella sua possanza di più grande nave che solchi l'Adriatico. E non deve essersi accorta di quelle duecento tonnellate di carico che le han depositato nelle stive profonde, essa che ha un dislocamento di sedicimila.

Ha compiuto la sua acconciatura ed è pronta per il viaggio, dai ponti per le passeggiate alla hall verdeggiante di palme; dalla sala di prima classe sul cui sfondo di mogano a parchi ornamenti di bronzo deve spiccare come in un astuccio il candore dei tavolini, intorno a cui posson prendere i loro pasti oltre cento d'unaquanta persone, e che in molti viaggi, prima della guerra, han visto alternarsi due turni; a quella di seconda classe, che ne è la riproduzione in tinte più chiare; dalla sala di lettura e di musica all'ope-

di emigranti, a parziale consolazione del loro cuoco; qualcuno si imbarcherà a Genova, mentre lo scalo di Patrasso è sospeso perchè c'è la peste.

Gli Stati Uniti schiudono le loro porte a 43000 emigranti italiani nell'anno fiscale che comincia al primo di luglio, e le compagnie di navigazione han concluso un accordo per ripartirsi a seconda della potenzialità della loro flotta, con ciò che la Navigazione Generale Italiana ne trasporta le metà; però l'emigrazione ha da esser disciplinata in modo che ogni mese non deva affluire più del 20% della quota annuale, la quale si completa così da giugno a ottobre.

Gli imbarcati sul Wilson a Trieste son quasi tutti cittadini esteri, ed in generale donne che vanno a raggiungere i mariti ed i padri; e giran su e giù per gli anditi, fan capolino nelle cabine, sostan nel dormitorio. E dopo tanto girare un gruppo di donne e di fanciulli posa in terra le sacche e le valigie e vi si lascia cadere; non sono nè allegri nè tristi: hanno sul viso l'espressione attonita che dà la stanchezza.

Ma girano tutti, per tutti gli anditi. Chi si vede di più è una signora sola, chiusa in un lungo mantello da viaggio, ed una signora dalle spalle quadre e gli occhi neri. La signora non chiede nulla a nessuno e non si capisce che cosa cerchi; il signore sosta invece a parlare col personale di bordo.

Salè il console giapponese, inappuntabile e molto salutato, si ferma un po' sul ponte, distribuisce ancora sorrisi, poi si ritira col suo compagno e non lo si vede più. C'è movimento nei consolati perchè parte anche il rappresentante degli Stati Uniti.

Un industriale boemo che va a Napoli si è già insediato a suo agio nella cabina al pari della moglie che sta ravviandosi i biondissimi capelli: infatti se non si spicciano non fanno a tempo, perchè non hanno che due giorni di viaggio; due signore vestite con un'eleganza da passeggiata meridiana fanno capolino in tutte le sale, incerte ancora e disorientate nella vastità dell'ambiente con tutti quei labirinti di corridoi. Qualcuno comincia a chiedere come stanno i fuochisti. Pare che essi abbiano ora una salute molto cagionevole e che oscilla improvvisamente davanti alle macchine riscaldate per la partenza.

La signora sola è ritta sull'uscio di una cabina con aspetto pacificato: le han recato finalmente il suo bagaglio che aspettava. Il signore con gli occhi neri non

tratto di riva accanto all'Hotel de la Ville che dalla finestra venisse gridato il loro nome; e ci son lungo la banchina i membri delle loro famiglie che guardan verso la nave, e su questo imbarco hanno fatto ormai calcolo; e ci sono i viaggiatori che si seccano dei ritardi, e finiran col disertare le navi turbolente, come il 60% dei passeggeri americani che non viene più in Italia per il timore dei movimenti comunisti prima e fascisti poi, esagerati e deformati dai loro giornali.

Si produce a bordo un certo movimento, un ponte viene alzato. Si scende. Un rimorchiatore ballonzola intorno alla poppa della nave con la pretesa di condurla al largo; sembra un scarafaggio saltellante ai piedi di un elefante; infatti non riesce nel suo compito, e gli viene in aiuto un secondo, poi un terzo. La sirena fischia; poi squilla un suono di tromba; e il colosso, lentamente, si stacca da terra. La coperta formicola del personale di bordo; tutti sono affacciati alle boccaporte ancora aperte, o sporgon la testa dai finestrini, scambiando ancora frasi di commiato coi parenti, gli amici, i colleghi rumorosi. I passeggeri si confondono nella massa. Le donne e i fanciulli di terza classe sono salti, e stanno guardando, stretti ancora in gruppo con l'aria intontita. Una madre con due figlie, che hanno delle intenzioni di eleganza, si appoggiano ad un mucchio di corde. Poco discosto, un dalmata, mercante di vino, corto, grasso, col soprabito spalancato ai lati della pancia sporgente, che gli dà un aspetto di onesto armadio di sacrestia, o la faccia pallida e schiacciata lasciata scoperta dalla tesa del cappello rovesciata all'indietro, stringe il ferro del parapetto con le mani paffute; e sul mignolo di ognuna gli scintilla un anello d'oro; solo segno dei suoi 20.000 dollari che non gli fanno troppo effetto in America, mentre qui vorrebbero dire mezzo milione di lire.

Più su ci sono i camerieri, e le cameriere con la cuffietta bianca, poi la signora che ha recuperato il suo bagaglio e le due signore che non si sono ancora orizzontate a bordo; la moglie del console degli Stati Uniti e la madre guardano dietro due grandi mazzi di fiori rossi, mentre egli si muove, sale e scende, alto, forte, coi lineamenti che ricordano l'origine germanica della sua famiglia. Poi, per i due grandi occhi di prora si vedon sporgere le due ancore.

Lentamente la grande nave esce dal porto, e quando passa davanti alla città la tromba vi squilla a lungo; sullo specchio di mare ch'essa ha lasciato uno stor-

ne faccia la reclame: un altro cerca un'erbivendolo: come dubitare che si tratti di un'ortolano, voglioso di vendere direttamente al pubblico i propri spinacci? un terzo vuol passarle di posterì grazie ad una sua meravigliosa invenzione, e cerca una moglie; e cioè un'arte che gli fornisca i capitali occorrenti.

Una signora avverte di essere molto formosa: ottima occasione per chi apprezza la bellezza femminile un tanto al chilo e un abile sarto, forse per risparmiare la spesa del «mannequin» pretende una moglie dotata di una bellissima persona. Non parliamo poi degli industriali che chiedono al matrimonio di rimettere in equilibrio i loro affari pericolanti — lo confessano a chiare lettere, anche in quei miracoli di concisione che sono gli avvisi economici.

Di avvisi ce n'è sono per tutti i gusti — non vi pare? — il più divertente però è, che, in molti casi, questa gente non bada alle spese.

Un giovane avvocato, qualche tempo fa, spese una sessantina di lire per trovar moglie — senza pensare che ci sono tanti mariti che ne spenderebbero volentieri cento venti per liberarsene, e senza pensare che con quella somma poteva comperare un chilogrammo e mezzo di «marrons glacés», i «marrons glacés» fino a prova contraria, hanno dei meriti indiscussi assai superiori a quelli di una moglie: addolciscono la bocca, non portano calze di seta, non usano l'hienné, non suonano il piano forte e non hanno madre.

Mi vien voglia di domandarvi se sapete che differenza esiste fra una scorpacciata di marroni canditi e una moglie.

Se non la sapete ve la dirò io: la prima mant'ene almeno per un giorno e la seconda si fa mantenere per tutta la vita.

Conclusione? Vi confesso che la marciacchierata non me ne suggerisce nessuna, in compenso però un'ultima osservazione: l'amministrazione comunale genovese, a cui sta tanto a cuore la felicità dei suoi amministrati, ha posto i cannoni nell'atrio di palazzo Tursi. Che quei poveri cannoni, anche scarichi e arrugginiti rappresentino un avvertimento? L.

GLI UOEINI

Bruttissimo appellativo per un sodalizio simpaticissimo. L'uso invalso di indicare una società con l'unione delle iniziali delle singole parole che la compongono giuocano scherzi. L'appellativo di cui sopra, dunque, che sembra combinato per far torcere la bocca in una simorfia, vuole indicare i soci della Unione Operaia E-

... per quanto sia utile loro misere forze, il contributo all' tanta auspicata ricostruzione morale per la più rapida pacificazione degli animi.

Ottima e bella cosa!

LE VITTIME DELL'AUTO

Registriamo con raccapriccio il quotidiano ripetersi di investimenti automobilistici. Domenica sera, era un giovane studente che veniva schiacciato letteralmente contro un muro da un'auto che per essere stata lanciata a troppa velocità non era riuscita a svoltare ed era andata a sbattere contro un palazzo.

E' necessario che contro i colpevoli responsabili di questi autentici attentati alla incolumità della persona l'Autorità proceda con quella severità che sola può servire di freno all'incoscienza. Chi per imprudenza o inettitudine nel guidare va a schiacciare un individuo che cammina lungo il marciapiede d'una casa, è un omicida e va trattato di conseguenza. Non vediamo attenuanti possibili per il responsabile d'un simile delitto.

UNA RACCOLTA D'ARTE

In queste pagine avemmo già occasione altra volta di esaltare la passione di ricerca per gli oggetti d'arte che Gandolin coltivò per tutta la sua vita. Con una pazienza da cenobita, egli era riuscito a mettere insieme, nel corso di un quarto di secolo, un vero piccolo Museo comprendente forse duecento lavori di pittura, disegni, stampe, medaglioni, specchi, tappeti, armi, damaschi, terracotte, bronzi, ecc. ecc. Il valore di questi oggetti era, singolarmente, vario, ma tutti indistintamente avevano un suggello di particolare bellezza che diceva il gusto sicurissimo di L. A. Vassallo.

A parecchi anni di distanza dalla sua morte, la raccolta viene adesso posta in vendita a cura del signor Nicolò De Pasquali nelle sale della Galleria omonima in Via Roma. Abbiamo visitato l'esposizione singolare che per noi ha una suggestione di memorie piena di malinconia che fra quei quadri, quelle stoffe, quelle ceramiche, quei bronzi, noi vedemmo muoversi e vivere Gandolin per tanti anni e da lui avevamo appreso le bellezze e il pregio di ciascheduno di questi oggetti.

La Galleria comprende 141 pezzi. Tra le cose più pregevoli segnaliamo: un Palizzi (Giornata di pioggia) un Bibbiena (disegno acquarellato); un Parmigianino (La Madonna dal collo lungo); due Bernarde; un Callot.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTERE ADRIATICHE

AL PUNTOFRANCO

Sotto il cielo annuvolato il punto franco si stende più uniforme lungo il mare che ha un colore smorto di piombo leggermente impastato di verde. Le sue vie fangose non hanno neppure la bellezza del riflesso azzurrino che la pioggia conferisce al lastrico delle loro consorelle incrociandosi tra la doppia corsa infinita delle case, al di là dei cancelli di ferro.

Ogni tanto una nave intercetta la vista del mare, tanto si alza per essere scaricata su dalla linea di immersione che par dipinta di due colori. C'è il Carintia che scarica cotone mentre il Carinthia carica legname. Si ha tutto il tempo di chiedersi qual possa mai esser la ragione della preferenza che questo nome gode presso le società di navigazione. Ed anche quello di osservare che non si sa quel risposta dare a questa domanda. Il lavoro della gru è lento; il carico che depositano rispettivamente a terra o nella stiva è modesto: non sono le ampie cataste fasciate dal cordame che il braccio girevole sollevava e inclinava con la disinvoltura elegante della forza esercitata; sono un paio di dozzine di tavole che si alzano ciondolando e qualche balla di cotone che scende con circospezione, per non farsi male. Come se il lavoro temesse di finir troppo presto; o quelle tre gru sono le sole a muoversi. Le altre si susseguono immobilizzate in un atteggiamento di archi trionfali sotto cui passi il corteo del silenzio. Da lontano viene il suono che un martello trae percotendo qualche pietra; da bordo di una delle navi gli risponde un altro che ricade sul metallo; si unisce ad essi il rumore di un argano.

L'ampiezza deserta di due maone si schiaccia su di un tratto di mare deserto; sul cielo e sull'acqua grigie si profila la figura nera di un uomo il quale sta spazzando quella ch'è più lontana; sull'altra ci son due uomini seduti, silenziosi, immobili, che fuman la pipa, nell'attitudine dei pescatori usi alle lunghe

dalle diviso in due sezioni, per gli uomini e per le donne; dall'ambulatorio ai due piccoli saloni da barbiere scintillanti di specchi; dal dormitorio degli emigranti e le nuove cabine di terza classe comode e spaziose alle cabine di lusso dove pare debba entrare qualche rosea damina pompadour ad accartarsi, curvandosi verso lo specchio rotondo, se i nei sono a posto; dalle cucine, che per il momento, non ospitan troppa animazione, — anzi veramente il cuoco della cucina degli emigranti guarda con un certo cipiglio sdegnoso il tegamino, come lo chiama lui, in confronto delle quattro enormi caldaie che rimarranno inoperose, in cui gli basterà cucinare il cibo per i venti suoi commensali: — una cosa ridicola! — al caffè elegante e gaio con la sua tonalità verde chiara corsa da tralci di vito vergine rosseggiante che si riunisce e si intreccia sul lucernario in un viluppo oltre il quale la luce del sole deve filtrare giocondamente, se fa tanto da talleggiare anche la luce scialba di queste giornate di cui la primavera ci fa dono.

In relazione al ponte per cui sale il personale di bordo c'è stato sul piroscavo un nodo di animazione, che s'è poi incanalata per gli anditi e le scale innumerevoli; tutti sono andati ad occupare i loro posti.

I passeggeri invece si imbarcano molto speditamente: una breve sosta al ponte per la verifica del biglietto, una tranquilla ascesa su per la scaletta; non c'è nessuno che incalzi; sono trentotto, complessivamente sei dei quali scendono a Napoli, dove attende oltre un centinaio di emigranti, a parziale consolazione del loro cuoco; qualcuno si imbarcherà a Genova, mentre lo scalo di Patrasso è sospeso perché c'è la peste.

Gli Stati Uniti schiudono le loro porte a 43000 emigranti italiani nell'anno fiscale che comincia al primo di luglio, e le compagnie di navigazione han con-

ostruisce più il passaggio con le spalle quadre: è salito sul ponte e discute in un crocchio. E' il capitano Biffi. Infatti son le undici, ora stabilita per la partenza; e il vapore, pronto, è sempre là.

La Federazione ha imposto l'imbarco di dodici soprannumerari, poi si accontenterebbe di sei; gli armatori, pro bono pacis, acconsentono a prenderne tre.

Si formano due gruppi: le parole son poche, scambiate a mezza voce. Sotto le apparenze di una gran calma passa un momento di tensione: ognuno sente il peso della propria responsabilità. E si avvanza il rappresentante del governo, alto, elegante, che accompagna le parole con un piccolo gesto delle mani ben curate, che sembrano fatte apposta per allacciare le opinioni discordi. L'ispettore della società, corretto, calmo, ma deciso dichiara: — Ho detto: ne prendiamo tre. —

Il capitano Biffi insiste: — Vi domando ancora tre. Che cosa vi fanno ancora tre uomini?

Si capisce a lui non fanno niente. Però la sua voce assume inavvertitamente un'intonazione lirica, e negli occhi neri gli passa quel tremolio di chi sostiene una causa incerta, lieve indizio fuggitivo sul volto che rimane energico. Ma infatti, se gli uomini di macchina si dicono ammalati, chi potrebbe disapprovare la compagnia se li sostituisse con altrettanti che godon buona salute e che non mancano?

Ad un osservatore passionato, questo voler far mostra della propria potenza disdegnando all'ultimo momento un lavoro bene organizzato fin nei minimi particolari, come un congegno perfetto, e a cui sono legati tanti interessi e tante speranze, comprese quelle della gente che si vuole proteggere, non riesce affatto simpatico. In fondo, quei così detti ammalati hanno atteso anche loro il turno d'imbarco per ore ed ore, alla pioggia ed al vento, onde non perderlo; hanno atteso sul tratto di riva accanto all'Hotel de la Ville che dalla finestra venisse gridato il loro nome, e ci son lungo la banchina i membri delle loro famiglie che guardan verso la nave, e su questo imbarco hanno fatto ormai calcolo, e ci sono i viaggiatori che si seccano dei ritardi, e finiràn col disertare le navi tubolente, come il 60% dei

mo di gabbiani vola magnificamente.

Ad un tratto una giovane donna corre ancora verso la cima del molo, singhiozzando e si trascina dietro una piccola bimba stupida. La donna piangente non vede e non si cura se non di quella nave che parte.

Tre guardie regie commentano benevolmente, dopo di aver scrutato per dovere professionale se per caso non ci fosse un dramma in vista: — Ecco, gli uomini partono, e le spose piangono.

Invece un facchino si arrabbia sul se-

rio: — Piangere perché partono! E se rimangono qui muoion di fame: stupidi!

E sputa nel fango.

Il «Presidente Wilson» parti però dopo le diciotto, e il vaporetto di Capodistria, nel rigirarsi, buttò sul mare e sul cielo ondate di fumo nero, formandogli col concorso di una luce di perla che il sole gettò filtrando oltre un pertugio delle nuvole, uno sfondo insolito, come ve ne sono in taluni quadri di grandi pittori nordici.

ADA SESTAN.

Fasti e nefasti della Superba

PAROLE AL VENTO

Avvisi matrimoniali.

Leggete mai — lettrici della Chiosa — gli avvisi di quella brava gente che cerca una moglie o un marito sulla quarta pagina di un giornale?

Non discuto se questo sia un mezzo come un altro per trattare un affare, e pare, nel XX secolo — il secolo della praticità — il matrimonio sia diventato un affare come tanti altri, preferisco rivolgermi una domanda: avete mai notato che, oltre ai soliti avvisi di gente che bisognosa di affetto, vuol una moglie o un marito ricco e mette in mostra i propri meriti — veri o falsi che sieno — come si farebbe di una merce qualsiasi; io sono bello, simpatico, intelligente, e non accenna mai a difetti — sono tutte ottime persone come quelle che riposano in cimitero — vi sono avvisi di gente che ha altre svariatissime pretese?

Ho letto l'avviso di un tale che cerca una moglie dotata di una bella capigliatura; decisamente il brav'uomo fabbrica lozione per capelli e vuol che la moglie ne faccia la reclame; un altro cerca un'eribivendolo; come dubitare che si tratti di un ortolano, voglioso di vendere direttamente al pubblico i propri spinacci? un terzo vuol passare ai posteri grazie ad una sua meravigliosa invenzione, e cerca una moglie, e cioè una dote che gli fornisca

scursionisti italiani che sono molti e si propongono di fare tante belle cose. La prima: andar sui monti. La seconda: guerra all'alcool. Ottime iniziative entrambe, e come facilmente si comprende, tendenti a quella educazione intelligente e benefica dell'operato che dovrebbe essere la preoccupazione più simpatica dei moderni sociologi.

L'Unione conta bei 62 sezioni sparse in tutta Italia. Questa di Genova, fiorentissima, ha preso, per domenica prossima, 14 maggio, l'iniziativa d'una manifestazione gentile di alto significato morale.

Sulle alture di Genova al cospetto degli alunni delle scuole, i soci offriranno l'omaggio floreale al Corpo Insegnante in riconoscenza della missione che Esso compie. L'annuncio ufficiale della festa dice:

Gli Uoivi, figli di popolo, tutti operai del braccio e del pensiero, in rappresentanza del popolo stesso, chiamando a raccolta la cittadinanza, con questa manifestazione, intendono celebrare un «Rito» per la consacrazione della missione del Maestro, e dare così, per quanto sta nelle loro misere forze, il contributo alla tanto auspicata ricostruzione morale per la più rapida pacificazione degli animi.

Ottima e bella cosa!

LE VITTIME DELL'AUTO

Registriamo con raccapriccio il quoti-

superficiale, una vernice di buona educazione, sostituisce le mancanti doti del carattere, infedele alla moglie per leggerezza più che per disamore e finalmente responsabile del distacco di lei che avviene proprio mentre è scoppiata la guerra e si è alla vigilia della rivoluzione.

Qui, la storia di Xenia Danef, segue la vertigine degli avvenimenti: essa ne è trasportata, come tutte le sue amiche come tutte le sue simili di razza e di educazione, incapaci di reazione, di determinazione, di volontà e soprattutto di costanza. Anima oceanica, irrequieta come i flutti, e come quelli mobile, cangiante, or vicina, or lontana, pacificata mai e sempre sempre sbalottata fra il bisogno dell'immenso e il desiderio della riva.

Più che le vicende di Xenia Danef ci interessa il dramma sentimentale della sua anima. Assettata di tenerezza, ella diventa l'amante prima e poi la moglie del capitano Alonnikoff che davvero riesce a conquistarla interamente, anima e sensi, spirito e volontà e che divide con lei le vicende tragiche del periodo del terrore bolscevico. Di queste vicende, Alonnikoff muore. Pazza di dolore, Xenia si lascia persuadere a fuggire in Finlandia e così intreccia un secondo romanzo col generale Primikitin, un soldato salito dalla gavetta ai gradi supremi per intelligenza, valore e volontà, che già aveva aiutato lo Judenitch nella marcia verso Pietrogrado e ora aspettava di portare la propria divisione, immobilizzata in Estonia, sul fronte polacco per operare parallelamente a Wrangel e realizzare la liberazione della Russia dalla tirannide bolscevica.

Mentre prepara a Helsingfors, diventata la Coblenza russa, il suo piano e il modo di attuarlo, Primikitin, pazzo d'amore per Xenia riesce a vincerla e a ottenere da lei la promessa di diventare sua moglie non appena la patria sarà liberata. E parte, con questa promessa in cuore. Parte, combatte e cade sul fronte ucraino. Xenia riceve la notizia della sua morte contemporaneamente ai pressanti inviti che un suo delizioso fratello rifugiato a Londra le fa di raggiungerlo colà dove già si trovano, sotto la tutela di uno zio paterno, i due figli di Xenia. Nulla più trattiene la donna a Helsingfors, ed ella ascolta l'invito del fratello.

Eccola a Londra, nella sua famiglia che qui sembra ricostituita, in una sicurezza materiale e in un'atmosfera di tanta tenerezza che rappresenterebbero la felicità se Xenia non avesse dentro la

più volte negli occhi ed ebbe un turbamento strano.

« Ad un tratto il giovane con la sua voce chiara, pura ed appassionata, voce di voce slava, intonò una canzone zingaresca: »

« *Ei dà troika sneg puscisti noc moro snal bila...* ». La voce del giovinotto penetrò nel fondo dell'anima di Xenia. « Ella non poté assolutamente resistere al desiderio di chiedere al secondo ufficiale di bordo informazioni su lui. »

« Seppo che effettivamente era un russo, ufficiale dell'esercito del generale Wrangel. Dopo la sconfitta del generale russo, costui aveva avuto per missione di accompagnare un gruppo di popolazione civile sgombrata dalla Crimea e da Costantinopoli in Jugoslavia, a Cattaro, dove una parte dei rifugiati russi era stata trasportata col consenso del Governo serbo. »

« Attualmente non si conosceva la destinazione del giovane ufficiale; aveva acquistato un biglietto fino a Colombo ma non si sapeva che cosa andasse a fare alle Indie. Il nome era Stambuloff. All'udire quel nome Xenia s'incense venivano meno, i ginocchi le si piegavano, un sudore freddo le corse le vene... « Si ricordava perfettamente che Primikitin, il suo eroe, il suo fidanzato, le aveva raccontato di avere un fratello ufficiale nell'esercito Wrangel; questo fratello era figlio della medesima mamma, ma di un altro padre. »

Questo fratello era Stambuloff! Due sero dopo, ella confessa al giovane d'aver amato suo fratello. E a sua volta, Stambuloff, dopo aver approfittato della sosta del vapore ad Alessandria per recarsi con Xenia al Cairo, nel viaggio di ritorno le confida come egli sia diretto alle Indie al solo scopo di rientrare in Russia. Dopo il disastro dell'esercito di Wrangel egli non poteva trovar grazia presso i bolscevichi quindi era inutile sperare di ottenere un salvacondotto per rientrare in patria per la via di Riga o di Reval. Ma, tornare in Patria voleva, doveva.

« Gli era impossibile di restare all'estero; una forza incognita, sovrumana, lo attirava verso la Russia, era veramente la voce del destino, la Moira della tragedia greca; sapeva di ritornare in Russia forse per morirvi, per lasciarvi il suo sangue, ma una voce potente gli mormorava nel cuore, una mano soprannaturale lo spingeva sulla via del Destino! ».

E' morta quasi improvvisamente a Venezia, ancora giovane, ancora piena di fervore di vita. Nata in Inghilterra, era venuta in Italia anni or sono e si era data a combattere con i metodi più umani e più efficaci della delinquenza minorile. Aveva avuto fede nell'Italia per il suo apostolato e vi aveva trovato infatti protezione ed appoggio.

Nel suo volume *Il regno che viene*, che fu pure tradotto in italiano, essa espone le sue idee di coraggiosa pioniera, e in una breve raccolta di saggi, intitolata *Internazionalismo*, tratta la questione importante delle relazioni anglo-italiane. Pubblicò pure vari romanzi, sempre ispirati a nobili ed umanitari concetti.

I primi anni di guerra li passò a Roma, e molti ricordano di aver incontrata la colta e gentile signora nei circoli intellettuali della capitale. Quando nel novembre del 1915, per iniziativa di un gruppo di patriottiche signore si commemorò, nella sala del Circolo artistico, Miss Edith Cavell, la « nurse » inglese, che poche settimane prima era caduta nel Belgio invaso, sotto il piombo tedesco, Lucy Re Bartlett volle partecipare alla commemorazione della sua infelice compatriotta. Quattro signore si presentarono alla cattedra, dinanzi una folla immensa, per stimatizzare quel delitto di lesa umanità e per ricordarne la vittima. Fra le oratrici una romana, una inglese, una triestina ed una dalmata. E sebbene la scrittrice inglese non conoscesse perfettamente la nostra lingua, essa mise tanto calore, tanta fede, nel suo discorso, da conquistare e commuovere l'auditorio.

Dopo la guerra la nobile signora tornò a Londra e, intuendo la necessità dei tempi nuovi, diede tutta l'anima sua ad un Istituto anglo-italiano, che compiva un'opera complessa e svariata di propaganda e di fratellanza.

I libri più noti che ella lascia sono: *Sex and Sanctity* (Spirito e Sesso); *Towards Liberty* (Verso la Libertà); libro che la fece chiamare dal *Times* scrittrice originale e geniale; *Transition* (Verso la Meta) romanzo psicologico — riguardante il tema più vivo della questione femminile — *The coming order* (Il Regno che viene) nel quale ella stabilisce di principio che il progresso sociale dipende, in gran parte, dall'elevazione della donna, affrontando con superiorità d'ingegno i problemi più delicati della questione; *The Circle and The Cross* (Il circolo e la

Per la sua grande attività la Bartlett era stata chiamata in seno alla Commissione Ministeriale per il codice dei Minorenni a Roma, dove ebbe singolari manifestazioni di stima; vedendo bene avviata la soluzione dei problemi della delinquenza minorile, volse altrove le energie della sua mentalità, e, poichè le era sembrato fertile il campo in Italia, per le sue propagande ed amando con affetto filiale la nostra terra, vi si stabilì definitivamente; e unì, a Roma, le sue sorti a un Italiano che Le è stato degno compagno di fede: — l'avvocato Emilio Re.

E l'Italia era diventata il suo Paese d'adozione.

UNA SCRITTRICE TARENTINA

Nell'ultimo numero di *Donna*, Enrica Barzilai Gentili dedica un articolo a illustrare Luisa Anzoletti. Figlia del violoncellista Anzoletti morto a 90 anni, Luisa cominciò a scrivere di poesia giovanissima e serbava felice una lettera di Giosuè Carducci che cominciava così:

« Mia Signora!

Ora mai anche le donne vogliono far versi belli, e spero di trovare il tempo di rileggere quelli, che mi hanno fermato maggiormente.

Questo alto incoraggiamento spinse l'Anzoletti a pubblicare il primo libro di versi italiani *«Alba»*, che fu seguito da *«Vita»* e dai *«Canti dell'ora»*.

La lettera di Giosuè Carducci, le fu portata via unitamente ad un'interessante corrispondenza con scrittori morti e viventi, dalla Polizia austriaca, che aveva durante la guerra invasa e saccheggiata la sua casa.

Come tutte le dame clette che vivevano in quel periodo nella città contestata, la scrittrice ebbe a subire ogni sorta di persecuzioni, e per sfuggire al carcere, essa intraprese un viaggio, che potè chiamarsi una fuga, e raggiunse Milano dove ora ha fissato la sua residenza, ma da dove, però, corre nella sua Trento, ogni qual volta vi è la d'uomo dell'opera e della parola d'una donna colta e gentile, che ama con fervore la sua terra. L'Anzoletti è pure una buona cultrice di studi danteschi. Nel 1900 essa prese parte ad un concorso di conferenze bandito fra le scrittrici italiane, che dovevano celebrare il centenario della Beatrice di Dante. La sua conferenza fu premiata e s'ebbe le lodi dei migliori scrittori dell'epoca.

... come della migliore aristocrazia britannica tra cui S. A. Reale la principessa di Connaught, la baronessa Beaumont, la baronessa Farnival, la baronessa di Haryngvorn, la viscontessa Wolsey, la contessa Roberts, si sono unite per combattere e per sradicare l'antico pregiudizio contrario alla lettera e allo spirito della legge proclamata nel 1919 in loro favore, in grazia della quale le donne inglesi, avendo cervello e anima come gli uomini, possono, se loro piace, esercitare le stesse funzioni e gli stessi uffici pubblici. La vittoria non è stata facile a conseguire perchè al diritto che avrebbero avuto le donne inglesi di sedere anche fra i Pari e che era una conseguenza della legge emanata nel 1919 non avevano, in verità, pensato i legislatori. I quali però, *bon bré o mal gré*, hanno dovuto alla fine riconoscere che le loro riluttanze minacciavano di fare troppo brutta figura e di cadere nel ridicolo e che le gentildonne inglesi meritavano in realtà di venire a tenere loro compagnia nella Camera dei Pari, non fosse altro per lo spirito dimostrato tendendo ad essi il laccio...

CONCORSO GINNASTICO FEMMINILE

Il primo Concorso nazionale femminile di educazione fisica, indetto dalla Federazione ginnastica nazionale, che si svolgerà nei giorni 19-20-21 maggio a Villa Umberto, a Roma, promette fin d'ora il più splendido dei risultati.

Le partecipanti saranno più di mille. Apre la lista Torino, la culla della ginnastica italiana, che, col suo Istituto di magistero per l'educazione fisica, iscrive una formidabile squadra di 100 ginnaste adulte (superiori ai 16 anni); la Società ginnastica di Torino iscrive, inoltre, 20 adulte e 20 allieve (inferiori ai 16 anni).

Seguono squadre di Firenze, Pontremoli, Milano, Roma Pavia, Busto Arsizio, Como, Lodi, Genova, Chiavari, Sestri Ponente, Macerata, Venezia, Zara, unica rappresentanza finora iscritta delle terre redente, iscrive 16 adulte. Si attendono le iscrizioni di Trieste e di Parenzo. Ultima nell'elenco, non ultima però di valore, è Cagliari: Società ginnastica Amicizia con 20 allieve. Un totale, finora, di 310 adulte e di 280 allieve.

Si debbono aggiungere le squadre comunali di Roma.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

L'Anima oceanica

Con questo indovinatissimo aggettivo definisce l'anima russa il diplomatico che sotto lo pseudonimo di Duca di Galli pubblica un romanzo che è assai più di una finzione letteraria ma una storia che potrebbe essere vera, che forse è vera, inquadrata nell'ambiente russo, anzi, nella storia della Russia di questo ultimo decennio.

« Ho stimato — dice l'Autore — che ancora non fossero maturi i tempi per una storia di carattere critico della Rivoluzione russa, mentre una novella romantica che mal dissimuli la trama di una vita reale, con personaggi, appena truccati e situazioni agevolmente accessibili a quanti conoscano anche superficialmente la Russia, avrebbe destato in Italia interesse incomparabilmente maggiore.

« Ringrazio pertanto la principessa V... de M... la «Musca» di questo mio libro, la mia eroina, del coraggio morale da lei mostrato se stessa e verso l'ambiente che la circondava, del quale se sono fratteggiati i lati simpatici, non sono nascosti i vizi e le vergogne ».

Nel libro, questa eroina si chiama Xenia Danoff. L'Autore ce la presenta giovinetta, educanda, dapprima, in quell'istituto Smolny dove venivano educate le fanciulle della migliore società russa, una specie di *Sacré Coeur* o meglio, di Saint-Cyr dell'antico regime; poi, fidanzata e moglie. Buona moglie, con quel tanto di tenerezza sufficiente a farle gradire il compagno datole dalla famiglia e il padre dei suoi due bambini, ma non felice per la leggerezza del marito che è il tipico rappresentante della frivola aristocrazia di una fine di regime; un individuo sbalottato fra l'istinto e le sensazioni, ugualmente incapace di bene e di male, inerte, superficiale, con una vernice di buona educazione sostituita le mancanti doti del carattere, infedele alla moglie per leggerezza più che per disamore e finalmente responsabile del distacco di lei che avviene proprio mentre è scoppiata la guerra e si è alla vigilia della rivoluzione.

Qui la storia di Xenia Danoff...

doppia ferita della perdita della Patria e della perdita di Primitkin.

Ma un'anima oceanica non si immobilizza eternamente nello strazio. A rinnovarla, ecco di nuovo l'amore sotto le spoglie del giovane Molnikoff, un industriale russo multimilionario che ha floridissime imprese in Cina e che è venuto in Inghilterra per trascorrervi, come periodicamente suol fare, qualche tempo di riposo. Il Molnikoff, minore di alcuni anni di Xenia, è il grande amico del giovinetto figlio di lei ed è tenuto in grande considerazione così dal fratello come dal cognato della donna. Cosicché quando egli chiede a Xenia di diventare sua moglie dopo averla circondata di tanta delicata tenerezza per qualche settimana, ella accetta. Le nozze sono celebrate sollecitamente perché Molnikoff deve tornare in Cina. Xenia lo raggiungerà più tardi, non appena ella abbia potuto riabbracciare la propria madre che sta per abbandonare a sua volta la Russia. Infatti, poche settimane dopo, ella s'imbarca per la Cina, a bordo del *Cesare Battisti*, che parte da Trieste.

Scionchè... Ma lasciamo parlare l'Autore.

« Una sera, prima di giungere ad Alessandria d'Egitto mentre la nostra eroina stava sul ponte con due signore olandesi e due ufficiali inglesi per udire i racconti impressionanti del signor Manso, intese improvvisamente le dolcissime note di una *balalaika*, suonata meravigliosamente da un giovinotto che aveva notato quando era salita a bordo. « Subito si interessò a quel giovinotto. « Era bello, molto bello, e le ricordava qualcuno, aveva una rassomiglianza che Xenia mal poteva definire; lo fissò « più volte negli occhi ed ebbe un turbamento strano.

« Ad un tratto il giovane con la sua voce chiara, pura ed appassionata, vece la voce slava, intonò una canzone zingaresca:

« *Ei da troika sneg puscisti noc moro...* »

Aveva quindi deciso di valersi delle amicizie che aveva in Oriente per raggiungere il proprio villaggio nei dintorni di Nisni-Novgorod.

Xenia è profondamente turbata da quel racconto. Le pare che la voce di Primitkin le comandi di imitare il fratello, di ritornare in patria. Era sposata a un uomo dal cuore onesto che le aveva dedicato la sua esistenza; aveva due figli, la vecchia mamma che sperava di rivederla, un fratello che da lungi vegliava su di lei, eppure, la forza misteriosa l'attraeva sopra tutto e oltre tutto.

Il giorno in cui il vapore giunge a Colombo, Ivan Stambuloff scende per andare incontro all'ignoto, forse alla morte, e Xenia lo segue...

Anima russa; anima oceanica che la nostra mentalità latina costruita di logica non riesce a comprendere e che è inutile tentar di comprendere.

Le avventure sentimentali di Xenia che assai scheletricamente abbiamo adombrate, si svolgono attraverso vicende, situazioni, circostanze e stati d'animo così eccezionali che ce le fanno accettare anche simpaticamente nei riguardi della protagonista. Questa creatura è così fondamentalmente buona e candida pur nelle sue complicazioni che si finisce coll'essere del parere di tutti i suoi innamorati nel trovarla degna di adorazione...

NOTIZIARIO FEMMINILE

LUCY RE BARTLETT

Una scrittrice che fu un apostolo; un apostolo che fu un sociologo di primissimo ordine.

E' morta quasi improvvisamente a Venezia, ancora giovane, ancora piena di fervore di vita. Nata in Inghilterra, era venuta in Italia anni or sono e si era data a combattere coi i metodi più umani e più efficaci la delinquenza minorile. Aveva avuto fede nell'Italia per il suo apostolato e si era spenta in Italia.

Ma non è questo il pregio maggiore del volume.

Il grande suo pregio è la magnifica pittura e la cronistoria esatta, particolareggiata e completa che l'Autore ha fatto degli ultimi anni del regime czarista, della guerra, della prima rivoluzione e dell'avvento bolscevico. La interessantissima Russia dell'ultimo decennio vi è ritratta intera, coi suoi costumi di regime in sfacelo, coi suoi errori politici, etici, militari, sociali; con le sue colpe; con la sua atroce espiazione; con i vari infausti tentativi fatti dai Governi dell'Intesa per ricostruire un regime democratico ma costituzionale.

Come abbiamo detto, la situazione dell'Autore, che è uno dei nostri più valorosi giovani diplomatici reggenti una Legazione italiana limitrofa alla Russia, lo ha in condizione di poter valersi, per questa narrazione che è un vero contributo alla storia della Rivoluzione russa, di una documentazione esatta, precisa ed eccezionale. Ci proponiamo di ritornare su queste pagine per dare alle lettrici un'idea di ciò che furono, in Russia, le giornate rosse del bolscevismo.

CLARITEA.

DUCA DI GALLI — *L'Anima oceanica* - Roma, Casa Editrice Carra, di Luigi Bellini. - pag. 265 - L. 7.

L'ESPLORATRICE GRIMSHAW

Beatrice Grimshaw è sbarcata a Plymouth, reduce da un soggiorno di 13 anni fra i cannibali della Nuova Guinea. Sebbene il Governo coloniale britannico faccia del suo moglie, vi sono ancora nella regione tribù intere di cannibali.

Miss Grimshaw conosce le ricchezze della cucina cannibalesca, ma non le ha comunicate ai reporters, contendendosi di narrare come sul fianco roccioso di certa collina sia scavato un forno lungo due metri che serve a cucinare la gente. I cannibali si tengono dei ricordi dei loro pasti, ed è facile vederli andare attorno con una mano di defunta attaccata al collo e trovare teschi nelle loro capanne. Il curioso è che, moralmente e fisicamente, i cannibali sono molto migliori degli indigeni che non sono cannibali, «i cannibali — dice miss Grimshaw — sono pieni di buone maniere».

La stregoneria ha grande importanza laggiù, come si sa dai libri di viaggi. Meno noto è che le streghe e gli stregoni escono patentati da una scuola apposita dopo un corso biennale. Essi portano, nascosti nel grembo, certi serpenti velenosissimi e li ammaestrano pronti a servirsi contro coloro che vogliono uccidere. Questi stregoni pare si intendano molto di ipnotismo. Miss Grimshaw ha assistito a certe danze particolari che servono a ipnotizzare collettivamente folle intere.

LE «PERESSES»

Le donne inglesi, ammesse alla Camera dei Comuni, non lo sono a quella dei Pari. Ma le «Pesses» reclamano anche questo diritto e ora, guidate dalla viscontessa Rhonda, prima a reclamare per sé la dignità di Pari concessa a suo padre quindici giorni prima ch'egli morisse, venti donne della migliore aristocrazia britannica tra cui S. A. Reale la principessa di Connaught, la baronessa Beaumont, la baronessa Fumival, la baronessa di Haryngvort, la viscontessa Wolseley, la contessa Roberts, si sono unite per combattere e per sradicare l'antico pregiudizio contrario alla lettera e allo spirito della legge.

mo, soggetti alla legge dell'energia come tutti i corpi che non hanno ali e sono pesanti.

GG ci mette subito in un'atmosfera educativa che è tutta sua. Egli distingue l'uomo dal cittadino, anzi considera que' due titoli incompatibili insieme, nè sa capire come si può être à la fois l'un et l'autre. C'è sì veramente una doppia educazione, pubblica e privata. E per la prima egli assegna la Repubblica di Platone: C'est le plus beau traité d'éducation qu'on ait jamais fait. Ma collegi per educare insieme i fanciulli egli non ne vuole, e li denomina ces risibles établissements qu'on appelle collèges. Piglia dunque a educare un fanciullo privatamente, ma come caduto dagli aerei: j'ai donc pris le parti de me donner un élève imaginaire; e lo vuole accompagnare pedagogicamente dalle fasce all'età virile.

Cotesto suo allievo immaginario, abbia egli o non abbia genitori ne doit obéir qu'à moi: è questa per lui condizione fondamentale. Ecco però come lo vuole: sia il parto d'un accouchement heureux, bien formé, vigoureux et sain. D'un enfant cacochyme non sa che farsene: egli è pedagogo, non infermiere.

Come ognuno vede, finò dalle pregiudiziali, ci troviamo in piena utopia. Egli vuole formare nel suo Emilio l'homme abstrait, non già nato come madre natura ce lo dà, ma come egli lo immagina. Non vuol collegi, non vuole fanciulli deboli o malescenti; non vuole attorno né filosofi (contrariamente alla Repubblica di Platone), né preti, né medici: qu'on me donne un élève qui n'ait pas besoin de tous ces gens-là, ou je le refuse. Medici egli non ne vuole per sé, quindi je n'en appellerai jamais pour mon Emilio, salvo il caso estremo, perchè allora il peggio che il medico possa fare è di farlo morire!

Gli animali, insegna egli sul serio, non hanno bisogno di medico: Hé bien, cette manière de vivre est précisément celle que je veux donner à mon élève. Ma nella sua opera educativa egli esclude pure i genitori: Emilio deve dire a G. Giacomo: Tu duca, tu signore, e tu maestro.

Sopra basi di questa fatta, ch'egli pure vuole inconcusso, s'innalza l'edifizio educativo del più grande autore della pedagogia naturalistica. Ma coteste basi sono per l'appunto contrarie alla natura, e annunziano che l'edifizio sovresse fabbricato si troverà in opposizione alla natura, seppure non si vuol dare a questa parola un valore immaginario, com'è immagina-

to. Egli vuole che il corpo del suo allievo acquisti forza e vigore, e quindi lo avvezza a sopportar fatiche e privazioni fin da' primi anni. E ciò è bene, ma egli oltrepassa subito la misura. Comanda al suo Emilio, e quindi a tutti i fanciulli del mondo da' quattro a' dodici anni: Vis selon la nature et chässe... les névécés. E per lui vivere secondo natura vuol dir vivere secondo l'istinto e in opposizione a ogni convenienza umana, perchè il n'ya que folie et contradiction dans les institutions humaines; per esempio salutare il Creatore e i genitori la mattina e la sera! Ecco dunque G. Giacomo già fuori del senso comune.

E all'istinto egli rilascia le briglie: il suo alunno deve crescere libero, vale a dire far quello che gli piace, e non cedere se non alla necessità, per esempio: alla durezza di un muro, o al pericolo di rompersi al collo. Ecco la massima fondamentale, d'onde fa derivare il segreto della sua pedagogia: L'homme vraiment libre ne veut qu'à ce qu'il peut, et fait ce qu'il lui plaît. Il ne s'agit que de l'appliquer à l'enfance, et toutes les règles de l'éducation vont en découler.

Tutta l'educazione dunque, secondo il Rousseau, consiste nel far entrare a dosi misurate nel cervello del suo Emilio il concetto dell'uomo libero. Ma quel concetto si urta naturalmente con la condizione del fanciullo di ubbidire. Come se la spicc'ia G. Giacomo? Molto lestantemente. Il fanciullo non deve mai far nulla par obéissance, mais seulement par nécessité: ainsi les mots d'obéir et de commander seront prosérés de son dictionnaire, encore plus ceux de devoir et d'obligation. Siamo qui dinanzi ad una svariazione di preta natura pedagogica, e pigliabile con le molle; eppure viene rincarato da un altro svariazione di natura psicologica e morale insieme, ma così esorbitante, che ad afferrarlo si richieggono le gru: Connaitre le bien et le mal, insegna G. G., sentir la raison des devoirs de l'homme, n'est pas l'affaire d'un enfant. Un ragazzo dunque di dieci anni non conosce che rubare, ingiuriare, percuotere i suoi simili, è male? e che obbedire ai genitori, dare un pezzo di pane ad un affamato, è dovere ed è bene? Secondo quel «grande maestro naturalistico», il fanciullo non deve conoscere che la forza, e operare automaticamente: Ne lui commandez jamais rien, quoique ce soit au monde, absolument rien... Qu'il sache seulement qu'il est faible et que vous êtes fort... Que le frein qui le retient soit la force, non l'autorité. — E così il fanciullo di G. Giacomo va trattato come si tratta un pule-

Non ho bisogno di avvisare le perspicaci lettrici della «Chiosas» dell'umore serio e buffo, che G. Giacomo mette quasi sempre in gioco, ne' suoi accorgimenti educativi. Egli non vuol rimproveri, nè correzioni per il suo educando: S'il vient à faire quelque désordre, à rompre quelque pièce utile, ne le punissez point de votre négligence, ne le grondez point. Allegremente: oggi Emilio rompe una tazza per sua sbadataggine, domani un'altro, e così via: già le porcellane al caro G. G. non costano nulla! e se c'è qualche colpa, è colpa nostra!

Ascoltisi ora la plus grande, la plus importante, la plus utile règle de toute l'éducation. Che vorrà mai essere? Ce n'est pas de gagner du temps, c'est d'en perdre. — Se la mitologia Pandora avesse nella sua scatola portato questa massima al genere fanciullesco, senza dubbio tutti i fanciulli del mondo farebbero vacanza il giorno del suo natalizio! G. Giacomo comanda coll'aria più seria del mondo, che ai fanciulli fino all'età di dodici anni non s'insegni nulla, nè bene nè male, nè virtù, nè docilità, nè altre distrazioni. Si deve solamente badare a preservarli da' vizi e dalle passioni che vengono solamente dagli uomini. Allora il fanciullo diventerà un prodigio! Intanto fino a quella età non dev'essere che una zucca vuota!

Per preservarlo da ogni contaminazione sociale, conduce il suo alunno alla campagna, dove i grossi peccati degli uomini e degli animali anziché ad imitarli lo moveranno a sdegno. Quivi poi metterà l'heramente in azione le sue industrie pedagogiche; le quali sono veramente ghioffe. Vede due donne che si abbaruffano, o due contadini che si contendono la coltura di un pezzo di terreno; ed egli fa intervenire il suo Emilio e gli insegna la malattia dell'ira, e la teoria della proprietà. Emilio un bel giorno rompe i vetri della finestra: il suo Mentore non gli dice niente. Li rompe una seconda volta, o allora G. Giacomo s'interpone e gli grida: «Le finestre sono mie, le difendo», e fa chiudere Emilio in camera buia. Quivi Emilio strepita e infuria e scaglia moccoli. Come cavarsi dal mal passo? G. Giacomo mette in mezzo il domestico che suggerisce all'alunno di chiedere di venire a patti, e mediante quella gherminella si conchiude un trattato di pace tra maestro e discepolo.

Passando all'insegnamento morale, G. Giacomo insegna che un fanciullo da' 10-12 anni è incapace di mentire e di obbli-

nei giorni della forzata disoccupazione. Me ne andavo senza mèta tra la folla; potevo disporre del mio tempo e del mio danaro; potevo finalmente divertirmi senza avere la preoccupazione di trovarmi a un'ora fissa nel music-hall... ed ora sono qui annoiato come quando non sapevo dove dirgermi, che cosa fare, come ammazzare il tempo che non passava mai...

Le ore passate qui dentro, una volta, mi sollevavano lo spirito. Ogni nuova sera era per me una promessa di sorprese e di allegria. Ora nulla mi attira più. Le solite faccie che mi sfilano dinanzi mi sono diventate indifferenti, banali; i soliti contorcimenti, il divertimento convenzionale — del quale scorgo ora tutto l'enorme sforzo — mi rigano l'anima di malinconia. Sono svogliato e nulla mi interessa più.

Mi lascio vivere compiendo automaticamente tutti i gesti che ho sempre compiuto, senza alcuna convinzione.

Desidero che le mie ore di lavoro finiscano al più presto e quando sono finite, dopo aver dormito, mentre cerco di passare il pomeriggio nei migliori modi possibili, non vedo l'ora di ricominciare la mia solita vita.

Nei momenti di malinconia ripenso i tempi passati.

Mi rivedo fannullone nella cittadina dell'Oklahoma; ricordo il giorno in cui la mia più grande aspirazione era di diventare suonatore di Jazz-band nell'orchestrina che deliziava, nel piccolo caffè, l'orecchio dei miei confratelli. Il mio desiderio si è realizzato e la cosa mi è sembrata fra le più naturali.

Poi, il sogno di tentare vie nuove, in una grande città; realizzato anche questo. Poi il desiderio di guadagnare molto, di godere le gioie dell'amore, di vedere l'Europa e di impormi agli uomini bianchi che dimostrano tanto disprezzo per noi. Tutto realizzato.

E sono più malcontento che mai. Ho capito che nulla è più triste di un desiderio realizzato. Il desiderio è bello e ci tiene nelle sue spire facendoci soffrire e godere soltanto fino a che è allo stato di desiderio. L'appagamento è la noia.

Quanto avevo desiderato nelle lunghe serate in cui mi sentivo solo in mezzo all'allegria della folla, di poter fare anch'io la vita che fanno coloro che possono disporre del proprio tempo! E fabbricavo castelli in aria, tracciavo dei piani, sognavo ad occhi aperti godendo intensamente al pensiero della gioia che la libertà e la indipendenza più completa mi riserbavano.

Ora non ho più alcun desiderio ed è forse per questo che mi sento così malcontento.

L'altro giorno un amico mi è venuto incontro con aria festosa, tenendo spicciato fra le mani un giornale...

— Top, Top, puoi diventare bianco se vuoi...

Non compresi. Allora l'amico, vedendo la mia faccia meravigliata, mi spiegò che un medico americano aveva scoperto un siero miracoloso per trasformare i negri in bianchi. Bastavano poche iniezioni perchè la pelle di un negro o di un pellerossa o di un cinese cambiassero di colore.

Strappai di mano il giornale all'amico e lessi attentamente la notizia. Un grande turbamento si impadronì di me. Pensai alla strabiliante notizia per tutta la sera e quando fui a letto non mi fu possibile chiudere occhio. Diventar bianco...

Quanto avevo invidiato i bianchi quando ero ancora in America, quando mi sentivo addosso come una pesante cappa di piombo perchè non ero padrone — come non son padroni tutti i miei confratelli — di fare ciò che mi pareva e piaceva... Certamente è una gran bella cosa essere bianchi...

Ma in Europa ho trovato dei bianchi che hanno invidiato me, negro. Ho ancora viva nella mente l'esclamazione del collega violinista: ô! se fossi negro!

E poi i bianchi sono scaduti molto nell'opinione che avevo di loro, da quando vivo in Europa...

Queste ed altre cose andavo rimuginando mentre mi rivoltolavo nel mio letto non potendo prender sonno.

Finalmente mi addormentai e sognai che ero diventato bianco dopo un'iniezione del siero miracoloso e che mi avevano cacciato dallo Jazz. Ero disperato e non sapevo più come vivere. Andai alla ricerca del mio amico violinista per chiedergli aiuto. Lo trovai: era diventato negro. Gli chiesi un piccolo prestito ma lui mi risè in faccia. Gli ricordai il prestito che io gli avevo fatto ma lui si inquisì e mi cacciò via a calci...

Rimasi così male che mi svegliai di soprassalto...

Balzai dal letto, accesi la luce e mi precipitai a guardarmi in uno specchio...

Trassi un gran sospiro di sollievo. Ah, ero ancora negro. Poi ripresi sonno senza far più brutti sogni.

All'alba decisi, senza torturarmi di più il cervello, di rimaner negro.

NÉMETHY.

(Continua).

PROBLEMI E IDEE

Utopia e pedagogia

Io non conosco nulla di più facile e di più difficile, nulla di più semplice e di più complicato insieme che l'educazione del fanciullo. Così accade nelle cose delle quali la natura è maestra: noi vediamo tutto di un pulcino schiudersi crescere e volare. Ma in cotesto lavoro l'uomo è muto contemplatore, e il fisiologo non v'intende, più della massaia. Così il bambino che piangendo e ridendo pargoleggia, ce lo vediamo crescere, a poco a poco diventare uomo, e divenir magari ministro della pubblica istruzione: come tutto ciò è accaduto? Non ne sappiamo nulla, per volerne saper troppo... L'opera della natura è imperscrutabile!

Qual'è la miglior educazione? E' quella di secondare la natura. Quale la peggiore? Quella dei precetti pedagogici. L'educazione che è frutto della pedagogia è quella che ci vorrebbe dare lo sviluppo di un pulcino a misura di compasso. — Io, nella mia lunga esperienza non pedagogica, ma educativa, mi sento convinto che il regno della pedagogia moderna voluta erigere a sistema scientifico (1) è il regno dell'utopia.

Per convincere ogni persona che abbia in capo due dita di nitidio, piglio ad esaminare il metodo educativo, insegnato e praticato (nel suo cervello) da colui, che la S. Laura nel suo *Corso elementare di pedagogia* proclama siccome il più grande autore della pe'agogia naturalistica, Gian Giacomo Rousseau, e ne tessè uno spericolato elogio per le pp. 210-223 del suo III vol., assicurando che nell'Emilio egli «condensò i semi atati che diedero poi larga messe di svariato produzioni».

Quo' «semi atati», presi ad esaminare nella loro grana nativa, forse li scorgerebbero soggetti alla legge dell'energia come tutti i corpi che non hanno ali, e sono pesanti.

GG ci mette subito in un'atmosfera educativa che è tutta sua. Egli distingue l'uomo dal cittadino, anzi considera que'

rio l'alunno ch'egli ha tolto a educare. Di fatto la natura dà fanciulli di tutte le qualità, sani e deboli, ricchi e poveri, ben formati e brutti; la natura impone i genitori per primi educatori almeno fino a cinque anni; la natura fra cento bambini ne offre appena uno delle condizioni dell'alunno del Rousseau; la natura suggerisce a' fanciulli la compagnia de' suoi pari; la natura poi e le circostanze sociali non permettono che ogni fanciullo abbia un educatore; se non nell'isola dell'utopia o nella repubblica di Platone. Da ciò segue con tutta evidenza, che l'Emilio non può essere presentato come modello a imitare nell'educazione ordinaria in nessuna maniera. L'educazione dunque Emiliana rimane una vera utopia fino dalle stesse basi della prima educazione.

Ora vediamo il metodo educativo, i precetti, le norme, che il Rousseau presenta ed impone per la perfetta formazione fisica, intellettuale e morale del suo alunno-tipo.

La caratteristica di questo calvinista ginevrino è l'originalità delle trovate, e la lucidezza del linguaggio. Egli cava dal suo intelletto, mezzo tra selvaggio e coltissimo, delle idee che spesso hanno del nuovo, ma sempre del paradossale: è come frugato dall'assillo del non dire ciò che hanno detto gli altri. Di lui, condannando il suo libro, l'arcivescovo di Parigi, scriveva nel 1762: *Il s'est fait le précepteur du genre humain... le moniteur public... l'oracle des siècles*; e coglieva giusto nel segno.

Ma diamo un saggio de' suoi effetti pedagogici.

Egli vuole che il corpo del suo allievo acquisti forza e vigore, e quindi lo avvezza a sopportar fatiche e privazioni fino da' primi anni. E ciò è bene, ma egli oltrepassa subito la misura. Comanda al suo Emilio, e quindi a tutti i fanciulli del mondo da' quattro a' dodici anni: *Vis eolor la nature et chasse... les médecins.*

dro, un can mastino, o un torollo! E pensare ch'egli intende di formare così l'uomo libero in erba!

Ma nel riporre la libertà in far ciò che ci piace, egli erra. La libertà è essenzialmente ragionevole e sta nell'operare, o no, coscientemente, quello che la ragione o la legge suggerisce o comanda, e non quello che il piacere o il talento. E il fanciullo, mano mano che la sua ragione si sviluppa, deve essere avvezzato a seguire l'indicazione della ragione, e diviarsi assolutamente dal fare il proprio talento o il proprio capriccio. In ciò convengono tutti i maestri del mondo, alla riserva di G. Giacomo sol uno.

Altro suo errore radicale è quello di credere alla bontà nativa della natura umana, e di non dare all'umana malizia altra origine se non dalla conversazione sociale: nega insomma espressamente il dogma cristiano del peccato originale. Egli insegna al suo Emilio così *ex cathedra*: *Posons pour maxime incontestable que les premiers mouvements de la nature sont toujours droits: il n'y a point de perversité originelle dans le cœur humain: il ne s'y trouve pas un seul vice don on ne puisse dire comment et par où il y est entré.* — Ciò è manifestamente contro tutto il cristianesimo, contro l'esperienza interna di ognuno, contro l'esperienza universale di tutti gli uomini. Basti quel bambino suggerire il quale respingeva l'altro bambino dalla mammella, esempio celebre.

Questi sono alcuni di que' «semi atati», che la prof. Laura nella sua pedagogia addita alle future maestre italiane quali produttori di meravigliosa bionda raccolta. Raccogliamo adesso alcune delle massime o meglio pratiche strettamente educative, dalle quali il Rousseau caverà quella Fenice pedagogica, che sarà il suo Emilio.

Non ho bisogno di avvisare le perspicaci lettrici della «Chiosa» dell'umore serio e buffo, che G. Giacomo mette quasi sempre in gioco ne' suoi accorgimenti educativi. Egli non vuol rimproveri, né correzioni per il suo educando: *S'il vient à faire quelque discord, à rompre*

garsi a qualsiasi promesso: secondo la sua teoria, non esiste il peccato di origine. Ma qui non crede neppure alla bontà nativa, già da lui insegnata, perchè quel giovanetto non può intendere per esempio che la limosina a un povero sia un atto di virtù. E per farglielo intendere come si adopera G. Giacomo? In questo modo: fa egli stesso la limosina al povero in presenza di Emilio. E se Emilio lo interroga intorno al perchè di quell'atto G. Giacomo o non risponde, nulla o pure gli fa la seguente parlata: *Mon ami, c'est que quand les pauvres ont bien voulu qu'il y eût des riches, les riches ont promis de nourrir tous ceux qui n'auraient de quoi vivre ni par leur bien ni par leur travail. — Vous avez donc aussi promis cela, reprendra-t-il? — Sans doute, je ne suis maître du bien qui passe par mes mains qu'avec la condition qui est attachée à sa propriété.*

Supponiamo, che un Emilio figlio di un qualche Sancho Panza, famoso scudiere di più famoso hidalgo, avesse osservato al suo pedagogo: *Et quel âge avez-vous quand vous avez fait cette promesse?* Chi sa che cosa avrebbe risposto il nostro G. Giacomo? — Tralascio di far rilevare, che poco prima aveva insegnato che un fanciullo è incapace d'intendere che cosa è promessa e obbligazione: ed ora gli mette innanzi una promessa assurda. Ma

è pur cosa lepida che un fanciullo, il quale non intende l'atto virtuoso di far limosina, che è tanto secondo natura, intenda, in quella vece un contratto sociale tra ricchi e poveri, che non è mai esistito se non nella fantasia di G. Giacomo! Così egli insegna al suo alunno una solenne bugia, cosa detestabilissima in ogni pedagogia.

Ora poi chi lo crederebbe? L'alunno di questo dottore della natura, ancora non sa leggere: *A peine à douze ans'Emile s'usa-t-il ce que c'est qu'un livre...* Oh maledetti programmi governativi, maledette scuole, maledetti esami! Evviva il sistema di G. Giacomo: tutti i fanciulli del mondo lo chiedono per ministro della pubblica istruzione internazionale!

E come indurrà il suo alunno a imparare l'abbici? Con altra gherminella, saporta. Gli fa rivolgere un biglietto d'invito ad un pranzo in cui c'è la crema. Ma per non essersi trovato nessuno che lo leggesse, l'ora dell'invito passò, e il povero Emilio rimase senza crema. Allora per amore della crema, chiese d'imparare a leggere...

E tanto basti per ora di questo *massimo maestro di pedagogia naturalistica*: a me sembra il maestro più goffo o più contrario alla natura, che si possa immaginare.

P. LISETTA.

Le confidenze di Topinambur Suonatore di Jazz-band

(Continuazione, v. n. precedenti)

La ripresa del lavoro non è riuscita a fugar la noia che si era impadronita di me nei giorni della forzata disoccupazione.

Me ne andavo senza meta tra la folla, potevo disporre del mio tempo e del mio danaro; potevo finalmente divertirmi senza avere la preoccupazione di trovarmi a un'ora fissa nel music-hall... ed ora sono qui annoiato come quando non sapevo dove dirigermi, che cosa fare, come an-

Ed ecco i sogni realizzati: ho passato i giorni della libertà nella indifferenza più completa.

Ora non ho più alcun desiderio ed è forse per questo che mi sento così malcontento...

L'altro giorno un amico mi è venuto incontro con aria festosa, tenendo spiegato tra le mani un giornale...

scorrere serenamente nella quiete del suo salotto. Erano visite di condoglianza, ma del morto si parlava appena. Tutti sapevano che suo marito era stato durante i dieci anni del loro matrimonio un tiranno domestico della peggior specie, che non aveva avuto per lei che violenze cupo e cattive alle quali ella doveva piegare e esigere, durezza, gelosie di padrone ingiusto: tutti sapevano che egli era perito per propria colpa, uccidendosi miserabilmente in seguito ad uno scandalo di femmine e di giuoco e che quella morte non poteva essere per lei che una liberazione e una restituzione. Per questo, si parlava preferibilmente di altri argomenti meno scabrosi e meno dolorosi, del tempo, dell'estate precoce, delle fortune o delle sventure di certi amici comuni e soprattutto della frigidità delicata di Albina così vivida e piacevole in quel lutto che pareva ringiovanirla...

Peraltro, la sera, quando tutti se n'erano andati, quand'ella aveva pranzato sola e soletta nell'imensa sala da pranzo, servita dal vecchio domestico silenzioso, quando si vedeva costretta a passar qualche ora solitaria prima di andare a letto, il suo volto riprendeva l'espressione smarrita e spaventata dei primissimi giorni della vedovanza, la sua bocca così vermiglia nel volto bianco pareva impallidire, i suoi begli occhi bigi dalle ciglia lunghe e curve e dai sopraccigli arcuati, parevano diventare bruni, oscurati dall'ombra della delusione. Come mai Augusto Serra non si era ancora fatto vedere? Egli le aveva bensì scritto una lettera il giorno dopo della morte di suo marito, egli l'aveva profondamente scappellata intravedendola in carrozza chiusa la prima volta ch'ella era uscita di casa dacchè era in lutto, ma non era ancor venuto a visitarla, e questo era un vero enigma. Che cosa poteva trattenerlo? Forse l'idea che ella fosse vogliosa di solitudine? Abbandonata in un cupo dolore? Forse il timore di darle noia? Questi dubbi, egli, l'amico di casa, da lunghi anni, non li poteva avere. Che fosse assorto in occupazioni nuove?... Che fosse... Ma no, nulla poteva nè doveva impedirgli di correre a lei in quella circostanza, di prenderle le mani, di scrutarla nel viso, di leggerle negli occhi il dolce e amoroso segreto che le sue labbra non avevano mai potuto pronunciare, ma che il suo cuore aveva gelosamente custodito come un tesoro. Perché, dunque, perché?...

Il perché ella lo seppe, quando invece della visita di Augusto Serra ricevette

due e fiorenti, con quella vampa dorata nei capelli, sciolta nelle mosse e sincera nello sguardo limpido... Ella si alzò, scrivi di dolci l'amica, risedette e disse guardando i fiori del tappeto:

— E' strano come in tutto questo frambusto io avessi pressochè dimenticato che un tempo si era parlato di matrimonio fra te e Serra.

L'altra rise, sommessamente. E osservò:

— E dire che sei stata tu a parlarne per la prima...

— Sicuro, sono stata io...

Clelia s'alzò con una vivacità del tutto nuova.

— Ho un monte di commissioni da fare. Questa non è stata una visita, cara! Domani verremo insieme Augusto ed io...

— Grazie — fece Albina freddamente, sulla soglia. — Forse domani non ci sono. Mi hanno invitata a passar qualche giorno fuori di città. Per adesso grazie e mille auguri. Appena ritorno vi avverto subito.

Ma ella non ritornò che dopo lungo tempo. Era partita subito, spinta da quell'istinto di fuga disperata che fa balzar l'anima ferita, come il colpo di frusta che stana la bestia accovacciata e la spinge cieca ed ebbra di dolore nella pianura sconosciuta. Fuggire, fuggire senza meta e senza compagnia, andare senza riposo, come se lo stupore e il dolore si consumassero nella stanchezza e nel movimento... Ella aveva peregrinato da una famiglia di parenti ad un'altra, da una città ad un paese, portando ovunque il peso di una tristezza nera come i voli in cui si avvolgeva, e di un ricordo incancellabile. Per consumare il dolore e per dimenticare, bisognava soffrire senza risparmio e rivivere tutte le ore del passato, illusione per illusione, speranza per speranza. Per veder chiaro nella sua pena, bisognava ch'ella si ripetesse dieci volte al giorno che era proprio stato Augusto Serra, compagno di giovinezza di suo marito, infinitamente superiore a lui per animo, cuore, intelligenza, dignità di vita e di maniere, bellezza della persona, ch'era proprio stato lui ad assistere per lunghi anni alle convulsioni della sua anima dolente fra le sbarre di una gabbia spietatamente chiusa. E non era stato uno spettatore indifferente. Tutto il suo atteggiamento di amico devoto, discreto, pieno di ammirazione fanatica per lei, l'ammirazione di un credente per il suo idolo lo attestava. In quell'ammirazione rispettosa e tenera, discreta e pietosa, che l'avviluppava e la

serio. — Sarebbe pretendere troppo, ed io non ne sarei neanche degno... Mi contenterei di qualcuno che vi somigliasse un poco, che avesse un riflesso di voi, anche solo un riflesso...

Un riflesso? Albina aveva allora pensato a quella sua pallida ombra, a quella larva di se stessa, a Clelia, e gliel'aveva offerta, pensando per confortarsi che per lo meno ella sarebbe sempre stata l'idolo sull'altare, l'eterno sogno, l'ideale irraggiungibile, e che non avrebbe avuto rivali in quel cuore inappagato. Alla proposta egli aveva chinato il capo: ma sì, meglio quella che un'altra... Tanto! Clelia aveva ringraziato e sperato con gioia timida e umile, come faceva sempre, con quella costante umiltà, che era la sua legge... Nel frattempo il caso aveva dato quel colpo di bacchetta magica, che muta di improvviso le sorti della vita e fa credere al miracolo. Il marito, giovane e robusto, si era sparato un colpo di rivoltella, o dopo una malattia di qualche giorno, era morto. Albina, rimasta chiusa nella camera del moribondo per tutti quei giorni e quelle notti, aveva creduto, dopo, al primo spicar del suo volo, di trovare quelle braccia tese ad attenderla. E non aveva trovato nulla. In quel tempo che cosa faceva Augusto Serra? Andava nella sua città, si faceva far le cure per il suo matrimonio, sistemava i suoi affari, si cercava un alloggio più grande, sposava quella larva, quella donna medicata e comitante, seguiva con pigra indifferenza la corrente che ella gli aveva indicata e verso la quale gli aveva data la prima spinta. Albina aveva mentito allorchè aveva detto a Clelia di essersi dimenticata di quel progetto di matrimonio. Ella se lo ricordava benissimo, ma non le dava più noia di una festuca sotto il piede. Nulla poteva impedire ad Augusto di rompere un legame di tal genere, di mancare ad un simile impegno, di sfidare qualunque cosa, per correre a lei. E poi, Albina lo sapeva, Clelia si sarebbe subito rassegnata, umilmente: essa sapeva bene che quell'uomo non la sposava per amore.

Ma dunque! Non era stato amore il suo? Ma la devozione di tanti anni? Ma quell'amicizia senza pari? Ma quello sguardo di venerazione profonda? Non era stato amore segreto tutto ciò? Ma in quale gigantesco inganno ella era caduta, con quale pazzia illusione si era consolata per tanti anni? Ed ora, a che le serviva quella libertà così ardentemente agognata? Le serviva a consumare quel dolore

chiese una sigaretta: egli se ne meravigliò.

— E' un'abitudine nuova, questa — disse guardandola.

Albina si strinse nelle spalle, sorrise appena.

— Siete contenta della vostra vita?

Contenta... Viaggiava, buttava via i denari, stringeva relazioni nuove, si annoiava in una maniera diversa, ecco tutto. Forse avrebbe passato l'inverno a Roma... Eh, certo, si inebriava di libertà. Si sporse per accendere la sigaretta e sentì lo sguardo di lui sopra il suo capo, uno sguardo pesante e duro.

— Riprenderete marito... — egli disse, buttando via il cerino spento.

Albina lo guardò stupita; aveva sentito in quella voce il suono di una gelosia amara. Non seppe trattenersi; disse, guardandolo negli occhi, con lentezza:

— Bisognerebbe per questo che trovassi un uomo come voi...

L'uomo trasalì come morso da un aspidocoro al cuore. I loro sguardi si incrociarono: gli occhi di Augusto si riempirono d'ombra. Un silenzio grave e solenne cadde tra di loro, il silenzio delle ore supreme, durante il quale i veli delle anime si lacerano e le oscurità si illuminano e si possono misurare gli abissi incolmabili e si comprende il passato e si intuisce l'avvenire, come se qualcosa ci svelasse il misterioso giuoco della vita ed i miseri errori del cuore. Egli comprese che ella lo aveva amato, ella capì ch'egli non l'aveva sentita e che la certezza di inutilmente soffrire, l'avevano trattenuto sulla soglia della felicità. La stessa stima, la stessa amicizia, la stessa ammirazione, gli avevano impedito di intuire che quel cuore timido, che si nascondeva dietro ad un volto atteggiato a semplice benevolenza, era suo. Perché la bocca aveva taciuto, egli non aveva saputo comprendere.

— Ah!... — egli fece, un ah! rauco, disperato, come un grido di dolore. E niente altro. Clelia rientrò. Albina si alzò per partire. Il suo cuore era placato, sì, ma traboccava di tristezza e di pietà. Ella aveva sofferto per lui, ma sofferto in libertà; ora egli soffriva per lei, ma in schiavitù, incatenato ad una compagna modesta. E volgendosi a salutarlo, dalla soglia, ella gli diede con gli occhi il pietoso addio che il prigioniero liberato dà al compagno diletto il quale in silenzio lo vede andar via, senza poterlo seguire.

CAROLA PROSPERI.

UN GIUDIZIO DI ADA NEGRI

Su «Il Ritorno» di Edvige Pesce Gorini.

Gentilissima Signora,

Molto caro mi giunse il suo libro di versi e subito lo lessi — e più tardi lo rilessi. Non v'è pagina del tenue volume che non sia impregnata di una femminilità tropica e pura.

E il senso dell'armonia è, in esso, sempre vigile, misurato, delicato. E' un bel libro.

Conoscevo già il suo nome, Signora: a firma di articoli critici e di prose morali.

Fede e ardore sono nell'anima sua. Le sian conservati; e possa Ella dare all'Arte quanto sogna di dare! Ma l'Arte non è che un lungo calvario.

Lessi un giorno (qualche mese fa) in Donna che a Lei è nato un bambino. Permetta al mio cuore di mamma di mandarle il più dolce degli auguri per la sua creatura.

Devotamente

Milano, 5 aprile 1922.

Ada Negri.

Le Opere e i Giorni

Ecco il Sommario del Terzo Numero di questa autorevole Rivista diretta da Mario Maria Martini.

AGOSTINO LANZILLO - Il movimento sindacale in Italia e la sua decadenza.

GIAN CARO - Scuola libera e scuola di Stato.

FEDERICO FLORA - La crisi economica nella Venezia Giulia.

MARIO MARIA MARTINI - Melancolia (Comiato) (poesia).

ADELCHI BARATONO - L'Appassionata (un atto).

WALDEMARO JOLLOS - La letteratura russa d'oggi.

FEDERICO DE ROBERTO - Il trofeo (novella).

PAOLO DE GAUFRIDI - Dell'arte dei Primitivi e della pittura moderna.

LUIGI CARLO MASSINI - Le opere di un fisico italiano.

D. N. - Rassegna finanziaria.

Bibliografia: «Jorik» - Bianca Avancini - Valentino Gavi - Achille Richard - (in. ca.).

LA PAGINA LETTERARIA

La gabbia aperta

Novella di CAROLA PROSPERI

Quando tutto fu finito, sbrigliati i funerali, il morto seppellito, lo scandalo soffocato, quando la casa ebbe preso quell'aspetto cupo e tranquillo, caratteristico di luoghi dove la morte è passata, Albina, la vedova, parve destarsi da un lungo letargo che l'aveva lasciata ancora tutta smarrita e trasognata. Era come il forzato al quale folgono la catena dal polso: la catena che pesava orrendamente non c'è più, ma il polso duole; era come la reclusa portata bruscamente nella luce e nel sole: la luce e il sole sono fra le ottime cose della vita, ma gli occhi abituati all'oscurità spasmiano e la pelle avvezza all'umidità dell'ombra sente l'ardore del fuoco. Per parecchi giorni i segni della liberazione pesarono su di lei, gravi e dolorosi come i ricordi del triste passato. Ella girava per l'appartamento deserto, sostava davanti alle finestre spalancate tenendosi con una mano al davanzale, quasi presa da vertigini, esitante, incerta, trepidante e ingredula, come l'uccello prigioniero davanti all'uscellino aperto della sua gabbia. Poi, finalmente, come sollevata da un incubo, comprese di essere liberata sul serio, di avere realmente la facoltà di prendere il volo e sentirlo, fino all'ebbrezza, la gioia acuta della vita nuova.

Mille cose ora la distraevano. Venivano le sarte e le modiste ogni giorno ed ella provava, discuteva, contemplava nello specchio fino a stancarsene, con piacere vivo e profondo, la linea dolce e ondulante della sua bella persona, la sua fresca e bionda bellezza che splendeva tra quei veli neri di un mirabile fulgore; venivano amiche e parenti a visitarla ed ella passava senza annoiarsi lunghe ore a discorrere serenamente nella penombra quieta del suo salotto. Erano visite di condoglianza, ma del morto si parlava appena. Tutti sapevano che suo marito era stato durante i dieci anni del loro matrimonio un tiranno domestico della peggiore specie, che non aveva avuto per lei che

quella di Clelia, la sua fidanzata. Clelia era stata compagna di collegio di Albina, pur essendole maggiore di qualche anno, era un'innocua creatura, sprovvista di qualità straordinarie, graziosa, senza essere bella, simpatica senza essere seducente, vivace senza essere affascinante, incapace di fare il male come di fare il bene, una piccola anima senza slanci e senza pretese. Umile e remissiva, priva di orgoglio come di generosità, pronta a piegarsi o a nascondersi, ella si era attaccata con tenace astuzia alla amicizia di Albina, l'aveva accarezzata, adulata, incensata, modellandosi continuamente su di lei, vivendo delle sue briciole, riparando alla sua ombra, umilmente...

Quel giorno, appena entrata, ella si scusò, abbracciandola strettamente: povera Albina, aveva saputo della disgrazia soltanto il giorno avanti, tornando dal suo paese dov'era stata per parecchi giorni... Se l'avesse saputo prima, sarebbe corsa subito da lei... Anche Serra si scusava, era stato lui pure fuori di città, dai suoi parenti, per affari, per certe carte necessarie al prossimo matrimonio...

— Ah!... — fece Albina, stordita. Poi domandò, pacatamente: — Vi sposate presto?... — con un suono di voce cristallino, che parve strano allo sue stesse orecchie come se venisse da lontano, da chissà dove. — Vi sposate dunque presto?

Clelia accennò di sì con un sorriso discreto. Albina la guardava attentamente, come se la vedesse per la prima volta: col lungo corpo nel vestito troppo chiaro, col viso pallido e piatto, senza rilievo, col profilo un po' duro e un'espressione di compiacimento compunto e ambiguo, come appariva diversa da lei, così giovane e fiorente, con quella vampa dorata nei capelli, sciolta nelle mosse e sincera nello sguardo limpido... Ella si alzò, servì di dolci l'amica, risedetle e disse guardando i fiori del tappeto:

— E' strano come in tutto questo trambusto io avessi pressoché dimenticato che

consolava come una carezza ristoratrice, ella aveva adagiato il suo povero cuore. Nella dura schiavitù in cui viveva, egli non poteva dimostrarle che una pura amicizia ed ella non poteva accettare e ricambiare altro: l'idea di un sentimento d'amore, sia pure ben dissimulato, doveva farla tremare di spavento. Ma nel profondo del suo essere, la convinzione che il culto silenzioso di quell'uomo era amore, aveva preso radici. Per lei, soltanto per lei, egli frequentava la sua casa, tollerava la compagnia dell'antico amico di gioventù e così divorso e così indegno di lui, per poterla vedere qualche volta e dirlo sommessamente, come si mormora una dichiarazione ardente, che comprendeva tutti i suoi dolori e sapeva come ella fosse degna di ben altra sorte. Ascoltandolo ella scuoteva il capo con tristezza, ma le pareva che il peso che le gravava addosso da tanto tempo, come una cappa di piombo, si alleggerisse un poco. Ella sapeva che non v'era per lei salvezza e liberazione che in un caso improbabile per lungo tempo, che solo la fredda mano della morte poteva aprire la sua prigione. Epperò si diceva continuamente che quell'uomo, che ella amava, non sarebbe mai stato suo... La stessa malinconia, certo sgorgante da una stessa fonte, tormentava in quell'epoca Augusto Serra. Quando si vedevano stavano silenziosi, come se non avessero nulla a dirsi, gelati da un'uguale cupa rassegnazione. Poi egli parlava anche di sé, si diceva disgustato della sua casa, si lagnava di vivere così, solo, scapolo, isolato, senza legami famigliari, senza intimità, senza dolcezze domestiche.

— Dovreste prender moglie... — ella gli diceva, tristemente.

— E sì... prendere moglie! Se trovassi una donna che vi somigliasse!

— Questo è difficile! — ella aveva detto con quel tono di scherzo, che prendeva così raramente anche lui.

— Lo so — egli aveva risposto sul serio. — Sarebbe pretender troppo, ed io non ne sarei neanche degno... Mi contenterei di qualcuno che vi somigliasse un poco, che avesse un riflesso di voi, anche solo un riflesso...

portandolo in giro, a placare il cuore in solitudini sconosciute, a imparare duramente come si cammina soli, fuori del chiuso, per le vie libere del mondo, come si può sentire l'urto della realtà senza spezzarsi le ali. Tanto che ella si sentì abbastanza guarita e forte da sostenere l'urto più violento: quello di ritornare a casa e di andarci a trovare... Si invitò da sé a colazione e vi andò tranquillamente, come si va da vecchi amici, in confidenza, ma un po' lontana da loro, un po' distretta, con l'aria di una viaggiatrice di passaggio. Ella lo disse loro anzi:

— Ho preso gusto a muovermi. Non so come abbia fatto ad abituarmi così presto, io, che una volta mi sarei smarrita per un viaggio di quindici minuti. Figuratevi che ho imparato a leggere l'orario!...

Serra sorrise, ma Clelia rise rumorosamente. Pareva che i caratteri di quei due si fossero scambiati. Serra così vivace un tempo, così amabile parlatore, era diventato taciturno, lento, pigro, mutato in una maniera strana, come se una patina di stanchezza e di noia si fosse distesa sul suo volto.

Dio, com'è invecchiato... com'è cambiato!... — pensava Albina tutto le volte che il suo sguardo si fermava su quel volto immobilità, quasi pietrificato. Ma anche Clelia era mutata: era diventata grassa e colorita, la larva aveva preso corpo e voce, ella parlava forte, con sicurezza, da moglie legittima, fiera della sua casa ricca, della mensa sontuosa, della sua veste di seta, dei suoi monili lucenti. Ella si dava un gran da fare per la casa: era vivace, invadente, e parlava di continuo con voce acuta. Non vi fu un po' di requie se non quando uscì dalla sala un momento. Albina si mosse e andò a sedersi vicino alla finestra. Vestiva ancora a lutto, ma un lutto leggero, che lasciava vedere le sue braccia e il suo collo d'un candore abbagliante e d'una linea pura e delicata, di fanciulla. Ella chiese una sigaretta: egli se ne meravigliò.

— E' un'abitudine nuova, questa — disse guardandola.

Albina si strinse nelle spalle, sorrise appena.

Una preghiera

STANOTTE, senza voce, con la mente che stanca vacillava, con un palpito sordo, che stroncava il respiro, ho pensata una preghiera calda come la fiaccola lucente che accendo sull'altare.

La dirò tutti i giorni, tutte l'ore, sempre, senza parlare. M'è scembrato, stanotte, che ascendesse per volte eccelse, in alto, fino a Dio, e che Dio l'accogliesse, perchè non domandava pace, oblio, ma la fede più certa, al dolore facendo schietta offerta. Signore, che mi leggi dentro il cuore, tu sai che non mi piego.

ed ora vivo quando muta prego. Signore, chiedo a te solo una grazia, ed in cambio tu dammi ogni dolore, dammi l'ambascia teira; fo del cuore, che dentro urla convulso, farò gelida pietra.

Questo mio voto è limpido, sicuro; sulla tomba che in cuore s'è scavata la fossa, te lo giuro. Sarò per ogni strazio rassegnata; non ti dirò mai basta, per il duolo perenne che sovrasta.

Ma il dubbio, no! Nemmeno la parvenza di questo dubbio atroce che mai fu manifesto dalla voce, come se dirlo fosse già sventura! Il dubbio, no, Signore! Pare selvaggia febbre; mai non altro ti chiederò il mio cuore.

Ecco: ti faccio offerta del coraggio che fingo al cuore suo, perchè non tremi; e tu fa' che in retaggio abbia dell'universo i mali estremi; da' la fede al mio petto, Signore, ascolta; il suo ritorno aspetto!

EDVIGE PESCE GORINI.

UN GIUDIZIO DI ADA NEGRI

Au «Il Ritorno» di Edvige Pesce Gorini.

Gentilissima Signora,

Molto caro mi giunse il suo libro di

colto lavoro non viene. Si consola il disgraziato con delle buone parole: Fatevi coraggio! Adesso stanno facendo la conferenza per la pace e poi vedrete che tutto andrà bene. Ed egli purtroppo vede: ricche automobili che sfilano ininterrottamente, signore cariche di gioielli preziosi — dei quali uno solo basterebbe a salvarlo dalla disperazione — negozi adorni di ogni grazia di Dio. E sente ripetere a destra ed a sinistra: Oggi vi è stato ricevimento al Municipio; domani vi sarà pranzo al Palazzo Reale; domani l'altro colazione a Portofino Vetta; poi avremo la première al Carlo Felice.

E le automobili continuano a passare vertiginose per le belle vie rigurgitanti di graziose dame, tutte sorrisi e brillanti di gemme: ovunque ci si diverte, si ride, si spende. Soltanto per il derelitto che implora il pane per i figli che hanno fame, esiste dunque la crisi? Egli tutto vede, tutto ascolta: il suo cuore è straziato, il suo cervello comincia a vaneggiare. In casa i bimbi gli dicono piangendo: Dunque, papà, noi dovremo morire? Che rispondere a questi innocenti che nulla sanno del grande egoismo umano? Il disgraziato osa alzare un poco la voce; gli si osserva subito: Ma di che vi lagnate? In questo momento si sta studiando per voi, per dar lavoro e pace alla povera umanità sofferente. Non abbiate tanta fretta, cercate di aggiustarvi; anche noi dobbiamo sopportare la fatica improba di questo periodo. I balli? Sono una necessità. I pranzi? Non si potrebbe rinunciare senza mancare all'etichetta. Che spese dobbiamo sostenere per toilettes, pizzi, gioielli, sapesi! Non possiamo in coscienza darvi quel po' di danaro sufficiente a sfamare la vostra famiglia!

« C'è il tale che viene perchè ella lo raccomandò a suo marito per un posto ». Per carità! Ora non posso. Devo provarmi l'abito da ballo, poi c'è il the all'hotel de Gènes. Ripasserà un altro momento. E il disgraziato che non può aspettare, perchè la miseria lo afferra alla gola e lo trascina alla disperazione, il disgraziato, che tutto ha patito e sopportato, compie il gesto tragico e si uccide. Ed allora il mondo — che nulla ha fatto per impedire il gesto che deplora — alza la voce per giudicare e per condannare: La vita è un dovere!

Si questo è vero! ma è altrettanto vero che la carità cristiana impone al ricco il dovere di aiutare il bisognoso, ed insegna a tutti di amarsi l'un l'altro come fratelli. Non giudichiamo, nè condanniamo.

(Via Serra) - Viale Monf, 1-1 - GENOVA

UNICA SEDE

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Les Meilleurs PARFUMS

Etrangers et Nationaux

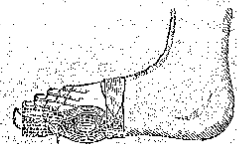
— CHEZZI —

O. CALERI PROFUMERIE

Via XX Settembre, 244
VIS A VIS (Hotel Bristol)

Curate e sorvegliate

i vostri piedi



Turisti -
Camerieri -
Tramviari -
Commercianti

o tutte le persone obbligate stare molto in piedi, i sofferenti e deformati dei piedi facciano uso degli apparecchi ed accessori del

Prof. SCHOLL di Chicago

Rivolgersi ogni giorno nei festivi presso il

Dott. Cav. Uff. Averza

Via XX Settembre, 1 int. 5 Scala Sin.

— GENOVA —

Migliaia di certificati di riconoscenza



Manca il meno:

— Ti sposerei cara, ma è l'appartamento che manca.

— Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile "Estratto di Carne Biasioli".

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticelli 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo

dello Materie d'insegnamento
Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Topografia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingua estera - Convocezioni - Spedizioni - Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio (abiti, biancheria) - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.
Corsi Speciali di Pratica Commerciale.
Magistro, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fuochisti di terra - Fuochisti di Mare - Fuochisti di Stabilimento - Pitroni.
Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.
Sezione cultura generale (Licenze - Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Tecnica Commerciale - Ginnasiale - Complementare - Normale - Liceo - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Alchimista Navale - Capitano di lungo corso - Costuriero Navale.
Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe e scuola.
Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe o scuola.

Si rilasciano Diplomi Professionali. Si svolgono corsi anche in corrispondenza. Si impartiscono lezioni Collettive ed Individuali.
L'Ufficio Traduzioni e Copisteria accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno Bilanci di Azienda, Commerciali e Lucidi in Disegni.

La Direzione Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

PRODOTTO NAZIONALE

ESPOSIZIONE

DELLE

Novità della Stagione

Confezioni Signora

Uomo e Bambini

Ricco Assortimento

Seteria - Laneria

Drapperia - Cotoneria

Parasoli - Ventagli - Valige

Tutti i reparti sono completamente riforniti degli Articoli Estivi

In seguito a specialissimi accordi intervenuti con la Direzione del TOURING CLUB ITALIANO, a tutti i Signori Soci di quel sodalizio che acquisteranno nei NOSTRI GRANDI MAGAZZINI

Sconto Speciale

La Rinascente

VIA ROMA, N. 1

Tutti i GIOVEDÌ distribuzione ai Bambini del PALLONCINO RECLAME

L'ORA DEL THE

Suicidio e carità

Il giornale registra la notizia breve. Il tale, disoccupato da mesi, privo di ogni mezzo, in un momento di sconforto, si è ucciso. Qualcuno commenta: Poveretto! Sarà stato il suo destino. Altri esclama con autorità: Chi si uccide è un pusillanimo: bisogna saper lottare.

Quest'ultimo, nella grande maggioranza dei casi, appartiene alla classe dei privilegiati; di quelli che non hanno mai dovuto lottare per vivere e che neppure sanno che cosa vuol dire lavorare, perchè la fortuna — questa parziale Dea — li ha favoriti di un patrimonio che li mette al riparo di ogni miseria materiale della vita. Ed è così facile sfoggiar dottrina e dattar massime col portafoglio ben guernito! La vita è certo un dovere e il togliersela costituisce atto di debolezza, il quale dinota mancanza di fede; di quella vivissima fede che permette di resistere alla tentazione folle, perchè lascia travedere — oltre lo strazio di questo passaggio terreno — tutta una luce di perenne pace.

Ma sappiamo noi, spiriti equilibrati e forti — forse soltanto perchè Dio ci ha risparmiato il supremo cimento — che cosa abbia sofferto un individuo prima di affrontare la morte? Ce lo siamo mai chiesti? Un padre di famiglia è senza lavoro. Batte di porta in porta; implora un'occupazione qualsiasi che gli dia modo di guadagnare un pane per i figlioli che gli ripetono, facendogli sanguinare il cuore, che hanno fame e freddo. Gli si risponde che siamo in momento di crisi, che non c'è lavoro, che bisogna aver pazienza: i tempi cambieranno! Speriamolo, ma intanto chi ha fame langue, chi ha freddo gela, chi è malato muore.

I pochi risparmi si esauriscono; il sussidio è irrisorio; i giorni passano; l'invocato lavoro non viene. Si consola il disgraziato con delle buone parole: Fatevi coraggio! Adesso stanno facendo la conferenza per la pace e poi vedrete che tutto andrà bene. Ed egli purtroppo vede ricche automobili che sfilano ininterrottamente, signore cariche di gioielli, pro-

non sappiamo che cosa può riservarci il destino. Contentiamoci di sollevare — nel limite delle nostre forze — le grandi miserie da cui siamo circondati. Non potremo lenirle tutte, perchè sono infinite, ma ci eviteremo almeno il rimorso di aver forse spinto — per inerzia, per mancanza di spirito caritatevole — qualche sventurato al passo estremo. Delitto questo che non ha, nè può avere attenuanti.

Certi suicidi — che sono il triste epilogo di una vita di sienti, di tribolazioni, di lacrime amare, di disperazione — servono a tutti di monito e ricordino specialmente alla signora ricca, rifulgente di gemme « che una perla, solo una perla rapita ai suoi capelli può salvar chi muore ».

LIA BONA MERACE.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova.

BASTA LA PAROLA **POSTOROGNO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

E. PRINI C. Buenos-Ayres, 18-20 r. GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Pissi senza confronti - Occas. - Regali).

MASSAGGI - MANICURE - PEDICURE

PER SIGNORE E SIGNORI

Coiffeur pour Dames dell'Accademia di Coiffure di Parigi

SPECIALITÀ IN TINTORE
APPLICAZIONE DI HENNE

CURE ESTERIORI DI BELLEZZA
PASTICHERES D'ARTE

INSTITUT de BEAUTE

ISTITUTO DI BELLEZZA

Prodotti Speciali per le Cure della Donna e sua Bellezza

PROFUMI ESTERI E NAZIONALI

SI FANNO ABBONAMENTI

SERVIZIO A DOMICILIO

Via Carlo Felice, 15 rosso - GENOVA - Via Carlo Felice, 15 rosso

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-3 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

FELICE PASTORE



VIA CARLO FELICE
PIAZZA FONTANE MAROSE

Nei calori torridi sotto al sole cocante è necessario, alle Signore un buon ombrellino e un utile ventaglio: nel grande magazzino di FELICE PASTORE, via Carlo Felice (angolo piazza Fontane Marose) troverete un magnifico assortimento di splendidi ombrellini della più alta novità e ventagli graziosissimi e modernissimi. Reparto speciale per la custodia delle pellicce nella stagione estiva colla massima garanzia.

Vi sudano i piedi? Vi bruciano?

USATE LA
PEDALINA

Polvere igienica contro il bruciore e l'odore dei piedi

PREMIATO LABORATORIO L. CARISIO - V. S. Luca 2-5 Genova

PRODOTTO NAZIONALE



PETTINATURE - ON
VORI IN CAPPELLI -
- APPLICAZIONI TIN

ORESTE GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
TELEFONO 63-73

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

Arrivo delle Novità PRIMAVERA - ESTATE

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Biancheria per SIGNORA

VERA OCCASIONE

Soprabito seta impermeabili per Signora in diverse tinte a L. 175

Abito maglia per Signora grande scelta nei colori a L. 25

ESPOSIZIONE dell'ultima novità parigina **LE GLACIER**

Grande assortimento di seterie finissime

Crêpe Marocain :: :: :: ::

:: :: :: :: :: Crêpe Romain

Le migliori novità in lanerie
leggere miste e fantasia

Stoffe inglesi e nazionali per
uomo a prezzi modicissimi

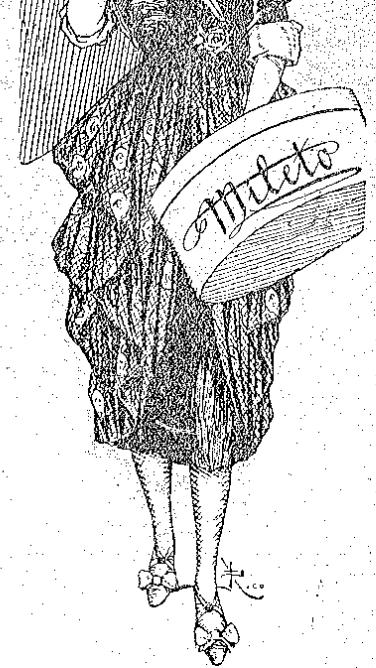
Biancheria finissima

E

... CONFEZIONI ...

DI

GUSTO MODERNISSIMO



GENOVA
Via Luccoli, 30



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)
Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi! —

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani e l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che, nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi; ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova

Chiarella & Solari PELLICCERIE

Via Luccoli, (Plazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITÀ

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
 Pelliccerie per la Stagione Estiva

I vostri abiti

Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con media sposa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla-Cannoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Fieschi, 4/ves, 36-1 - Via Luccoli, 30 (finisce terreno), Via Balbi, 16-1 - Tel. 36-86.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio. Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata. "La Diambra" viene assorbita istantaneamente, lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle. Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

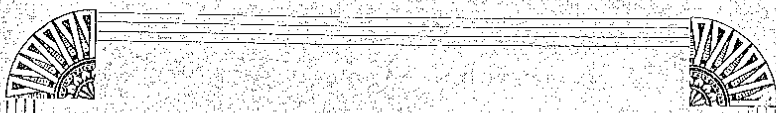
Istituto Chimico Nazionale
 Dott. C. Savio & C. - GENOVA



"ERDAL",
 la crema rinomata per
 CALZATURE
 ritrovate oggi da
B. Marinelli
 Via Ettore Verazza 50 A. I.
 Articoli per scarpe



NATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
 IN CAPPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI
 LICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

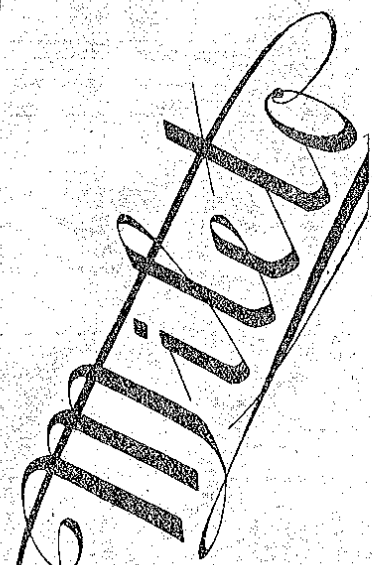


MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

ESPOSIZIONE





LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA

SOCIETA' "CREMA REGINA",

GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9 - 2

**MALATTIE delle vie Urinarie
o della Pelle**
Dott. **VINFELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
E ricevonno ammalati d'urgenza

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sastri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima **SALA OPERATORIA** per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

SCIENTI -
FICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI Istantanee
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

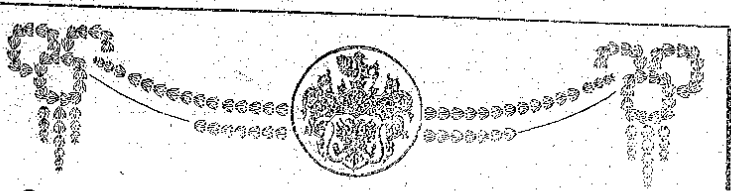
ISTITUTO di ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITA'
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**
Tiene pensioni partorienti, cura materne, mis-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 8-2 (Staz. Principe).



Fac-simile del barattolo originale

Assunto, nutriente, econo-
mico, digestivo.
Si vende presso tutti i migliori
droghieri e confettieri d'Italia.
LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** Amministr.: GENOVA
Piazza De Ferrari, 30
Telefono 10.005 Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre "Linotype"
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema,
forniture a carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità } PREZZI
} } CONVENIENTISSIMI

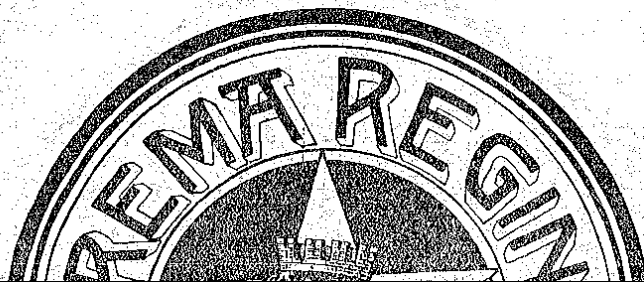
Amore senza Fine
 Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

PIREDDA
 via
 Luccoli
 39-41 Ross.
 Il più assortito
 Magazzino in cappelli
 per Signora nei modelli
 di ultima creazione
 RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
 > Prezzi limitatissimi <

Mobili di Lusso e Comuni
 Camera, Matrimoniale Reclam
 L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

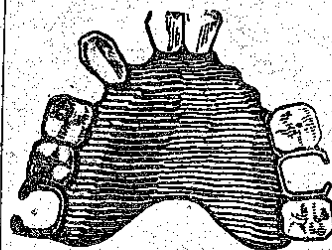


DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"
GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano - Pisa - Montev. - Bruxelles - Madrid.

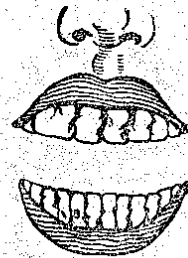
IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3

esegue interamente di **PROPRIA MANO** ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia
CURA DI DENTI GUASTI

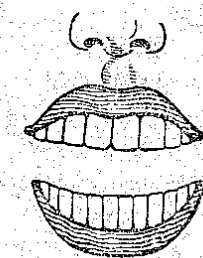
ORARIO
 FERIALI dalle 8 alle 12
 2 15 19
 FESTIVI 9 11 12



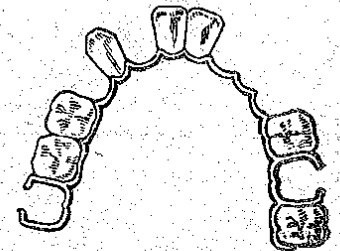
SISTEMA COMUNE
 con placca ingombrante



Denti corrosi, anneriti, cariati nocivi all'alito e deturpanti l'estetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e otturazione assolutamente indolore - secondo il sistema "DOTTA".



GENOVA
 Via XX Settembre 32-3
 Telefono 5284 (Ascensore)

SISTEMA PERFEZIONATO
 senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME
 MODICITA' DI TARIFFE
 DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUX
 PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

MALATTIE della Pelle
 e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MODELLAZIONI
 PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
 CONSULTAZIONI GRATUITE



Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

verno borsevico e tanto meno approvare la spogiazione della quali furono vittime tanti loro sudditi rispettivamente.

Dicono i Russi: Quali fossero i nostri principi voi sapevate. E tuttavia ci avete chiamati!

Dicono, gli altri. Ma se voi pretendete del denaro per la ricostruzione economica del vostro Paese, dovete pur rispettare, per i nostri sudditi, la formula di diritto che vige nei nostri Paesi.

Quando si è rispettivamente così lontani non si può far molto cammino insieme. E infatti, poco cammino si è fatto a Genova.

Ma noi abbiamo un'idea fissa che è la seguente: noi pensiamo che la ragione prima della intransigenza della Russia sta da ricercarsi nella forza che le dà il trattato concluso con la Germania.

La Russia deve sentire che l'interesse di concludere è oggi più grande da parte delle Potenze che non da parte sua. Essa ha la Germania che porterà in Russia il suo genio organizzatore avvalorato — come ormai appare chiarissimo specie dopo il rifiuto opposto all'invito di collaborazione delle Potenze dal Governo degli Stati Uniti — dai capitali americani.

Le Potenze si trovano dinanzi a un doppio problema: quello della pressione esercitata dai rispettivi trust finanziari e industriali impazienti di appropriarsi la propria parte della torta russa, e quello della tremenda incognita e minacciosa che viene a costituirsi con l'alleanza russo-tedesco-turca ormai già esistente di fatto.

Forte anche di questa minaccia, è naturale che la Russia mantenga il suo punto di vista con una intransigenza che può sembrare ostinazione. Essa sa o almeno spera che, se non a Genova, certo all'Aja, le Potenze cederanno.

O almeno, e forse fondatamente sperava sino a tre giorni fa, quando il suo giuoco si basava tutto sulla sottile ma profonda incrinatura esistente nel blocco dell'Intesa, per la divergenza di vedute tra Francia — Belgio da una parte e Inghilterra — Italia dall'altra. Ma da lunedì scorso, l'incrinatura pare scomparsa e il blocco ricementato. Lloyd George s'è riavvicinato alla Francia non sappiamo bene se per riavvicinarsi a lord Northcliff o per una improvvisa conversione politica. La prima versione è forse la più attendibile ed egli ne avrebbe infatti già colto il premio col sacrificio che lord Northcliff gli ha fatto dello Steed, l'avversario suo più implacabile, sacrifi-

camente ventiquattro secoli di storia sono oggi come aboliti in questo lembo di terra fascinatrice, ove fiorì il più puro ellenismo si sentono aleggiare i titani che per lungo silenzio sembrarono lontanissimi. Nell'anima spoglia di miseria aumenta il senso dell'ignoto: variegata di ombre e luci, essa si apparecchia con religione al mistero per rivivere un sogno che risuscita splendido e fulgente.

Ogni cosa è tragico sapore, ogni cosa è tragico colore: il cielo minaccioso di nuvolaglia livida, il mare lontano che s'incupisce e fremde di canti recati d'oltremare. Lo spettacolo è grandioso e s'impegna — ogni altro ricordo di Bellezza è scialbato al confronto.

Giungo Dioniso alla Reggia di Penteo con lo stuolo delle Baccanti: si leva possente e calda la voce del magnifico piume tracio ad imporre i riti e le orgie bacciche. Biondo e solenne, coronato di verdi pampini, col tirso in mano, vestito così come lo esternarono gli antichi figliuoli noi vasi elleni.

Si addorme il presente. La finzione è completa ed è perfetta: la folla è una anima unica — avida e sognante — spoglia della cotidiana desolata stanchezza, vive e rivive la tragedia di Euripide. E l'orizzonte è la linea densa del mare.

Ogni cosa sembra espandersi, intensificarsi, moltiplicarsi.

Si leva il coro delle Baccanti, sono giovani e fresche e leggiadre e danzano composte misurate e leggere. Ogni gesto è poesia, ogni movenza è armonia. A piedi nudi folla e voltaggiano. Si sente la oscura bellezza del gesto increato — la fosa minaccia che lo spettacolo possa o debba finire.

S'inchinano indolenti e morbide: si rialzano furiose, invasate di ebbrezza, corrono veloci agitando le bianche mani. Sontante, son tante! E svelte e tutte belle, ricoperte di abiti velati a vivaci colori che armonizzano. Il lilla fra il ruggine, l'azzurro cielo fra il cenere-nuvola, il rosso ardente fra il rosa-carne. Ogni sfumatura è una voce, una nota, una movenza nella pausa colma di vita.

Il vento sembra che dia, il ritmo alla danza greca.

Posseduta da oscuro rapimento, in estasi di martirio che è un dono perfetto, un senso di equilibrio che spinge le creature fragili al lieve ritmo di flessibile armonia, le Baccanti si stringono e sono un mazzo solo di fiori, s'intrecciano e creano una armonia estetica e coreogra-

simili alla stella mattutina che annunzia la luce, danno l'impulso, s'impongono, si distinguono per la beatitudine che creano.

Evoè, evò! — sono all'ara del nume, e cantano alla maniera di danze spinge l'agile piè — evò evò.

Ma pur Tiresia cieco veggente vuole impugnare il tirso e cingere le canizie di fresca ellera, e Cadmo è pronto a seguirlo. Giunge Penteo maledicendo all'estro baccico che, a reso ebbre le danze che più che Bacco onorano Afrodite. Egli sa di un forestiero, curmator di Lidia giunto alla reggia, che di e notte celebra riti osceni. E scorti i vecchi, avvolto in caprine pelli variepinte, li dieggia con disprezzo irriverente al nume, che vuole introdurre questo novello Dio, Tiresia, lo ammonisce: «Accanto a Demetre, ora s'è posto di Semio il figlio che all'uom donò, l'umido succo che solleva i miseri di ogni cordoglio, e dà nel sonno l'oblio dei mali».

E Cadmo lo esorta a venerare il nume. «Non folleggiare, scostati — grida Penteo.

Le guardie trascinano Dioniso con le mani avvinte per l'ordine del sovrano. Il coro si precipita all'orina di Dirce, pregando. E la suggestiva mena del maestro Mule trasporta i nostri spiriti e li espone. Scosso di terremoto echeggiano, cupi rombi e beati: la reggia incomincia a crollare — dalla tomba di Semele si levano altissime fiamme e fumo. Dioniso riappare libero, rifulgente di gloria.

E perchè più vera sembrasse la finzione, la pioggia si abbatte sulla reggia in rovina e sul popolo — in scrosci violenti che danno sapore di vero di tragico, e tragica rendono la posizione di ventidiecio mila spettatori. Vi è un attimo di sgomento e di disordine, in alto in alto i grovigli intricati dei fichi d'india rilucano molli di acqua; gli ombrelli si aprono, la folla si riversa sulla scena. Pausa. Lo spettacolo è nuovo — il ricordo — me lo fa sembrare oggi quasi divertente.

Ma il cielo immitte è tagliato dall'arcobaleno. L'acqua sosta e tace. Risquilla la tromba — Silenzio assoluto. Esce dalla Reggia iracondo Penteo — vede Dioniso, gli si lancia incontro. Il nume calmo lo calma. Giunge correndo un bifolco — viene dal Citerone, a viso le Baccanti e pur esso invaso dal sacro furore, rapito di follia, descrive i loro riti... celebra l'orgia notturna, invia le menadi — prega con voce inebbrata — una forza imperiosa si è a lui imposta:

«Questo demone dunque accogli, o Re, qual ch'ei sia nella città, che sommo è in tutto, ed ai mortali, a quel che dicono

Sulla tomba di Semele in alto sul libero sfondo della campagna appare Dioniso solenne imponente, è il Deus ex Machina vendicatore e pur possente che fiero ed ebbro di vendetta predica nuovi mali, profetizzando ad Agave l'esilio, a Cadmo la metamorfosi in drago. L'attimo è tragico, gravido di arcano mistero, ridiscende lentamente, sparisce il nume. Cadmo ed Agave lamentano l'angoscioso destino.

Annata, il cielo è pur fosco. La cittadina è acceso le sue fiammelle, la campagna si addormenta tranquilla e misteriosa. La tragedia è passata, come passa la vita, il prodigio di rievocazione perfetta mi fa tremare il cuore commosso, ebbacina i miei occhi. Son pur io posseduta ed invasata di ebbrezza, se celco lodano, la vite che sopitza il duolo ai mortali?... La cavea si stolla. All'orizzonte, ove il mare si congiunge al cielo, una stella appare e scompare subitaneamente. E la tenebra a volte — a più simbolo che la luce.

«L'avora dita di rose» è finto il pallore del terso cielo. La mattina è luminosa. O' rivisto le latomie fiorite di rosei ardenti e di classico acanto. L'orecchio di Dioniso, il ginocchio romano deserto, la verde chioma dei papiri, alla fonte sacra agli amori di Alfeo ed Arctusa. Porto come un dono il ricordo della Bellezza, nello spirito calmo. O' vissuto e rivissuto mille vite vertiginosamente e sono stanca.

Nel meriggio, primaverile il cielo si è tragicamente abbuiato. Si apparecchia pur esso alla travolgente ora fusa di peccato e di sangue? Io non so. Ma quaggiù, nella gloriosa terra, che bacia ancora il sole la millenaria pietra, ed abbrano i papiri eterni la dolcezza dell'Anapo azzurro, ogni cosa mi sembra porti un simbolo leggendario e potente.

L'anima della folla si è rifugiata per accogliere il capolavoro del teatro Sofocleo: il ricordo delle Baccanti è l'ultimo delle cose godute e nessun altro l'addugia. Esso arrossa ed infiamma tutto un remotissimo passato, che risorge e ritoria in tutta freschezza, e lo rende in perfetta visione a noi miseri mortali.

Quando io rimetto il piede al teatro greco, mi sento un'altra. Il senso di umanità si è trasformato in me: la sfinge grifagna mi affissa. Il sole non è più alto, declina, anzi, ed una cortina di nubi sta a ricoprire il teatro. Lontano il mare furioso è verde di rabbia e candido di fiocchi spumeggianti che avanzano

la morte della sua misera, peccaminosa vita.

Qualcosa di oscuro e di minaccioso passa in noi alla potenza dell'azione. Mi era un fato che doveva compiersi, ma come era stato profetizzato e lato, predetto ad Edipo, nella casa di Polibo, e nulla valse fuggire per deviare il fato — poiché era segnato, nel destino, che la fatale profezia dovesse avverarsi.

Ben misera cosa, erano pure allora i mortali ai voleri degli Dei. L'impotenza della umana miseria era pur fragile. Ahimè! Ahimè! «Che vale nella fata dar di cozzo?».

Un orrore mi serpeggia per le vene, per terrore il mio sangue è un ritmo accelerato, quale ricordo resterà di noi fra venti secoli? L'orrore della immane strage che insanguinò l'Europa — leggendario e mitico come un caso di Omero?...

La musica è lugubre — è una solennità ieratica; una intonazione spasmodica. La coreografia è stata ripensata accurata che nelle Baccanti.

Il crepuscolo tinge di fiamma le nuubi sul Plemmirio, occheggia la falce della luna. Il godimento, appartiene già al passato, ma resta nostro il suo ricordo per una eternità.

Edipo Re, le Baccanti, le Coefare. Agamennone si son ridestati viventi, son ripiombati nel sonno eterno, nei crepuscoli siciliani olezzanti di agrumetti.

Romagnoli è stato il magico mago, è tratto dalle trombe gli eroi mitici ricoperti di foglie d'oro, ed è raso apprensibile alla folla la tragedia — maestro e poeta nel curare i particolari della esecuzione. Insuperabili tutti gli artisti che scopero procurarci ore di oblio intenso e savranno godimento, mentre che lo Ombra tace discendono a lasciare il rudere glorioso, non più giunge il canto recato d'oltremare (da tragedia foggiate di parole eteree).

BIANCA BRUNO.

Stracusa, maggio 1922.

LA "CHIOSA"

pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	> 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie >	18.—
» semestrale >	10.—
Estero	> 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. e 8. pagina >	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	> 3
Linea corpo 6	> 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il miraggio che sfuma

La Conferenza di Genova non ha sortito esito migliore delle tante che l'hanno preceduta e che tutte si proponevano, o almeno dicevano di proporsi, la ricostruzione dell'economia e il riassetto politico dell'Europa. L'unico risultato positivo che ne sia scaturito è... un'altra conferenza da tenersi prossimamente all'Aja o altrove. Né all'Aja o altrove verrà sciolto il nodo che a Genova non si poté sciogliere se ognuna delle parti in conflitto — è la parola — continuerà a rimanere immobile sulle proprie posizioni.

Queste posizioni, noi non intendiamo di discuterle. Lottori e lettrici ne sono d'altrove ampiamente informati poiché tutti i giornali le hanno illustrate per un intero mese. In fondo è la stessa pregiudiziale di principi che divide i russi dalle Potenze. Il Governo dei Sovieti non può lasciarsi imporre dai Governi borghesi la restaurazione del diritto di proprietà. D'altra parte è altrettanto chiaro e logico che i Governi borghesi non possono sanzionare il diritto di appropriazione dei beni altrui instaurato dal Governo bolscevico e tanto meno approvare le spogiazioni delle quali furono vittime tanti loro sudditi rispettivamente.

Dicono i Russi: Quali fossero i nostri principi voi sapevate. E tuttavia ci avete chiamati!

Dicono, gli altri. Ma se voi pretendete

cio che rappresenta, per Lloyd George, l'assicurata salvezza della sua situazione politica che l'insuccesso di Genova avrebbe irreparabilmente compromesso.

Non insistiamo. Qualunque sia la ragione recondita che lo ha determinato, il fatto è questo: che l'Intesa si presenterà all'Aja o altrove, più unita che non fosse quando si presentò a Genova.

Contro il blocco Russia - Germania -

Turchia, ci sarà il blocco Inghilterra - Francia - Italia - Piccola Intesa.

Fatto importante senza dubbio e anche rassicurante.

Ma che sia confortatore non oseremo proprio dirlo: che questo schieramento di forze opposte avrà tutti i significati tranne quello, unico, che l'umanità sospira: la pace!

f. s.

Lettere dalla Sicilia

III^a Primavera ellenica a SIRACUSA

Squilla la tromba. Riecheggia e si perde lo squillo per la libera campagna. Venticinquemila spettatori attendono impazienti ed irrequieti. Il rudere immenso di Democopo Mirylla frema e palpita di novella vita, sotto il fosco cielo siracusano.

Una fiorente, possente giovinezza invade e lascia la città dalle malinconiche rimembranze. Miracolosamente, prodigiosamente venticinque secoli di storia sono oggi come aboliti, in questo lembo di terra fascinatrice, ove fiorì il più puro ellenismo si sentono alloggiate i titani che per lungo silenzio sembrarono lontanissimi. Nell'anima spoglia di miserie aumenta il senso dell'ignoto, variegata di ombre, e luci, essa si apparecchia con talitene

fica, simili ad una selva di canne. Di qua di là risplendono le chiome bionde e brune. La gamma dei colori è musica e movimento. Flessuose ed armoniose, agili e veloci, eretto nell'ispirazione, pronte, a ghermire, snodate sensuali ed irrequiete addorrono i nostri desideri, ci inebriano a piena gola inneggiando alla bacchica gloria («Evò, evò»).

Le sorelle Brauni son fra le danzatrici simili alla stella mattutina che annunzia la luce, danno l'impulso, s'impongono, si distinguono per la beatitudine che creano.

«Evò, evò» — sono all'ara del ninno, e cantano «La menade a danze spingo l'agile pie — evò, evò».

Ma pur Tiresia cieco veggente vuole immaginare il viso e cingere le canizie

dond la vite che sopisce il duolo.

E dove non è vino, non è amore

nè alcun altro diletto anno i mortali ».

La tradizione del Romagnoli è perfetta ed il Ninchi è un vero Dioniso che tenta subdolamente Penteo a seguirlo sul Citerone, per assistere alle orgie Bacchiche. Il misero Re, caduto nelle reti tosegi abilmente, sconterà la sua colpa con la morte. Agave sua madre, invasa di ebbrezza lo sbranerà sul Citerone, poi che Dioniso piegando una rama di pino lo lanciò in alto, alle menadi gridando: «L'orgie mie mise a ludibrio, fatene scempio».

E' un messaggero che racconta la tragica fine del suo Re, al coro raccolto. Agave folleggiando brandisce il capo su cui è confitto il capo di Penteo, tanto di freschi pampini. La seguono le Menadi infuriate e deliranti. Cadmo appare insieme ai servi che portano i resti sbraniati di Penteo, su di una bara. Ed è il vecchio padre che fa tornare il senno ad Agave — perché affigga gli occhi nel mozzo capo che regge, ignara, disscennata e felice.

Quando la madre riconosce il figlio: «Mio misera, ulula con accento che non è umano, questo è Penteo» Cadmo lamenta: «Bacco voi folli, e tutta Tebe rese».

Sulla tomba di Semele in alto sul libero sfondo della campagna appare Dioniso solenne imponente, è il *Deus ex Machina*, vendicatore e pur possente, che fiero ed ebbro di vendetta predice nuovi mali, profetizzando ad Agave l'esilio, a Cadmo la metamorfosi in drago. L'attimo è tragico, gravido di arcano mistero,

verso la cristianissima cittadina di provincia che osò rielebrare ieri i misteri di Bacco e le luminose orgie notturne — e si apparecchia all'incesto fosca di sangue e di fato.

* * *

La scena dell'Edipio Re fu pur essa, abilmente ideata e disegnata da Duilio Cambellotti, maestro nel dar alla linea la solennità delle remote reggie greche.

La tragedia è più vicina ai nostri spiriti, più umana e completa. L'azione si svolge misurata e piano — dalla serena tranquillità che aleggia nella casa di Edipo Re e di Giocasta — sposi felici, all'infernal bufera che si scatena a sconvolgere ed a distruggere. Vi è travaglio di anime e di pensiero, lotta, squarci di vera psicologia, desio di conoscere il vero, e sfasciare le tenebre che avvolgono il mistero orrendo — di aggrapparsi come naufraghi perdutamente — alla speranza di salvazione.

Ma il destino è impiacabile: esso avanza, rivella, spezza e fa giustizia — arriva ai felici fino al cuore del potentissimo che, sciolse arcani enigmi. Tutto crolla e devasta. Giocasta madre e sposa incestuosa si è impiccata. Edipo a spente le sue pupille per non più contemplare l'orrore della sua misera, peccaminosa vita.

Qualcosa di oscuro e di minaccioso passa in noi alla potenza dell'azione. Vi era un fato che doveva compiersi, pur come era stato profetizzato a Iano, prodeuto ad Edipo, nella casa di Polibio, e nulla valse fuggire per deviare il fato — poi-

...provisione era rivoluzionaria. In germe di dissoluzione. Ben tosto Kerenski che si sentiva appoggiato dai partiti estremi obblighò i «Cadetti» a ritirarsi, salvo a doversi ritirare lui stesso, quando la massa del popolo spazzò via tutti gli uomini che davano al Governo una qualsiasi apparenza borghese.

Il 14 marzo il governo provvisorio aveva intimato all'imperatore Nicola di firmare un atto d'abdicazione in favore di suo figlio Alexis, ma l'imperatore aveva risposto con un nobile manifesto nel quale affermava che gli sarebbe stato troppo duro di separarsi dal figlio, ma lasciava la successione del trono al granduca Michele, che si credeva godesse di grande popolarità. Il granduca Michele però comprese che sarebbe stato assai pericoloso accettare il potere in quel momento e con un manifesto assai abile proclamò che preferiva di conoscere la libera volontà del popolo russo, la quale avrebbe potuto manifestarsi con l'elezione della Assemblée Costituente.

Così cadde la grande Monarchia russa in mezzo all'indifferenza universale; i Romanoff non avevano più amici... Nessuna monarchia nella storia aveva avuto una fine così triste e così ignobile!

Durante la rivoluzione russa le classi dirigenti ebbero tante occasioni di dare esempi memorabili di coraggio e sangue freddo d'innanzi al pericolo; ciò non pertanto in quel momento tutti i grandi burocratici, tutti i grandigalloni, perfino i cortigiani che dovevano la loro posizione al capriccio imperiale, abbandonarono il loro sovrano, nessuna voce si levò in sua difesa, mai principe decaduto si trovò in un simile abbandono!

Evidentemente uno spirito nuovo avrebbe dovuto rimodernare l'ossatura della vecchia monarchia orientale. Non era più possibile di governare un gran paese moderno con le vecchie idee dell'assolutismo patriarcale, che avevano accompagnato fino dalla nascita l'impero degli Zar. In altri tempi fatalità storiche avevano giustificato il potere assoluto. Per riunire sotto un medesimo scettro, governare con la medesima amministrazione un paese così vasto come la Russia, composto di popoli così diversi, era stato necessario un forte potere centrale. Ma la ragione storica della monarchia assoluta era venuta meno. Un governo libero, con un'autonomia intelligente, sapientemente elargita alle varie parti dell'impero, una monarchia costituzionale sul tipo inglese sarebbe stato il governo ideale per la Russia. Ma il popolo russo è ancora troppo giovane, il paese è troppo vasto, i

reggimento alpini hanno preso parte nel solito anniversario della conquista sorta sulla vetta glaciosa di Monte Nero: il ricordo marmorato ai prodi lassù caduti, si avvia al più brillante successo.

Non è necessario ricordare a chi ancora non ha dimenticato la data del 16 giugno che cosa significò per l'Italia, per gli Alpini tutti in genere, per gli Alpini del 3° specialmente il nome di Monte Nero. La manifestazione, che si svolgerà colà il 16 giugno p. v., è uscita dall'ambito delle manifestazioni regionali o di singoli reparti per assurgere ad importanza di manifestazione nazionale; e non solo le più alte personalità politiche e militari piemontesi, ma ministri, deputati, autorità militari di tutta Italia hanno aderito con entusiasmo all'invito di far parte del Comitato d'onore. Tra essi sono tutti i deputati che hanno portato le «fiamme verdi».

Presidente del Comitato esecutivo è l'on. Bevione; vice presidente il cav. Bogetti, presidente della Sezione di Torino dell'A. N. A. ed il colonnello Faracovi, comandante il 3° Alpini; segretario l'avv. Rivano; membri i signori: Tognetti, Da Como, Girotti, Minoli, Solinas, Nardini-Saladini, Provaglio, Tamagnone, Treves, Tomroni, Varetto, Bianco, Fubini, Lanfranco, Jona, Oporiti, Rovero, Chiesa. Per raccogliere i fondi occorrenti per le due manifestazioni, è stata aperta una pubblica sottoscrizione, e la somma finora raccolta si aggira sulle lire 30.000. Ma occorre molto di più. E perciò il Comitato esecutivo rivolge a tutti, enti pubblici e privati, industriali, privati, il più caldo invito, perchè tutti diano il loro obolo. Le oblazioni sono raccolte da tutti i soci della Sezione di Torino dell'A. N. A., o direttamente dall'avv. Pietro Rivano, segretario (via Mercanti, 2, Torino).

Quanto prima sarà pubblicato il programma dettagliato del convegno al Monte Nero. Si notifica fin d'ora che la partenza avrà luogo il 14 giugno mattino, e che la carovana per Udine, Caporetto, Monte Nero e Tolmino raggiungerà Gorizia, dove avrà luogo lo scioglimento.

La Chiesa che parteciperà al Convegno ha ricevuto questi contributi per il ricordo marmorato che sorgerà lassù: Gr. Off. Emilio Borzino, L. 100; Ing. Nabor Soliani, 50; Amelia Carbone, 10; La Diarista, 20; Lietta Nandi, 10; Maria De Pascalo, 10; Memmina De Pascalo, 10; Ing. Carlo Ferrazzi, 10; Maria Chieri, 5; Anna Vajo, 5; Rosa Veglio, 5; Eva Pizzorosso, 5; La Chiesa, 100.

petite delusi d'un popolo predone avido di prendere la propria rivincita.

«La Germania di tutte le epoche ha sempre eccelso in questo genere di dissimulazioni.

«La vigilia di Teutoburg, Hermann, il suo eroe nazionale, pranzava con Vano e coi suoi ufficiali; col sorriso sulle labbra brindava a coloro che si accingeva a far sgozzare.

«Volete vedere come si coltiva nei giovani tedeschi l'odio per la Francia?

«Ecco due poesie che figurano in un libro di lettura per la terza classe edito nel 1921 da Liernmann e Pappritz. La prima s'intitola 1870: quel che perdemmo; l'altra a Charles Warneke.

«Ecco la prima:
Sento un susurro, un mormorio, un fremito di suoni indistinti: son le voci del passato, voci d'una grandezza scomparsa.

«Le ascolto sorpreso: quando avvenne, quando? Mezzo secolo è passato! Nei Vosgi coronati di foreste, l'Aquila tedesca stende le sue ali perchè il nostro vecchio Reno è ridiventato fiume tedesco. Come tutto è mutato!

«Noi gemiamo nella miseria e nella vergogna. Le orde francesi macchiano il sacro suolo tedesco.

«Non ci hanno vinto in una battaglia campaleresca; fummo disarmati a tradimento dalle canaglie welches.

«La cattedrale di Strasburgo non è più tedesca e i fanti di Franco abbeverano il loro cavalli nel sacro fiume germanico.

«Ma quel che ci premono strapperemo e allora, quel che abbiamo sofferto, non conterà più.

«Germania, tu che fosti onorata per tutta la terra, ricordati di Metz e di Saint-Privat e consolati. Ricordati delle glorie glorie del lauro e dei fiori colti nei giardini soleggiati. Ricordati dei nomi di Wissemburg, Sarebruck, Woerth e Mars la Tour. Ricordati!

Facciamo grazia della seconda che è sullo stesso tono.

C'è poi un estratto d'un opuscolo intitolato «Lo strazio tedesco sul Reno» dove fra l'altro sarebbe detto che «i francesi abitanti lungo il Reno debbono attendersi da un momento all'altro una nuova edizione dei Vespri siciliani che non risparmieranno nè i vecchi nè le donne nè i fanciulli.

Un altro opuscolo, di Otto Ernst distribuito il 21 agosto 1921 in occasione della festa dell'antico 116° reggimento fanteria ricorderebbe, fra l'altro un episodio della «Battaglia d'Hermann» di Kleist e

fronta che è l'Associazione dei Mutuati Invalidi di guerra e con lo scopo preciso di venire in aiuto ai benemeriti della Patria: esso ha esteso a poco a poco le sue cure e dolci simpatie... simpale e operose, fresche e entusiaste di bimbette e bimbettini dai tre ai sedici anni — a tutte le spresioni d'italianità diventando scuola di amor patrio e di sentimento nazionale per i suoi componenti e ammonimento di dovere di memoria e di solidarietà a tutti gli obliosi, gli aridi, gli egoisti.

Teri, le Luci Gaie hanno dato al Teatro Nazionale uno spettacolo a beneficio degli Istituti Asili Infantili Italiani dell'Alto Adige, una iniziativa della quale La Chiesa si è più volte occupata.

Il programma comprendeva: un monologo; Scricchiola lo sgabello detto con brio dalla signorina Giovanna Bellotti; tre commedie: Miss Shake Hands, di Anna Vertua Gentile interpretate con la disinvoltura di provette artiste dalle signorine De Pascale Maria - De Pascale Memmina - Donetti Emma - De Majo Fernanda - Di Capua Rosa - Martino Elsa - Segre Elena - Servodio Letizia - Tabet Anna.

I due ostaggi, di Laura Guardabassi recitata dalle signorine Adele e Gianna Donetti, Lisa di Capua e Anna Müller. Il primo paio di calzoni lunghi pure di Laura Guardabassi detta dalle signorine Adele e Titta Donetti e Anna Müller e dal signor Bruno De Benedetti.

La signorina Titta Donetti si distinse poi in modo particolare in un monologo di G. Fanciulli: La Verità detto con vera arte.

Deliziosa la piccola Maria Grazia Barbieri nella poesia: Se non trovo marito... preoccupazione, s'intende, particolarmente grave a tre anni!

Una scena infantile: Fartalle riempì il palcoscenico di alate figurine radiose. Bimbe e bimbi tutti deliziosi, eleganti, ridenti come la stessa felicità.

Eccone i nomi:

Barbieri A. Maria, Barbieri M. Grazia, Benzi Licia, Caminiti Francesca, Dagostino Jacques, De Majo Fernanda, De Carli Maria Rosa, Murtola Franco, Raddi Augusta, Segre Elena, Segre Berta, Segre Riccardo, Van Straaten Nelly, Van Straaten Lisetta, White John - White Robert.

Magnifico il teatro: quasi tutti patchi e moltissime poltrone erano occupati da un pubblico sceltissimo.

Alla bella iniziativa aveva aderito an-

anche dal punto di vista finanziario; devono sentirsi assai liustigate le signorine Margherita e Mariuccia Bonelli che delle Luci Gaie furono le fondatrici e sono l'anima.

LYCEUM FEMMINILE

Il Lyceum prospera: con l'inaugurazione dei suoi nuovi e bellissimi locali in Corso Andrea Podesta 5-6, esso ha esteso anche la sua sfera d'azione. Ogni giovedì, Donna Laura Gropallo vi presiede e guida una discussione intorno a un libro, a un autore, a un'idea.

E questo armenier des idées, ci sembra la più utile delle cose in un convegno intellettuale.

Venerdì, per iniziativa del Lyceum, Arnaldo Fraccolari tenne al Giardino d'Italia una sua Conferenza... storica che naturalmente deliziosamente per oltre un'ora il più bel pubblico che conferenziere possa sognare.

Infine, segnaliamo oggi l'Esposizione di bozzetti inaugurata il 12 corrente e che starà aperta nei locali sociali per qualche settimana.

LA MOSTRA TRICOLORE

Una indovinata iniziativa della Unione Commercianti questa di decorare coi tre colori nazionali tutte le vetrine dei negozi per la grande ricorrenza nazionale.

Affinchè tutte le Ditte di Genova possano partecipare alla festa delle vetrine le iscrizioni rimarranno aperte sino al giorno 17 corrente.

Esse si ricevono presso l'Unione Commercianti, Vico Carmagnola, 7-7.

Si prega di far pervenire in tempo la scheda di adesione e di ritirare i cartelli relativi.

Tutte le Ditte possono concorrere ai premi: Medaglie e diplomi ancorchè per ragioni speciali non credessero di tenere aperte le vetrine delle ore serali.

La Giuria sarà composta d'artisti e da pubblici noti. La Mostra è sotto l'alto Patronato di S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio: Sen. Teofilo Rossi.

Il Comitato è composto così: Cav. di Gran Croce C. Poggi, Prefetto di Genova; S. E. il Tenente Generale Maurizio Gonzaga; il Sindaco di Genova; il Presidente della Camera di Commercio; il Presidente del Consorzio del Porto; il Presidente della Deputazione Provinciale.

LA LANTERNA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'alba della libertà (Momenti della rivoluzione russa)

L'ukase dell'imperatore Nicola in data 10 marzo 1917 aveva prorogato la cessione della Duma. Il 12 i soldati dei reggimenti della Guardia, in istato di ammutinamento, si presentarono alla Duma, proclamando la loro solidarietà col popolo rivoluzionato.

Il presidente della Duma, Rodzianko, formò allora un governo provvisorio sotto la presidenza del principe Lvoff, le figure notevoli del quale erano Miliukoff, Toretchenk e Coutechkoff.

Questi uomini politici rappresentavano le tendenze più moderate dell'opinione pubblica.

Probabilmente la rivoluzione non era nelle loro intenzioni. Avrebbero desiderato delle riforme e tutto al più una monarchia costituzionale: erano i così denominati Cadetti, cioè costituzionali-democratici, cioè dottrinari, uomini istruiti, con eccellenti intenzioni, ma senz'alcun vero ascendente sulle masse.

I Cadetti erano tutti deputati: non esistevano elettori cadetti: erano tutti professori, scrittori, giornalisti e scienziati, ma sapevano bene di non aver dietro a loro un vero partito in un paese nel quale gli analfabeti formavano l'85% della popolazione.

Lo sapevano tanto bene, che spontaneamente decisero di porre un socialista nel Ministero: il Kerenski; sperando, per mezzo del nome di costui, di ottenere l'appoggio del partito socialista rivoluzionario.

Però la presenza di Kerenski nel governo provvisorio era involontariamente un germe di dissoluzione. Ben tosto Kerenski, che si sentiva appoggiato dai partiti estremi, obbligò i «Cadetti» a ritirarsi, salvo a doversi ritirare lui stesso, quando la massa del popolo spazzò via tutti gli uomini che davano al Governo una qualsiasi apparenza borghese.

Il 14 marzo il governo provvisorio aveva

vati popoli che lo compongono si conoscono ancora poco e non son fusi tra loro; quindi è necessario un legame, è necessario un simbolo. La patria russa ancora non esiste. Esistono diverse patrie russe: per i Polacchi la Polonia, per gli Ucraini l'Ukraina, per i Finlandesi, la Finlandia, per i Lettoni la Latvia, per i Cosacchi il Caucaso, ecc.

I Russi, sopra tutto nell'esercito, non servivano la Russia, che ai loro occhi non esisteva, ma servivano lo Czar, l'imperatore, il piccolo padre. Un giorno il simbolo si inabissò e tutto si inabissò nell'anima del soldato e del contadino. Non vi è più Czar, non vi è più Russia, quindi non vi è più una patria da difendere, non vi è un dovere da compiere e ciascuno può fare quel che gli piace!

Era tanto evidente questa mentalità infante del soldato e del contadino russo, che quando i feriti curati all'ospedale di Mosca intesero che lo Czar non vi era più, gettarono via le bende, infransero le bottiglie dei medicinali. Curiosa mentalità, gettar via i medicinali per la caduta del sovrano!

(continua)

Per i morti del Montenero

L'iniziativa che la sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini ed il 3° reggimento alpini hanno preso perché nel settimo anniversario della conquista sarga sulla vetta gloriosa di Monte Nero un ricordo marmoreo ai prodi lassù caduti, si avvia al più brillante successo.

Non è necessario ricordare a chi ancora non ha dimenticato la data del 10 giugno che così significhi per l'Italia, per

Sotto la tenda di Varo L'ironia della pace

A Genova si lavora — dicesi — per la pace dei popoli. Ce n'è bisogno. Chi ne dubitasse non ha che da tener dietro ai giornali nazionalisti di tutti i Paesi, a quelli di Francia soprattutto.

Un riassunto particolarmente interessante di quanto si scrive è dato da un articolo dell'*Action française* intitolato: «Sotto la tenda di Varo», due colonne che hanno il preciso patriottico scopo di tener ben vivo bene acceso nel cuore di ogni francese l'odio contro la Germania.

Vi fosse per combinazione tra i francesi qualche incauto che pensasse essere necessario disarmare gli spiriti per non incorrere, presto o tardi, nel pericolo di armare nuovamente le braccia, legga e mediti questi moniti del giornale di Léon Daudet.

«L'odio verso la Francia aumenta in Germania di giorno in giorno. Quando arriveremo a colpire di nuovo, dicono i tedeschi, saremo spaventosamente implacabili.

«Se arriveremo a Parigi non ci lasceremo pietra su pietra.

«È terribile a dirsi, ma quest'odio lo si ritrova presso qualsiasi tedesco a qualunque classe appartenga.

«Tutti aspettano con pazienza, con quella lunganime pazienza tedesca che fa paura, il giorno in cui i molossi della guerra saranno di nuovo scatenati.

«La Germania democratica, la Germania pacifica, la Germania pentita di Wirth non è che una maschera ipocrita dietro la quale si nascondono tutti gli appetiti delusi d'un popolo predone avido di prendere la propria rivincita.

«La Germania di tutte le epoche ha sempre eccelsa in questo genere di dissimulazione.

«La vigilia di Teutoburg, Hermann, il suo eroe nazionale, pranzava con Vico e coi suoi ufficiali; col sorriso sulle lab-

la risposta data a Thunelda dal vincitore delle legioni di Varo:

«Hormann fa tagliare in quindici pezzi il cadavere d'una giovinetta violata « dai Romani sul Reno per distribuirlo « fra le 15 tribù germaniche e suscitare « in esse il desiderio della vendetta. A « Thunelda che gli chiede se gli intenda « di far perire insieme ai colpevoli anche « gli innocenti e i buoni, egli risponde: « Tutti, tutti e i buoni per i primi!».

Una volta — osserva, secondo sempre l'*Action française*, Otto Ernst questo fanatismo mi sembrava orrendo: oggi mi sembra sacro. Così dobbiamo odiare un popolo che ci avrebbe schiacciato tutti sotto l'unghia come cimici se avesse potuto farlo!

L'opuscolo continua, e il giornale cita: «Non è l'inglese che dobbiamo odiare, ma il francese: l'inglese è il leone e si può ben vivere o almeno simpatizzare col leone ma non si può simpatizzare col pidocchietto.

«I pidocchi — osserva il giornale francese — sia detto senza vanità, siamo noi...

Segue, nell'opuscolo e nel giornale, una diatriba contro il francese che ha coperto la Germania di negri, che ha messo un posto negro nella casa di Goethe a Weimar.

E venendo a Goethe, dice l'Ernst: «Chi ha dato al mondo le più grandi cose nella scienza? L'Inghilterra, l'Italia, la Svezia e la Germania. Le più grandi in poesia? L'Italia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania. In pittura? L'Italia, i Paesi Bassi, la Spagna e la Germania. In musica? L'Italia e la Germania.

«La Germania campeggia in tutti questi domini e il vostro Paese in nessuno. La Vostra è la nazione delle mediocrità ben leccate seppure anche notevoli.

«Avete avuto tre geni: Rousseau che però era Svizzero; Bonaparte che era italiano e Descartes che, per strano caso, era realmente francese. Ma non un filosofo come Spinoza o come Kant!

Facciamo grazia del resto. Come sugo d'ironia mentre si parla di pace dell'Europa e del mondo, non c'è male davvero!

Pace? Sì, ma quella Pace che dico di sé: *Pianto l'ulivo, ed un po' d'odio aspetto Per unger certe picche arrugginite Che tengo sotto il letto...*

LIEITA NANDI.

Fasti e nefasti della Superba

LE LUCI GAIE

Simpatico nome di più simpatico sodalizio! Sorto modesto come una violetta il marzo all'ombra di quella purtroppo vasta fronda che è l'Associazione dei Mut'lati e Invalidi di guerra e con lo scopo preciso di venire in aiuto ai benemeriti della Patria, esso ha esteso a poco a poco le sue cure e dolci simpatie — simpatie operose, fresche e entusiaste di bimchette e bimbettati dai tre ai sedici anni — a tutte le spresioni d'italianità diventando scuola di amor patria e di sentimento nazionale per

che S. E. l'On. Facta con una bella lettera accompagnata da una notevole offerta.

Certo, del risultato che è stato ottimo anche dal punto di vista finanziario, devono sentirsi assai lusingate le signorine Margherita e Mariuccia Iannelli che delle Luci Gaiè furono le fondatrici e sono l'anima.

LYCEUM FEMMINILE

Il Lyceum prospera; con l'inaugura-

Tutte, senza eccezione, *verfluchter* combinazione, direbbero con molto efficacia il poco eleganza i colleghi della stampa tedesca — la galleria delle Don Juanes che ci presenta Marcel Prévost, cioè Berta Lorandé la romanziera di grande talento, Camilla Engelmann, la più moderna di tutte perchè è la donna — banchiere invidiata e rispettata nel mondo finanziario, Hilda de Finsburg altezza danese e Albina Anderny che per professione riesce molto nel suo salone e un poco meno nel suo cuore — è proprio sfortunata poichè la prima deve dividersi per divergenze insormontabili dal tenente che ama, la seconda mentre fa la fortuna nel piccolo impiego che predilige, si sente raccontare che prende moglie (questi dattilografi onesti che piaga eh?) la terza affida al suo amico delle perle troppo belle, e la quarta poi ha la sorte degli Attridi, è innamorata del proprio figlio naturale che soltanto all'ultimo momento, per fortuna prima d'aver fatto la vera e seria concorrenza alla madre d'Ippolito — scopre tale.

Così, come si vede, d'una naturalezza proprio degna di chi credette un giorno di cogliere, e colse forse, qualche verità del mondo, e che ora dimentica la grande definizione di Maupassant che per sembrare vera l'opera d'arte deve essere anche verosimile.

Però io non voglio qui fare la critica d'un volume, ma siccome il volume non è un semplice libro di amena letteratura, ma vuole assurgere a documento umano, mi piace studiare il fenomeno nuovo accennato da Marcel Prévost che vent'anni fa scoperse la demie — *vièrge* — e oggi quella che colui potrebbe essere dopo vent'anni di professione, cioè: la Don Giovanna. Nome così burlesco che lo stesso autore si attenne alla lingua del cavaliere Cervantes. (Avverto le care lettrici della *Chitosa* che io scriverò le Don Chisciotte e che resterò molto più nella realtà femminile del Prévost).

Burlesco il nome perchè Don Giovanni non può avere una corrispondenza femminile — la donna che avesse quella ismania di conquista che aveva il melanconico eroe, e fosse giovane e bella e ricca, potrebbe pigliarsi 365 uomini l'anno mettendo appena il piede fuori dell'uscio senza nessun altro pericolo che quello di una delle tante pietose malatiche la cui guarigione viene promessa nei giornali d'ogni paese — e le scommesse nessuno avrebbe voluto farle, poichè dopo la precoce morte del casto Giuseppe,

frasi fatte ma poichè segue in questo modo, la legge naturale a cui non si sfugge senza pericolo.

Due delle donne di Prévost ci sembrano d'eccezione la scrittrice, e colui che si occupa di finanza — e su queste creature moderne uno studio poteva essere fatto — ma le altre due perchè chiamarle con un nome spagnolo, mentre la lingua francese ne ha per designarle, uno chiarissimo e la lingua italiana uno anche più chiaro... e don Giovanni con nessuna di quattro, nicate ci ha da fare?..

WILLY DIAS.

Malineonica prospettiva (Vita d'ufficio)

« Si può? » — Avanti.

Venivo a salutarla; ma ne vado.

Mi alzai sollecita e strinsi con effusione la mano che il Signor Carlo mi tese. « Ci abbandona davvero? » gli chiesi quindi con sincero rammarico.

— Che vuole? Sono vecchio e devo lasciare il posto ai giovani. Ho 70 anni e 50 li ho passati qui. Sapessi quanto mi dispiace di andarmene. Ero così abituato a recarmi ogni mattina all'Ufficio per sbrigare il mio lavoro! Non vivrò più a lungo, lo sento. Da oggi la mia vita è finita.

— Non dica così, Sig. Carlo. La sua tristezza è naturale e spiegabilissima: tutti la proveranno, perchè ogni distacco la porta con sé. Ma, dopo aver lavorato tanti anni, ella ha diritto a un po' di riposo; se lo goda dunque con serenità. Noi ci ricorderemo di lei e attenderemo le sue visite. Verrà a trovarci, non è vero?

Man mano che parlavo, cercando ma inutilmente di dare un tono gaio alla mia voce, il Sig. Carlo crollava tristemente il capo; mi disse infine con accento commosso: Grazie delle sue buone parole, ma sento che i miei giorni son contati... « Non osai soggiungere altro; serrai forte, fra le mie, la mano del caro vecchio e stetti ad osservarlo mentre lentamente, come a malincuore, si avviava verso l'uscita.

Rientrata nel mio Ufficio, ripresi il lavoro interrotto, ma dovetti tralasciare perchè il mio pensiero era altrove.

Povero Sig. Carlo! Dopo aver trascorso più di 50 anni nella Società, dopo aver

di luce, e poi, quella d'Ufficio, è un po' la sua vita. Per la donna, invece, essa significa tutta una rinuncia, con la prospettiva di un tramonto molto, molto melanconico.

« Le Impiegate se la ridono e la godono... »

Per carità, non turbate quell'ora di gioia, quell'attimo di serenità! Non sapete dunque che le attende nell'età matura, quando voi, circondati dai figli — la suprema gioia della vita — vivrete felici nelle vostre case, allietate dall'amore?

La fredda solitudine è ancora l'assillante problema della vita.

Lasciatele dunque ridere e godere finchè son giovane e possono illudersi: amareggiarle sarebbe un sacrilegio!

LIA BONA MERACE.

Il bernoccolo del cleptomane

La chirurgia che aveva compiuto degli autentici miracoli durante la guerra, ne ha fatto un altro in tutt'altro campo ma non meno sbalorditivo di quelli: un chirurgo ha guarito un cleptomane, tal Edward Grimmel, giovane americano di 25 anni, mediante una piccolissima operazione.

Il Grimmel era venuto in Europa per la guerra ma, a guerra finita, s'era rivelato a un tratto ladro. Una prima volta la sua famiglia che è ricchissima, era riuscita a salvarlo dopo un furto commesso in un magazzino; ma poco dopo avveniva un fatto assai grave: un cambiavalute veniva derubato in pieno giorno nella via principale di New-York: il ladro era stato il milionario Grimmel. Meraviglia generale ma arresto regolare. In carcere, prendendo le misure antropometriche dell'arrestato, il medico gli scopre una protuberanza occipitale: il Grimmel narra d'essere caduto battendo la testa gravemente mentre si trovava al fronte ma di non aver mai risentito alcun disturbo. Il medico studia il caso, chiede il parere di un chirurgo e insieme decidono di operare il detenuto avendo scoperto che nel punto della percossa l'osso della scatola cranica s'è indurito ed esercita una pressione sul cervello. Eseguita l'operazione, il Grimmel muta completamente: diventa calmo, ponderato e non prova più affatto quello stimolo a rubare che prima lo tormentava.

amico da combattere, né un ribelle da tenere a bada.

A favore dei poveri vecchi pensionati (1) la stampa ha spezzato sì qualche lancia, ma non ottenendo che miglioramenti irrilevanti, insufficienti per porre fine ad una vita di stenti, di privazioni, e di umiliazioni inenarrabili.

Son centinaia, son migliaia di creature che lavorano per anni ed anni, che diedero al Paese le migliori energie, paghi di un esiguo stipendio, ma tranquilli per l'avvenire. Il governo avrebbe assicurato loro a suo tempo col dovuto riposo, il dovuto compenso. Era un diritto acquisito con personale sacrificio. Ora il diritto è mancato.

Si è concesso, sì, il riposo, ma gli si è posto accanto la fame. Terribile compagnia per chi non ha più risorse in sé, per chi non ha più davanti a sé un margine di vita e di speranza.

Si vuol dire e pensare: Ognuno più o meno bene s'aggiusta; difficilmente si è del tutto soli al mondo: chi ha un figlio, chi un nipote... Sta bene, ma non tutti hanno per l'appunto un figlio sul cui aiuto possano liberamente contare, né a tutti regge l'animo d'umiliarsi a chiedere ad altri l'elemosina o di pesare sul prossimo come gente intrusa di cui si sospira la liberazione; e per me è degno, più che di pietà, di rispetto quegli che lesa nei suoi diritti, respinge sdegnoso l'elemosina ed esula volontario dalla vita.

Ci si scava la fossa con le proprie mani e vi si scende col cuore spezzato e il ciglio asciutto. Ma quando si è amata la vita, quando si è amata la patria, come è triste l'abbandono, come è triste il crollo dell'ultima illusione!

Quanti in queste disperate condizioni?

Molti, troppi: centinaia e centinaia di donne vedove, nubili o maritate, impotenti, per l'età al lavoro; centinaia e centinaia di uomini, che appartennero alla classe dei lavoratori per lo più del pensiero.

Non pochi di questi vecchi, ch'io vedo oggi rattoppati, sparuti in viso per il duplice tormento del corpo e dello spirito, furono degli ardenti sostenitori della patria; furono dei fattori, sebbene indiretti, della guerra e della vittoria, spronando la gioventù all'ardimento, richiamando gli ignari al dovere.

Cuori puri e ardenti in vecchi nomi, che piansero di raccapriccio per Caporetto e corsero pazzi di gioia per le vic, fatti improvvisamente agili come fanciulli.

che guasta e la leggerezza di talune signorine per tutto quello che accompagna tale balletto, quel loro disinteressarsi di ogni altra cosa che non sia il saltellare, in cadenza, a suon di musica. Voglio intanto far notare alle nostre ragazze, leggere più di una piuma, che ballare è certo cosa adatta alla loro età; ma bisogna anche prendere parte interessata a tutto ciò, che accompagna questo ballo. Ad esempio, pensare a qualcosa di tenero e di gentile, che è poi l'essenza di certe feste, quasi mistiche e così dolci nella memoria, per ricordi familiari. Capisco, le ragazze non hanno passato e quindi non hanno ricordi: esse vivono e non evocano; ma via, anch'esse hanno un cuore ed una famiglia, e se ballano, a scopo di beneficenza, bisogna anche pensare a quella gioventù, che non balla, perchè stenta o perchè è triste, talvolta malata spesso indigente.

Ah! piccole amiche, ballate spensierate, ma non del tutto, e pensate a chi soffre; riflettete, guardatevi dintorno, prima di slanciarvi, al suono suggestivo dell'orchestra, in quei molli giri di fox-trott, che vi piace. Una volta, veramente, si ballava meno e si pensava di più, ora non ci si vuol fermare a riflettere e si ama stordirsi, fino all'incoscienza, stupidamente.

E per questo che, adesso, nei saloni dove ci si diverte, vi è come una grande linea di demarcazione, fra costeste mondane: quelle che stanno in mezzo e le altre che stanno in giro alla sala sfolgorante di luce. Le une si divertono incooscienza, le altre guardano o riflettono amaramente.

Se costesta società si potesse fondere alquanto avremmo maggiore equilibrio morale e chissà, forse un divertimento equanime per tutte, poichè la leggerezza di alcune, accumulata con la riflessione amara delle altre potrebbe fare risaltare, a ciascuna, quella parte di bene, che ora manca, oppure eccede smoderatamente.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI.

Abbonamento annuo L. 18

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

LE DON JUANES

Marcel Prevost nella sua gioventù ha avuto la fortuna di trovare con un suo romanzo il titolo che designava nel modo più brutale ma più preciso, la fanciulla che molto si permette pur conservando tutti quegli attributi sociali e fisiologici che la società connette a questa parola che dovrebbe essere tutta candida, tutta fresca, tutta pura — e quel titolo divenne la comune designazione per l'ibrida e poco simpatica espressione femminile che voleva designare.

Da allora molti anni sono passati — il Marcello Prevost delle deliziose, spiritosissime biricchine *Lettres des femmes* si trasformò nel piuttosto pedante e assai meno divertente consigliere di Francesca fanciulla, di Francesca maritata, di Francesca mamma una specie di confessore laico, conscio si del proprio tempo in ogni sua esagerazione di libertà — ma illuso che questi suoi volumi potessero essere il perfetto manuale della felice moglie, e avendo tutti quel difetto irreparabile in letteratura, che è il volume o i volumi scritti con una prefissa tesi che toglie ad essi il sapore dell'*impromptu*, che fu una delle irresistibili grazie dello scrittore francese. Il quale pubblica adesso questo *Donne Juanes*, cioè i Don Giovanni femmine, le quali perchè il Don Giovanni maschio, seduttore e vagabondo, s'incappò alla fine della sua vita nella famosa statua del non meno famoso commendatore (se fosse vissuto in Italia nell'anno di grazia 1922 imbattuto almeno in un paio di dozzine,) di commendatori nella sua vita si sarebbe anche esso alla fine della loro più o meno felice carriera s'imbattano in quel tale ostacolo che infrange la loro esistenza sentimentale o fisica.

Tutte, senza eccezione, *verfluchter* combinazioni direbbero con molta efficacia il poco eleganza i colleghi della stampa tedesca — la galleria delle Don Juanes che ci presenta Marcel Prevost, cioè Berta Lorando la romanziere di grande talento, Camilla Engelmann, la più moderna di tutte perchè è la donna — banchiere invidiata e rispettata nel mondo.

non c'è stato più un uomo — visto anche forse tutto il male nel quale colui incorse per amore di castità, che abbia lasciato più il suo mantello nelle mani della signora Putfarre che gli scettici affermano vecchia e brutta. Prevost ha sbagliato questa volta la definizione. Nessuno potrà persuadermi che Camilla Engelmann, la donna banchiere, che lavora, che pensa, che crea, anche se è rimasta nel sentimento una donna, sia quella schifa creatura che sarebbe la femmina di Don Giovanni. Che non esiste quando non si voglia confondere la depravazione con la prostituzione — ma allora sarebbe ridicolo citare un nome che è essenzialmente un nome da conquistatore di virtù anche salde in apparenza...

Non ci sono e non ci possono essere le Don Giovanni nel mondo — ci sono soltanto delle donne che per qualche loro speciale superiorità si concedono il diritto di scegliere — e secondo il signor Prevost scelgono sempre male. Ciò che nella vita non è sempre vero. Come non sono veri, i libri di scuola, in cui la virtù viene ognora premiata.

Ma se vogliamo intendere fino al fondo ciò che, probabilmente, l'autore francese ha voluto dimostrare, che cioè la donna nelle molteplici avventure ma trova mai la felicità, siamo d'accordo perfettamente. La donna non può trovare, per propria intima essenza, la felicità, per quanto relativa — perchè nel mondo, ahimè, non ce n'è altra, e quella grande e luminosa e immensa che noi intravediamo è un lampo che c'illumina la strada ma non ci accompagna — che nell'ambito della sua vita di moglie e di madre, specialmente di madre non per retorica di frasi fatte ma poichè segue in questo modo, la legge naturale a cui non si sfugge senza pericolo.

Due delle donne di Prevost ci sembrano d'eccezione la scrittrice, e colei che si occupa di finanza — e su queste creature moderne uno studio poteva essere fatto — ma le altre due perchè chiamarle con un nome spagnuolo, mentre la lin-

consumato, seduto alla piccola scrivania, tutta la sua giovinezza, la virilità, l'età matura — tutta la sua vita, insomma — che l'attendeva nel tardo meriggio? Un riposo neppure confortato dal benessere materiale, perchè la Cassa di Previdenza non era tale da consentirgli, in oggi, una vita comoda, senza preoccupazioni.

A che si era ridotta dunque la sua vita? Quali soddisfazioni gli aveva procurato? Rinchiuso dalla mattina alla sera in una stanzetta, dove d'estate si soffocava e d'inverno si era costretti a tener accesa la lampada elettrica tutto il giorno: sempre sotto posto all'altrui volontà e obbligato a rinnegare la propria; costretto a subire osservazioni ingiuste e a non ribellarsi per non pregiudicare la sua posizione... cinquant'anni vissuti così, e poi? il riposo non chiesto, ma imposto, con un compenso pecuniario insufficiente.

Mi chiesi con apprensione: E di me che sarà? Non potrò certo rimanere all'Ufficio fino all'età del Sig. Carlo, perchè la donna invecchia molto presto. Assai prima mi si farà capire — più o meno gentilmente — di dovermene andarc; che mi aspetterà dopo? Non il riposo dolce e sereno, ma ancora la preoccupazione di dover lavorare per vivere, perchè nè la Cassa di Previdenza, nè i miei risparmi, saranno tali da assicurarmi una vecchiaia sicura e tranquilla.

No, neppure nell'età matura potrò godermi la tanto bramata vita di casa! Ancora, sebbene non più impiegata, dovrò correre di qua e di là per dare lezioni, per tenere qualche corrispondenza, per guadagnarmi la vita. Dopo tanti anni di impiego, dopo aver rinnegato tante legittime aspirazioni, ecco l'avvenire che mi è preparato e che, in generale, è comune a tutti gli impiegati.

Ma per l'uomo vi è sempre un raggio di luce, e poi, quella d'Ufficio, è un po' la sua vita. Per la donna, invece, essa significa tutta una rinuncia, con la prospettiva di un tramonto molto, molto melanconico.

«Le Impiegate se la ridono e la godono...»

Per carità, non turbate quell'ora di gioia, quell'attimo di serenità! Non sapere

Spasimi nell'ombra

A LE DONNE DEI POTENTI

A breve distanza di tempo la cronaca ha registrato due pietosi suicidi: quello di un ingegnere settantenne, licenziato dopo venticinque anni di servizio e costretto a vivere insieme alla famiglia con la pensione di lire centocinquanta mensili, e l'altro di un colonnello in ritiro, spinto anch'egli dalla miseria a togliersi la vita.

Tristi disercioni, che fanno dolorosamente meditare.

Di suicidi ve ne sono sempre stati e sempre più o meno considerati come l'esponente di un'improvvisa aberrazione mentale, come un fatto, comunque, patologico, poichè al tragico gesto viene a mancare il freno dell'istinto di conservazione, che è il primo indice di sanità di corpo e di spirito.

Ma vi sono dei suicidi che paiono urtare contro queste leggi e sono appunto i suicidi meditati in piena coscienza e freddamente compiuti da questi poveri vecchi delusi, ai quali la vita ha negato financo il pane e ai quali gli uomini hanno soffocato in gola il gemito impotente di giustizia.

Ma che cosa vuole questa gente? — si è mormorato là, dove si governa —: il Paese ha dei problemi più urgenti da risolvere... Poi, verrà la loro volta... a poco a poco si provvederà...

E intanto giorno per giorno, di attesa in attesa, si scavano le tombe, si diradano i stuoli degli affamati, si affievolisce la voce dei superstiti.

La vecchiaia non fa paura: non è un nemico da combattere, nè un ribelle da tenere a bada.

A favore dei poveri vecchi pensionati (1) la stampa ha spezzato sì qualche lancia, ma non ottenendo che miglioramenti irrilevanti, insufficienti per porre fine ad una vita di stenti, di privazioni, e di umiliazioni inenarrabili.

Son centinaia, son migliaia di creatura-

li, quando risuonò da ogni parte la squilla della vittoria.

Non è doloroso dopo tanto amore, chiudere gli occhi con la visione di una patria ostile?

A chi la responsabilità? Nessuno la vuole e se la gettano gli uomini l'un l'altro su le spalle come un peso fastidioso. Ma... brisons là - desus!

E chiudiamo il nostro amaro commento con un appello al cuore delle donne, a quelle che sono le custodi e le suscitatrici dei migliori sentimenti; che hanno coscienza e intelletto, che hanno voce autorvole o profondamente insinuante o dolcemente persuasiva, perchè dicano a chi può e a chi deve: La vecchiaia è sacra e sacro è il suo culto. L'Italia anela alla sua pace, ma questa non vi sarà fin che non vi sarà giustizia, e giustizia, non pietà sia dunque resa a chi la chiede su l'orlo della fossa con una voce che non minaccia, no, ma che morde il cuore come un rimosso.

PIERINA DELFINO SESSA.

LEGGEREZZA

Tutti i salmi finiscono in gloria, dice un antico proverbio, così ogni divertimento, per le ragazze, finisce nel ballo, scopo precipuo della loro vita allegra, scrive *Où je m'attache*. E sta bene. Del resto, i rituali quattro salti sono di rigore, in quei pomeriggi mondani, in tutti i the delle cinque, ed anche in quelle ricorrenze pasquali e natalizie. Ma ciò che guasta è la leggerezza di talune signorine per tutto quello che accompagna tale balletto, quel loro disinteressarsi di ogni altra cosa che non sia il saltellare, in cadenza, a suon di musica. Voglio intanto far notare alle nostre ragazze, leggere più di una piuma, che ballare è certo cosa adatta alla loro età; ma, bisogna

stranezza l'assoma, che il suo Emilio n'apprendra jamais bien que ce que nous apprendrons ensemble.

E. G. Giacomo è un pedagogo unico al mondo! Volendo introdurre agli studi positivi il suo allievo, intende fargli inventare gli strumenti che servono a facilitarli, come il barometro, il termometro, la bussola... Lo mette dinanzi ai fenomeni della natura, e sentenzia con sussiego: *Qu'il n'apprenne pas la science, qu'il l'invente. Avant de se servir de ces instruments, l'inventeur qu'il les invente.* Non si parli di gabinetto fisico né di opere scientifiche: *L'air scientifique tue la science!... L'est de la dernière évidence que les compagnies savantes de l'Europe ne sont que des écoles publiques de mensonge.* — Vera serqua di stravaganze!

Tralascio le esperienze parte curiose e parte utilissime sempre accompagnate con quel fare serio e buffo che è proprio di G. Giacomo, colle quali egli attonde alla formazione scientifica del suo allievo.

Ma oramai che Emilio è adulto, il suo maestro lo introdurrà nello studio della morale e della religione. Molte cose belle e scritte splendidamente contiene qui il Rousseau, ma sempre le deforma con qualche falsità filosofica o teologica, o le diminuisce con qualche insufficienza.

Egli segue la teoria aristotelica sulla formazione della idee: che cioè nulla entra nell'intelletto se non per mezzo dei sensi; e che dalle immagini degli oggetti esterni impresso negli organi del senso l'intelletto forma le idee, e sulle idee compone i giudizi. Ma poi concede troppo al campo della sensazioni. Egli insegna, che *des premiers mouvements du cœur naissent les premières voix de la conscience.* In ciò erra: la voce della coscienza non è se non la luce dell'anima, luce infusa da Dio, che è come una irradiazione dell'anima; la sensibilità nella funzione della coscienza non entra per nulla.

Peggio poi soggiunge: *Des sentiments d'amour et de haine naissent les premières notions du bien et du mal.* Errore più grave: il discernimento del bene e del male nasce e riluce alla stessa ragione, mano mano che questa si svolge. A sette anni, e anche prima, senza movimenti di amore o di odio un bambino intende, che disobbedire, rubare, ferire... è male.

E peggio ancora prosegue: *Par la raison seule, indépendamment de la con-*

scienza... Ora siccome l'uomo è essenzialmente socievole, risulta per volere della stessa natura dover essere un dipendente dall'altro; per guisa che la mutua dipendenza non solo non è impossibile, ma, stante sempre di fatto l'uguaglianza naturale o specifica, è ordinata dalla stessa natura.

Con ciò avrei mala grazia e poca giustizia storica, se nello stesso campo della morale umana non mettersi in luce alcuni benemerenzze di quel filosofo singolare. Il suo rude giudizio di osservatore solitario gli diede a conoscere il guasto profondo della società del suo tempo; e la sua indipendenza di pensiero e di parola svelò tutta l'ipocrisia che ne dissimulava le vergogne. Fino d'allora egli scoprì e condannò quel delitto che vuol correggere la legge del Creatore sulla quantità delle figliolanzze, e ne indovinò l'immanente castigo: *Dans tout pays qui se dépeuple, l'Etat tend à sa ruine; et le pays qui peuple le plus, fut-il le plus pauvre, est infailliblement le mieux gouverné.* E con non meno ragione né minor coraggio egli dannava il divorzio con una ragione perentoria: *Les enfants forment un noëud vraiment indissoluble entre ceux qui lui ont donné l'être, et une raison naturelle et invincible contre la divorce.*

Il suo medesimo intelletto spregiudicato gli faceva intendere quanto per un'anima immortale fossero vani que' filosofi, che per la pratica laboriosa della virtù si contentassero del pensiero platonico, dell'essere cioè la virtù ricompensa a se stessa: *Quand je n'aurais d'autre preuve de l'immatérialité de l'âme que le triomphe du méchant et l'oppression du juste en ce monde, cela seul m'empêcherait d'en douter.*

La forza poi della coscienza, quale divina animatrice di ogni uomo, forza che poco dopo il filosofo Emanuele Kant camuffava nel suo falsissimo imperativo categorico, è sentita e descritta dal Rousseau in una pagina immortale: *Mais le vice, armé d'une autorité sacrée (cioè da Giove, Mercurio, Venere...), descendait en vain du séjour éternel, l'instinct moral se repoussait du cœur des humains... La sainte voix de la nature, plus forte que celle des dieux, se faisait respecter sur la terre, et semblait reléguer dans le ciel le crime avec les coupables...*

Tralascio l'educazione politica con la quale, dopo aver formato nel suo Emilio l'uomo coll'istituzione intellettuale e morale, intende di formarè il cittadino: ed

ti manda qua e là come un lampo geniale, ed ora lo vedi brancicare nell'oscurità. La professione di fede, ch'egli mette in bocca al *vicaire savoyard*, e che è il catechismo adottato da lui e insegnato al suo Emilio, è un misto di verità e di errori, e soprattutto di dubbi, di contraddizioni, e di eresie. Di fatto, cosa assai notabile, egli riconosce e professa con persuasione e con sentimento la divinità di Gesù, e proferisce quella famosa sentenza che è come conclusione di uno stringente discorso: *Oui, si la vie et la mort de Socrate sont d'un sage, la vie et la mort de Jésus sont d'un Dieu.*

Si direbbe dunque, chi abbia un tantino di logica, ch'egli accetterà il vangelo di Gesù, anzi che è costretto a seguirlo, essendo cosa divina. Se non che per lui questo vangelo contiene cose, *qu'il est impossible à tout homme sensé de concevoir ni d'admettre.* E di fatto Gesù esige e raccomanda di pregare il Padre Celeste, e G. Giacomo non crede per nulla alla necessità di pregare: Gesù raccomanda la fede sino ad operare miracoli, e G. Giacomo non crede per nulla a miracoli: Gesù minaccia l'inferno ai malvagi, e G. Giacomo dice: *j'ai peine à croire qu'ils soient condamnés à des tourments sans fin;* Gesù in modo chiar oha stabilito i suoi rappresentanti a' quali si ha ad obbedire, e G. Giacomo non crede che a se stesso, a' suoi soli occhi, al suo giudizio privato.

In brave, nell'insegnamento religioso di Rousseau si ha come condensato tutto il sugo del protestantesimo, il quale già in lui evolve: indi a meno di un secolo ci condurrà a Strauss e ad Harnach, negatori della stessa divinità di Gesù.

Ma è tempo oramai di conchiudere. Questo è il Rousseau della storia; non già quello aureolato nella pedagogia della signora Laura Ciulli - Paratore. L'Emilio non può essere preso a consigliere di formazione, della fanciullezza italiana, per due ragioni capitali. La prima si è, che i precetti pedagogici di G. Giacomo non hanno nulla di naturale, ma sono cavati da un concetto falso della natura e da un concetto ancora più falso dell'educazione: in istruzione sono impraticabili, in morale sono manchevoli, in religione sono eretici anticattolici. L'altra riguarda la persona morale del precettore: il Rousseau i suoi stessi bambini che gli nascevano da un mantenuta mandava nell'ospedale dei trovatelli. Come un tal uomo può essere citato come avente autorità nell'educazione dei fanciulli?

P. LISETTA.

gio imponente e decorativo e rappresentava ai miei occhi la prima, anzi l'unica incarnazione del milionario. Naturale quindi che il mio piccolo cervello generalizzasse quell'impressione ed estendesse a tutti i milionari quell'aspetto caratteristico. Più tardi, dietro l'impressione della fin tragica del russo, io vidi in tutti i milionari delle creature onnipotenti sì, tagliate sì nell'oro massiccio, ma stranamente e ineluttabilmente infelici, come bollate da una fatalità tragica.

E mi sono convinta, in seguito, che quest'altra generalizzazione del mio piccolo cervello non era poi del tutto errata.

Il russo di Treviso si chiamava Von der Weiss. Doveva essere certo un personaggio bizzarro, un personaggio degno di studio ch'io rimpiansi più volte d'aver intraveduto per troppo poco tempo e troppo presto. Nella dimora regale ch'egli s'era fatto costruire viveva solo con una figliola, una giovinetta bionda e bellissima, sempre triste, sempre vestita di bianco, sempre sola. Intorno un battaglione di servi.

Nella piccola città il Russo diventava un sovrano e sfoggiava veramente un lusso regale. Se gli piacesse fare un po' la parte di un venditore di felicità o piuttosto sbalordire il pubblico borghese e semplice di quell'angolo di provincia non so, fatto si è che ogni settimana egli apriva i meravigliosi saloni della sua dimora e i giardini incantevoli e il parco immenso che la circondavano a una folla d'invitati prescelti anche fra la più umile gente del paese. Io credo che il paese tutto ci s'è, almeno una volta, passato. Quegli inviti si risolvevano in ricevimenti principeschi dove si succedevano trattenimenti d'ogni sorta: teatro, concerto, illuminazioni fantastiche, giuochi di prestigio, quadri plastici, sorprese bizzarre e infinite.

Quante bizzarre cose io rammento d'aver udito narrare! Il letto del Russo, alto come un trono, aveva tre gradini d'oro massiccio; — le porte del salone gravavano su cardini d'oro; — nel castello abitavano costantemente tre medici e un giorno il Russo li aveva licenziati improvvisamente tutti e tre perchè non erano riusciti a guarirlo di un raffreddore in quarantott'ore; — in mezzo al bosco c'era una fossa ove, per ordine del Russo, si gettavano i cibi respinti dalla tavola, anche se non tocchi: era proibito usufruirne in altro modo o darli in elemosina...

Un giorno, a un tratto, scoppio come una folgore una notizia: la figlia del Russo era caduta da cavallo. Morì delle conseguenze di quella caduta e il giorno stes-

circa cinquanta miliardi suddiviso fra non più di quattrocento persone. Vi sono, fra questi del giornalismo o eredi di giornalisti: James Gordon Bennett, per esempio, il proprietario del *New York Herald* che raggiunge quasi il mezzo miliardo; Pulitzer, il proprietario del *New York World*; e Hearst, il direttore dell'*American*, ambizioso del potere al punto che spesso fronteggiava milioni per farsi eleggere Presidente della Confederazione senza riuscire neppure a farsi portar deputato.

Parecchie volte milionari sono diventati, grazie al giornalismo, il Marinoni in Francia — valutato cento milioni — Jean Dupuy il direttore e proprietario del *Petit Parisien*, Hinzelin, il direttore dell'*Impartial de l'Est* di Nancy.

In Inghilterra, il Walter, il proprietario del *Times* che ha reso più di cento milioni ormai alla dinastia dei Walter; l'Harmsworth del *Daily-Mail*, il Pearson del *Daily-Express*, il Newnes del *Tit-Bits*.

Il primo nome nel campo della ricchezza, è sempre tenuto, in Europa, dai Rothschild; viene secondo, si assicura, Hugo Stimes.

Il Duca di Westminster è il più ricco proprietario di tutta l'Inghilterra: sono suoi quasi tutti i eroni della City, il cuor di Londra, terreni d'un valore quasi incalcolabile. Il Duca di Devonshire possiede, fra l'altro, dieci castelli sempre pronti a riceverlo, tenuti in modo principesco. Le grandi fortune inglesi sono quasi tutte ereditarie e costituite quasi tutte da immobili: l'aristocrazia conserva in Inghilterra, insieme ai diritti politici ereditari, la proprietà quasi esclusiva del suolo: cosicchè si può dire che nel ventesimo secolo, i tre quarti del Regno Unito, appartengono alla Camera dei Lord. Il solo duca di Sutherland possiede circa 600.000 ettari di terreno. Non c'è male.

Più difficile è conoscere l'esatto valore dei grandi patrimoni francesi: si sa che il Cahen d'Anversa e i Porgès e i de Forest e gli Hirsch e la Vedova Meunier e i Say, Lébaudy, i Casimir Périer superano tutti i cento milioni, che la signora Purjado Heine ha lasciato, morendo, quasi mezzo miliardo.

Talvolta, la rivelazione è data dalla cifra delle tasse di successione: gli eredi del barone Stern, il marito di Sophie Croizette, pagarono alla sua morte dieci milioni come tassa di successione.

Ma Stern era morte di dolore in seguito alle perdite consecutive della moglie e dell'unico figlio che s'era spaccato il cranio cadendo da cavallo alle corse. La compensazione.

ORNELLA.

PROBLEMI E IDEE

Utopia e pedagogia

II

A me che amo i fanciulli nel modo che Gesù c'insegnò; a me che nell'educazione dei fanciulli ho speso gli anni più belli della mia vita; a me che con molto amore e lungo studio ho veduto e trattato e studiato i fanciulli, quali la natura di là, li cresce, e li fiorisce; a me il metodo di educazione, insegnato e praticato da G. Giacomo Rousseau nel suo Emilio, apparisce falso nella base e inapplicabile nel ragguaglio, per una ragione fondamentale. Ed è, che l'educazione dell'Emilio è frutto di arte e non di natura; non è improntato a similitudine della vita reale, ma effigiato a sistema. Tutto negli ammaestramenti di G. Giacomo è studio, ricercatezza, pedanteria, e presunzione di un'eccellenza incontrastabile sopra tutti i sistemi degli altri mortali, la stessa natura, ch'egli predica, non è la natura vivente, usuale, che fluisce lieta e briosa nell'onda della vita fanciullesca che di continuo ci scorre sotto gli occhi: ma è la natura sua singolare, strana, misantropica, non vissuta ma sognata, o sognata con la fantasia, non effigiata sull'esperienza e sull'esercizio della vita umana. Questa è la radice madre, che pervade tutto il sistema educativo del Rousseau, e tutto lo viziò, cioè lo rende inimitabile e impraticabile.

Così per esempio non è una stranezza il far apprendere a un giovanetto che non ne ha nè bisogno nè voglia i mestieri degli artigiani? Purc'egli dopo lunga e quasi comica descrizione delle arti del muratore, del calzolaio, del sarto... sceglie per il suo Emilio quella del falegname. E, altra stranezza, insieme col suo scolare si mette egli stesso a maneggiare la sega e la pialla; dandoci come terza stranezza l'assioma, che il suo Emilio apprenda jamais bien que ce que nous apprendrons ensemble.

E. G. Giacomo è un pedagogo unico al mondo! Volendo introdurre agli studi positivi il suo allievo, intende fargli inventare gli strumenti che servono a facilitarli, come il barometro, il termometro, la bussola. Lo mette dinanzi a

scienze, on ne veut établir aucune loi naturelle: tout le droit de la nature n'est qu'une chimère, s'il n'est fondé sur un besoin naturel au coeur humain. Il Rousseau non capisce che la coscienza non ha azione alcuna sulla legge naturale; tal funzione è cosa esclusiva della ragione. La legge naturale è nell'anima come un lume, e sta, alla ragione come l'irraggiare sta al corpo luminoso: la coscienza è come il registro della ragione: annunzia come torto o diritto ciò che la ragione ha giudicato come tale. Il diritto poi di natura è indipendente affatto dal cuore umano. Piaccia o non piaccia al cuore umano, l'invadere il bene o la persona altrui, è un offendere il diritto di natura; come indipendentemente da ogni affezione umana il diritto di natura esige che si restituisca al padrone il bene rubato.

Ed ora segue subito l'errore massimo di G. Giacomo Rousseau, e il sofismo più appariscente e più falso in cui egli sia mai scappucciato: Il y a dans l'état de nature une égalité de fait réelle, parcequ'il est impossible dans cet état que la seule différence d'homme à homme soit assez grande pour rendre l'un dépendant de l'autre. Se si rovesciasse, la proposizione riuscirebbe vera, così è falsissima. Il nostro G. Giacomo, confonde l'uguaglianza specifica con l'individuale. Specificamente tutti gli uomini sono uguali, cioè un composto di animo e di corpo, purc'ormamente presentano in linea perpendicolare un corpo con capo e con membra. Ma individualmente nessun uomo è uguale all'altro: cioè nessuno ha lo stesso ingegno, lo stesso carattere, la stessa energia, lo stesso volto, gli stessi occhi di un altro.

Ora siccome l'uomo è essenzialmente sociabile, risulta per volere della stessa natura dover essere uno dipendente dall'altro: per guisa che la mutua dipendenza non solo non è impossibile, ma, stante sempre di fatto l'uguaglianza naturale o specifica, è ordinata dalla stessa natura:

a questo effetto insegna al suo allievo la sua teoria del contratto sociale, che dà alla società umana un'origine, una composizione politica, con una sovranità e con un assoggettamento che sono contrari alla storia, alla natura umana, al senso comune. Franca invece la spesa di studiare alquanto gli ammaestramenti che gli dà intorno alla religione, la quale della morale umana è la fonte e l'alimentazione. E' verità riconosciuta dallo stesso G. Giacomo che dice espressamente: senza religione non c'è morale.

Il Rousseau, come studioso sincero della natura, non è ateo nel modo che praticavano i filosofi dell'Enciclopedia, i quali perciò lo presero in uggia. Egli ammette e dimostra luminosamente l'esistenza dell'Essere supremo (espressione forse accettata negli scritti di lui dai principali corifei della grande rivoluzione) con prove stringentissime cavate dall'osservazione della natura e dall'esattezza geometrica del governo dell'universo. Non si fermava alle leggi di Keplero nè alla forza universale della gravitazione: Que Newton, scriveva egli, nous montre la main qui lance les planètes sur la tangente de leurs orbites...

Da spregiudicato osservatore del vincolo arcano che nella natura lega la materia inerte con la vita, e dell'ordine graduale che congiunge e separa con linea impertransibile gli organismi viventi, il Rousseau precorreva indovinando la teoria evolutivista di C. Darwin e trasformista di E. Haeckel autore della stupida legge biogenetica, e ne dettava già la falsità e la condanna.

Ma poi egli non esce dal semplice teismo: l'ordine soprannaturale creato e alimentato dal Fondatore del cristianesimo, egli o non l'ammette, o lo rigetta, o si mostra dubbio e perplesso. E una tale attitudine nello stile dell'uomo: ora ti manda qua e là come un lampo geniale, ed ora lo vedi brancicare nell'oscuro. La professione di fede, ch'egli mette in bocca al vicario savoyard e che è il catechismo edottato da lui, è insegnato al suo Emilio, è un misto di verità e di errori, e soprattutto di dubbi, di contraddizioni, e di cretini. Di fatto, cosa assai notevole, egli riconosce e professa con

I CRESI D'OGGI

Ho ancora vivissima, tra le più remote, reminiscenze dell'infanzia lontana il ricordo dell'impressione che suscitava nel mio piccolo e fantastico cervello la parola *millionario*. L'immagine che la parola solenne e misteriosa fin quasi alla paura mi destava era quella di una specie di gigante biondo e rubicondo, con un viso severo e senza sorriso, con una grossa voce tonante; un faro imperioso e dotato di un potere quasi senza limiti.

Al disopra del *millionario* c'era soltanto il Re, poi il Mago, poi la buona fata, poi Dio.

Questo gigante quasi onnipotente doveva abitare castelli volti di marmo esteriormente, tutti dorati all'interno, piantati nel mezzo di parchi sterminati dove crescevano migliaia e migliaia d'alberi sempre verdi, dove cantavano fontane iridescenti e profumate dentro vasche formate da immense conchiglie rosee. E doveva essere russo, sempre. Viceversa, la parola *russo*, mi richiamava immediatamente l'altra, *millionario*.

Questa bizzarra associazione d'idee trovava la sua spiegazione nel fatto che nella piccola città ch'io abitavo, Lugano, era venuto a stabilirsi da qualche anno un russo parecchie volte *millionario* e altrettanto stravagante il quale s'era appunto fatto costruire sopra una collina incantevole un castello meraviglioso come il regno d'una fata e battezzato con un nome romantico; il castello di Trevano.

Il "castello" di Trevano esiste ancora e, fino a ieri era proprietà di un altro *millionario*, americano questo, e musicista insigne, Louis Lombard che ne aveva fatto un piccolo Beyreuth aperto solo a pochissimi eletti.

Il russo in questione, era un personaggio imponente e decorativo e rappresentava ai miei occhi la prima, anzi, l'unica incarnazione del *millionario*. Naturale quindi che il mio piccolo cervello, generalizzasse quell'impressione ed estendesse a tutti i *millionari* quell'aspetto caratteristico.

Più tardi, dietro l'impressione della fine tragica del russo, io vidi in tutti i *millionari* delle creature onnipotenti si, ta-

so dei funerali il *millionario* si fece saltare le cervella.

Io ho ripensato spesso la strana storia del Russo: ogni volta che leggevo nei giornali le limitate consolazioni dei *millionari* americani e vivi e scomparsi, John Rockefeller, il fondatore dei *trust* del petrolio, valutato due miliardi e condannato a nutrirsi di solo latte; Andrew Carnegie, il re dell'acciaio, possessore di un miliardo e mezzo e costretto a dichiarare che volentieri darebbe parecchi milioni al medico che gli facesse digerire senza dolore una costoletta; Cornelius Vanderbilt morto senza rivedere il suo secondogenito da lui quasi ripudiato per aver contratto un matrimonio non accettato al padre; Pierpont Morgan incapace di spuntare, coi suoi settecento milioni l'antico sogno della sua ambizione: il *trust* dell'Oceano; il Fair, quasi *millionario*, che ha perduto l'unica figlia in una catastrofe d'automobile a Parigi; il Crocker che aveva invano offerto centomila franchi al dottor Doyen perchè gli salvasse la moglie malata di cancro...

Nulla è più triste di tutto quest'oro imponente.

Una nuova rivista francese in un elenco dei più noti *millionari* e *millionari* del mondo dà molti nomi e molte cifre: non dice di che lagrime grondino ma è certo che cifre e nomi sono qui sinonimo di felicità.

Gli Stati Uniti contano trentotto fortune superiori al mezzo miliardo, cinquantacinque superiori ai duecentocinquanta milioni, centoventicinque al disopra dei cento milioni e duemila e cinquecento superiori ai dieci milioni: un totale di circa cinquanta miliardi suddiviso fra non più di quattrocento persone. Vi sono, fra questi dei giornalisti o eredi di giornalisti: James Gordon Bennett, per esempio, il proprietario del *New York Herald*, che raggiunse quasi il mezzo miliardo; Pulitzer, il proprietario del *New York World*; e Hearst, il direttore dell'*American*, ambizioso del potere al punto che spesso

se, en 1777, sous le nom chevalier d'Eon.

Nel succitato libro, edito nel 1779, la figura indefinibile di questa creatura umana, di cui non si sa ancora, né si saprà mai il vero sesso, è dettagliatamente disegnata e mostrata in tutta la sua complessa originalità.

Il Cavaliere d'Eon — chiamamolo per un momento così — era nato a Toinerre in Borgogna, nel 1723, da un avvocato e si era dedicato alle lettere.

Alcuni suoi opuscoli, su argomenti di politica e di finanza, gli avevano procacciato fama. A ventisei anni, aveva un fine aspetto di fanciulla diciottenne, la persona svelta, la forma aggraziata, il mento imberbe, il sorriso dolcissimo. Era così portentosamente muliebre, che Grécount, il famoso satirico, lo presentò al principe di Conti, ministro di Luigi XV.

Erano i tempi di Choiseul. Come dice Michelet, una donna — uomo governava Choiseul, sua sorella la duchessa di Grammont... la quale era governata a sua volta da un «bijou» equivoco: la sua Giulia. Cameriera? Damigella? Michelet confessa: — Non saprei dirlo. — In questo ambiente il Cavaliere d'Eon doveva trovare, non solo la sua nicchia ma il suo scalino alla fortuna e alla gloria.

Diamo la parola a Michelet: — «Una tra gli agenti principali del Re era un uomo-donna, il famoso cavaliere d'Eon che il sembiante femminile e i travestimenti facevano penchiaro presso le Regine in qualità di lettrice o damigella di compagnia.

«Il regno di queste damigelle di queste cameriere, è una livrea caratteristica dell'epoca. Gli uomini erano così indifferenti, che le dame preferivano sovente le amicizie femminili. L'intimità di queste piccole amiche. Molte di esse avevano la loro Giulia, la loro madamigella di Beaumont (è il nome femminile di d'Eon) che il Re invidiò in Russia.

«La Russia era il campo che l'intrigo europeo si disputava. Elisabetta, figlia di Pietro il Grande, era stata collocata sul trono dall'audacia del francese LaChartre. Ma il suo cancelliere, Bestouchéff l'aveva dominata e fatta inglese.

«Per ricondurla alla Francia, immaginarono a Versailles di darle una graziosa damigella di compagnia. Le cosa non era senza pericolo. Un altro francese, inviato prima, era stranamente perito. Eon non aveva niente da perdere...»

Il principe di Conti, che vagheggiava vasti progetti compreso quello assai audace di sposare la Czarina, presentò alla

moltoissimi che asserivano esser egli l'una e l'altra cosa insieme. Le dame garantivano che fosse donna e mettevano nella discussione di questo tema tanta curiosità e tanto interesse, da nuocere assolutamente alla loro riputazione.

Tornato in Francia, carico di gloria per il brillante risultato della sua missione, il cavaliere d'Eon ne ebbe una identica per Londra. Egli vi accompagnò il duca di Nivernais incaricato di ristabilire i buoni rapporti della Francia con l'Inghilterra e vi salì all'ufficio di ministro, quasi di plenipotenziario. Occorrerebbe un lungo racconto per dirlo della fitta rete d'intrighi e di avvenimenti romanzeschi a cui egli dette esca e argomento. All'ultimo, richiamato dal ministro Choiseul, Eon rifiutò di obbedire. Cessò di parlarlo, ed egli rimane egualmente. Il Re gli ha affidata una missione segreta e corrisponde direttamente con lui, contro i propri ministri. Choiseul strappa al Re una domanda all'Inghilterra di consegnare Eon o un ordine d'invitare manforte per impadronirsi di lui e delle sue carte.

Dopo si sarebbe trovato il modo di farlo parlare fra le mura della Bastiglia! Luigi XV firma tutto; ma lo stesso giorno avverte Eon: «Se non potete salvarvi, salvate almeno le vostre carte».

L'estradizione viene rifiutata. Si concreta un piano di ratto, ma esso pure va a vuoto. Tentano di assassinare Eon e non vi riescono. Il popolo londinese si solleva a favore del perseguitato e dichiara che, se gli si torcerà un capello, l'ambasciatore e l'ambasciata francesi saranno messi tosto a pezzi. Così Eon continuò a vivere in Inghilterra da privato. Ma non senza ulteriori guai. Parzachi egli ne procurò alla giovane regina Carlotta, moglie di Giorgio III ed appassionatissima per la Francia. Costei, avendo commesso la straordinaria imprudenza di ricoverare intimamente Eon, si vide compromessa verso l'opinione pubblica e verso il marito. Furono a Giorgio III insinuante voci maligne, gli fu detto che Carlotta era già stata conosciuta in Germania dalla falsa damigella e che costui, o costui, aveva abusato talmente della sua fiducia da... renderla madre del figlio che poi doveva essere Giorgio IV.

Per buona fortuna, in un simile avvenimento anche il calendario ha una qualche importanza: le date non tornavano assolutamente e la calunnia poté cadere da sé e non far presa sull'animo del re marito.

Questo nuovo pettegolezzo ebbe un risultato impreveduto. Il cavaliere d'Eon

visione della pace familiare e dell'amore lavoravano felici, nell'attesa del lieto incontro.

Smisero un momento quando scintillò un gran vociare di sotto. Guardarono al basso: alcuni miratori giù, a terra, legavano alla carrucola un gran cumulo di pietre, che doveva esser sollevato al ponte del quarto piano. Gli altri quattro muratori, stretti intorno alla catena, aiutavano l'ascensione del carico. Non era cosa che interessasse Antonio e Pietro; essi, ad altro adibiti, ripresero subito il loro lavoro.

Vocii, richiami, imprecazioni, bestemmie: finalmente il carico toccò il ponte. Ma il peso di quattro uomini e di tutte quelle pietre riuniti sullo stesso punto, non poté esser retto dalle travi. Si sentì subito un tremendo scricchiolio di legno. Quei quattro del ponte rotolarono giù miseramente travolti, insieme ai mattoni e alle travi.

Antonio e Pietro al primo rumore delle assi si erano guardati atterriti. Ma essi erano rimasti alquanto in disparte e il legno resistette ancora un attimo. Un oggetto che aveva servito di sostegno al ponte, era proprio lì tra loro due e pareva ancora intatto. Fulmineamente, con lo stesso pensiero, vi si aggrapparono ambedue con le mani. Il loro corpo rimase sospeso nel vuoto. Per qualche istante lo spavento e il pericolo tolsero loro ogni forza che non fosse quella di aggrapparsi a quel sostegno. Ma quando si accorsero che anche quello, che aveva sentito il peso immane, cominciava a vacillare sotto la loro stretta disperata, comprosero l'imminenza del pericolo e cercarono di gridare più forte che potevano. Orrore! La voce usciva loro roca dalla gola tremante e non era udita laggiù, dagli altri... L'improvvisa disgrazia aveva allibito tutti gli operai che correvano urlando, anche laggiù. Nessuno aveva pensato di guardare in alto, il ponte rovinato. Si affannavano tra quelle macerie, a rimuovere travi e mattoni, nella speranza di poter soccorrere qualche ferito.

«O Dio, Antonio, moriamo...» gemette l'adolescente. «Aiuto!! Aiuto!!!»

«Elvira... Maria... Peppino... addio... Aiuto!!!... Aiuto!!!»

Un momento di silenzio che parve un'eternità. Pietro pregava, Antonio pensava.

«Antonio, cadiamo... cado, tienmi... aiuto!!!»

«O perchè ci siamo aggrappati tutti

«Bravo Pietro! — gli disse a un tratto il compagno, riposandosi un momento dal rimediare la calce — Sei innamorato a quanto pare!...»

L'adolescente non rispose; solo sorrise sereno, mentre le sue guance si tingevano di un lieve rossore.

«Ah! briccone! E non mi dici nulla... Anche tu ci sei cascato!... Bravo, bravo... hai fatto bene!... Amala, sposala è sii felice come lo sono io...»

Questa volta fu Pietro a lasciare il suo lavoro, con la mano che stringeva la pala, sospesa per aria; con gli occhi fissi alla visione della sua bella, la mente nel sogno di quando sarebbe stata, per sempre, tutta sua.

«Ah! Antonio, amico mio, si, sono innamorato di una ragazza...»

«... che è un angelo, l'unico angelo che si sia degnato di scendere in terra... E proprio a te è capitata questa fortuna!...»

«Ah! ah! e ridevano contenti.

«Dol' resto, hai ragione; proseguiva Antonio. Quando si è innamorati si pensa così, si deve pensare così, e tante volte non si ha torto... Come non l'ho avuto io... Sono otto anni che ho moglie e la mia Elvira è sempre l'angelo che ho conosciuto la prima volta... E poi mi ha dato tre angioletti... come sono belli!... Sono le quattro, alle sei, se vuoi, ti vedrai; mi vengono a prendere tutti, perchè dobbiamo andare a comperare le scarpe bianche alla bambina più grande, che deve fare la cresima... Vedrai l'Elvira come è bella... Oh, però, mi raccomando, brie-

e ci sovravvenne insieme di quel viaggio; e, contemplando l'ora vespérale, insieme ripetemmo: «... Sette maggio!»

Lo ripeté mia madre dolcemente e tacque. — mi aveva posto la sua mano sopra una spalla, e l'occhio avea lucente — e tu, sorella... Pensavam lontano.

Pensavam lontano ai giorni andati — sei anni: quanto pena, quanti affanni! — i nostri volti s'erano sbiancati, memoravamo tutt'e tre: «... sei anni...»

E nel silenzio c'era il nostro cuore d'allora, in quella vigile stagione, c'era l'ansia tremenda di correre, e tutti i lunghi anni di passione.

In un giorno così fu la partenza, così... era maggio, ed era il ciel sereno... Allora, cominciava la sua assenza, e noi vedemmo dilagare un treno.

Rivedevamo il treno che fuggiva, ne vedevamo il fumo via svanire, risentivamo in noi l'angoscia viva di quel dì che ci parve di morire.

O madre, qui, in questa antica stanza, t'ho sentito in quell'ora singhiozzare; noi, teco, guardavamo la distanza farsi infinita oltre il limitare.

Veniva anche allora dalla finestra aperta un'aria dolce — e pregna di tristezza; tutta la casa a un tratto fu deserta, invasa di speranze e d'amarezza.

Sette maggio: era adesso la partenza, in quest'ora... col cielo sì giocondo... veniva il lungo tempo dell'assenza, e a noi pareva triste tutto il mondo.

Sono passati gli anni: è delegata la guerra... e son sei anni a questo giorno... Noi strette insieme, l'anima prostrata, ti ringraziamo, o Dio, del suo ritorno.

LINA GIOBBE FRANGIPANE.

Abbonatevi a la "Chiosa",

LA PAGINA LETTERARIA

I romanzi della Storia

IL CAVALIERE D'EON

La storia ha spesso dei misteri insolubili. Essi rimangono attraverso il tempo come curiosi e spesso formidabili punti interrogativi, ad alimentare tanto le ricerche degli studiosi quanto la fantasia dei romanzieri — e se il risultato degli studi o della immaginazione sia portato in pubblico, anche il pettegolezzo degli sfaccendati.

Forse fra un secolo l'enigma di Landru darà pascolo ai topi di biblioteca e ai fabbricatori di appendici: lo sfondo storico del nostro tempo, così pieno di garbugli politici e passionali, darà modo agli uni ed agli altri di lumeggiare la figura dell'attuale candidato alla ghigliottina, magari come una vittima dell'amor patrio, magari come un volgarissimo sfruttatore di donne.

I secoli scorsi ci hanno lasciato parecchi di questi punti interrogativi. Citiamo il più celebre di tutti, perchè largamente sfruttato dalla letteratura e perchè ogni tanto ricondotto agli onori dell'attualità: La Maschera di Ferro. Ma il secolo seguente, del pari grandioso e movimentato, ce ne ha lasciato un altro, meno noto ma certo più curioso: quello del Cavaliere d'Eon.

Per conoscere in tutti i particolari questa esistenza misteriosa e strana, bisogna leggere il libro del Forte: — *Vie militaire, politique et privée de Mademoiselle Charles — Geneviève — Louise — Auguste — Andrée Timothée d'Eon de Beaumont, ecuyer, che vâlièr, chèvânt docteur en droit, avocat, censeur royal pour l'histoire et les belles lettres, envoyé en 1777 sous le nom chevalier d'Eon.*

Nel succitato libro, edito nel 1779, la figura indefinibile di questa creatura umana, di cui non si sa ancora, nè si saprà mai, il vero sesso, è dettagliatamente disegnata e mostrata in tutta la sua complessa originalità.

Il Cavaliere d'Eon — chiamandolo per

Pompadour, al Re, questo giovane androgino, l'originale realissimo di Cherubino di Faublas. La Pompadour ne fu rapita: il Re osservò con curiosa meraviglia il tipo inusato. A corte fu deciso l'invio in Russia di questo agente che aveva tutte le seduzioni della femminilità e tutte le energie della virilità; che sapeva condire di grazia e di modestia il sorriso e che sapeva non meno fiammeggiar d'ira per gli occhi con la spada in pugno.

Alla Corte di Elisabetta il Cavaliere d'Eon si presentò in aspetto femminile, facendosi chiamare madamigella di Beaumont. La buona Czarina circondata d'orsi, mongoli e boiardi, fu vinta in un batter d'occhio dall'arte della nuova damigella. La sua riconoscenza a Luigi XV che gliel'aveva mandata fu tale, che ella s'unì alla Francia per annientare la Prussia; che d'altra parte, detestava. L'amore della Czarina per la damigella arrivò al punto da indurla ad incaricare costei di una missione, che il più grande signore del suo impero avrebbe ambito: quella di portare al Re di Francia il trattato di alleanza contro la Prussia.

A Parigi i successi del cavaliere d'Eon presso la Corte di Elisabetta dettero argomento a infinite chiacchiere. Si sapeva che, all'imperatrice, egli si era presentato quale donna e tale era rimasto per tutto il tempo della sua dimora. Erano quindi da escludersi tutti quegli argomenti, che avrebbero potuto spiegare il successo di un uomo. Si cominciò allora a discutere se Eon fosse davvero un uomo o non piuttosto una donna... senza contare i moltissimi che assorivano esser egli l'una e l'altra cosa insieme. Le dame garantivano che fosse donna e mettevano nella discussione di questo tema tanta curiosità e tanto interesse, da nuocere assolutamente alla loro reputazione.

Tornato in Francia, carico di gloria per il brillante risultato della sua missione, il cavaliere d'Eon ne ebbe una idea

cessò di esistere definitivamente, per dar luogo definitivamente a madamigella di Beaumont.

Lasciate le brillanti spoglie del diplomatico dell'uomo di guerra, egli indossò le civettuose spoglie della dama incipriata. Nel 1777 fu in questa forma a Parigi, dove, per ordine di Luigi XVI, le furono resi i maggiori onori. Ma a Parigi non si trattene che qualche anno: nel 1783 ritornò in Inghilterra.

La rivoluzione tolse a madamigella di Beaumont la pensione che la Corte di Francia le passava; e d'allora ella visse dei suoi libri e della sua abilità nella scherma. Di questa fragile creatura sono, infatti, celebri le sfide con lo spadacino Saint-George: le pagine più veementi della sua vita sono quelle dedicate alla passione di duellare.

Neanche la morte, avvenuta nel 1810, poté chiarire il mistero del suo sesso. Per alcuni ella era un uomo, che per misteriose ragioni vestiva abiti femminili. Per

altri egli era una donna, dal temperamento audace ed avventuroso. Il fatto però che, coll'avanzare degli anni — cioè, quando gli ardori dello spirito si sono sazi o disciolti — il cavaliere d'Eon riprese e mantenne sino all'ultimo giorno della vita gli abiti femminili, farebbe credere che «madamigella Charles — Geneviève — Louise — Auguste — Andrée — Timothée d'Eon de Beaumont» fosse davvero una donna, la quale, dopo aver rappresentato una parte così bizzarra e ardita secondo il suo ingegno e il suo coraggio la spronavano ad assumere, anzì riprendere nella vecchiaia la sua vera e propria personalità.

Ma se la logica può acquietarsi e queste supposizioni conclusive, l'esattezza storica non se ne contenta. Il cavaliere d'Eon e madamigella di Beaumont sono e rimarranno sempre uno dei tanti e indecifrabili misteri della storia.

DONNA PAOLA.

LA VITA UMANA NOVELLA

L'aria tiepida e profumata, il cielo limpido, gli uccelli da poco ritornati, che ciinguettavano, qua e là volando, accarezzavano forza alle membra, serenità all'animo. Ferveva una vita nuova nella natura e tra gli uomini.

E alacramente, con allegria, si lavorava anche laggiù, fuori della porta principale della città, alla costruzione di una grande casa. Il palazzo era quasi ultimato. Molti operai erano a terra e davano le finte allo zoccolo; alcuni pochi lavoravano sul ponte costruito dinanzi al quarto piano, che doveva ancora finirsi. E anche di lassù, giungevano canzoni, piene tutte degli accenti appassionati dell'amore, giungevano risa serene. Oh, di lassù, più vicino al cielo, dinanzi alla vicina, splendida campagna, dovevi essere ancora più contento o uomo, grande creatura, che lavori sfidando gli spazi, e che ti innalzi, ti innalzi quanto vuoi!

come, non me la guardare troppo; soggiunse ridendo.

«Io, io guardo la Gina e mi basta. Se vuoi anche tu conoscere quell'angolo, tutte le sere c'incontriamo qui, alla porta...»

Si sorrisero. Antonio ricominciò a mescolare la calce. Pietro a maneggiare la pala, cantando felice:

Vieni dolce amore
Ti voglio baciare...

Antonio gli fece eco. Inebriati da quel sole luminoso, da quell'aria tiepida, dalla visione della pace familiare e dell'amore, lavoravano felici, nell'attesa del lieto incontro.

Smisero un momento quando sentirono un gran vociare di sotto. Guardarono al basso: alcuni muratori giù a terra, legavano alla carrucola un gran cumulo di pietre, che doveva esser sollevato al

e due a questo legno... Uno solo ci avrebbe sostenuto!... Aiuto!!! Aiuto!!!!...»
Ma di sotto non li udivano.

«Perchè, Pietro, ti sei aggrappato anche tu a questo legno?» continuò Antonio, il più forte. E gli occhi gli si dilatavano, la bocca, prima contratta in una smorfia di disperazione, si spianò. E un sorriso strano, che poteva parere di pazzo, rischiarò il suo volto.

Guardò un istante Pietro: il giovanetto, pallidissimo, lo guardava disperato, invocando aiuto da lui, uomo, da lui più forte.

«Pietro, riprese Antonio, digrignando i denti, Pietro, poveri i miei bambini... Io sono padre di famiglia... Ho quattro creature da mantenere... Pietro, tu sei solo... Perchè ti sei aggrappato anche tu a questo trave?... A me solo, mi reggerebbe... E poi mi vedranno...»

Il giovinetto udiva quelle parole come in un sogno, terribile, pauroso, e gli pareva di udire il pianto straziante di tre piccoli orfanelli. Ma aveva compreso tutto il pensiero di Antonio... E aveva chiusi gli occhi, privo quasi di sensi.

«Gina!... Mamma!... Dio!...» Aperse le mani e si lasciò cadere...

MARIA MODENA.

7 MAGGIO

Meriggio d'una splendida giornata di primavera, tutta chiarita ridea dalla finestra spalancata l'effuso cielo nella vastità.

Eravamo vicino al davanzale, e ci sovvenne insieme di quel viaggio; e, contemplando l'ora vespérale, insieme ripetemmo: «... Sette maggio!»

Lo ripeté mia madre dolcemente e tacque — m'aveva posato la sua mano sopra una spalla, e l'occhio avea lucente —

giorni!

Non sapendo quindi come calmarmi prendo «Bolle de savon» di Carlo Malinverni e tento leggere in genovese. La profonda e semplice poesia del povero poeta morto nel silenzio di un'unile esistenza, m'avvolge e mi commuove. Non oso più gracchiare nè contro il cielo turchino nè contro il cielo piangente, nè contro tutti quelli che esprimono, come sanno, la gioia per l'eterno mercato che si rinnova ogni anno. E anch'io, che facevo a me stessa tanta rabbia, mi compatisco e mi commisero.

Povero Carlo Malinverni! Sono proprio tutte «bolle de savon» le nostre ansie e i nostri audaci ideali. Ma le tue rime no: perchè hai sentito semplicemente, con immensa bontà e tenerezza le cose grandi e piccole della vita. Ed è molto triste l'aver constatato che tu avevi ragione quando cantavi:

Cocchetto e çigaa.

Lè (1) quando a neve a crève a valle
[e o monte
a l'ha, comme se òixe, in to stoppin...
ma ghe fù inn'odde o poeta: Anacronate.
Invece mi, quande scentiò dà scena,
no ghe sà, ghe zàghiae o mae chisarin,
ùn can de me mensuran-e in tutta Zena.

LUI RAGGIO.

(1) a çigaa

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica, radicale e permanente
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 } » Feriali 9-12
Sale d'aspetto separate

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Non confonderlo con del quasi omonimi nessuna succursale.
(Via Serra) - Viale Molon, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Industria Serica Nazion.

Portici XX Settembre — Telef. 25-57

SONO ARRIVATE
Tutte le Novità di Stagione
in Confezioni a Maglia

Mantelli - Princesses
Tailleurs - Blouse
Jersy seta - lana

Costumi da Bagno elegantissimi

Scialli Veneziani
CRAVATTE
in linte bellissima e di gran moda

Chache - Colles

Meraviglioso Assortimento di

CALZE
SETA e FILO per Signora e Uomo

Prezzi realmente di Fabbrica

Sempre convenienza nei Prezzi

A

La Rinascente

VIA ROMA, N. 1

Visitate i nostri Grandiosi Magazzini e vi convincerete sempre più che facendo i vostri acquisti a "La RINASCENTE", risparmierete tempo e denaro ' , ' , ' , ' ,

Vi sudano i piedi? Vi bruciano?

USATE LA
PEDALINA

Polvere igienica contro il bruciore e l'odore dei piedi

PREMIATO LABORATORIO L. CARISIO - V. S. Luca 2-5 Genova

PRODOTTO NAZIONALE

L'ORA DEL THE

Bolle di sapone

Per l'altro comincio a leggere un racconto o subito mi si parla di cielo turchino, di piante in fiore, di brezza primaverile o di augelletti svolazzanti...

Allora lo pianto immediatamente e acciappo il giornale: politica... Brri! E poi ancora aria profumata, cielo trasparente, primavera!... Al diavolo anche il giornale! Io sono ubriaca di svolazzi poetici ispirati dalla primavera e non ne scriverò più per tutto l'oro del mondo! D'ora innanzi voglio parlare di pavimenti alla veneziana, di patate fritte e di viottoli sapini e acciottolati. Vorrei perfino che si rannuvolasse il cielo e piovesse per trenta giorni di seguito, così si calmerebbe questo idiotesco inno di laudi primaverili tutte eguali, monotone, eternamente azzurre e verdi! Ma se il cielo diventasse un po' color banana e i prati turchineggianti invece di verdeggianti! Che sollievo, sarebbe!

Intanto, quasi fossi stata udita da uno spirito invisibile, ecco cinque o sei nuvolette allegre s'alzano dietro al monte, si sparpagliano pel cielo e il sole non è più limpido! Tant'è vero che si corica proprio in un letto di nubi... E la sera... piove! E la notte piove! E l'indomani piove! Ed ora sono due giorni che piove! Ma io sono venuta in campagna a far Pasqua!...

Che bellezza! Non so dove batter la testa! Se esco m'inzuppo, se stò in casa m'annoiò. L'indigestione primaverile m'è passata... Però adesso mi vengono i nervi! Temo che piova davvero per trenta giorni!

Non sapendo quindi come calmarmi prendo «Bolle de savon» di Carlo Masinverni e tento leggere in genovese. La profonda e semplice poesia del povero poeta morto nel silenzio di un'umile esistenza m'avvolge e mi commuove. Non

E. GIANNELLONI

Specializzato Laboratorio in lavori di Ricamo di qualsiasi generi - Monogrammi stile moderno - Biancheria di Lusso per Signora - Pittura - Disegni.

Si accettano pizzi e tele per le confezioni delle Biancherie. — Piazza Tommaseo: Francesco Pozzo, 7 rosso.

Les Meilleurs PARFUMS

Etrangers et Nationaux

— CHEZ —

O. CALERI

PROFUMERIE

Via XX Settembre, 244

VIS A VIS (Hotel Bristol)

Biscotti "DELTA"

di M. A. GATTI - Torino

Brevetto N. 693 della Real Casa di S. M. il Re d'Italia

Il Waters "DELTA", è il miglior tipo di biscotto farcito nazionale ed il solo che ha battuto tutti i concorrenti esteri.

Esclusivista e Rappresentante per GENOVA e LIGURIA.

::: VITTORIO ZENNARO - Genova :::

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

BASTA LA PAROLA **POSOPROPRIO**

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 - GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provaie. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali).

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall' esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con del quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Ferraro) - Via Felice - Genova

FELICE

Via CARLO FELICE



PASTORE

PIAZZA FONTANE MAROSE

Nei calori torridi sotto al sole cocante è necessario alle Signore un buon ombrellino e un utile ventaglio: nel grande magazzino di FELICE PASTORE, via Carlo Felice (angolo piazza Fontane Marose) troverete un magnifico assortimento di splendidi ombrellini della più alta novità e ventagli graziosissimi e modernissimi. Reparto speciale per la custodia delle pelliccie nella stagione estiva colla massima garanzia.

Sempre novità nelle Merci

Sempre eleganza nelle Confezioni

Sempre convenienza nei Prezzi

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Eftelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-33

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi

chironanzia che nella febbre ricomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi, ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

Arrivo delle Novità PRIMAVERA - ESTATE

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Biancheria per SIGNORA

VERA OCCASIONE

Soprabito seta impermeabili per Signora in diverse tinte a L. 175

Abito maglia per Signora grande scelta nei colori a L. 25

**Ultime novità
Primaverili**

POULT DE LAINE

Crêpe Marocain :: :: ::

:: :: :: :: in lana e seta

LE GLACIER

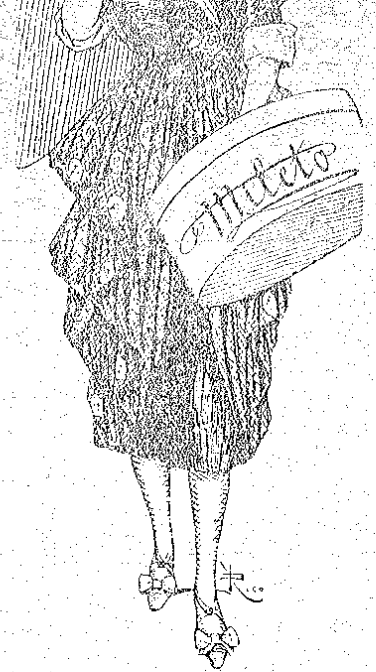
Decazione: **BOURETTE** seta a prezzi ridottissimi

STOFFE per UOMO

Assortimento ricchissimo

Confezioni per Signora

Biancheria di Lusso



GENOVA
Via Luceoli, 20



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9





I pensionati del Governo:
Il Governo per migliorare le condizioni dei suoi pensionati, consiglia di far uso giornalmente dell'*Estratto di Carne Biasoli*.

Istituto ALESSANDRO VOLTA
GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-03
Prospetto Riassuntivo

della Materie d'Insegnamento:
Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Spedizioni Marittime - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio abiti, biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.
Corsi Speciali di Pratica Commerciale.
Magistero. Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale:
Capofanti - Elettrotecnici - Motoristi - Fucilisti di terra - Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stottimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.
Sezione cultura generale (licenze - Diplomi): Esame di matematica - Elementare - Pratica Commerciale - Giuridico - Complementare - Notario - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Macchinista Navale - Capitano di lungo corso - Cos. Istituto Navale.

Ripetizioni (aliqua scuola): di qualsiasi materia, classe o scuola.
Ripetizione Esami d'Ottobre: qualsiasi materia, classe o scuola.
Si rilasciano Diplomi Prof. assionali. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.
L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucri di Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

Malattie delle Donne

(Ovariti - Nefriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoci - Efelidi)
Dott. Furio Travagli

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

SIGNORA!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perché questa esce dalla Casa ORESTE ed è assolutamente perfetta ed invisibile!

ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani e l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari, sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi; ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti, la sua sagacia chiaroveggente si è di-

I vostri abiti

Sono anti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno fatto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Tancoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-25.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo contro i gonfi. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

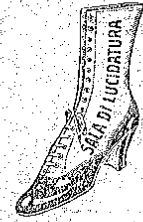
Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

MAGAZZINI

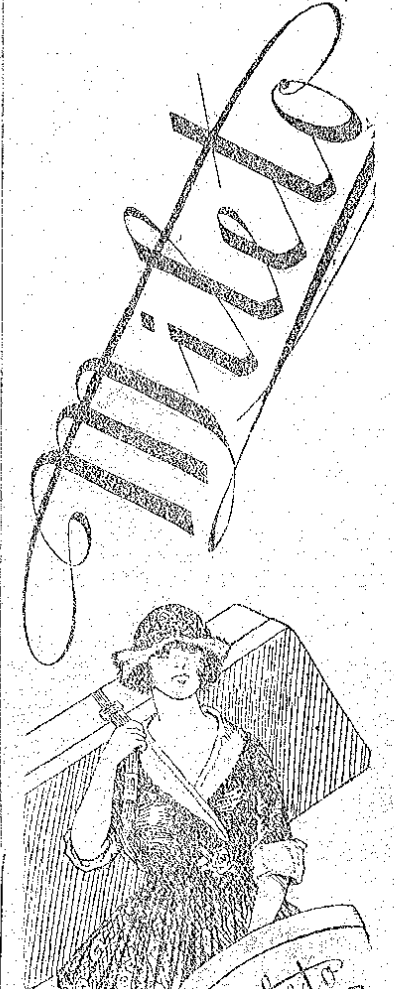
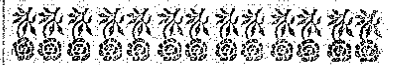
ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Ultime novità



"ERDAL",
la crema rinomata per
GAZZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Ethne, Yerpozza 50 A. I.
Articoli per scarpe



Mobili

di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANHI - Vico Orti 12 B. (da Via Archimede)

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Unico pensione partizioni, cura autorizz. ma-
sima segretezza. Grandioso e elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 2 - (Staz. Principe).

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirosseno, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

dei SENI e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 1A

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore nell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civile di Sesiri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 Urag) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomia
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ————— Amministrazione: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE ————— Piazza De Ferrari, 36
Telefono 18.025 ————— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celerissime macchine
da comporre « Linotype »
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri
e Giornali di contabilità con traccianti di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti uso bollo, a
colore per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici
Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime .. PREZZI
e di massima puntualità CONVENIENTISSIMI

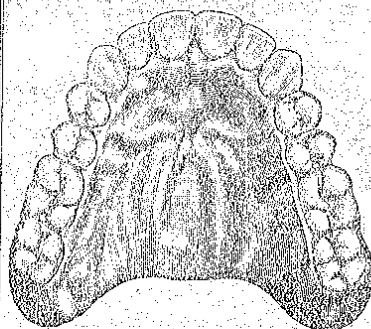
Principale Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

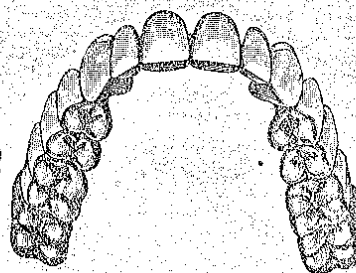
GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



VECCHIO SISTEMA

La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO

La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Seterie di Como

di GIUSEPPE TABORELLI

Via Soziglia, 84 r. — Via Scurreria, 32 r.

TUTTE LE NOVITA'

DI

STAGIONE

in un

Assortimento Magnifico

sempre a

PREZZI

della più assoluta

convenienza

Mobili di Lusso e Comuni

Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 B. (da Via Archimede)



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

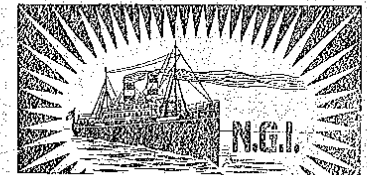
Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD - EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 55.000.000
SEDE DI GENOVA (prov.) Via Annunziata, 16
SUCCURSALE Via XX Settembre 237 rosso — (Prossima apertura Agenzia di Città a San Fruttuoso)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5 1/2 %

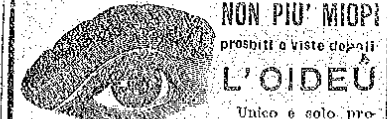
ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 16 senza interruzione.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (martedì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.



NON PIU' MIOPI

proibiti a viste doppi

L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che
leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse strabuzionato.
OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
Indirizzare richieste al Depositario generale
U. UGO MARONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione parolanti, cura antena, massima serietà. Qualifica di...
VIA... 50 - TEL. 4006

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

VIA... 50 - TEL. 4006

insisterà a qualche nome di madri di caduti, degni di tutta la reverenza, il più grotesco florilegio d'incompetenza che fosse mai possibile immaginare; poi, le dichiarazioni di soldati e di graduati; un manipolo, ma in cambio di questo, quanti altri verdetti dissenzienti di combattenti abbiamo sentiti con le nostre orecchie!

Infine, siamo giunti al fatto odierno: l'esposizione, a Milano, del bozzetto e nel suo insieme e nelle sue parti, con larga illustrazione dei motivi suoi più sentimentali atti a far presa sul pubblico, e raccolta, seduta stante, dei consensi singoli di tutti i commossi.

Ora, questa specie di Referendum per la imposizione di un Monumento che una Commissione di artisti e di competenti rispettabili sotto tutti i rapporti ha giudicato non rispondere ai criteri determinativi del Monumento stesso quali erano interpretati dalla Giuria, è assolutamente da condannarsi. Sappiamo tutti che il bozzetto Baroni è sovrabbondante di motivi sentimentali, dolenti, elegiaci facilissimamente sfruttabili per un pronunciamento popolare. Ma appunto in questa intenzione di far presa sul pubblico attraverso il *pathos* suscitato dalla contemplazione del bozzetto sta la indecatezza del procedimento come nel facile successo del procedimento stesso sta la condanna del bozzetto.

« Il pubblico — si dice — esce commosso dalla visione del bozzetto ». Benissimo. E per questo precisamente il bozzetto è da scartarsi.

Noi neghiamo che un Monumento commemorante una guerra vittoriosa debba commuovere. Esso deve invece esaltare. Rammemorare, sì, ma trasfigurando in orgoglio e in fierezza tutto il dolore o lo strazio che furono *sorpassati* dalla conseguita vittoria.

A commuovere restano i cimiteri — e il fatto che Natura vi distrugge i venerati e sacri resti che la terra custodisce, vuol significare che il pianto deve cessare con coloro che lo versarono e che, oltre, la memoria e la venerazione debbo-

no monumentare alla Pace; non ha fatto un progetto per un monumento alla Vittoria. La sua è una elegia in marmo, non l'epopea della nuova Italia. Ora, noi non vediamo proprio la necessità di tradurre in marmo, profondendovi *cento milioni* un motivo elegiaco che, per la generazione presente, è già purtroppo rappresentato larghissimamente dalle madri autentiche, dai caduti, dagli autentici mutilati, dalle viventi: falangi dei superstiti nei quali l'orrore per la guerra può essere legittimo, e per le generazioni avvenire potrebbe rappresentare un elemento, dal punto di vista nazionale, deprimente e pericoloso.

Progetto disfattista lo ha battezzato qualcuno.

Nel risultato, sì. Ma è doveroso scindere il risultato dalla intenzione. Noi non conosciamo il Baroni: discutiamo il suo progetto perchè non ci piace, come non ci piace, d'altronde, il suo Monumento di Quarto al Mille; discutiamo anche i suoi metodi per l'atto-imposizione a ogni costo, ma sappiamo che egli ha fatto la guerra degnamente e non osceremo mai sospettare, neppure per un istante che egli intendesse di raggiungere, col suo progetto, l'effetto che ha in realtà raggiunto.

Questo effetto, tutt'al più, poteva essere nelle intenzioni di quella internazionale che è la Massoneria che tanto si agita — se le nostre informazioni sono esatte — per la imposizione del progetto Baroni. Diamo la notizia con ogni riserva e con l'augurio, per il Baroni, che non risponda a realtà, nessun vero artista potendo considerare l'appoggio e la tutela di questa miffosa camarilla per la imposizione dell'inedicrità. Opportuno o no, il progetto Baroni è degno di difendersi da sé; noi non gli facciamo che un appunto — vero e, capitale: — quello di fermarsi alla visione e alla sensazione immediata della guerra senza andare oltre: oltre, cioè colà dove la Gloria del Fante si eterna in quella storia marmorea per i posteri che dev'essere un Monumento.

FLAVIA STENO.

ro primo Concorso nella scienza dei muscoli.

Non sono state poche: più di ottocento, divise in ventitré squadre ed appartenenti alle varie regioni italiane. Genova ha mandato la *Colombo* e la *Femminele*; Chiavari la *Pro Chiavari*. Questo si dice in omaggio alla genovese «Chiosa», ed anche in omaggio alle due squadre, che sono state realmente delle più distinte. Distintissima, però, è stata la squadra della *Costantino Reyser*, di Venezia, le cui componenti hanno conquistato i primi posti nelle gare del Giavellotto, del Salto in lungo, della corsa veloce, della gara di sfratto...

Bello spettacolo, e davvero, nuovo! Son pochi anni che si pensa ad irrobustire la donna, a darle un fisico sano, una musculatura normale, una scioltezza decisa e, infine, a traverso questo ricostruzione del corpo sulla base dell'energia, un carattere più pronto, più sincero, più aperto, più, anch'esso, normale.

Per secoli e secoli, si è dimenticato che la donna è il terreno di cultura della umanità. Non c'è fortuna di germoglio, di fioritura, di fruttificazione per il seme gettato in terreno povero, fatto di polvere e di rena. Di ridur polvere e rena la donna s'è incaricata per secoli, una falsa educazione alimentata tanto da scrupoli religiosi quanto da pregiudizi mondani.

A poco a poco, sotto l'opera disseccatrice, depauperatrice di questo duplice errore educativo, la donna era diventata una pupattola smancerosa e anemica, candida alla nevrosi e alla tubercolosi, piena di grilli e di avventatezze, di flaccidezze d'anima e di polpe, capace, sì, di passare una notte a *tangere*, perchè, qui la teneva ritta e iperestesica la vanità e la sessualità — ma incapace di fare una marcia in campagna, lunga la metà dei chilometri, ch'ella aveva strisciato in tonfo a un salone... La religione, da qualche diecina d'anni, ha deposto il corruccio contro l'educazione fisica, anche per la donna. Pio X, il mite pontefice, amò la gioventù sportiva e ne incoraggiò i cimenti. La mondanità seguita a recalcitrare... salvo, precisamente, per lo sport dei calci, intendo dire l'ippico. La principessa Jolanda è la fedele patrona d'ogni spettacolo, del quale sieno protagonisti i cavalli e i rispettivi cavalieri... — e, infine anche se una principessa reale non fosse del parere, la mondanità non se ne darebbe molto per intesa. Tramontò il tempo del... re. Solo e dei suoi successori.

lezza e di utilità — voleva che le sue fanciulle, domani madri, si addestrassero nei cimenti ginnici, negli sforzi atletici per dare, alla Grecia stessa, quei Pericle, quei Temistocle, quei Miltiade, quei Cimone, quei cittadini, insomma, che la dovevano reggere difendere, abbellire, eternare nella filosofia con Aristotele e Platone, nell'arte con Fidia e Prassitele, nella guerra con Leonida ed Aristide.

L'Italia d'oggi non domanda, forse, tanto... Sono finiti i tempi dei grandi ideali: restano solo, come ancora in antico, le grandi competizioni. Ma, in antico, sulle competizioni, alloggiava «qualcosa». Oggi, purtroppo, nulla aleggia... se non sia l'ala di viscido pipistrello che è l'interesse. Nonostante si vede, a luce di giorno, che l'avvenire delle Nazioni è là; dove la popolazione è forte e feconda, produttrice di lavoro e di figliolanza. E però si pensa di «risanare» la paludetta stagnante, fiorita di ninfe poetiche fin che si vuole ma, anche, formicolante di rannochi...

Nessuna intenzione, nella Compagnia di Dario Nicodemi, di fare il contraltare al Concorso Ginnastico. Il puro caso ha creato questo autentico sincronismo — se è lecito dire. In questi giorni si ripeto una novità di Guglielmo Zorzi: *Le due metà*, nella quale, in tre atti, si vuol dimostrare, in conclusione, che, nel «tutto» del matrimonio, la «metà» donna deve restare donna e la «metà» uomo deve restare uomo. Che ci sia stato bisogno di una commedia, per portare alla luce della pubblica convinzione questa teoria, degna del signor di La Palisse, francamente, ci pare eccessivo. E' vero che gli autori drammatici, usano prendere il loro bene dove lo trovano, cioè l'argomento dei loro atti dove per loro di poterci ricamare tanto dialogo da riempirli, sino alla concorrenza della durata dello spettacolo: in media, tre ore.

Comunque, eccoci ridotti a sentire di queste piacevoli birbonate — dico «piacevoli» perchè il pubblico ci si è divertito e questo basta al successo. Ma, a me, quella donna d'affari che, sposando per amore un uomo (un subordinato: primo svariante, difficile in una donna d'ingegno!) protonde di farne un mantenuto di mensa, un cagnolino da salotto, uno stallone da box... una donna così, nonchè una creatura di volontà, attaccata al proprio valore intellettuale e dinamico, curante della nobile paterna eredità di lavoro, lavoratrice alla stessa e produttrice di for-

Conferenza - Zampini - Salazar

Fanny Zampini-Salazar è apparsa sul palcoscenico del Teatro Civico de La Spezia a portar la sua parola elevata, e benefica della provvida Associazione Spezzina contro la tubercolosi.

«Pro Patria» era intitolata la conferenza: ed il nome fatidico, e la fama che precedeva fra noi la nobile signora, avevano attratto ed affollato il Teatro di un pubblico fine ed intellettuale, che ella seppe trascinare all'entusiasmo più vivo, fino a coprire coll'applauso quasi ogni sua pausa.

L'eletta oratrice, professoressa al Regio Magistero di Roma, socia dell'Arcadia, rappresentante dell'Italia al 1° Congresso Internazionale di Chicago, autrice di una opera sugli vita di S. M. la Regina Madre d'Italia, di un'opera sui poeti Inglesi ed Italiani, fondatrice in Roma della *Rassegna Femminele*, scrittrice di opere sulle Economie Domestiche, d'un manuale filologico per lo studio della lingua inglese, redattrice da oltre quarant'anni della «Nuova Antologia» s'era presentata alla Spezia, cinta dall'aureola di una fama indiscussa, fama che le viene dai lunghi anni di studio, dalla vasta cultura dal merito, da una facoltà facile, arguta e brillante.

Presentata al pubblico con nobili e semplici parole dal Dott. Lorenzo Gagliardi, Presidente benemerito dell'Associazione Fanny Zampini Salazar, iniziò il suo dire illustrando le molteplici istituzioni filantropiche del genere, sorte fra noi, e passò a parlare dell'Italia e degli Italiani esaltando, con parola alata fatti e personalità auguste, descrivendo luoghi, figure e costumi con efficacia da artista.

Con tatto arguto e fine, sfiorò i vari problemi sociali, le piaghe che affliggono l'odierna Società, parlò della donna... e corò parole d'entusiasta patriota, disse delle gesta eroiche dei soldati e marinai d'Italia, ineggiò alla grande silenziosa Alarica e chiuse il suo dire prospettandoci il fulgido avvenire che spetta all'Italia nostra, dopo la grande Vittoria.

La fine della Conferenza venne salutata da scroscianti applausi, mentre all'oratrice commossa dall'entusiastiche dimostrazioni erano offerti fiori.

Fanny Zampini-Salazar ha aggiunta con questa conferenza un fulgida gemma al serto della sua fama e la presidenza ed il Consiglio dell'Associazione, a nome degli infelici che ella ha voluto beneficiare le tributarono i sensi della più viva ammirazione e riconoscenza.

ABBONAMENTI

Un. Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il Monumento al Fante

Non vorremmo tornare su questa già troppo complicata questione del Monumento al Fante se da Milano non ci giungesse, raccomandato e con fascia intestata al Comitato per il Monumento, un plico di giornali contenenti articoli laudativi ed esaltatori del progetto Baroni, articoli di valore discutibile ma che hanno tutta l'aria di voler dare una lezione ai dissenzienti.

Quello che succede a Milano sarà forse abile ma non è simpatico. Lo scultore Baroni, il cui progetto di monumento: *La Via Crucis del Fante*, è stato scartato — come tutti gli altri progetti, d'altronde, dalla Giuria, Jungi dall'acquetarsi al verdetto — come tutti gli altri concorrenti hanno fatto — va promovendo in Italia; da un anno ormai a questa parte, una specie di pronunciamento il cui risultato dovrebbe essere l'imposizione del bozzetto per verdetto popolare: prima ci sono state le sottoscrizioni femminili radunanti, insieme a qualche nome di madri di caduti degni di tutta la reverenza, il più grottesco florilegio d'incompetenza che fosse mai possibile immaginare; poi, le dichiarazioni di soldati e di graduati: un manipolo, ma in cambio di questo, quanti

no mettere le ali.

Il Monumento al Fante, se sarà fatto, non deve servire alla generazione presente. Ognuno di noi ha eretto nel proprio cuore un altare a Coloro che caddero per darci la Patria più grande. Nessuno di quanti vedemmo la guerra terribile, potremo dimenticarla mai più. Non solo, nessuno di noi può concepirne mai più il ritorno. Ma questa nostra è sensazione soggettiva che sarebbe enorme errore tradurre in un marmo destinato ai posteri. Il bozzetto del Baroni rappresenta questo errore. Esso parla con voce di grande efficacia a quanti per la guerra soffersero perchè traduce in evidenza il dolore e lo schianto di ciascheduno; ma non ha una voce per dire a Coloro che verranno: guarda quanto fummo grandi! impara da noi a diendere a tua volta questa sacra via della vittoria contro chiunque si attentasse di violarla.

Il Baroni ha fatto un bel progetto per un monumento alla Pace; non ha fatto un progetto per un monumento alla Vittoria. La sua è una elegia in marmo; non l'epopea della nuova Italia. Ora, noi non vediamo proprio la necessità di tradurre in marmo, approfondendovi cento milioni un

LETTERE ROMANE

Una gara ed una commedia

Fa caldo, alle dieci e alla quattordici e mezzo. Nonostante, siamo andati a vedere le prove del Primo Concorso Ginnastico Femminile.

Villa Borghese è, ora, nel pieno della bellezza. Gli alti alberi, i prati immensi, appena rinvenditi dalla primavera, hanno tuttavia il loro smeraldo in istato di verginità. Non un punto giallo, svariato di pittore distratto, deturpa le verdissime cupole e i verdissimi tappeti dei viali e dei piazzali... E Piazza di Siena, la conca deliziosa, tutta circondata di pini, sembranza di forti.

Forti, o no, o così così fatto è che i romani che sperano un patrimonio a fabbricarsi uno Stadium ove pochi hanno voglia di andare, continuano, malgrado lo Stadium, ad adunarsi in Piazza di Siena ogni volta l'occasione offra uno spettacolo sportivo, o mondano. Poco fa, furono gli studenti d'Italia ad offrire una gara Olimpica... Oggi, sono le donne — studentesse, almeno, di ginnastica — ad offrire un loro primo Concorso nella scienza dei muscoli.

Non sono state poche — più di ottocento, divise in ventiquattro squadre — ed appartenenti alle varie regioni italiane. Genova ha mandato la *Colombo* e la *Femminile*; Chiavari la *Pro Chiavari*. Questo si dice

Oggi, i sovrani sono i primi borghesi del loro popolo, e, almeno in Italia, l'aristocrazia ci si sente indipendente.

Tornando al Concorso Ginnastico Femminile, è stato davvero un bello e nuovo passatempo, veder quelle sane figliole, nei loro succinti e modesti costumi, saltare, sbracciare, arrampicare come gagliarde bestioline, in atto di sviluppare i doni magnifici che la natura ha dato anche alla donna e che la donna, stoltissimamente, aveva fin qui tenuti in così dispregiativo conto. Vedendo quella soda giovinezza muliebre, scalmata e seria, compresa della importanza dell'esperienza e forse di una tal quale peritanza, troppo naturale al cospetto del gran pubblico incuriosito ed attento, veniva fatto di pensare che, entro quei robusti involucri fisici, difficilmente si sarebbero trovate racchiuse anime goffe o vili, caratteri tentennanti o insinceri, romantiche storie o sessualismi esasperati. La Grecia — vecchia maestra d'arte e di vita, di bellezza e di utilità — voleva che le sue fanciulle, domani madri, si addestrassero nei cimenti gimici, negli sforzi atletici per dare, alla Grecia stessa, quei Pericle, quei Temistocle, quei Milziade, quei Cimone, quei cittadini, insomma, che la dovevano reggere, difendere, abbellire, e ornare.

tuna, a me, una donna così, pare una semplice imbecille, incapace di capire nonchè i grandi affari di borsa e d'altro, anche i piccoli affari della vita. Perciò, nella commedia dello Zorzi, io ho trovato tutto falso, quella metà che pretende evirare e l'altra metà che si contenta d'essere evirata: falsi i tipi e falsi i sentimenti. Perché, se una donna, davvero e sul serio, è un temperamento di lotta a fondo mascolino, l'amore, inteso nel vecchio senso, tutto femminile, di accaparramento e di gelosia, non è per lei. Nè, per le stesse ragioni, può appartenere alla sua mentalità che il marito suo, se s'è deciso a prenderlo, diventi un pupazzo a svago, più o meno, platonico delle amiche; nè, avendolo, in momento di orgoglio o di errore di valutazione, voluto, può essere insito al suo programma provare affetto e non che mai gelosia per l'ignobile individuo che, per amor del grasso vivere, accettò la condizione vergognosa. Etc. etc.

Molti eccettera, per concludere che il pubblico ha riso alla commedia dello Zorzi, forse pigliandola per una pochade. Il male è che, l'autore, non aveva voluto farne una pochade...

COSTANZA DI CLAUDIO.

Conferenza Zampini - Salazar

Fanny Zampini-Salazar, è apparsa sul palcoscenico del Teatro Civico de La Spezia a portar la sua parola elevata, a beneficio della provvida «Associazione Spezzina contro la tubercolosi».

vecchio Governo, gli strumenti di un vecchio Governo, gli strumenti di un vecchio Governo, gli strumenti di un vecchio Governo, detestati della Tirannia...

Per mezzo loro la Tirannia aveva conservato la sua potenza indiscussa per secoli e secoli, per mezzo loro la classi dirigenti avevano potuto poltrire tra le ricchezze, mentre essi stessi soffrivano la medesima miseria del popolo che aiutavano ad opprimere.

Quando lo Czar cadde, gli ambasciatori, i ministri gallonati, i generali ed i governatori potenti abbandonarono il sovrano decaduto; solo i poveri Ciovniki morivano per lui. Nicola II, come Luigi XVI, aveva avuto anch'egli la sua guardia svizzera, aveva almeno avuto anch'egli un gruppo di uomini fedeli che versando il loro sangue hanno reso meno ridicola e meno vile la sua catastrofe.

Passati i primi giorni della Rivoluzione, giorni burrascosi, la vita ridivenne quasi normale. Si era alla luna di miele della Libertà! lo Czar era caduto solo, la gente che lo circondava lo aveva abbandonato e tutti parevano felici degli avvenimenti compiuti. Si viveva in un'atmosfera di illusioni, piena di discorsi idilliaci e di fraseologia convenzionale a base di grandi paroloni: Libertà, fraternità! ecc.

Il 5 aprile la città fu completamente drappeggiata di decorazioni e di bandiere rosse; le vie risonavano di canti patriottici, sonori, delle belle voci pure degli slavi, ma con intonazione un po' monotona di canti religiosi.

In quel giorno si seppellivano solennemente le vittime della Rivoluzione al Campo di Marte.

Era la prima volta che le strade erano affollate dacchè era scoppiata la rivoluzione. L'avvenimento imprevisto aveva naturalmente interrotto la vita normale, ma ben presto i Russi della società con la loro caratteristica futilità ed imprevidenza, avevano ripreso la vita mondana come se nulla fosse accaduto.

Lo Czar era prigioniero a Tzarkoie Selo; ma si parlava della Corte e dei Granduchi, come se l'antico regno esistesse ancora, come se ci si trovasse in una breve parentesi senza nessuna importanza per l'avvenire del paese. Tutta la gente appartenente a quella classe era fermamente convinta che la Rivoluzione non era che un brevissimo movimento passeggero e che sarebbe stata spazzata via in poche settimane.

Comparve in quel momento un giova-

Il saluto agli ufficiali e tutti i segni di rispetto in uso dell'esercito fuori di servizio.

L'Europa non aveva fino allora mai inteso parlare del Consiglio degli Operai e dei Soldati; quel nome terribile dei Sowiet non aveva ancora percorso il mondo con la sua fama sinistra, eppure per noi in Russia il nome non era nuovo perchè ci ricordava le giornate sanguinose del 1905. Durante gli scioperi di Mosca e di Pietrogrado, al tempo della guerra russo-giapponese, le due grandi città erano state per parecchie settimane governate dai Sowiet fino al momento nel quale la truppa poté prendere il sopravvento sulla popolazione rivoluzionaria e stabilire l'ordine.

Il comandante Koltchak era di opinione che con qualche reggimento federale, con poche automobili blindate e qualche mitragliatrice si sarebbe presto fatto cessare la rivoluzione, ch'egli non esitava a definire una disgustosa commedia!

Koltchak era un grande patriota, un ufficiale valorissimo ed un convinto panslavista. Dal principio della guerra europea egli si era battuto sul Mar Nero, era come abbagliato dal miraggio di Bisanzio, il sogno dorato dell'Imperialismo della vecchia Russia!... L'ambizioso marinaio sperava di poter essere un giorno l'Arcangelo che partito dal Kremlino sbarcherebbe sul Bosforo per ricondurre il SS. Sacramento nella Basilica di Santa Sofia.

Secondo l'opinione degli oppositori di Koltchak, ormai era troppo tardi per porre riparo alla situazione disastrosa. Il prikaz n. 1 era provvedimento infame, ma diabolicamente sapiente e pratico, e non tarderebbe a produrre i suoi effetti.

Sosteneva invece l'opinione del Koltchak un giovane colonnello dei cosacchi, destinato ad avere una grande notorietà, il colonnello Denikin, che comandava in quel momento lo S. M. del generale Korniloff ed era riputato uno dei migliori ufficiali superiori dell'esercito.

Intanto, a Pietrogrado era stata già conquistata la fortezza dei SS. Pietro e Paolo che rinchiusa i compromessi politici per le loro idee rivoluzionarie; al posto loro era stato rinchiuso Stürmer; ma a Pietrogrado nel 1917, come a Versailles nel 1789, nessuno prevedeva il Terrore...

Quello che interessava tutti era piuttosto il prossimo ballo, al quale tutti gli invitati dovevano indossare colori neri e

I violini dell'orchestra di Gulenko risuonavano in lontananza, mentre nelle strade si cantava l'Internazionale e la Marsigliese; il ballo del signor Kartchoff era cominciato con l'Inno imperiale «Boje Tzaria kranj» nell'entusiasmo folle dei giovani ufficiali e delle belle dame.

Nessuno però si domandava perchè quei giovani ufficiali, che applaudivano con tanto ardore all'Inno legitimista, non avessero cercato di morire per l'Imperatore nei giorni sanguinosi della rivoluzione.

Proprio in quei giorni era giunta a Pietrogrado la notizia dell'entrata degli Stati Uniti nel conflitto europeo. La linea di Hindenburg sembrava cedere, i tedeschi si ritiravano dall'Ancre su Quintino; gli Italiani avevano preso Gorizia e si avanzavano sull'altipiano della Bainsizza. Dopo due anni di dolore e di disastri si sperava finalmente di scorgere il volto gioioso della Vittoria e la fine dell'incubo orribile che opprimeva l'Europa!

Proprio in quel momento la Russia faceva una rivoluzione e subiva una crisi profonda che dava a temere il crollo del fronte orientale.

Ma allora, tutti gli sforzi fatti dagli Alleati occidentali avrebbero dovuto essere inutili? Se si riusciva a sconfiggere la Germania sul fronte occidentale, la Vittoria non sarebbe stata perfettamente inutile quando il nemico avesse potuto guadagnare in Oriente ciò che aveva perduto nell'Occidente?

Gli uomini del vecchio governo russo avevano a suo tempo smarrito la buona strada; ma che forse l'avessero smarrita anche gli uomini rappresentativi della Russia nascente come quelli della Russia appena morta? «Uno dei miei colleghi inglesi — raccontava un giornalista — ha avuto il permesso di andare a visitare la fortezza dei SS. Pietro e Paolo e di parlare con tutti i prigionieri politici che vi si trovano. Avendo notato un prigioniero che passeggiava solitario in una terrazza del castello, sotto la vigilanza della sentinella, l'ufficiale che era incaricato di accompagnare il giornalista inglese aveva detto a quest'ultimo che quel prigioniero era uno dei più importanti ospiti dell'antica e truce prigione, perchè era l'antico presidente del Consiglio, Protopoff. L'ufficiale permise allora al giornalista inglese di rivolgere direttamente la parola senza bisogno d'interprete al signor Protopoff, il quale parlava perfettamente l'inglese.

CONCERTI

Settimana di armonie: Concerto Morszyn al Cielo Felice; concerto They at Tunnel; Concerto La Rosa al Lyceum femminile; Concerto Vera Lautard al Carlo Felice.

Di Elena Morszyn non è più il caso di tessere l'elogio. E' la grande artista ormai consacrata. La sua ricomparsa segnò ogni volta l'avvenimento musicale autentico. Anche l'altro giorno, la vigoria e il carattere di ogni sua interpretazione sollevarono nell'uditorio le più vive ed entusiastiche acclamazioni. I pezzi classici e quelli moderni ebbero in lei una esecutrice che si impone, e che se qualche volta si fa discutere è sempre per la singolarità del suo temperamento e per l'impronta personale che ella mette in ogni sua esecuzione.

Il pubblico gustò assai un pezzo del compositore William Kirby tratto dalla sua «suite» italiana pezzo che rivela il gusto e la felice ispirazione di questa musicista così fine e così elegante.

Il Concerto del violinista La Rosa al Lyceum femminile era stato preceduto, pochi giorni innanzi, da quello di piano e canto tenuto dalle signorine Valfrè di Bonzo e Mazzarino.

La S.na Valfrè di Bonzo, ha voce estesa, simpatica, finemente educata. Accompagnata dal Maestro Questa, cantò con molta grazia e squisito sentimento varie romanze di musica antica e moderna suscitando l'ammirazione del pubblico eletto che gremiva la vasta sala.

Doti eccellenti dimostrò di possedere la signorina Mazzarino, una pianista torinese nuova al nostro ambiente artistico. Mendelssohn, Debussy, Albeniz, Chopin, Liszt, ebbero in lei un'interprete coscienziosa ed un'esecutrice impeccabile, di non comune valore, degna d'ogni lode.

Il concerto di Enrico La Rosa rappresentò un'ora di autentico genio.

L'uditorio poté apprezzare la dolcezza dell'espressione e la purezza di stile che sono le principali doti di Enrico La Rosa.

Egli eseguì musica difficilissima in cui sfoggò una tecnica impeccabile interpretando autori di vari paesi. Completò l'interessante programma la «Preghiera» di Sivori in cui trasfusa un sentimento insuperabile.

Accompagnò al piano il M.o Angelo Questa.

gionna che era iscritta per l'ATPA, l'Armonia, l'Estetica; il canto ecc.

Eppure, quella lì che non faceva niente e che non aveva che tredici anni quando entrò alla Scuola Superiore Regina Margherita si ricorderà sempre della profonda impressione avuta alla prima lezione su Dante. E la musicalità del verso la prese tanto che da quel giorno, ogni sera, per degli anni, non andò mai a letto senza aver imparato a memoria almeno 12 righe del divino poema.

VERA LAUTARD.

Per tornare al Concerto Lautard rileviamo con grande piacere il successo pieno ed entusiastico ottenuto dalla giovanissima concertista.

Nella foccata di Bach-Busoni, nella sonata Op. 53 Beethoven come nei pezzi di Chopin la Lautard rivelò qualità interpretative assolutamente eccezionali e tecnica impeccabile, degne della fama degnamente acquistata.

In ultimo colla Rapsodia 12.a di Liszt culminò il successo ottenuto nella serata, concedendo due pezzi richiesti dal pubblico plaudente.

Ancora un Concerto: quello Roncallo Cappelletto avvenuto al Carlo Felice venerdì scorso.

La sig.na Cappelletto eseguì inappuntabilmente uno scelto programma di musica classica — interpretando con finezza tutta speciale «Pastorale e Capriccio» di Scarlatti — «La 6.a rapsodia ungherese» di Liszt fu suonata dalla sig.na Cappelletto — con una forza tecnica magistrale e, trasportò il pubblico il quale chiese due bis che furono concessi. — All'egregia pianista fu presentata una magnifica corbelle e furono tributati molti applausi.

La sig.na Roncallo accompagnata egregiamente dal M.o A. Questa cantò con la sua personalissima arte, varie romanze italiane e francesi fra le quali «Remember» di Pizzetti — ch'ella interpretò in modo veramente squisito — «I canti veneti», e le vecchie canzoni popolari della Piemonte trasportarono il pubblico in un entusiasmo grandissimo — e «Fu la nana Bambino» — ninna-nanna istriana — cantata con insuperabile e commovente sentimento nostalgico, fu bissata e applaudita a lunga.

LA LANTERNA.

Abbonamento annuo L. 18

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'alba della libertà (Momenti della rivoluzione russa)

II

Ma il sovrano rappresentava tutta la gerarchia, l'amministrazione e la disciplina; i suoi agenti, i commissari di polizia, i governatori, i percettori delle imposte, erano odiati e disprezzati, ma il sovrano stesso incuteva rispetto perchè egli rappresentava l'idea dello Stato.

Il giorno in cui Egli cadde, in sul principio la ingenuità infantile dei soldati rifiutò di credergli. Nelle camerate delle caserme la sera avanti di coricarsi, i soldati continuavano a cantare i loro cori con le preghiere per la salute dello Czar. I contadini crederono che il nuovo Czar si chiamasse Kerensky o Lenin, ma molti si rifiutano ancora oggi di credere che possa esistere il mondo senza che a Mosca, nel Kremli e nel Palazzo Imperiale sulla Neva, esista uno Czar.

Le nuove arrivate con difficoltà, il telefono funzionava male, i giornali non uscirono per cinque o sei giorni. Fu interrotto il servizio tramviario, mancò la luce elettrica, ma la lotta continuava ancora. S'era allontanata dal centro ed era passata ai quartieri esteriori della città, dalle barricate era passata ai tetti e dagli ultimi piani alle cantine; era una lotta individuale. Non vi era più una massa di popolo che si batteva con una massa di soldati, non vi erano che gruppi, collettività ristrette e individui che resistevano. Queste erano le persone maggiormente detestate dal popolo, più disprezzate dalla borghesia intellettuale, più trascurate dall'aristocrazia e dalla burocrazia; erano i poveri Cinovnikis, i poliziotti del vecchio Governo, gli strumenti umili e detestati della Tirannia...

Per mezzo loro la Tirannia aveva conservato la sua potenza indiscussa per secoli e secoli, per mezzo loro la classi dirigenti avevano potuto poltrire tra le ricchezze, mentre essi stessi soffrivano la medesima miseria del popolo.

Infatti, mentre la squadra del Mar Baltico e sopra tutto i marinai di Cronstadt avevano la reputazione di costituire il centro più anarchico dell'organismo militare, la squadra del Mar Nero in sulle prime non aveva voluto seguire la rivoluzione, l'aveva accettata poi solo come fatto compiuto, ma solamente in via di transizione. Mentre nella flotta del Baltico era avvenuto il collasso di ogni gerarchia e di ogni disciplina, a bordo delle navi della flotta del Mar Nero regnava ancora una disciplina perfetta e gli ufficiali erano ubbiditi e rispettati.

Il comandante Koltchak parlava con molto coraggio, non esitava a qualificare di traditori i membri del Governo provvisorio. La ragione del suo furore era sopra tutto una misura considerata in quel momento particolarmente odiosa da tutti i militari di carriera, cioè il *apríkase* n. 15. Non si parlava di altro a Pietrogrado. Il *príkase* n. 1 era un decreto emanante dal Consiglio dei Deputati operai e soldati di Pietrogrado, che aboliva il saluto agli ufficiali e tutti i segni di rispetto in uso dell'esercito fuori di servizio.

L'Europa non aveva fino allora mai inteso parlare del Consiglio degli Operai e dei Soldati; quel nome terribile dei *Soviety* non aveva ancora percorso il mondo con la sua fama sinistra, orribile

gialli, della bandiera imperiale. Tale ballo era stato organizzato da un certo Kartcheff, un milionario del Caucaso soprannominato il Re del Petrolio.

Prima della rivoluzione costui non si era mai occupato di politica, ma, dopo la caduta dell'Impero, Kartcheff, che era uomo intelligente ed equilibrato, aveva capito che ci si era spinti troppo avanti ed era diventato una delle colonne del partito conservatore. In quei giorni aveva elargito una donazione di due milioni di rubli ad un'organizzazione che aveva per iscopo la liberazione dello Czar.

Il ballo doveva aver luogo il 16 aprile 1917 e doveva essere preceduto da una gran cena a Vuiborskaia Stora.

Ma quando la sera, attraverso le vie ancora rischiarate dalla luce del tramonto, perchè le giornate primaverili già cominciavano ad allungarsi, le automobili degli invitati arrivarono alla Perspective Nevsky, davanti al palazzo della ballerina Tchekhinskaia essi videro una folla stipata dinanzi al palazzo, con musiche che suonavano l'Internazionale. Sul balcone parlava un uomo di piccola statura, calvo, con una barbeta rossastra col tipo calinuccio assai spiccato. Il balcone era tutto adorno di bandiere rosse e l'oratore era circondato da una banda di marinai. Costui era Lenin...

Il microbo aveva già penetrato l'organismo della Russia, la Patria stava morendo, ma la gente non se ne accorgeva...

I tedeschi avevano dato un salvacondotto a Lenin, il quale accompagnato da Zinoviev, Kogan ed altri rivoluzionari aveva potuto traversare la Germania diretto al suo paese, nel quale doveva portare la disgregazione e la sconfitta; ma l'aristocrazia non se ne era accorta e ballava alla salute della prossima liberazione dello Czar!

I violini dell'orchestra di Gulenko risuonavano in lontananza, mentre nelle strade si cantava l'Internazionale e la Marsigliese: il ballo del signor Kartcheff era cominciato con l'inno imperiale «*Boje Tzaria kranj*» nell'entusiasmo folle dei giovani ufficiali e delle belle dame.

Il giornalista si avvicinò rispettosamente al prigioniero, lo salutò, e gli chiese se aveva lagnanze da fare, che non avrebbe mancato di far conoscere ai lettori del suo importante giornale.

— No, signore, io sono ben trattato, e non nessuna lagnanza da fare. D'altra parte — soggiunse — io non ho diritto di lagnarmi, perchè sono un grande criminale.

— Perchè affermate di essere un criminale? — replicò il giornalista; — un

prigioniero politico può essere un colpevole, ma non è mai un criminale!

— Ho commesso il più gran delitto che possa commettere un uomo politico! — controbattè Protopoff.

— Quale? — gli chiese il giornalista. — Non ho compreso lo spirito dei tempi!... In quella frase erano riuniti la passione ed il dramma della Russia moderna!

DUCA DI GALLI

(*Antina Oceanica*).

Fasti e nefasti della Superba

LA MOSTRA TRICOLORE

Bellissima iniziativa della quale va data piena lode all'Unione Commercianti. La Conferenza haiva il giorno stesso in cui tutti i negozi della città inalberavano nelle vetrine artisticamente disposte, i tre colori nazionali. Ma quasi tutte le delegazioni prolungarono il loro soggiorno a Genova e così poterono tutte assistere a questa bella e utile manifestazione di italianità che dice come il ceto commerciale della nostra Città sappia e intemperare la legittima preoccupazione dei propri interessi con un senso d'idealità superiore.

La Mostra, prolungatasi per molti giorni ha rappresentato anche un sacrificio materiale non indifferente. Sacrificio di tempo, di merce, di denaro; e ha rappresentato ancora il risultato della collaborazione intelligente fra negozianti e personale. Il pubblico ha saputo apprezzare assai l'iniziativa e specie nella giornata e nella serata di domenica si affollò dinanzi alle vetrine.

CONCERTI

Settimana di armonie: Concerto Morszyn al Carlo Felice; concerto They al Tunnel; Concerto La Rosa al Liceum femminile; Concerto Vera Laurard al Carlo Felice.

Ed eccoci a Vera Laurard, la giovane pianista della quale La Chiesa ebbe già occasione di occuparsi e attraverso i versi che Lina Giobbe Frangipane le dedicò dopo averla sentita a Roma, e attraverso la pagina affettuosa che una cara nostra collaboratrice che aveva avuto la Laurard come allieva alla Scuola Regina Margherita le dedicò. A questa sua insegnante, signora Eugenia Becherucci Battresca, la Laurard invia a sua volta, per mezzo nostro, questa affettuosa pagina di ricordi che ella intitola: Per essere più precisi.

Quella lì non faceva niente semplicemente perchè aveva chiesto di essere soltanto uditrice senza l'obbligo dei compiti. Non sapeva esprimersi in italiano perchè era sempre stata in Francia dove aveva seguito per 8 anni i Corsi del Lyceé des Jeunes Pilles di Nizza... e non faceva niente semplicemente perchè doveva ogni giorno trovare il tempo di fare quattro ore di pianoforte e tre di arpa e seguire i Corsi di Musica dell'Istituto Niccolò Paganini dove era iscritta per l'Arpa, l'Armonia, l'Estetica, il canto ecc.

Eppure, quella lì che non faceva niente e che non aveva che tredici anni quando entrò alla Scuola Superiore Regina Margherita si ricorderà sempre della profonda impressione avuta alla prima lezione su Dante. E la musicalità del verso la prese tanto che da quel giorno ogni sera, con

te entrare ed uscire dalla baracca. Avrei dato chissà che per entrare anch'io. La mia famiglia recisamente si rifiutava di condurmi. La proibizione acuiva la curiosità fino al parossismo, fino allo spasimo.

Per una quindicina di giorni, non feci altro che pensare a Fatma. Pregai, supplicai, ma inutilmente. Il quindicesimo giorno mi raccomandai a una vecchia cameriera che m'accompagnava qualche volta. È la povera donnetta s'arrese alle mie lacrime e finì col dirmi di sì.

Non so dirvi la gioia che provai, varcando la soglia di quel paradiso proibito. Era forse la prima volta che compievo un atto di ribellione, che ottenevo una vittoria per caparbia mia. Entrai a testa alta, come quei puledrini indisciplinati che hanno buttato a terra il cavaliere e scappano, nitrendo, respirando, pazza di libertà e di gioia, il vento della prateria.

Ma io respirai... il tanto d'una stanza oscura dove quattro o cinque lampadine incappucciate, proiettavano una luce violenta, sulla ribalta d'un minuscolo palcoscenico.

Dopo poche battute di una musica barbara, il sipario s'aprese e, su un'altalena dondolante, apparve Fatma, la donna prodigio.

Per tutta la vita, ricorderò quel momento: lo spettacolo è confitto con una lucidissima ossessione nella mia memoria. Sono passati tanti anni, ma quella forma vive e respira ancora nel mio pensiero. Ho dimenticato tante cose, ma non dimenticherò mai l'urto del disinganno: l'impressione d'orrore e di pietà che lasciò in me traccia incancellabile.

Fatma, bella fanciulla sui vent'anni, altro non era che una povera mutilata di tutt'e due le gambe: posava, sull'altalena, con tutto il tronco e vi si dondolava con un sorriso incosciente, di cui adesso mi appare la tragicità.

Ricordo che nessuno, in quella stanza buia, pronunciò una parola. Si uscì subito, nauseati, come fuggendo da un incubo.

Il giorno dopo, il cartellone, la fotografia il nome di Fatma erano spariti.

Ed, ecco, ora l'immagine di Fatma, mi riappare, simbolo dell'illusione. La vita ci promette un dono: ce lo fa intravedere sotto l'aspetto più seducente e misterioso: allorché adempie la promessa, il dono somiglia a quello che vagheggiamo,

La bellissima fanciulla di peregrina mente di peregrini studi di più che peregrina modestia, che il Solari ritraeva soavemente in quel marmo, nascosto in un cantuccio recondito dell'artistica chiesa di S. Chiara a Napoli, e che Antonio Ranieri, suo fratello, il fido amico del Leopardi, molto elogiava, in quella epigrafe, ricordando la sua operosa carità, massime verso i bimbi derelitti, è Paolina, colei a cui furono rivolte le estreme parole del Poeta morente: Apri quella finestra, fammi vedere la luce! E caritatevolmente amorosa ella era con l'infelice Leopardi, di cui fu la *Inspiratrice inesaurita*. Infatti i dolcissimi versi del Consalvo furono rivolti a lei, e bene fece lo scultore a porle, nella mano, quel libro che ella, con posa abbandonata, stringe, quasi meditando il senso ascoso dei versi di colui che, in suo segreto, ardentemente e castamente l'amava. Ma non si parla d'amore, in quella iscrizione, dettata dall'affetto fraterno, bensì di carità, *operosa alla patria, ai malati, ai poverelli*. Ed era malato il povero poeta, che essa soccorreva di pietà, tanta pietà, nella morte *et ultra*, perché ella, che amava i bimbi, non volle mai crearsi una famiglia e rivolse, invece, il suo santo amore ai bimbi derelitti, pietosamente. Chi guarda la dolcissima parvenza di quella singolare fanciulla la quale pare riposi, tutta assorta in un suo sogno interiore, prova un sentimento di ammirazione, per tanta purissima idealità che, come un nimbo, la circonda e vorrebbe, sul candore di quel marmo, che sapientemente la ritrae, spargere, a piene mani tutti i fiori, più candidi, che natura possiede, dai gigli, immacolati alle soavissime rose, emblema di beltà o di amore. Non accenna il fratello a cotesto castissimo amore: ma l'amore si disvela in tutta quella visione d'indicibile fascino, tacitamente, ma pure intensamente.

Ah! no, non può dirsi poi infelice del tutto il grande poeta se, nella sua vita, poté mettere queste due cose belle, non amore e morte, ma amicizia ed amore: la fida amicizia di Antonio Ranieri, il più fido amore di Paolina Ranieri. Consalvo muore contento ed anche Leopardi, al pari di lui, dovette chiudere sereno i suoi occhi a quella luce, che gli sfuggiva e che egli implorava, soltanto da Paolina, con le ultime parole di rimpianto alla vita, che pure aveva tanta dolcezza: Non vedo più la luce; apri quella finestra fammi vedere la luce! A Verona, sulla tomba di Giulietta vanno in pellegrinaggio gli amanti e, come un voto, lasciano ca-

lamente perché il dolore vi batteva continuamente le sue ali nere. E crebbi così alquanto nostalgica e triste tra la tristezza di una casa fatalmente colpita e la malinconia del mio mare e del mio cielo.

Però la mia giovinezza e la mia salute esuberante volevano la loro parte di sole e di gioia, ed elevavano spesso nel cuore e nell'anima, l'inno di estasi a tutte le cose belle del creato, ai fiori, al cielo, al mare, alla vita soprattutto!

Quantunque fossi un po' triste, amavo il chiasso dei bimbi nella strada, ed il rumore del mare in tempesta.

Soprattutto sentivo di avere un'inclinazione speciale per i bimbi e la scuola. Come le amavo le tenere animucce dove non c'è neppure l'ombra della cattiveria del mondo, dove tutto è candido e puro! come sentivo di adorare le tenere bocucce non ancora aperte alla menzogna ed al falso. Li amavo e li amo con una specie di venerazione quei piccoli cari fiori che sono ancora l'unica cosa bella del mondo dopo il mare, il cielo, la natura!

Oltre ai bimbi amavo la letteratura e la poesia! Ed avrei continuato con tutto l'impeto della mia anima a studiare la mia materia prediletta, mi sarei tuffata nella poesia e nelle lettere con l'ardore della mia anima giovane. Ma sapevo che la mia famiglia non poteva mantenermi in collegio, lo sapevo e non mi feci illusioni. Mi preparai alla vita, ed alle lotte contro le delusioni che essa prepara con tutta la mia energia. Fu un momento estremamente doloroso, impossibile e dimenticarsi! Erano la gioventù e la spensieratezza che mi lasciavano ad un tratto, ancora così giovane, quasi bambina!

Varcavo la soglia della vita cominciavo a vivere e a lottare. Mi sentii un gran vuoto intorno in quei giorni, avrei avuto una gran voglia di piangere e di gridare al mondo il dolore che mi stringeva il cuore in una fredda morsa d'acciaio. Ma tacqui, passai più giorni muta e triste, ricacciando dentro le lacrime con uno sforzo doloroso, pensai a tutto l'avvenire e non pensai a nulla, mi strinsi più volte le tempie, serrai le labbra contratte, sorrisi al mondo, lottai disperatamente con me stessa e con il canto della giovinezza che, soffocato bruscamente, voleva levare il suo volo, alto, nel cielo pieno di sole e di luce, con un fremito possente delle grandi ali bianche! Riusci a nascondere la lotta interna, e fu il primo trionfo sulla vita!

che consolano con la carezza morbida delle manine paffute e dei labbruzzi di corallo, che richiedono tutte le cure ed i sacrifici! Ma anche quel sogno era troppo dolce per la mia vita quasi di recusa! Non vi era nessuna speranza di avere la missione propria della donna, la missione sublime che a noi fanciulle spetterebbe non appena uscite dalla scuola! Ed io l'avrei accettata volentieri la missione di donna, nella mia casa, con tutti i suoi doveri ed i suoi sacrifici! Sublime il sacrificio di una madre per il benessere della sua famiglia di cui è l'angelo e la vita. Non avrei forse rimpianto, i divertimenti e la gioventù se anche a me fossero spettati quei doveri, se anch'io come tante altre avessi potuto attendere nella casa paterna, il giorno in cui un nuovo radioso orizzonte si apre dinanzi!

Soffocai in gola il singhiozzo di questo desiderio immenso, di essere anch'io una fanciulla di casa, di diventare una dolce compagna che sa consolare e guidare, soffocai il dolore e non persi la speranza. Proposi di far la maestra, di darvi tutta ai bimbi che adoro e mi consolai al pensiero che avrei veduto sbocciare tante tenere anime al tepore delle mie cure. Ma neppure questa consolazione fu mia, non mi restò che la via dell'ufficio dove le virtù della donna sono spesso messe a dura prova, dove i nostri più intimi sentimenti, i nostri più dolci pensieri restano quasi soffocati dall'aria pesante alcune volte peggria di brutalità e di vizio.

Il secondo passo sulla via del dovere era compiuto.

Continuo ora da tempo la mia vita di modesta impiegata, vado sempre con l'anima piena di ribellione, passo le giornate intere, curva sui libri che stancano e che troncano nella donna ogni migliore attività, che fiaccano il cervello e prostrano fatalmente l'anima ed il sentimento; vado stanca e sfinita ogni mattina puntualmente per le otto, faccio c'frè compiendo scrupolosamente il mio dovere.

Quanto lutto soffocato nel mio interno, quante battaglie sostenute! E' la vita con tutte le amarezze e le sue delusioni.

Quante volte mi è venuto il desiderio di sole e di festa, di rifugiarmi su un di sole e di festa, di rifugiarmi su un cuore amico e di riversarvi tutta la mia amarezza ed il mio dolore, di rovesciare la testa sul tavolo e sui registri e di piangere sulla mia povera giovinezza sfiorita così mestamente, sulle mie attività così miseramente spezzate, sui miei sogni in-

questa impresa, sono stati incaricati il Comitato d'iniziativa del Congresso e l'Alleanza Nazionale delle Società Femminili. Nel campo dell'educazione, il Congresso ha riconosciuto la necessità della riforma dell'insegnamento primario; esso dovrà tendere non soltanto a stimolare tutte le energie del fanciullo, ma a reclamarlo dai parenti una più attiva collaborazione. Due mozioni, riguardanti l'educazione anti-scolastica e l'altra l'insegnamento dei lavori manuali femminili, furono pure votate. Venne constatato a più riprese che la nuova direttiva data ai lavori manuali a scuola conferisce loro un valore educativo di prim'ordine, sviluppando nella giovinetta l'iniziativa personale, il dono dell'osservazione e la perfetta comprensione delle forme. Questo Congresso ha ugualmente votato una proposta dell'«Amie de la jeune fille», chiedendo che queste non siano autorizzate ad espatriare troppo giovani, che si assicuri che possiedano una sufficiente conoscenza della lingua e del lavoro domestico, per avere la speranza di riuscire.

Infine il Congresso si è dichiarato in favore dell'Assicurazione Federale per la vecchiaia e l'invalidità, come pure per una legge destinata a combattere la Tuberculosi.

TUTTO MECCANIZZATO!

Il ditatore meccanico della buona ventura annunzia forse l'avvento dell'avvocato meccanico.

I chimici tedeschi annunziavano, prima del 1914 che stavano preparando, in appositi tubi, tutte le possibili ricette già pronte e confezionate. Era la fine del farmacista: Ogni possibile male avrebbe già trovato il suo rimedio bello e pronto.

E perché non si dovrebbe così giungere ad avere, per ogni singolo caso giuridico, un disco di fonografo pronto a rispondere alla nostra preoccupazione o alla nostra incertezza col consiglio di qualche avvocato principe?

Il fonografo chiromante aggiunge ai già numerosi meccanismi che annunziano la fine dei virtuosismi e purtroppo anche dell'arte. Abbiamo già sostituito con la macchina i cattivi pittori copisti e gli incisori d'un tempo uccisi dalla fotografia; le pianole e pare, ormai, anche i violini meccanici stanno sopprimendo i concertisti. Fra poco non sarà nemmeno più necessario di imparare a scrivere tanto la macchina da scrivere si diffonde dovunque...

Chi può dire dove si finirà?

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Fatma, donna prodigio

Ero bambina, quando il buio dedalo di strade, fra Ripetta e il Corso, s'apri per dar luogo all'attuale via Tomacelli. Mentre fervevano i lavori di demolizione in alcune delle vecchie case rimaste ancora in piedi e da molto tempo sgombrate, ci furono stoks - come si dice - di merci di passaggio, e qualche bottega fu occupata da ciarlatani. Sugli sconnessi infissi, d'una casipola vicina al Corso, mi pare ancora di vederò un cartellone a vivaci colori e a lettere cubitali che annunciava l'arrivo di Fatma la donna prodigio. Accanto al cartellone, dopo qualche giorno, apparve la fotografia al naturale d'una bella donna in maglia, con ali d'angelo, sostenentesi alle due tmi d'un'altalena con le braccia ignude. Il suo corpo liniva, dove per tutti comincia il ventre, poco più sotto del cuore. Avete present i serafini, dipinti nelle chiese? Ebbene, Fatma, ora come un serafino, solo che le ali si capiva essere un'appiccicatura, e il seno vivo e como traboccava dalla scollatura della maglia.

Molti curiosi si fermavano a guardare la fotografia di Fatma. Fra i curiosi ero io e la fantasia di bimba rimaneva stranamente turbata. Che mistero era quello? Come un essere umano, può vivere con metà del corpo soltanto? Eppure l'esattezza fotografica non inganna. Si trattava di una persona vera. Non c'era dubbio. Avevo visto Aracne, la donna-ragno: ma era un gioco di specchi. Avevo visto il Museo delle figure di cera: Cleopatra con l'aspide, lo Zuavo morente, Verdi al cembalo, ma erano statue, automi. Questa non era una statua, non era un automa, era proprio una donna: la fotografia d'una donna.

Vedevo, con torturante invidia, la gente entrare ed uscire dalla baracca. Avrei dato chissà che per entrare anch'io. La mia famiglia recisamente si rifiutava di condurmi. La proibizione acuiva la curiosità fino al parossismo, fino allo spasimo.

Per una quindicina di giorni, non feci altro che pensare a Fatma. Pregai, sup-

ma non è quello; manca qualcosa: un nonnulla: un particolare è diverso; manca, soprattutto, l'essenza del mistero. La realtà più brutale e ripugnante è al posto di ciò che ci dipingevano gli ingenui radiosi colori del sogno.

Fatma, falso serafino, dalle ali di carta dorata che ostentavi, indifferente, cinica, forse, la tua miseria; che esibivi la tua, sventura, inorpellata dalla frode, alla curiosità malsana dei passanti, Fatma, ignota vittima del destino e di abbierti speculatori, tu desti alla bimba d'allora e chissà a quanti — una delle lezioni più severe e più salutari che possa infliggere la vita.

Dal pensile frono della tua zingaresca regalità, tu ammonisci ancor oggi, con l'espressione spaventosa del tuo fatto sorriso, che basta una parola tacita, perchè cangi il senso della frase, basta una goccia, perchè si tramuti in foccia il liquore più puro: basta un centimetro di pellicola fotografica soppressa, perchè un quadro pictoso, si trasformi in un quadro ambigualmente attirante. Cercate l'ideale, trovate la beffa. Cercate il mistero, trovate il dolore.

Ma si rassicuri la sgomentata lettrice: una sola Fatma ha traversate le nostre strade. Almeno, per quanto sappia.

MARIA STELLA.

Paolina Ranieri

La bellissima fanciulla di peregrina mente di peregrini studi di più che peregrina modestia, che il Solarì ritraeva soavemente in quel marino, nascosto in un cantuccio recondito dell'artistica chiesa di S. Chiara a Napoli, e che Antonio Ranieri, suo fratello, il fido amico del Leopardi, molto elogiava, in quella epigrafe, de-

dero su quell'urna, racchiudente le spoglie mortali dell'amorosa, quindicenne fanciulla, carte da visite e mazzolini di fiori, che si disseccano e si rinvivano continuamente. Così, così, anche qui, nella luminosa e bella chiesa di S. Chiara dovrebbero recarsi, in folla, tutti coloro che amano, tutte le fanciulle innamorate;

là presso quel bianco monumento marmoreo di Paolina Ranieri, la pura fanciulla incomparabile che amò, idealmente amò, e fu paga di essere stata, non solo la ispiratrice del sommo Poeta; ma, cosa più dolce e più importante, in amore, la sua consolatrice...

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Dalla Scuola alla vita

Ero una monelluccia quasi, quando presi la licenza dello scuola Normale, una bimba neppure sedicenne, che comprendeva la vita solo attraverso il velo roseo di un tramonto d'autunno ed attraverso la galezza e la freschezza di una classe di bimbe quindicenni piene di brio!

Però, quantunque fossi nell'animo e nel cuore, molto, molto bimba, più di quello forse che non comportino i quindici o sedici anni, il mio cervello lavorava già, i miei pensieri si andavano sviluppando avvolti in un velo di dolce malinconia. Perchè quel velo sottile, dolcissimo di tristezza mi avvolgeva tutta in certi momenti e mi faceva spuntare sul labbro un sorriso smorto, mi faceva pensare a tante tante cose: tristi per l'avvenire? Forse era il presentimento del futuro impenetrabile che mi dava quel vago sentimento di tristezza e mi metteva per le vene un brivido gelato? O forse era l'influsso della malinconia e del dolore della casa nella quale ero cresciuta, o la dolcezza triste dei tramonti che ogni sera vedevo sfumare lentamente in mille tinte su un mare d'opale? Forse fu tutto questo complesso di cose che influi su me, forse la tristezza della casa dove ogni mio trillo di gioia e di giubilo veniva bruscamente troncato, dove non era permesso esser felici poichè il dolore vi batteva continuamente le sue ali nere. E crebbi così alquanto nostalgica e triste tra la tristezza di una casa fatalmente colpita e la malinconia del mio mare e del mio cielo.

Però la mia giovinezza e la mia salute esuberante volevano la loro parte di sole e di gioia, ed elevavano spesso nel cuore

il primo passo era compiuto: mi sentivo pronta alla lotta, pronta a guardare in faccia al destino ed ad affrontarlo. La giovinezza era ormai per me fuggita insieme all'adolescenza!

Dovevo lavorare per vivere! E cercai infatti di occuparmi! Mi presentavano la prospettiva di un ufficio! Mi ribellai dapprima con tutta la mia forza. Perchè avevo voluto una licenza Normale e non una licenza di Ragioneria? Non erano fatti per me quei grandi registri pieni di cifre e di numeri, non era nè il mio campo nè il mio sogno un ufficio dove non si può mai star quiete, dove è vivai continuo di persone, dove spesso il superiore guarda con volto accigliato, dove bisogna sottostare agli umori di un direttore, che può essere benevolo come bisbetico!

Mi sentivo soprattutto ed essenzialmente donna, nata per educare e per insegnare; amavo la scuola e la casa.

Oh, il sogno di una piccola casa tutta mia da rendere bella con mille ninfoli fatti dalle mie mani! Oh, avere dei piccoli tiranni che fanno gridare e sgolare tutto il giorno che guastano con le manine morbide i lavorucci fatti con tutta passione, che fanno inquietare e poi porgono la bocca rosea al bacio del perdono, che accarezzano quando si è tristi, che consolano con la carezza morbida delle manine pafute e dei labbruzzi di corallo, che richiedono tutte le cure ed i sacrifici! Ma anche quel sogno era troppo dolce per la mia vita quasi di recusa! Non vi era nessuna speranza di avere la missione propria della donna, la missione sublime che a noi fanciulle spetterebbe non

franti! Sui miei poveri sogni infranti che giacciono in fondo al mio cuore con le ali troncate dal lungo dibattersi tra le quattro pareti e l'inferriata di una stanza semibuia.

Ma in questi momenti di estrema stanchezza una dolce visione mi si para davanti: la mamma che sorride alla sua bimba incoraggiandola, la mamma che mi vuole buona e forte e che non ha più che me sulla terra, a sorreggere la sua bianca testa. La dolce visione tronca ogni malinconia, sorrido a mamma che certo a quell'ora mi pensa e mi attende, e penso che devo pur riportare la vittoria sulla vita, rialzo la testa, riprendo la penna abbandonata e ritorno alle mie cifre.

EDVIGE TOLINI.

NOTERELLE

CONGRESSO NAZIONALE

SVIZZERO

Il secondo Congresso delle Donne svizzere, tenutosi a Berna dal 2 al 6 ottobre, ha sorpassato, come successo, tutte le previsioni le più ottimiste. Si può calcolare dal numero delle tessere vendute (tessere per tutta la durata del Congresso e tessere per la giornata) che il numero dei partecipanti, sia uomini che donne, è stato di 2.500, cifra che non era mai stata raggiunta nemmeno nei grandi Congressi internazionali per gli interessi femminili.

La questione della creazione di un Ufficio Svizzero per le professioni femminili è stata oggetto di rapporti interessanti; dello studio della realizzazione pratica di questa impresa, sono stati incaricati il Comitato d'iniziativa del Congresso e l'Alleanza Nazionale delle Società Femminili. Nel campo dell'educazione il Congresso ha riconosciuto la necessità della riforma dell'insegnamento primario; esso dovrà tendere non soltanto a stimolare tutte le energie del fanciullo, ma a recla-

Per queste ragioni io non mi accorrina di quella letteratura per giovinette — che passando la vita, anche nelle sue manifestazioni normali — accumula nelle giovani menti una quantità di convinzioni sbagliate.

Per fortuna questa letteratura è un poco passata di moda, forse per un naturale progresso, forse per una maggiore libertà di lettura che godono oggi le fanciulle, anche giovinette.

Del resto le eccessive restrizioni hanno per conseguenza che le ragazze leggono di nascosto i libri peggiori.

Le scrittrici per signorine di mezzo secolo fa (vedi Tommasina Guidi ecc.) avevano la colpa — io la chiamo colpa senz'altro e un torto o difetto — di narrare la vita in un modo fantastico. Nelle loro pagine non si parla che di gente ottima: le amiche sono sincere, gli innamorati mirano tutti al matrimonio, i mariti sono tutti santi.

Quando una ragazza si era letta una mezza dozzina di quei libri — è tanto semplice convincerla di tutto ciò che fa piacere al nostro cuore — era largamente provvista delle illusioni più pericolose, con quali conseguenze si può ben immaginare.

Con questo non voglio dire, che, per dare alle giovinette un'idea della vita, sia indispensabile descriverne la parte peggiore di essa, con le sue brutture e le sue infamie.

Ad una giovinetta si può parlare della vita borghese che essa conduce — meglio che non la vita brillante dell'alta società — della vita borghese, di cui essa può trovare riscontro nella sua famiglia, nelle sue amiche, nelle sue conoscenze, le si può descrivere esempi di virtù, ma ammettere anche, che sovente sul nostro cammino ci incontriamo con persone, che della virtù, non hanno la più lontana idea.

Sostenere sì, che la virtù offre compensi, ma ammettere che non sempre — forse Iddio vuol provare la vera bontà — il vizio è punito, e la virtù è ricompensata.

Non si deve falsare la verità su questo argomento, se non si vuole, che, la verità, taciuta nelle pagine, balzi fuori dalla vita, a distruggere qualche buon germe che quelle pagine stesse possano aver seminato.

Voi sapete che il bugiardo non è creduto nemmeno più quando dice il vero.

Questo sentiero — troppo spesso espuesto al sollone d'estate, e alle raffiche di tramontana d'inverno — offre pure i suoi vantaggi, che molti misconoscono; e a coloro che non amano questo sentiero per virtù, bisogna far notare questi vantaggi, affinché lo amino per egoismo.

Chi è sordo alla voce della coscienza, non è sordo a quella dell'interesse, se dicendo: ciò non è onesto, non saremo ascoltati, dobbiamo dire: ciò non conviene, e dimostrarlo. Poiché il fine è buono, se il nemico non si può vincere di fronte, lo si gira.

Cominciamo con l'ammettere che vi sono tante canaglie, che per quanto dolcevoli a saputa di tutti, sono liberi e impuniti, e vengono riveriti più di un fior di galantuomo, ma affrettiamoci ad aggiungere, che a uno di costoro corrispondono altre mille creature umane, che soffrono ingiustamente.

Facciamo poi notare inoltre che il mondo è vile di fronte all'uomo ricco, sia pure un ladro, ma è senza pietà verso l'uomo povero e disonorato e poi domandiamo a chi è sordo alla voce del dovere: ti senti di rischiare tanto, con una probabilità così piccola di riuscita, o preferisci senz'altro la tua vita modesta, laboriosa, ricca di lotte e di dolori ma pure allietata da qualche gioia?

Similmente si può parlare a una donna.

La fanciulla deve convincersi che per essere felice, quel tanto che la vita permette di essere tale non occorre portare la calza di seta, e andare in automobile — che non è affatto disonorevole essere poveri e modestamente vestiti — che la donna per bene trova le gioie migliori, — anzi le uniche vere gioie, nelle quattro mura della sua casa modesta — che i suoi dolori avranno un compenso caro al suo cuore. — che altre gioie, destinate a donne che conducono un'esistenza così diversa dalla sua, sono più apparenti che vere — e infine, che certi dolori che il falso oro nasconde sono più terribili dei suoi.

E quando una fanciulla modestamente vestita segue con sguardo di invidia una signora dalle labbra troppo rosse, gli occhi finti e l'aria spavalda, che accompagnata da un cavaliere tutti inchini e riguardi, scende da un'automobile — mentre lo chauffeur si scopre — per entrare nel più elegante ritrovo della città, dove

prima di tutto sono un'eccezione tra i bianchi. E questa è già una gran cosa quando si pensi che tanti uomini per voler essere un'eccezione, son costretti a lasciarsi crescere a dismisura i capelli.

La mia carriera è strettamente legata al colore della mia pelle. E' questa, una cosa che raramente capita agli altri uomini. Diventassi bianco non potrei più fare il suonatore di Jazz. Scegliere un'altra carriera dopo che si è faticato tanto per far della strada, è impossibile. Non saprei più come vivere e assomiglierei a questi uomini che mi circondano. Anzi come vivero: e poi diventerei come tutti questi uomini che mi circondano. Anzi no, lo sarei un brutto bianco. — perchè se il mio colore cambiasse non potrebbero certamente cambiare le caratteristiche della mia faccia, mentre ora sono un bel negro.

Con questi ragionamenti ho tranquillizzato il mio animo e ho definitivamente deciso di rimaner negro e di continuare la solita vita...

Per quanto tempo ancora? E' una domanda che mi faccio sovente e che mi preoccupa assai. Le mie specialità musicali continuano a divertire la gente, ma però non hanno più il successo di una volta.

I tempi in cui tutta una folla si sbellicava dalle risa e non si stancava di applaudire mi sembrano oramai molto lontani. Eppure il *music-hall* si riempie tutte le notti della solita folla che non è avara di applausi: ma ho l'impressione che questi sieno diventati un'abitudine come anch'io sono diventato un'abitudine per tutta questa gente che si vuol divertire.

Sempre la solita gente. Oramai conosco le abitudini di tutti. So a quale ora il tale o la tale entrano nella sala; so quale ballo preferisce quel signore impomatato che passa tutte le notti seduto al solito tavolino guardando indifferentemente le coppie che ballonzolano tra i tavolini; so che a una data ora si leverà con il solito gesto il monoclo che riporrà nel taschino del panciotto; poi leverà un dito per chiamare il ragazzo del guardaroba e quando avrà avuto guanti, cappello e bastone saluterà compassato, con aria di protezione, le solite tre o quattro donnine e se ne andrà col solito passo...

Conosco oramai tutti i frequentatori abituali: al margine di questi vi sono poi delle facce nuove che compaiono una sera e poi scompaiono per sempre; provinciali che vogliono gustare tutte le raffi-

ture le mie virtuosità. Essi battono le mani con convinzione perchè scorgo nei loro occhi lampi di ammirazione. Sono gli unici autentici successi, oramai... per gli altri sono diventato un'abitudine... forse anche perchè mi sono abituato a me stesso...

Per quanto tempo potrà fare ancora il Topinambur?

La domanda mi preoccupa.

Tutto deve avere un fine e le mode, soprattutto, tramontano presto. Lo Jazz, nessuno lo sa ancora ballare, e comincia già a passare di moda. Nessuno se ne accorge ma io sono un osservatore acuto e cert'gravi indizi non mi sfuggono...

La gente vuole del nuovo: si illude di divertirsi e siccome nulla riesce ad appagarla cerca nuove fonti a cui dissestarsi.

Però la fortuna mi assiste sempre; la mia buona stella continua a brillare nel cielo... ogni fine mese mi recai alla Federazione per incassare il mio stipendio ufficiale: poi passo dal direttore del *music-hall* che mi paga quello ufficioso. I miei colleghi sono molto contenti di me.

Una piccola nube è sorta all'orizzonte: spero non ingrossi e invada il cielo tanto da offuscare la mia stella, ma da un po' di tempo vivo in apprensione.

Giorni or sono, per passare alcune ore di libertà, mi sono recato in una nuova sala-concerto della quale avevo sentito parlare moltissimo e per la quale molti frequentatori abituali hanno disertato il *music-hall*, dove suono io.

Tempevo che un altro Topinambur, cantante strabiliante novità, avesse incominciato a demolire la mia fama.

Entrai nella sala da cui uscivano ondate di suoni, di canti e fasci di luce multicolore, con un po' di trepidazione. La sala non era grande, era tutta occupata da tavolineti, ed illuminata da una luce discreta. In un angolo vi era un piccolo palcoscenico sotto il quale, tra alcune piante, si nascondeva un'orchestra. Appena entrato cercai con gli occhi il mio rivale ma non vidi traccia di negri. Trassi un sospiro di sollievo.

Mentre ero indolcito sul da fare, una signora elegantissima, dipinta come un idolo dei pelli-rosse, mi si avvicinò e con gesti gentili accompagnata da un sorriso incantevole, mi invitò a prendere posto ad un tavolino.

Vidi allora altre signore e signorine che giravano tra i tavolini distribuendo a destra e a sinistra sorrisi di cui avevano

avuto accontentarsi di una stanza d'albergo di quarto ordine... Ma se non ci fossero i rivoluzionari... Vedi quella che passa ora vicino all'orchestra? E' la principessa... Veramente una sua collega mi ha confidato che faceva semplicemente la cameriera di una principessa, a Mosca. Ma è meglio non credere alla maldicenza. Sei ti viene vicino, baciale la mano e chiamala principessa lo stesso. Non costa niente. Costa invece moltissimo il caffè che abbiamo bevuto. Non ha prezzo: come le manate di brillanti e i castelli e i feudi rimasti in Russia...

Il collega violinista si interruppe perchè venne chiamato in orchestra...

Una donna senza voce miaggò qualche cosa, accompagnandosi con una chitarra...

Tutti applaudirono freneticamente: applaudì anch'io. Poi me ne andai preoccupato; la nube sorta all'orizzonte ingrossava. Le principesse russe sono delle temibili concorrenti...

NÉAÉRHÛ.

(Continua).

Piccola Posta

FERNANDA BUFFA - Napoli — Il suo bellissimo studio è sacrificato a considerazioni, appunto di opportunità. Storicamente, qualche punto è controverso e ritengo inutile sollevare delle polemiche. Lo avrei scritto direttamente anche per pregarla di mandarmi altro ma Ella non mi dà il suo indirizzo. Vuole inviarmelo? Saluti tanto cordiali. Steno.

P. GRILLO - Genova — Sì, pubblico, ma metto il nome. Ella deve permetterme lo. Grazie, saluti.

ADA CICHERO - Nervi — Grazie; tutto è bene quel che finisce bene. Saluti.

ANITA MODICI - Città — Mandi prosa; articoli, soprattutto. Perché le mie care amiche e collaboratrici non prendono il gusto della discussione? La Chiosa vuole; agitare delle idee. La poesia, quando non è perfetta è meno che inutile. Saluti cordiali.

OBEA — No, francamente, sono brutti.

EMMA GALLI - Città — Ho ricevuto la lettera, ma l'articolo annunziato no.

Abbonatevi

— a la "Chiosa,"

PROBLEMI E IDEE

LIBRI

Il libro ha sull'animo del lettore, e soprattutto sull'animo della lettrice, un'influenza forse maggiore di quello che si può supporre, ed è per questo che la scelta dei libri da affidarsi alla gioventù dovrebbe essere assai più scrupolosa e dettata da criteri, che differiscono di solito da quelli adottati dalla maggioranza dei genitori e dei maestri.

Che il libro abbia un'influenza è fin troppo dimostrato: influenza maggiore sui giovani, sulle donne, e sulle masse, in genere meno colte e meno intelligenti, incapaci quindi di trovare argomenti da contrapporre agli argomenti, e conclusioni da contrapporre alle conclusioni.

Vediamo però anche persone di mentalità superiore impressionarsi alla lettura di un libro: de ultime lettrici di Jacopo Ortis — che hanno spinto al suicidio qualche giovane, che si trovava nelle condizioni del protagonista — hanno impressionato vivamente il Mazzini stesso.

Dice il Giusti: Il fare un libro è meno che niente — se il libro fatto non rifà la gente. — Pretende troppo il poeta; accontentiamoci di dire che il libro è buono se suscita in noi pensieri buoni, ovvero se ci è maestro nella vita.

Ma il libro è come una medicina: qualche volta il buon sapore nasconde il veleno e l'amaro il balsamo; e di questo dovrebbero tenere conto i genitori e i maestri nella scelta delle letture, da concedersi a figlioli e ad allievi.

Ma per convincere o giovare il libro deve essere sincero, e non falsare la verità, anche se la verità è spiacevole e dolorosa.

Per queste ragioni io sono nemica accerrima di quella letteratura per giovinette — che passando la vita, anche nelle sue manifestazioni normali — accumula nelle giovani menti una quantità di convinzioni sbagliate.

Il libro ha ancora il compito di educare i nervi — come la ginnastica educa i muscoli — per insegnare a considerare con serenità e forza i colpi che la sorte ci può destinare.

Non è vero però che il libro debba contenere grandi cose per essere giudicato favorvolmente, basta che ci insegni qualche cosa di buono o di giovevole senza seminare nello stesso tempo germi cattivi — basta che ci faccia acquistare un po' di esperienza, o ci liberi da un pregiudizio — ci sia buon consigliere nel dubbio o susciti in noi larghezza di vedute, serenità di giudizio, indulgenza per altri — ci faccia notare qualche nostro difetto o ci mostri i dolori degli altri, per renderci più facilmente paghi della nostra sorte.

Ma per convincere, il libro deve essere sincero, essere scritto nel cuore, senza false ricerche di effetto, e senza troppe preziosità di stile e di lingua, che hanno il risultato di riunire delle belle parole che costringeranno ad arrivare alla fine della pagina senza sapere che cosa si è letto.

Un libro non sincero, convincerà se tende al basso — per una naturale predisposizione del lettore — mai, se tende all'alto.

Potrei citare esempi di vari tipi di libri, ma per fare confronti, dovrei parlare di libri buoni e libri cattivi, commettendo l'imprudenza di invogliare qualche lettrice a leggere proprio questi ultimi ultimi — quindi silenzio.

Il compito più arduo è quello di voler condurre in una data via, quando questa via è il sentiero scosceso della virtù.

Questo sentiero — troppo spesso esperto al solleone d'estate, e alle raffiche di tramontana d'inverno — offre pure i suoi vantaggi, che molti misconoscono; e a coloro che non amano questo sentiero

forse questa fanciulla non ha mai posto piede, dite che quella signora, che stasera cenna in quel ritrovo così sfolgorante di luce e di ricchezza — pasteggiando a champagne, e fumando le sigarette più costose, domani forse sarà costretta a saltare il pasto, e che se oggi trova il bellimbusto che le bacia la mano, domani un altro bellimbusto l'insulterà e che un giorno quando il belletto e il vizio avran compiuto l'opera loro, essa finirà, sudicia e cenciosa, a stendere la mano in un crocicchio, in attesa dell'ospedale o del manicomio.

Aggiungete pure che non tutte queste donne son destinate alla stessa fine, che una su mille, dopo un tirocinio di umiliazioni e di vergogna, trova un uomo forse ricco, forse anche per bene, che la sposa, e poi domandate, a quella fanciulla, un poco abbigliata dal lusso, quella strada sia la più conveniente, quale la più ricca di gioia, e quale di dolore.

Comprendo che è un po' scabroso toccare certi argomenti: se il cuore è sano e la virtù è forte bastano il sole e l'aria pura a tenere lontani dal fango che insozza tanta gente. Ma l'aria pura e il so-

le non sono sempre sufficienti; qualche volta è indispensabile il rimedio amaro, in altre, peggio ancora il bisturi che dilania per sanare.

Chi tende al fango sappia almeno, — con tutta brutalità — ciò che questo fango significa.

Si può tollerare l'immortalità di un libro — anzi qualche volta si può considerare necessaria — quando questa immortalità suscita in noi una spontanea reazione verso il bene.

Velenosi sono invece quei libri che tendono a distruggere tutto ciò che è buono, che tacciano di imbecilli gli onesti — che dipingono il vizio con i colori più seducenti.

Se vogliamo trovare nel libro un amico, un maestro, un consigliere, che ci aiuti e ci sproni verso la virtù — di cui in ultima analisi non si ci pente mai — prediligiamo il sole, l'aria pura, il rimedio amaro, o il bisturi senza pietà, a seconda del male che ci minaccia o ci affligge, ma detestiamo senza rimpianto l'assenzio e la cocaina che fanno dimenticare e abbrutiscono.

PAOLA GRILLO.

Le confidenze di Topinambur Suonatore di Jazz-band

(Continuazione, v. n. precedenti)

Eppure, per parecchi giorni, la tentazione di diventare bianco non mi ha abbandonato; ma dopo profonda riflessione mi convinsi che, assolutamente, era molto meglio rimaner negro.

L'esser negro ha per me molti vantaggi: prima di tutto sono un'eccezione fra i bianchi. E questa è già una gran cosa quando si pensi che tanti uomini per voler essere un'eccezione, son costretti a lasciarsi crescere a dismisura i capelli.

La mia carriera è strettamente legata al colore della mia pelle. E' questa: una

natezza della città... Entrano in gruppo o ridono rumorosamente per darsi un'aria disinvolta. Spendono molto e lo fanno ostentatamente. Mi divertono assai; fo per compensarli del buon umore che riscosono a mettermi nell'anima, dedico loro tutte le mie virtuosità. Essi battono le mani con convinzione perchè scorgo nei loro occhi lampi di ammirazione. Sono gli unici autentici successi, oramai... per gli altri sono diventato un'abitudine... forse anche perché mi sono abituato a me stesso...

inesauribile provvista e tazze di the e di caffè. Avevano, tutte, gli occhi cerchiati di azzurro e le labbra tinte violentemente di rosso: erano vestite semplicemente e qualcuna anche molto succintamente; alcune portavano abiti strani che non avevo mai veduti. Mentre cercavo di riavermi (dalla meraviglia, una di quelle strane creature mi portò una tazza di caffè e passò una mano delicata nei miei capelli crespi. Molti dei presenti risero. Una voce dietro a me disse: — Bravo Top, hai fatto colpo... Mi voltai: era il mio collega suonatore di violino. Aveva il suo strumento sotto il braccio. — Hai tanta fortuna Top, che puoi offrirmi anche un caffè. Me lo feci sedere accanto e mentre sorbivamo il caffè — i sorrisi non erano bastati a renderlo dolce, ed era pessimo — lo pregai di spiegarmi la natura dell'ambiente in cui mi aveva spinto la curiosità. — Ma come, Top, sei capitato qui senza saper di entrare nella famosa *Isba del Volga*? Siamo in Russia, autentica Russia, caro: Ora è di gran moda. E tutte queste signore che distribuiscono bellissimi sorrisi e pessimo caffè sono almeno principesse. Devi sapere che ogni donna russa all'estero, se non è orrendamente brutta, è almeno principessa. E possiede terre e castella, feudi sterminati, casse di gioielli, manate di brillanti. Purtroppo tutta questa roba è rimasta in Russia nelle mani dei rivoluzionari. Ora, queste principesse in esilio si ingegnano come possono per sbarcare il lunario. Fra poco una canterà delle nenie melanconiche, un'altra ti farà vedere tutte le sue divine fattezze eseguendo una danza classica... Deve essere un gran paese la Russia; immagina i castelli che ci devono essere. Non c'è russo o russa all'estero che non ne abbia almeno una dozzina. Qui devono accontentarsi di una stanza d'albergo di quarto ordine... Ma se non ci fossero i rivoluzionari... Vedi quella che passa ora vicino all'orchestra? E' la principessa... Veramente, una sua collega mi ha confidato che faceva semplicemente...

potersi ballare per divertimento semplicemente o per puro amore del ballo come usava una volta quando la serata passava fra un valzer movimentato o una saltellante mazurka! Sono brutti balli, ai quali abbiamo avuto il torto di concedere il libero passaggio attraverso la nostra frontiera, importati dall'America prima in Francia e di conseguenza poi in Italia.

Ma a lungo andare qualcuno si è accorto che a cominciare dal Tango Argentino, fino allo Shimmy, questa serie di balli venuti dalle taverne americane non sono precisamente un esempio di buon gusto o di eleganza, e tanto meno un esempio di decenza; ma che diminuiscono moralmente ed anche fisicamente la donna senza contare che ne minano il sistema nervoso fino all'isterismo, e la sensibilità fino alla atrofia.

A lungo andare qualcuno ha cominciato a capire che questi balli non si ballano oggi e non si sono ballati fino ad oggi, soltanto perchè si ama il ballo come lo si amava al tempo del valzer e dei lancieri, ma soprattutto perchè dama e cavaliere durante il ballo si trovano uno rispetto all'altra nella stessa situazione nella quasi si trovano due persone che... si vogliono molto bene.

Se eminentissimi sacerdoti, se persone di grande intelligenza o di profonda scienza, se professori di ballo hanno condannato queste danze d'importazione, vuol dire che ciascuna di esse ha portato con sé il suo peccato d'origine: peccato di bassi fondi.

Se gli arbitri della eleganza americana, hanno imposto — sotto pena di contravvenzione — dieci centimetri almeno di distanza fra dama o cavaliere, vuol dire che anche al loro paese... hanno trovato che l'origine di tanti infortuni morali e fisici era proprio nel tango argentino o in qualche fox-trott un po' troppo pronunciato.

Dieci centimetri di distanza! Vana minaccia di contravvenzione e vana imposizione, perchè ormai nessun cavaliere rinuncerà alla soddisfazione di tenere la propria dama a contatto, anzi a strettissimo contatto, delle sue gambe e del suo petto! E del resto, la dama che avrà ballato fino ad oggi le danze americane come si ballano comunemente, non rinuncerà certo alla sensazione di abbandono e di piacere fisico che ha provato fino ad oggi e che rappresenta per lei sensazione del ballo.

Abel Herndon scrive nel *Gaulois*: «Quei genitori che assistono tranquillamente alle danze delle proprie figlie, non sono forse completamente pazzi? La danza è una cerimonia, ma essa lo è dal più al meno secondo che venga danzata con maggiore o minore stile; quando la danza non ha più alcun stile, come è il nostro caso, essa non è più una cerimonia; ma una bassissima e brutta cerimonia».

Victor Maguerite scrive nel *Le Peuple*: «... la danza demoralizzatrice, il tango, il fox-trott, lo shimmy... ecco che cosa sognano oggi le nostre fanciulle! Sogno che, in realtà, è una specie di precetto, pericolosa deflorazione verginale».

Un collaboratore della *Revue Mondiale* ha interrogato i personaggi più in vista dell'arte e della scienza; quasi tutti hanno avuto parole severissime contro le danze americane, ma noi ci occuperemo prima di quanto hanno detto le donne, poichè le vittime morali delle danze moderne sono appunto le donne.

La celebre stella dell'Opera Comique, *Régina Badet*, la creatrice de *«La femme et le pantin»*, la deliziosa artista che sembra essere la vivente poesia del gesto e dell'attitudine, ha così parlato al giornalista che l'ha intervistata:

«Durante le mie tournées nei paesi originari delle danze di cui mi parlate, ho potuto constatare che tali danze non si ballano nella buona società. Ho domandato agli argentini ed ai brasiliani (Francesi che abitano colà) notizie a proposito di queste danze e mi è stato risposto che esistono certi ritrovi dove si danzano, ma dove non è opportuno inoltrarsi perchè vi si adopera troppo facilmente il coltello. Questi ritrovi sono frequentati da uomini del basso popolo, che ballano col berretto in testa, la sigaretta fra le labbra, e che spuntano al disopra della spalla della propria dama. In questi ambienti si riuniscono tutti i rifiuti di quanto esiste di più abietto tanto moralmente che fisicamente. Confesso che la mia curiosità non ha voluto saperne di più».

Ed io non posso spiegarmi come le nostre madri di famiglia tollerino da parte delle loro figlie un simile «laissez aller». Esse stupiscono debolmente dicendo che ai loro tempi simili balli sarebbero stati uno scandalo, ma non mi sembrano eccessivamente scandalizzate. Credo che oggi le mamme concedino tanta libertà alle lo-

ginev, corrotti e decenti durante le lezioni, seguivano la moda appena entrata nelle sale dei dancing. Ma nella sua «Accademia» è ormai bandita ogni danza che non sia di pura origine francese, e poichè siamo in tema di danze, aggiungerò che la nuova moda permette agli uomini di danzare senza guanti e di non riaccompagnare la propria dama al suo posto. Chi, per un ricordo di antica cavalleria accompagna al posto la propria dama, lo fa senza porgerle il braccio.

La donna che nel femminismo o nella femminilità parigina ha su tutte le altre voce in capitolo, la signora Hélène Mirapolsky non è troppo severa con lo shimmy.

«Non esageriamo, — ha detto — l'influenza pericolosa delle danze esotiche moderne. Interrogate non i volgari professionisti, ma coloro che esercitano con passione questa arte. Essi vi diranno che questi balli, spesso troppo audaci, licenziosi e ridicoli, possono essere eseguiti con movimenti graziosi e corretti. Tutto sta nella maniera di danzare. A posto, quindi, le responsabilità. Io sono sicura che se tornasso di moda il valzer, non il boston di ieri e di oggi, ma proprio il valzer dei nostri nonni, farebbe scandalo come oggi lo shimmy. Poichè coloro che amano la danza per la danza, saranno ugualmente «indecenti» sull'aria del «Danube bleu» come su quella del «Relicario».

Ma la illustre signora riconoscendo che le danze moderne sono troppo spesso audaci, licenziose e ridicole, non è riuscita a convincere troppo difendendo dall'accusa di danze pericolose. Poichè, forse senza volerlo ha riconosciuto che se non il ballo, coloro che ballano sono spesso «indecenti».

Ma sia di fatto, che le danze argentine ballate da duchesse o da popolane, non cambiano di linea: esisterà sì una maggiore o una minore eleganza di vesti e di modi, ma non certo una maggiore o minore indecenza, tanto i contatti sono sempre strettissimi chiunque sieno i ballerini.

Maurice Level, ha raccontato al suo intervistatore un gustoso episodio che va perfettamente d'accordo con quello che ha detto del fox-trott un altro scrittore notissimo in Italia, Marcel Prévost.

Dunque, Maurice Level ha raccontato: «Una signora della migliore società si lamenta con una amica, di disturbi di stomaco, di peso, di nausea. L'amica tocca la parte ammalata e constata:

ces gens font-ils cela debout et non couchés?»

E mi pare che lo stupore logico del principe indiano riassumi le opinioni di tutti, anche di coloro che amano il fox-trott, che lo ballano, e che non hanno il coraggio di dirne male.

MURA.

Le mani dell'arpista

(Per una vittima del «Diana».)

Pensate un po' le mani dell'arpista del Diana: le lunghe mani bianche, ben curate, perchè erano lo strumento del suo lavoro; che si distendevano, s'incurvavano, si staccavano, agili e leggere, come due farfalle, e sostavano come stanche di armonia.

A queste mani che ricordavano talvolta il tremolio delle foglie dei pioppi, che avevano un'apparenza incorporea, stavano attaccati quattro figlioli, ai quali, vibranti ancora, sminuzzavano il pane.

Stavano una sera appoggiati sull'istruimento, nel riposo, sotto la luce bianca dei lampadari, più bianche, riposavano assieme, intatte, eguali, per l'ultima volta. Ad un tratto si copirono di sangue, tragicamente, e al sangue la mano destra si alzò mutilata: si alzò con due sole dita, morte: incapace ormai di sminuzzare anche il pane che non può più guadagnare per i quattro figli.

Tragica mano, più di quella di Lady Macbeth dalla macchia indelebile, che si alza stroncata nella sala di Assise, che rimane come una minaccia e un'invocazione ad attendere che rientrino i suoi assassini, ai quali fu concesso di non vederla, e di non veder gli occhi che i due fanciulli han perduto, nè le gambe delle due sorelle a cui fu uccisa la giovinezza, nè le lagrime dei genitori orfani dei figli.

Nulla, che non venisse disturbata la loro tranquillità sorridente, da qualche grido di martire.

Ci hanno una pelle così fine da non poter sopportare nessuna scalfittura, e gli avvocati sono per questi loro clienti di una suscettibilità così ombrosa da circondarli quasi di bambagia: per amor del cielo che nessun li tocchi, che nessuno li conturbi, che nessuno, Dio liberi li offenda.

Per un'ultima volta avevano riposato assieme, eguali, bianche nella luce bianca, sull'arpa aerea.

La pallida donna qualche volta sembra richiamar la sua mano, vorrebbe rivederla come era allora.

Ma la sente solamente allora la sente tutta vibrante del fremito antico, vi sente ancora il sangue correr dal cuore, e come se un'acqua vi passasse sopra, con una tenue melodia, fresca, argentea al lume della luna.

E' un sogno. La mano dalle dita mozzate si alza orribilmente rigida, come tutte le cose che non saranno più, come tutti i dolori che hanno vuotato il cuore lasciando al suo posto una pietra seccante, pesante, che si fatica a portare.

ADA SESTAN.

Un fonografo chiromante

L'ultima invenzione americana è il fonografo chiromante. E' semplice o pratico: voi fate scivolare pochi centesimi nell'apertura d'un apparecchio, collocate la Vostra mano sopra un piatto e subito il fonografo si mette a raccontarvi la vostra storia. Vi dice se la vostra linea di vita è lunga o breve; se la vostra linea di fortuna è netta e marcata oppure attraversata da complicazioni; quanti figli Iddio vi manderà, e tante altre cose. Un indice di più della follia di superstizione che dopo la guerra ha invaso, come tutti gli altri Paesi, anche l'America.

Dall'epoca dell'armistizio sono sorte, agli Stati Uniti, 32 nuove religioni e tutte fanno fortuna. Il numero delle indovine: chiromanti, cartomanziere, sonnambule, si è decuplicato. Era logico che si sfruttasse tutto questo anche industrialmente: donde, l'idea della fabbricazione in serie dei fonografi chiromanti.

«LA CHIOMA»

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intellettuale, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

LA PAGINA LETTERARIA

“ DANCING ”

di MURA

L'inverno è passato portando seco tutte le sue feste: sosta ora la primavera che rinnova il verde ornamentale nelle sale dei Dancing e quello naturale degli alberi; che riapre le finestre dei saloni estivi dove si balla dalle dieci del mattino all'alba del mattino seguente.

Ho ricevuto giorni fa una lettera da un'amica in cerca di un rifugio campestre per i mesi d'estate.

« Vorrei un angolo tranquillo — scrive — dove nessuno sappia ballare, dove nessuno pensi a ballare. L'anno scorso, durante le vacanze ho tanto ballato che invece di tornare in città fresca e rinvigorita, sono tornata in condizioni di salute assai peggiori di quanto sono partita. E invecchiata... invecchiata soprattutto... ».

Evidentemente l'amica mia è di quelle che non sanno resistere alla tentazione, o che prendono il ballo come si prende a cottimo un dato lavoro, e giù a ballare con impegno, con passione, con fronsia, finché proprio i suonatori, stanchi, non rinfoderano i loro strumenti e il padrone della sala non spogno i lumi avvertendo « si chiude ».

Ma l'amica mia, purtroppo, non è la sola. Nella media borghesia, classe disgraziata che non è né pesce né carne e tenta di essere l'uno e l'altro insieme, quante sono le donne che « invecchiano » perché hanno troppo ballato o perché ballano troppo; quante cominciano a ballare per divertimento o finiscono col ballare per passione, poi per vizio. Poiché i balli moderni, che si ballano usualmente nei « Dancing » comuni, ed anche in quelli che vantano una distinzione maggiore; quelli che si ballano nelle sale dei grandi Hôtels e dei piccoli alberghi, non sono balli da potersi ballare per divertimento semplicemente o per puro amore del ballo come usava una volta quando la serata passava fra un valzer movimentato e una saltellante mazurka! Sono brutti balli ai quali abbiamo avuto il torto di concedere il libero passaggio attraverso la nostra fron-

senza andare troppo in là nel condannare certe danze, come è stato fatto recentemente in Francia, non possiamo certo astenerci dal criticarle severamente. Non vogliamo nemmeno attribuire a queste danze tanti flagelli morali e fisici come scienziati e scrittori moralisti francesi non si sono peritati di fare, ma nemmeno possiamo « lasciar correre », anche quando per amor di quieto vivere e per innata indulgenza specialmente verso la donna, tante piccole debolezze e trasgressioni si possono « lasciar correre ».

Oggi che tante mamme non sanno a che santo rivolgersi per maritare le proprie figliole e, ingenuamente, le conducono a ballare con la speranza di trovar loro un marito, è bene si sappia quello che pensano gli uomini delle donne che ballano i balli moderni.

Un ufficiale francese diceva una sera alla sua dama riconducendola al suo posto:

— Io non sposerò mai una fanciulla che balli il tango e il fox-trott.

— Perché?!

— Perché anch'io li ballo.

E una gentile danzatrice che ha rinunciato alla danza, dice:

— Se le fanciulle potessero ascoltare ciò che i giovani dicono di esse quando escono dal ballo, se ascoltassero i dettagli confidati in pubblico sulla loro anatomia più intima, forse si rifiuterebbero a certe esperienze... anche se fatte con la massima eleganza.

In Francia, scrittori e giornalisti in specie si sono schierati contro le danze moderne insieme con la personalità più in vista del clero, della scienza e perfino degli stessi professionisti di ballo.

Abel Hermant scrive nel *Gauleis*: « Qui genitori che assistono tranquillamente alle danze delle proprie figliole, non sono forse completamente pazzi? La danza è una cerimonia; ma essa lo è dal più al meno secondo che venga danzata con maggiore o minore stile; quando la

pro figliole nella speranza di poterle « casare »; insomma la solita caccia al marito, organizzata con minor ritegno e minore abilità oggi che il numero delle donne è tanto aumentato. Ma, ahimè, tutte quelle povere figliole, così in blocco, non sono certo destinate a trovar marito!

Il giornalista ha osservato: — Tuttavia nessuno riuscirà a persuadere una madre della inutilità di esporre la figliola in un dancing per trovare un marito, né un uomo che vuole ammogliarsi non sposerà mai la fanciulla con la quale ha ballato.

— Ho spesso osservato — ha risposto Régina Badot — che non è possibile insistere su questo argomento senza correre il pericolo di urtare la suscettibilità delle persone con le quali si parla. D'altra parte io non ho mai ballato né il tango, né il fox-trott, e parlo di questi balli soltanto per averli veduti ballare. Ma sono rimasta colpita più di quanto possa dirvi, dell'attitudine delle fanciulle. C'è fra le coppie che ballano una intimità assolutamente eccessiva, e più che le figlie, le madri sono per me un continuo motivo di stupore ».

La illustre signora appartiene a quella classe di donne che, — e per la loro vita artistica e per la loro celebrità e per la profonda conoscenza di tutto quello che è la gioia della vita — possono meglio di tutte le altre donne giudicare con spirito pratico e artistico di una danza. Quindi la condanna assoluta di Régina Badot per il fox-trott e tutti i balli consimili, ha un valore infinitamente superiore a quella che può essere dettata da altre donne meno di Lei esposte alla vita, ai suoi pericoli ed a quelli della celebrità.

La signora G. Lefort che dirige da anni una Accademia di ballo riconosce che le danze moderne sono spesso un « comodo pretesto per tutto quello che si vuole, e per molti eccessi » e riconosce che i suoi allievi, corretti e decenti durante le lezioni, seguivano la moda appena entrati nelle sale dei dancing. Ma nella sua « Accademia » è ormai bandita ogni danza che non sia di pura origine francese, e poiché siamo in tema di danze, aggiungerò che la nuova moda permette agli uomini di danzare senza guanti e di non ricompa-

— Ma siete nuda sotto il vestito, mia cara.

— Ebbene?

— Ebbene, dovrete portare una cintura, un busto, insomma coprire il vostro stomaco e difenderlo contro il freddo...

— Impossibile — risponde l'ammalata — Non posso certo urtare il petto del mio cavaliere...

E questo senza alcuna malizia. Ma il danno maggiore ricade sulle fanciulle che per calmare l'eccitazione prodotta dalla danza sono costrette a domandare dei calmanti ai loro medici, per poter dormire, e l'insonnia è il principio di tutti gli infirmità mali di nevrasenia.

Marcel Prévost ha detto:

« Una volta si danzava fianco a fianco, oggi la posizione di ballo è corpo e corpo, anzi ventre a ventre... Insomma, da che mondo è mondo la danza è sempre stata l'introduzione dell'amore, ma questo pericolo non va imputato alla qualità delle danze, quanto al fatto che la donna non porta più né cintura né busto. Il pericolo risiede soprattutto nell'intimità del cavaliere, e nel modo di vestire della dama che, senza busto, è letteralmente nuda, cosa di cui il cavaliere è obbligato a rendersi conto ».

Ma non è questa soltanto la morale della favola. Che la donna sia quasi nuda senza il busto, che il cavaliere eccola di conseguenza nella intimità; sta di fatto, che uomo e donna per quanto corretti e decenti, quando ballano il tango e il fox-trott non possono fare a meno d'essere così vicini, e spesso in certi passi così intrecciati che anche chi sta a vederlo, immagina benissimo quali sensazioni fisiche eccitano la sensibilità di chi balla.

E per chiudere questa breve corsa attraverso le opinioni altrui sulle danze moderne, citerò quello che diceva un principe indiano vedendo ballare gli Europei:

— C'est très joli, mais pourquoi tous ces gens font-ils cela debout et non couchés?

E, mi pare, che lo stupore logico del principe indiano riassume le opinioni di tutti, anche di coloro che amano il fox-trott, che lo ballano, e che non hanno il coraggio di dirne male.

In fondo, quelle vittime, perché si sono prese a libertà di essere delle vittime? Chi va al mulino s'infarina, chi va in un ritrovo di grassi borghesi ci rimette gli occhi, le braccia, le gambe, la vita. Che necessità c'era di andare al Diana, di riposare, per un paio d'ore svagando il pensiero, dopo una giornata di lavoro, con un biglietto ricevuto per favore? Che necessità c'era d'andarvi a suonare per guadagnarsi la vita? Quasi quasi pare che gli infelici singhiozzanti per la memoria dei loro morti o per la sventura di esser rimasti quasi morti tra i vivi, debbano chiedere scusa di essersi permessi di subire il martirio.

Destino di coloro che vengono trattati male, e che hanno sempre torto.

E si solleva per tutti quella mano morta, quella mano di arpista che non ha più che due dita inerti, e che fu tanto viva quando vi flui la melodia. La mano che fu come un fiore nell'aria e nel sole, che attese i baci, che si profumò accarezzando qualche fiore e indugiandosi sulle teste dei figli. Su quattro teste, con una carezza eguale, sentendo fluir nelle arterie l'onda del sangue che veniva dal cuore, perché i figli eran come quattro uccelli che aspettavano di ricevere l'imbeccata. Poveri rondinotti stupiti che si stringono ora intorno alla mano fredda per cercar di riscaldarla. Con che cosa? Con la carezza della guancia rosata? Con i baci della bocca fiorento?

E tendon l'orecchio per udire la melodia che vagava per la casa, come un ragazzo di lucco sulla loro infanzia.

La mano sinistra si alza, allargando le dita, e rimane a mezz'aria, come un'ala. Cerca la compagna da sorella non degenera, che non sa compier da sola i gesti fatti insieme. E ricade avvilita dal dolore dell'altra, dalla morte dell'altra, muta per mobilità, disadorna per la sua rigidità.

Per un'ultima volta avevano riposato assieme, eguali, bianche nella luce bianca, sull'arpa aerea.

La pallida donna qualche volta sembra richiamar la sua mano, vorrebbe rivederla come era allora.

Ma la sente solamente allora la sente

l'acqua di Colonia un altro nome per non ricordare la città dell'impero nemico. Fu anzi bandito un concorso per la scelta del nome.

Ma ecco che *Les Annales* scoprono essere l'acqua profumata di origine schiettamente francese. Fu pubblicato infatti il seguente comunicato:

« La Camera Sindacale della profumeria francese dichiara che l'acqua di Colonia è un prodotto essenzialmente francese, conosciuto da più di duecento anni, sotto questa denominazione francese.

L'acqua di Colonia deve le sue qualità alle materie prime nate dal suolo francese e il successo mondiale alla fabbricazione francese, abbandonare questo titolo che nel mondo intero si pronunzia in francese, sarebbe fare il giuoco dei tedeschi, che attendono da noi questo abbandono, per affermare in seguito, che la sola vera acqua di Colonia è quella di loro fabbricazione. In conseguenza la Camera Sincacale invita tutti i suoi aderenti, a conservare questa denominazione francese e a non mutare nulla delle loro etichette ».

E le *Annales* poi a mò di concludere, aggiungevano:

« E poi, chi sa se Colonia, sarà un giorno francese o belga? ».

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Liquore Peristaltico

del Dr. G. MARTINI
SAMPIERDARENA

Il più potente rieducatore
della funzionalità
del fegato ed intestini

Indicazioni: *Ittero calarrale* —
Coliche epatiche — *Congestioni*
del fegato — *Stitichezza ab-*
ituale, ecc.

Trovati in tutte le farmacie

Peli del Volto e del Seno

Distribuzione elettrica radicale e perman. vite

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Prignoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19

 } Feriali 9-12

Sale d'aspetto separate

Che graziosi ombrellini ho visto esposti nelle belle vetrine di FELICE PASTORE, sono proprio eleganti bellissimi, già non c'è che lui per indovinare il gusto delle sue nuove creazioni. « I VENTAGLI? una meraviglia sono tutto ciò che di più nuovo e di più bello ha creato la capricciosa moda, ma non dimenticate che da FELICE PASTORE potete mettere in custodia le vostre pellicce nella stagione estiva, e colla massima sicurezza.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Proi. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Les Meilleurs PARFUMS

Etrangers et Nationaux

— CHEZ —

O. GALERI PROFUMERIE

Via XX Settembre, 244

VIS A VIS (Hotel Bristol)

BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

BASTA
LA
PAROLA

MOSPOROPAYO

DEPOSITO PRINCIPALE - Piazza Raibetta

Crèp Marocain

Crèp Roumain

in cm. 100 e 130 di altezza

Crèp Ideal - Taffetas Moussoline

nel più completo assortimento di colori e a prezzi i più modici

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA



VIA ROMA, 1

Esposizione Generale

DELLE

Novità di Stagione

— Concorrente alla —

MOSTRA DELLE VETRINE

18 - 25 Maggio

 Durante la settimana della Mostra verranno distribuiti gratis ai Bambini PALLONCINI RECLAME per un acquisto di almeno 40 lire

L'ORA DEL THE

COSETTE

DONNE E GIORNALISMO

L'unica donna giornalista e, propriamente fondatrice e direttrice di un giornale quotidiano è la Scrao, che, uscita dal *Mallino*, fondò il *Giorno*. L'Inghilterra ha invece la prima donna critico-teatrale. Il *Daily Mail* infatti, ha affidata la carica di critico drammatico a miss Nora Heald.

La sensibilità femminile e lo spirito analitico, spera il grande giornale inglese, avrà agio di affermarsi anche attraverso ai resoconti teatrali del grande giornale londinese.

La donna così penetra in tutti i rami di attività sociale, anche in quelli che finora resistevano e che sembravano essere per sempre riservati al sesso forte.

A Leeds, per dare qualche esempio, fu affidata la carica di critico drammatico a una donna: miss Nora Heald. Non si sa perchè si dovrebbe dubitare che la sensibilità femminile non possa avvertire il fremito di un capolavoro... Una graziosa inglese, la signora Arthur Demijou, sarà la prima donna ammessa a coprire la carica di giudice conciliatore. Il fatto, di per sé stesso, pone un grave problema: le donne inglesi ammesse ad alti uffici accetteranno la leggendaria acconciatura o la tradizionale sacramentale che impone la parrucca, il cappello a cono e la pesante catena di metallo che si fa portare al Sindaco? Una legge recente del Nebraska permette alla donna di giudicare in tribunale, a fianco del proprio marito. Qual periodo per gli accusati! Non si raggiungerà, mai l'unanimità per le assoluzioni... Così la *Gazzetta di Puglia*.

LA PATRIA D'UN PROFUMO

L'acqua di Colonia è francese.

Durante la guerra si cercò di dare all'acqua di Colonia un altro nome per non ricordare la città dell'impero nemico. Fu anzi bandito un concorso per la scelta del nome.

Ma ecco che *Les Annales* scoprirono essere l'acqua profumata di origine schiettamente francese. Fu pubblicato infatti il

MASSAGGI - MANICURE - PEDICURE
 PER SIGNORE E SIGNORI
Coiffeur pour Dames dell'Accademia di Coiffure di Parigi
 SPECIALITÀ IN TINTURE APPLICAZIONE DI HENNE
 CURE ESTERIORI DI BELLEZZA POSTICHERES D'ARTE
INSTITUT de BEAUTE'
 ISTITUTO DI BELLEZZA
 Prodotti Speciali per le Cure della Donna e sua Bellezza
 PROFUMI ESTERI E NAZIONALI
 SI FANNO ABBONAMENTI SERVIZIO A DOMICILIO
 Via Carlo Pellice, 15 rosso - GENOVA - Via Carlo Pellice, 15 rosso



Che graziosi ombrellini ho visto esposti nelle belle vetrine di FELICE PASTORE, sono proprio eleganti bellissimi, già non c'è che lui per indovinare il gusto delle sue numerose clienti, e i VENTAGLI? una meraviglia, sono tutto ciò che di più nuovo e di più bello ha creato la capricciosa moda, ma non dimenticate che da FELICE PASTORE potete mettere in custodia le vostre pellicce nella stagione estiva, e colla massima sicurezza.

ALLA

“Milano Stok,”

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA - Piazza Campetto, 5 rosso

Il più completo assortimento di Seterie

I prezzi i più convenienti

Ad onta del continuo aumento dei prezzi nella seta La MILANO STOK in seguito a fortunati acquisti è in grado di offrire alla gentile clientela splendide occasioni in tessuti di assoluta novità e per l'attuale stagione, che in appresso indichiamo:

TWIL seta schappe, in prezzi assortiti per abiti da spiaggia lavabili in 90 centimetri il metro **L. 20.-**

CHANTUNG marocaine in tessuto liscio irriconscibile dal marocaine vero in 50 cm. il metro **L. 30.-**

TELA di seta per camicie e abiti in 50 cm. in tutte le tinte di moda il metro **L. 22.-**

ORGANDIS Vero Svizzero, qualità primissima in 115/120 di alt., una infinità di tinte il m. **L. 8.50**

SPECIALE OCCASIONE

Crèp Marocain

Crèp Roumain

in cm. 100 e 130 di altezza



nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi; ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni, degne veramente di un acuto psicologo.

La Chiromante fa ricerche, dando consultazioni per iscritto, sulla teoria delle influenze planetarie.

Scrivere al suo gabinetto - Croce Bianca, 10-4 - Genova

Manca il meno:
— Ti sposerai cara, ma è l'appartamento che manca.
— Peccato! ora che è risolto il problema della cucina con l'insuperabile Estratto di Carne Biasoli.

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17 - 19 - 21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente
A BUON MERCATO

Arrivo delle Novità PRIMAVERA - ESTATE

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Biancheria per SIGNORA

VERA OCCASIONE

Soprabito seta impermeabili per Signora in diverse tinte a L. 175

Abito maglia per Signora grande scelta nei colori a L. 25

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Esposizione

DELLE

Migliori Novità Parigine

Grandioso Assortimento

DI

Foulards e Twills stampate

Tussor, Crepe Marocain,

Crepe de Chine

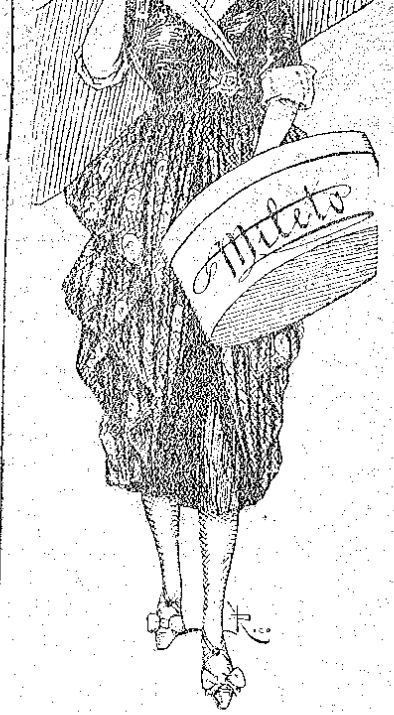
Organdis uniti e fantasia

Spugna di cotone per abiti

Biancheria Fine

PER

SIGNORA



GENOVA
Via Luccoli, 30



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 12-16 || Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Chiudi i tuoi occhi o Divina
e nella notte creata
ascolta il grande segreto

Quando tu odi una dolce parola e tutto il tuo essere fremere nell'incanto, sappi che qualche cosa di indefinito mistero esce e rientra in te come l'onda di juce che si riflette nel mare. E' la tenue emanazione misteriosa del corpo, è il profumo dell'anima e guai a te se l'uccidi. Subito muore, come fiammella si spegne questo fluido al solo contatto di uno sguardo, di una mano profana, ed anche alla presenza di un profumo artificiale. E' ciò che succede alle mogli che non lo sanno. Sappi dunque difenderlo e curarlo.

Chiusa nella tua camera, sola sola, colle tue stesse mani fa sul tuo corpo un lungo massaggio col solo aiuto della PEDALINA, ricordati colla VERA PEDALINA, e non permettere che altri ti tocchi, nessuno, nemmeno la serva, non permettere alcun profumo, nulla, usa solo la PEDALINA che ha magica potenza e cerca di fare tutto questo per quanto puoi con gli occhi chiusi, che nemmeno il tuo sguardo violi la legge, ed allora capirai ciò che ora comprendi, ed avrai acquistato il segreto della GRANDE POTENZA. *Rileggi e medita.*



Chiarella & Solari PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Cichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

ULTIMISSIME NOVITA'

OMBRELLINI - VENTAGLI - BORSETTE - CINTURE

Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

Madame Carmen

La Chiromante è stata ed è tuttora lo svago dei ritrovi mondani e l'interesse di quelli intellettuali. Fa parte di quel ristretto numero di padri della chiromanzia che nella febbrile ricerca nel campo sperimentale incomincia ad affermarsi come scienza positiva. Mani innumerevoli, eleganti e ruvide, nobili o volgari sfilano sotto il suo esame acuto e penetrante. Si può non prestar fede ai suoi oroscopi; ma nell'analisi del carattere, dei temperamenti la sua sagacia chiaroveggente si è dimostrata insuperabile nelle sue osservazioni degne veramente di un acuto

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Rezemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 3188

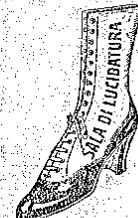
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Visite fuori orario a stabilirsi

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scropolature prodotte dal freddo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, efficacissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - la vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA



"ERDAL,"

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Cavour 59 A. r.

Articoli per scarpe

Grandi Magazzini

ODONE

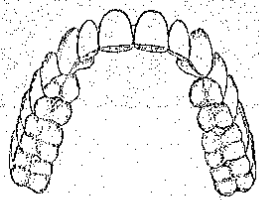
Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova



Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.
Sezione Professionale - Industriale.
 Capotecnici - Meccanici - Motoristi - Fucilisti di terra - Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stabilimento - Patroni.
Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnie Marittime.
Sezione cultura generale (licenze - Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Terza - Commerciale - Giuristico - Complementare - Normale - Liceo - Magistero - Fisico-Matematica - Agrimensura - Anarchista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.
Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe o scuola.
Riparazione Esami d'Ottobre. Qualsiasi materia, classe o scuola.
 Si rilasciano **Diplomi Professionali.** Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza.** Si impartiscono lezioni **Collettive ed individuali.**
 L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci** di Aziende Commerciali e **Lucidi in Disegno.**
 La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**

P. S. — **DENTIERE** rotto o difettoso si ripara subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 82 p. u.

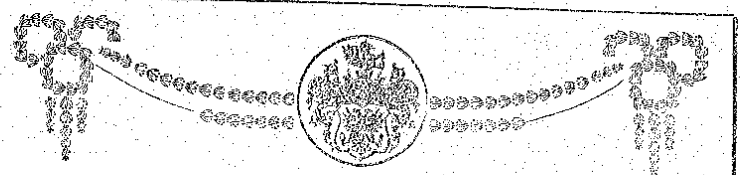
Telefono 52-84

La Tintoria MECCA

Lavandi, tinture e tingenti a vapore con minima spesa. E riduce a nuovo.
Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Gannoni), 27 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 41-2. - Nervesa: Via San Giuseppe, 31-2. - Corso Buenos Ayres, 36-1. - Via Lancia, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 29-85.
 Casa fondata nel 1837 - Macchinario moderno.

E. PRINI GENOVA

Ricco Assortimento
Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture Provatè. (Prezzi fissi senza contanti - Occas. - Regali).



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Amministr. GENOVA - Piazza De Ferrari, 36
 Telefono 10.006 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre: Linotype e d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Biste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime e di massima puntualità .. **PREZZI CONVENIENTISSIMI**

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Politecnico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Politecnico della Nunziata
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

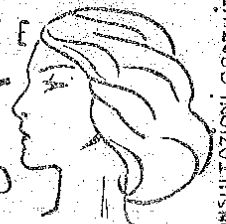
Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

MODELLAZIONI PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO



ELIMINAZIONI Istantanee delle RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA VIA ASSAROTTI 3 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI. ECC... MANICURE - DEPILAZIONE

MALATTIE della Pelle o delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

SIGNORA !

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete mai accorta! Perché?... perché questa esce dalla Casa ORESTE ed è assolutamente perfetta ed invisibile!

ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

Amore senza Fine
Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

PIREDDA via Luccoli 39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi limitatissimi



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a chèques tasso 3 1/2 % — LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 3 1/2 % — DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2 % al 5 1/4 % — APERTURE DI CREDITO documentario, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142
SEDE DI GENOVA - Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 297 rosso
Agenzia di Città a S. Fruttuoso - Piazza Martinez

Filiali - CHIAVARI angolo Piazza Rapa e Corso Dante - NAPOLI Piazza della Borsa, 23
ZURIGO - NEW YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate - MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banco della Cariccia

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 10-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo
della Materie d'Insegnamento

Sezione Commerciale - Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conoscenza - Spedizioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Canto - Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Tuglio (altri, anche) - Modista - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Magistero, Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Fucinatori di torce - Fucinatori di Mare - Fucinatori di Stabilimento - Pittori.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.L. - Telegrammi - Perovvia dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (licenze - Diplomati): Esami di maturità - Elementare - Teorica - Commerciale - Giurisprudenza - Computisteria - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Meccanista Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIFERE ARTI

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

tiene pensione portamenti, orio uaterno, massimamente segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Stez. Principe).

I vostri abiti

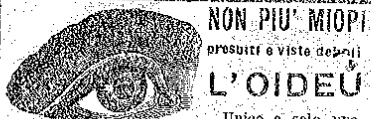
Sono netti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'unto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

lavandoli chimicamente o tingendoli a vapore con i nuovi spessi si ridona a nuovo

Servizio a domicilio - Nere speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salla Giamoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Napoli: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (quinto terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 29-25. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



NON PIU' MIOPIA
presutti e viste deboli
L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che cura la cataratta degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti da una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario.

OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI indirizzarlo richiesto al Depositarario generale UGO MARONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA

Ricco Assortimento
Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)